





TRATTATO

DELLE

SEPOLCRALI ISCRIZIONI

IN CUFICA TAMUREA E NISCHIA LETTERA

DA' MAOMETTANI OPERATE

COMPOSTO

DAL CAVALIERE MICHELANGELO LANCI



LUCCA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI
1840

PROTESTAZIONE DELL' AUTORE

A CHI LEGGERÀ

Se i monumenti, che a dichiarare qui tolsi, tutti son maomettani, non puoi, leggitor cortese, imprometterti cose che alla nostra religion santa interamente si uniscano. Il perchè a volta a volta discorrerai in quest' oriental mio lavoro per coranici testi in opponimento alle vangeliche dottrine, per sentenze che s' informano dalla umana malizia e per più altri dettati alla divina credenza nostra non confacevoli. Intendi adunque tutto esso libro venire in luce sol solo per volgarizzarti ciò che arabicamente ne' marmi è scolpito, per addottrinarti nella maniera di sciogliere i groppi delle perdute scritture e per raffermarti nella virtù della unica fede presentandoti il destro di nobilmente detestar meco nella islamitica setta quanto a' puri e divini principii della cattolica romana chiesa si affronta.

العاقل ثلث
من ترك الدنيا قبل ان تتركه
ودفن قبره قبل ان يدخله
وارضى خالقه قبل ان يلقاه

» Chi volge il piè dalla mondana sorte
» Pria che il mondo da lui faccia viaggio,
» Chi si scava la tomba avanti morte,
» Chi piace al Nume anzi vederlo, è saggio.

MEIDANI

ALLA ECCELLENZA

DEL SIGNOR DUCA DI BLACAS D'AULPS

EC. EC. EC.

MICHELANGELO LANCI

Intitolare opere di orientale filologia a nobilissimo Personaggio che tutto non ebbe l' animo vòlto a cosiffatte dottrine, sembrerà ad alcuni essere questo anzi un' argomento di vanagloria in chi offre la dedicazione, che una prova del sapere in chi si degna accettarla. Ma se un tale divisamento avverar si potesse in altri per diverse circostanze da questa mia, certo è che dalla Eccellenza vostra, magnanimo Principe, e' si dee per giustizia largamente rimuovere. Forsechè non ci dà testimone di scienza chi a favoreggiarla e ampliarla aduna con affinato accorgimento i tesori antichi delle arti belle, gli contempla, gli fa illustrare da' sapienti uomini, medita su le opere loro, ne preme squisito un sugo e con soavità lo assapora? Impertanto chiunque non disconosca che nel vostro traricco museo, eccellentissimo signor Principe, in mezzo a' moltiplicati oggetti di ogni maniera di antichità, è un' accolta numerosissima di cufiche monete, di letterate gemme orientali, di vasi segnati con anziani elementi arabici, di pergamene con cufica scrittura vergate; ancora chiunque avvisi il tanto che per aperta ge-

nerosità operar faceste alle scienziate persone de' varii paesi per aver divolgati ad utilità degli archeologici studi i vostri esotici monumenti, e si mi ascriva al beato novero di costoro; senza riprovare la protezion vostra a cui i travagliati miei lavori orientali per ristorarsi ricoverano, anzi in quella vece commenderà la satisfazione in parte del debito mio, se in questa novella opera, allo eminente vostro merito indirizzata, dispongo un testimonio sincero di riconoscenza, già da molte stagioni fittami in cuore, alle sollecitudini e largizioni che dal lato vostro nemmeno per abbattimenti di svariata fortuna alle mie bisogne incanirono. Tornano adunque le mie produzioni all' alto principio onde mossero, e ho ben ragione di credere ch' elle abbiansi pel nome vostro, eccellentissimo signor Principe, tale onoranza quale senz' esso non potrebbono mai ripromettersi.

Di roma 28 *febbraio* 1839.

PARTE PRIMA

PROEMIO

Non fu sempre contemplata da' popoli siccome spaventevole caso ed orrendo la morte che per natura ne incontra, anzi ove riandar vogliamo con nostra mente i più vecchi tempi ne occorrono genti a cui, senza indurre tristezza la dipartita de' loro parenti ed amici dal mondo, sì era cagione di onesti sollazzi per turbe di commensali e per gaiezze di balli, secondo il testimoniar della egizia storia, della etruriena e di altre nazioni, tuttochè vario fosse il principio che tra' cadaveri a cosiffatto contentamento quelli animasse. Imperocchè negli animi di coloro che dati si erano alle dolci lusinghe del vivere, alla intemperanza e agli smodati piaceri del corpo, addentrava con l' esempio dell' altrui morte la necessità del godere il breve tempo da correre sopra la terra, a non volere con rammaricante rimembranza smarriti e perduti gli anni, che alla giovinezza e al fresco gaudio trasvolano, ne' labirinti delle svariate fatiche e penose cure che d' ogni intorno la umana vita ravvolgono e premono. Della quale stolta scuola di gavazzare, gozzovigliare e lascivire alla semplice idea del tosto o tardi venir meno d' in su la terra, tutte furono quelle matte persone che, sorde al suono della pura coscienza, cieche al lume della divina dispensazione, soffocavano e ammorzavano per mala voglia e peggior costume ogni fuoco di retto senso in cuor loro e d' immacolata ragione nello intelletto, e sì per distorto modo e per laido

avvisandosi di avere con la vita del corpo, pur quella dell' animo vaporata e invanita, alle turpitudini e sozzure misera e perdutamente adusavansi. Per opposito que' molti, cui non mancò nullamente il bene dello intelletto, ponderando come non sempre la virtù fosse pregiata fra gli uomini e come i vizii spessamente onorati salissero in fama, e ancora come tanta amaritudine di guai intramettasi e guasti i conveneuti che il corto vivere indolcano, fecero senno alla sublime contemplazione della divinità gastigatrice e rimuneratrice secondo giustizia appresso morte per una seconda vita da durar sempre o sgombra di affanni e colma di giubilo a' buoni o piena di molestie e pene a' malvagi. Il quale consideramento com' era di letizia a' virtuosi, così de' traviati uomini il mal talento infrenava, ancorchè gli uni e gli altri non fossero da quell' essa religione infiammati che, tra tutte purissima, divinamente dettava al cuor de' mortali giuste norme dello incamminarsi, dello intrattenersi, del procedere e dell' uscire del mondo. Ma lasciando dall' un de' lati lo ammaestramento dagli uomini ricevuto del come debbasi ponderar drittamente la morte per l' augustissima fede qui giù da' cieli discesa, e ponendoci sol solo alla investigazione di quanto le pagane genti buon conto facessero del tranobile concetto di una seconda vita dolcissima, ravviseremo indubitati argomenti del pensar loro nella sontuosità e sì anco nella povertà de' sepolcri che per tutte nazioni di civilità e di barbarie si fecero: imperocchè dalle più vaste e alte piramidi della egitto alle più basse e umili pietre, dalle smisurate moli di Mausolo Porsenna e Adriano sino alle glebe dell' incolto terreno e alla sabbia del nudo campo sola e universale una concezion ne si manifesta di morte che ad altra miglior vita conduca. E veramente que' selvaggi e randagii uomini che lasciavano disvestiti sopra la terra i cörpi de' lor trapassati, non mica intendevano darli alla fame degli avvoltoi e al pasto delle fiere, ma sì bene di ricondurli alla madre che li produsse, e commetterli alla pioggia e al sole, primaie ad essi divinità, perchè siffatti numi infralendo e disseccando le membra a sè per alta virtù le traessero. Adunque dalla povera moneta che nelle mani o in bocca o di costa all' estint' uom si allogava per pio costume antico, sino all' aquila drizzantesi in cielo a sorpassare in volando le nuvole, tutto ci rammenta e testimonia per fatti l' umano concepimento della dipartita

mondana verso quel beato luogo in che il bene e la virtù delle oneste persone con sempiterna felicità si ricovera.

Ma la umana cupidigia e baldanza che di sovente si attenta di trascendere l'ordine e i diritti della natura, e male usando le molte dovizie di che si fee'ella o per antico retaggio o per guadagni dell'utile mercatantare trabondevole copia, portò non di rado a sì elevato punto di gloria il conservamento della sua spoglia che, oltre al volerla infarciata di balsami a non patir corruzione, quella diputò a tale ricca stanza quale mai non ebbesi in vita, fabbricandosi con tanta saldezza un sepolcro e con sì larga magnificenza che vincer potesse la forza de' secoli distruggitori e trionfare della vorace lunghezza delle stagioni; mentrechè per opposito cammino il poverello e mendico uom dilungandosi da elli, ad umile ricordazione si acqueta e dimanda appena un semplice sasso con suo nome scolpitovi: chè se nemmeno della poca e misera cosa puote aversi speranza, gli basta un fiorellino che, piantato da compassionevole amico, nascagli sopra il suol che coperchialo, a simboleggiare la candidezza, la soavità e il frutto delle virtù che alla eterna pace lo accompagnarono. Eh! sì che una pianticella e uno sterpo, da mane a sera già perituro, più approda alla rimembranza del giusto che le intagliate pietre di finissimo scalpello maestro, che i durevoli emblemi dell'altissimo stocco e le sempre vive piante dell'elce e cipresso che le tombe aduggiano di lui che mala vita si visse. E veggiamo siccome andarono in nulla le stupende moli di morte e le maravigliose a tragrandi uomini antichi innalzate, dove i vasi dell' oro, le stoviglie della squisita dipintura, gli arnesi di guerra e di pace, furono ingorda preda d' uomini avari che, a disascondere e spogliare le occulte ricchezze, tutto il sepolcral monumento apersero, sfracellarono, dispersero: intantochè que' pochi palmi di terra che il nudo uomo volgare soppiattano, hannosi la tranquillità e sicurezza cotanto a' vivi da' defunti per funerali scritte su le tombe inchiesta e implorata. Nè certo più doleva alle genti pagane che l' aver turbata la pace e rotto il silenzio de' sepolcri, nè più di questo incresceva a' viventi che uno stranio popolo e barbaro si trasattasse le terre e facesse vendetta anche su' morti loro disotterrandoli e malmenandoli e imprecando su quelli aspre e dure parole di ostile maledizion ferocissima.

Senza ch'io vi trascini più in lungo per questa dolentissima via, già intendete che se, pual più tal meno, furono mossi i popoli dal senno di retta ragione a richiamare appo morte il godimento di altra perdurabile vita, e ad onorar per ciò stesso e conservar degli estinti le arche e le magionette, già intendete, io ripeto, quanto più dovean' essere alle funeree cerimonie devoti e inchinevoli coloro che, ammaestrati da una religione che professavano, teneano per indubitata e ferma la seconda spiritale essenza, e sì non meno l'aspettata risurrezione de' corpi alla gloria dell' anima che in quelli per divino volere e potenza raccomunandosi tornerebbe. De' quali non ignorano colte persone essere stati gli arabi maomettani che, seguitando in siffatta credenza il vangelo, son dal corano istruiti ad avere per infallibile il risorgere de' loro corpi; e tengono per conseguente in somma venerazione gli avelli: anzi in questo, siccome in avanti conoscerete, superarono di lungo tratto le altre nazioni, cioè dire che, mentre nelle iscrizioni, fatte dagli stranieri e da' nostri su le mortuarie lapidi alla memoria de' trapassati, sono elogii alla pietà, alla dottrina e alle virtù del sepolto uomo, essi per converso non segnano sopra i marmi fuorchè dettati di moralità, sentenze di religione, testimonianze di fede a voler muovere la compassione del pellegrino che leggevi sopra, e a raffermare i compagni nelle verità di che il corano a quando a quando s' informa. E queste antimesse cose vi ammannano, cortesi filologi, alla materia che siam per trattar largamente, siccome a quella che intende a spiegare una eletta di funeree pietre letterate degli arabi maomettani, nella cui varietà e nobilezza inverrete convenenti rilevantissimi, e alle quali è necessario innanti un lungo ragionamento, perchè giù scendendo noi in appresso a' particolari di quelle, non vi dia noia la ripetizion de' concetti, nè l' ampiezza della chiosa che vogliam dare brevissima, e cui senza meno faremo ove in anticipazione degniate passare per tante generali cose, quante allo andamento dell' opera e più all' utile vostro conferiranno.

CAPITOLO PRIMO

Disposizione delle materie

Allorchè nell' anno 1819 io poneva alla considerazione de' sapienti uomini ciò che pensavami intorno ad un sepolcral monumento cufico-tamureo allora allora venuto di egitto in roma, nel partitamente dichiararlo annunciai loro che certa mia opera, preconcetta buon tempo indietro, sarebbe la dio mercè fuor venuta una volta a pro di quanti alle dotte e sagre lingue studiano profondamente; opera che tutta mirar doveva a informare un' arabica paleografia con tanta larghezza di prove con quanta nelle andate e nelle presenti stagioni non fu per altri tentata. Nè alla verità dire alcun malo evenimento valse a rimuovermi da cosiffatta impresa faticatissima; alla quale, di anno in anno somministrando e sopraggiugnendo materie, diedi pienezza con molte maniere di monumenti per intagliate tavole appresentati, menandola a tale che potesse al senno degli sperti filologi dispiegarsi. Ma sappiate ch' essa opera non mica sarà foggiata in quella unica forma che aveami proposto di modellare; stantechè poco o nulla potendo i nostri reggimenti soccorrere alle bisogne degli scrittori, non mi fu dato di penetrare co' soli mezzi miei a que' luoghi lontani e lontanissimi dov' erano cose necessarie a vedersi, considerarsi e ritrarsi da chi si apparecchiava a condurre e compiere un' opera di così ampio divisamento. Anzi non tacerò per punto che il lavoro non sarebbe nullamente venuto sì largo, come or' ora saprete, se la generosità della eccellenza del signor duca di Blacas d' Aulps non mi avesse a tanto a tanto fornito di que' sussidii, senza che le scienze si aggecchiscono, alla civilità non son profittevoli e dormono il sonno di morte. E tanto più alte a lui debbonsi laudazioni, quanto ch' egli si adopera all' aiutamento di chi non ha con esso lui comunal nè la patria nè la qualità degli studi, e largisce moneta ad italiano filologo, roman professore, pel magnanimo desiderio di vedere illustrata e divolgata una piccola ma rilevante parte de' vaticani cimelii. Il perchè intendo che, se mai da' miei lavori gli orientalisti trarranno la

utilità che speriamo, tutta abbiano questa a richiamare e dedurre con dirittura dal bello amore alle sane dottrine di quell' illustre personaggio che per isplendidezza di cuore, per acconcezza di mente, per saldezza e integrità di animo a null' uomo è da sottomettere.

Mia prima concezione si era di chiudere in una sola opera tutte arabiche scritte traendo inizio dalle più remote de' maomettani sino alle ultime per non interrotta successione di monumenti così in pergamene, carte e papiri, come in pietre, metalli, tavole e via discorrendo; nè tanto scarsa era e disprovveduta mia oriental masserizia che non potessi con sufficienti sostanze all' uopo del mio lavoro soccorrere. Nondimeno per le prenarrate cose mi fu necessità il variar pensamento e disegno, fermando in quella vece di temperare e separare in tre ordini tutta la copia de' raccolti argomenti, farne tre così diverse opere che la una uscisse fuori a comodo de' compratori indipendente dall' altra, e presentare per abbondevole somma di monumenti agli studiosi orientalisti del secol nostro (che in siffatta generazione di studi i tempi andati soperchia) un' acconcio modo di edificare a loro grado tale una fabbrica di paleografico ordinamento, quale in lottando con la povertà e nullità di sostegni dimestici, cittadineschi e statuali, non potei compiutamente asseguire. Delle quali tre opere una si è questa che trassiniamo, e delle due altre, che poi verranno, abbiatevi qui un breve cenno per avvisare la buona intenzione che moveami a far più che questo, dove il tenimento de' beni e delle ricchezze non andasse così vagando fra gli uomini che gli uni per lo eccesso poltrissero e gli altri per lo difetto di quelle infralissero.

In questa prima opera si accoglieranno sole sepolcrali iscrizioni, le quali facendo capo dal terzo secolo egirico giù diverranno per cufica, per tamurea e per nischia lettera sino al decimo (cioè dire dal nono al decimosesto secolo dell' èra nostra) con ordinale procedimento; e sol' esse darannovi copia di tanto svariate scritture di quanto in altra generazione di epigrafi non mai si avrebbe. Nè tutte saranno di nuova pubblicazione; imperocchè volendo favorar gli studiosi e scienziati uomini con ogni sorta di letteral forma e di monumental dicitura, feci proposito di riprodurre le conosciute quand' esse davano al mio dificio non che gradevole un' ornamento ma sì valevole e forte un' appoggio. Qui dunque avrete, o filologi valorosi, le

quattordici del museo vaticano non mai divolgate (ove cansar vogliasi quella una che nel 1819 io produssi); qui altre di egitto, di spagna, di francia, d' italia, di malta e sicilia o disconosciute o male spiegate ovvero mal disegnate e intagliate in addietro: per modo che di nuove e di vecchie apparirà tale unione, quale a' penetrativi occhi vostri sarà, secondo lo sperar nostro, gratissima. E apprendete in quanto alle tavole, con somma industria e con diligente lavoro dagli artisti asseguite, che ho guardata quasi sempre la proporzione del terzo in riducendo a minor misura le pietre, sicchè non penerete per concezion vostra di riferirle alla originale grandezza quando io la taccia.

Nella seconda opera non discorrerà il leggitore per li tetri campi di morte, ma procederà per orientale giardino con tanta varietà di pianticelle e fioretti guernito che sua veduta avranne ben bene appagata. Imperocchè oltre al contener' essa un comento di mitologiche figure arabiche, di cabalistiche note, di amuletiche prove, di talismaniche leggende e di millanta superstizioni, già state traviamenti dal puro culto primitivo, dalle verità e da' morali che nostra religione sustanziano, avrà un' accolta di monumenti storici in pietra di alta antichità e lettera; ancora un' apparecchio di letterate gemme non sì nuove come per novella interpretazion rischiarate; ancora ogni maniera di scritte in metalli, tavole, avorii, stoffe e mosaici segnate, che formano la più amena e giovevole parte delle cufiche leggende per le sentenze ch' elle rinserrano e per la straordinaria e maravigliosa acconciatura delle guise che portano; e ancora avrà da ultimo intrecciate scritture di singolarissimo assetto, rendute per dispiegamento di viluppi e scioglimento di nodi apertissime. La quale seconda opera di cufico scrivere sarà così piena d' intagliate tavole, come non fu la prima; dacchè queste del quarto massimo non guari sottostaranno al sessanta, se pure per abbondo di monumenti nol sorpassassero.

Dalle iscrizioni scolpite farò nella terza opera valico alle vergate per calamo sopra le carte, le pergamene e i papiri, le quali scritture montanti alla più remota età musulmana, furono da mè in grande copia nel viaggiar per europa adunate. E producendo quelle che la cólta informano delle varie scritture cufiche e sì delle differenti loro scuole ne' diversi secoli e paesi per ortografiche note e per accozzamento e figurazione di lettere, non tralascerò di accomunarvene più altre ancora che tolsi dalle nostre e sì dalle stranie biblioteche, a volere meno

imperfetto il propostomi ordinamento tendevole a non perdere cosa che indur possa una qualsiasi utile varietà a questo paleografico acconcio. Il perchè non altrimenti la terza opera cufica a' filologi comparirà di belli intagli in rame e di colorati sì fornita che alle due summenzionate in numero di tavole non cederà fior nè poco.

Per la quale brevissima dichiarazione delle mie tre opere intorno all' araba paleografia, avendovi messo al giorno di quanto io tenevami da lunghe stagioni disposto a farvene scienziato un presente, ora che mi avvio a discorrere per la prima di sole funeree scritte informata, abbiatevi saputo che nella mia operetta sul cufico sepolcral monumento, dianzi ammentatovi, si trova certa norma di ragionare su questa generazion di epitaffii e di marmi, alla quale mi è d' uopo attendere siccome a brieve cosa che dee guidarmi a tale più disteso argomento, quale presentarvi desidero: per modo che da quella cavando il germe dell' epigrafiche materie orientali, il porremo in sì fertile campo che frutte larghissime ne ritrarrete.

E avanti tutto parleremo delle forme che i musulmani usarono in intagliando pietre a' sepolcri loro e disponendole o a coperchiare e inchiudere contra le anziane abitudini i corpi de' trapassati o ad indicare per legittima istituzion religiosa il luogo dove le umane spoglie per morte sotterra giacciono. Poscia intenderemo l' animo al sermon delle scritte, ciò che forma il primaio scopo della nostra opera, investigandole e rivilicandole a parte a parte, in quanto alla ortografia, all' elementali acconciature svariatissime e più in quanto a' comunali concetti e a' morali che le sustanziano, all' ordine delle sentenze che le materiano, alle maniere dell' eloquio che le foggia e alle guise in fine del segnare e nominare le date in che gl' individui fecero di questo mondo partita. Le quali cose tutte, per general modo esaminate e discusse, saranno unite nel qui appresso ragionamento di che la prima parte dell' opera si costruisce. Ma nella seconda passerete di monumento in monumento coll' ordine del tempo ch' elli dinotano e secondo la spezialità loro, ad avere chiosato e spiegato italicamente ogni testo, richiamate a suo luogo le indietro quistioni e materie, raffrontata al suo punto la epigrafica condizione, rannodati i principii a' lor conseguenti, in somma tutto inverrete chiarito del tanto che mai poteva in fatto di sepolcrali iscrizioni il vostro intelletto ombreggiare.

CAPITOLO SECONDO

Forma delle stele

Avvegnachè sembri che niente conferir debba all' onore del trapassato l' essere di un modo o di altro acconciata la pietra a servirgli di rimembranza tra' vivi; pure veggiamo ch' ogni nazione ha sue abitudini e sue forme più care, siccome quelle che sono più convenevoli a' religiosi istituti del seppellire, e al pietoso officio che ne si esercita; talchè v' ha popoli che antepongono le triangolari e ve n' ha che le quadrate prescelgono; questi di cippi, quelli più servonsi di colonnette: nè senza particularità di ragioni ciò fanno. Imperocchè, sendo in ciascuna figura inteso un simbolico senso, quello è da eleggere per un popolo che più con le maniere del suo culto, e con l' ordine di sua religion si consente. Se gli arabi abbiano o nò contemplato nelle figure delle loro lapidi lo emblematico senno, ciò ne si occulta, non concedendo i testi de' molti autori chiarezza di tanto alla inchiesta: ma certo che, non essendosi elli mai divisi da alcune forme loro comunali, si dee credere che, se ignoravano lo intendimento, questo non ascondevasi alle più antiche genti, da cui le norme delle funeree stele da' musulmani si tolsero. Impertanto osserviamo che, sebbene personaggi, di trabondevoli ricchezze già tenitori, avessero agio di farsi costruire vaste e alte moli allo adagiamento dell' esanimi loro membra, tuttavolta questo non operarono, consigliati forse dalla religione e da' morali, e sì vinti dalla credenza di dovere soltanto riconoscere le urne de' morti siccome certo nè lungo deposito del corpo a rivivere diputato. Laonde il più che ne' posteriori tempi facessero i superstiti magnati dell' islamismo al ricco defunto, si fu d' intagliare una marmorea stela rappresentante un sarcofago, guernirla di ornamenti a scarpello, come a dire di rilievati o incavati fioretti, frondine, corone, intrecci di linee e via simili, scrivere d' ogni intorno parole di pietà e di fede intramischiate con nobilezza alla breve memoria del seppellito, e sul terren mucchio adagiarla. La quale configurazione di pietra non dava al passaggero un' aspetto diverso da quello che ad altrui mostrerebbe una cassa di legno a dover soppozzare ovvero

una tomba ad accogliere di mendico o ricco uomo la salma. E come una legnosa materia, per salda che sia, disposta a sole e pioggia leggermente vien meno e distruggesi in fine, nè punto voleasi da' novatori delle pratiche religiose che presto invanisse la rimembranza e il testimon dell' estinto, anzi durasse la tralunga durazione de' secoli appresso; così riproveggendo co' marmi alla inclemenza delle stagioni disfacitrici, non si dipartivano dalla communal foggia del seppellire, in quanto alla forma da colco uomo richiesta, per non fare con vanità di mole, con altitudine di aguglie, con argento e con oro dispetto all' altrui miseria, nè insulto alla infelicità de' poveri con la nuda terra coperti. E sappiate che alcune volte soleansi tagliare per dritto i quattro angoli del marmoreo monumentino perchè otto ne apparissero e di un' allungato ottagono e' si avesse figura; e questo per la ragione che gli arabi in grande parte furono accettatori e seguitatori de' principii della giudaica tradizione, e sì riponeano e veneravano nell' otto il simbolico numero del divin nome alla profana gente taciuto, di che avrete nel mio secondo lavoro moltiplicati esempi larghissimi. Ma egli è fermo che la pratica musulmana dell' allogare pietre in forma di sepolcro o di cassa o di urna sopra la terra coperchiante l' uom morto, fu da elli tenuta ne' bassi tempi, come in effetto ravviserete, e nelle conquistate regioni, già tutta fuor delle antiche lor leggi che ogni maniera di monumento edificato in legno, in calce, in mattoni e in marmi sopra i sepolti corpi per le toccate ragioni divietano. Solamente i Soltani in costantinopoli si fecero sacro un diritto di costruirsi ognun d' elli un' appartato sepolcro, ma dove altro non fosse di sopra le interriate lor membra allo infuor di una cassa di legno coperta all' altrui veduta e guernita co' venerabili drappi che al maomettano santuario servirono.

Seguitando noi nel concetto di quel simbolico vedimento non ischiferemo d' intendere che a bella ragione e affinato senno i musulmani non sì ammodassero quadratamente le pietre (elette non mica l'estinte membra a coprire ma bene ad accennar per iscritte la fossa in che l' uomo al sonno di morte si corica) come altresì quelle più alte che larghe facessero a figurare un convenevole quadrilungo, sul quale scolpivano d' alto in basso le lettere per le più corte linee, affinchè si dirizzasse d' appresso il disciolto uomo la stela per la sua mag-

giore altezza a darne intendimento del come le disfatte parti umane tendano al cielo, elevandosi per la onnipotente risurrezione al central punto onde uscirono. E di esse pietre sì aggiustate e sì scritte son pieni i moslemici sepolcreti e havvene delle trapiccole e delle grandi, altre di bianco marmo finissimo, altre di arenaria pietra, mo dura, mo tenera, queste conducono adornamenti e fregi, quelle semplici elementi di lettere secondochè or più or meno dispendio pel monumento la povertà o divizia del defunto già comportava. Anzi, per rispetto alle adornezze d' in su le stele, non mai vi scorgerete emblemi di guerra, imprese di onore, divise di fama dall'estinto uom goduta sul mondo, giusta il non lodevole nostro costume, ma solo ravviscrete accozzamenti lineali a chiudere con cornice la epigrafe, ovvero certo loro disegno che fa sembiante di aperte finestre ad orientale fattura e ad islamitico uso, per additare a' viventi con simbolico segno la luce che scesa dal cielo entrar debbe per entro i cupi sepolcri e le chiuse arche di terra a vivificare la polvere e l'ossa rintegrando alla morta persona sue membra, e dare ad anima e corpo raggiunti l' aspettata gloria e l' interminabile contentamento.

Verrà di costa a' miei pensamenti chi guarda come siffatti disegni non abbiansi in iscrizioni di tutt' altra natura ed officio, ma ne' soli sepolcri s' invengano, e come sia indubitata cosa che, non avendo per mani un' acconcia pietra all' uopo della funerea scritta lo scarpellino, ne ha tolta un' antica già solcata con caratteri scritti a differente servigio per lo lungo di essa, li ha cancellati e rasi, poscia ha suvvi intagliati i nuovi per lo corto del sasso a non diversificar l' opera dalla devota e pia costumanza de' suoi. Nè le vecchie tracce de' riscolpiti marmi sono talvolta così disfatte che non appaia qua e là in alcuni l' antica fattezza. Al quale proposito non disconoscerete per fermo che disegni a finestre non veggonsi quasi mai negli scritti monumenti de' templi e dove que' simboli non bisognano; nè tampoco ignorerete che le pietre, attestanti le costruzioni delle moschee e degli oratorii, nell' universale son lunghe, mentrechè vedeste essere alte le usate per sepolture, atteso il variato intendimento che une da altre le iscrizioni sequestra.

Sopracciò manifestovi che non altrimenti le colonnette aveano senso da ricondurre alla immaginazione del pellegrino il concetto del

corporale risorgimento, al pellegrino che addottrinato fosse nelle occulte cifre de' mistagoghi. E nel vero la storia c' insegna com' esse colonnette avessero nella antichità la riposta sembianza della maschiezza per allegorizzare la perenne fecondazion de' viventi, la forza generativa a riprodur sempre intesa; ciò che, sott' altro ragguardamento, non disdicevasi punto a mistichità di sepolcro, di tal luogo dove, se un morto giace, quel morto medesimo per divina onnipotenza tornando a vita risorge. Ned altra varietà tra colonna e colonna si nota fuor quella dell' essere alcune rispianate da capo e alcune ritonde; la qual cosa nè pon nè leva, secondo mio giudicamento, alla sostanza del ciferato significar loro una dramma: e tanto più siffatta opinion ne si afferma se avvisiamo non sempre averle a bello studio tagliate i maomettani scarpellini, ma di essersi non rare volte e' medesimi serviti di un' antica dimezzata colonna per assettarvi la scritta funerea e all' uopo del mort' uom diputarla. Di che vi occorrerà lucidissimo esempio nella mantovana colonnetta, con miglior disegno per noi riprodotta, che nettamente vi mostra come l' artefice abbiavi sculti i caratteri pel suo rovescio, dacchè vedi il grosso di essa stare da alto e il minor cerchio da basso (Tav. 27). E quanto alle scolpite sentenze arabiche non siavi taciuto che quelle non mai girano attorno per linee di spirale conducimento, ma sì per curvate linee che ora metà, or due terzi, or tutt' esso monumento, con perpendicolar riga di divisione a staccare il lor fin dallo inizio, fasciano e incerchiano. In quanto poi alla inversata colonna per farla dal maggior al minor circolo scritta, notate cosa non rarissima tra le pietre di questo officio, ciò è dire che, se il marmo non è squadrato a disegno e dall' una parte più spazia che non dall' altra, sogliono sempre i musulmani dar capo alla scrittura pel più largo fianco, e questo, allo arbitrar mio, elli adoperano ad onoranza del divin nome perchè la leggenda ha principio; de' cui esempi la mia cerna di monumenti non ha difetto. Lascerò il capitolo significando non essermi conte nullamente altre figure di pietre dalle sopraccennatevi per li maomettani sepolcri; imperocchè tra tante che mi occorsero non ebbene alcuna in ritondo, in ovale o in triangolare acconciamento tagliata: e ciò prova di fatto che tali modelli all' intendimento religioso e simbolico delle tombe e alla dottrina degli antichi loro maestri non si affacevano.

CAPITOLO TERZO

Forma de' caratteri e ortografia

Non vi starò a parlare in lungo su le molte qualità delle arabiche scritte da' primi tempi di loro civilità sino a' dì nostri operate, tra perchè in altra mia opericciuola non a corto me ne passai, e perchè se ne dee proposito tenere a suo tempo negli innanti lavori appo questi con migliore larghezza di esempi e di prove che alla dichiarazione de' sepolcrali cippi diservono. Ma per un cenno vi ammenterò che le prime arabe lettere sotto il reggimento de' Tobbei nell' arabia felice inventate, si dissero dalla regione ond' ebbero vita *omirene* خط الحميري; le quali poi, già portanti il nome di *Omirio* imporporato re loro, andate per innovamento di forme in disuso, ricordavansi da' moderni parlatori pel vocabolo *mosnad* المسند ciò è dir *vieta lettera, disusata* o *anticata scrittura:* talchè in processo di tempo la *omirena* e sì la *mosnad* scritturale nominazione sonò, siccome a' dì nostri suona, un medesimo. Essa acconciavasi *tutto e converso della moderna* والمسند خط الحميري بخلاف خطنا هذا; perciocchè *i suoi elementi disgiunti erano per forma che niuno ad altro aggiugnevasi* وحروفها منفصلة غير متصلة. Poscia *Mararre, figliuolo che fu di Morra, da Anbar* مرار بن مرة الانباري, maestro di nuovo alfabeto alle caldaiche figure accostato, fu in onore fra gli arabi, finchè sottentrò alla sua fama *Saiebo tecafite* الصايب بن الاقرع الثقفي, il quale da prima in *Hira*, quindi in *Cufa*, due città di mesopotamia, sotto la dominazione del terzo califa Osman, diede agli elementi nobiltà e gentilezza con sì buon' effetto ch' ebbesi per eccellenza da essa *Cufa* il nome di *cufica* خط الكوفي la scrittura. Di questi nuovi caratteri si fece uso a trascrivere in grandi e grasse forme i corani con calamo largamente spuntato; ma quando la necessità di avere spedite e pronte copie indusse gli uomini a rappiccolire l'elementali figure, quell'essa cufica norma di lettere appellata venne *carmatica*, o sia che da' Carmati si movesse da prima, o sia che il nome in sè tenga la fontale significanza che le attacchiamo: القرمطة دقة الكتابة ومقاربة الخطو وهو القرمطيط. Il qual testo, mal recitato dallo Adler, tornossi a questa buona leggenda

per più codici dal chiarissimo Fraehn raffrontati; nè più dice di questo: *carmata è tritamento di scrittura; ancora avvicinamento di passi; e carmatite è colui che a brevi passi cammina.* Ma ciò che manca al lessico del Firuzabadese, in quello del Gievario s' inviene che sì alla voce *carmata* ne ammaestra: القرمطة في الخط مقاربة السطور وفي المشى مقاربة الخطو; *carmata, in quanto allo scrivere, significa avvicinamento di linee e, in quanto al camminare, avvicinamento di passi.* Per modo che dalla una e dall' altra diffinizion di parola raccogliesi intera la verità che *scrittura carmatica* quella si disse ch' ebbe *rappiccolite le forme* e *ravvicinate le linee* delle tragrandi e spaziose figure in addietro universalmente operate. Del quale carmatico scrivere vi sarà recato innanzi più che un' esempio nella ultima delle tre opere che vi ho conte. Chi raccoglie adunque la somma di quanto dall' autore del Camus e dal lessico del Gievario si narra della carmatica scritta, ha certezza che, sebbene il testo stampato dall' Adler errato fosse, via tanto dalla rettitudine del convenente non si torceva: nè io, in riproducendo quel brano siccom' ei ne lo diede, mi scostai passo da quanto in fondo al dischiuso tema si trova. Altresì chi guarda aver' io fin dal 1819 sviata la falsa opinion da' filologi che il fiorito e trasmodato carattere si avesse a nominare *carmatico*, non troverà conforme al vero ciò che diceva il saputo orientalista de' conti Castiglioni essere stato il Fraehn, uomo di alta dottrina, che primo da noi rimovesse il falso concetto su le carmatiche forme; dacchè quegli due anni dopo la mia operetta alle considerazioni su l' arabico testo summenzionato già diede luogo (1).

Finalmente su lo scorcio del terzo secolo egirico *Eben-mocla* ابو على محمد ابن مقلة, travalente calligrafo, pose opera a riformare i caratteri di grossa nota per averli alle bisogne della civilità e religione più sottili e correnti con appuntato calamo e con gentilità di modello i quali, perciocchè furono di facile trascrizione, così denominaronsi *nischi* نسخى; e tanto si allargarono per le arabe terre che segnansi ancora, tuttochè dalla penna di *Eben-bavàd* ابن بواب, di *Abuddor Jacut* ابو الدر ياقوت الموصلى *il ninivita*, e dell' altro *Jacut il mostàssemita* ياقوت المستعصم (il primo vivuto al cominciare e il se-

(1) Biblioteca italiana Tomo 93.

condo al finire del settimo secolo egirico) non poca perfezion guadagnassero; del quale ultimo maestro in iscritte un' autografo nobilmente vergato nella Magliabecchiana di Firenze ogni uom può vedere (1).

Impertanto non finarono i bravi scrittori d' inventar nuove guise ad azzimare e illustrar lettere, e sì dentro per ornati s' immersero nel pelago de' ghirigori che, oltre all' avere introdotta la *tograttica cifra,* dal suo autore *Tograi,* poeta altissimo e famoso calligrafo, per li diplomi de' gran Soldani; ancora la *mocassia* مقص, tutta ravviluppata e imbrigata per lettere e sì per linee ad assettare facce di volumi e quadretti da camere; ancora alla *tamurea* طامور che di su e di giù avanza, trasmisura e trasmoda per frondine, fiori, sterpetti le code e cime degli elementi, diedero creazione.

Adunque il fermo costume arabico di fregiar monumenti con ogni maniera di adorne lettere e di squisite sentenze (perciocchè non avendo elli uso di statue e quadri figurati per vestire e addobbare sale e pareti di lor magioni, ciò fanno con tavole e marmi da finissima penna e scalpello operati) portò sì oltre lo ingegno de' maestri in carattere che non v' ha forma di elementi, onde abbellire e affusolare si ponno gli arabici, non tentata, non inventata, non usata da elli. Il perchè ne' vasi dell' oro e argento, in que' di meno ricco metallo, nelle stoviglie, ne' legni, nelle stoffe di lana e seta, negli avorii, e in ogni qualità di arnese e utensile, sì a dimestico e sì a religioso ministero, si contemplano tanti svariati esempi di scrivere, quanti nella massima parte ne avrete entro l' opera che alla presente tra poco si accoderà. Soltanto in anticipazione dirovvi che in alcune scritte i letterali elementi sono così occultati dalle adornezze che anco ad esercitato occhio la essenza loro soppiattano. E nel vero ve ne farò adocchiare de' tali che, sebbene corsero col monumento per europa e stettero assai tempo intra mani di sapienti filologi orientalisti, via tanto e' non seppero cernerli nè rintracciare.

Sappiate che nelle sepolcrali epigrafi assettare non era lecito quegli accozzamenti straordinarii di lettere, la cui forma a siffatto genere di dettati non si attemperavano; come a dirvi serrati intrecciamenti di linee, folti groppi di vocaboli, addoppiate righe, traslocamenti di



(1) Biblioteca Magliabecchiana Palchetto II. Cod. I.

asticciuole, e via quanto i calligrafi in quadretti di addobbo si permisero di accomodare alla ugualità e perfetta disposizione de' fregi: imperocchè dove stata fosse grave e penosa la difficoltà del leggere, là non sarebbesi procacciata la utilità della commiserazione e del compianto per morte persone da' vivi implorato, nè il bene di quella prece pietosa che a lor prode muove la benignità e indulgenza dell'eterno rimmunerator su ne' cieli. Tuttavia non lasciarono guisa e abito di lettere ond' e' non vestissero grande e nobilmente le impronte delle funeree leggende a volerle soprammodo eleganti e degne dell' onor, della gloria all' estinto personaggio per virtuose opere drittamente dovuta. De' quali ornamenti, altresì trasmodati, aveano i maestri dell' arte una scusa nella qualità della impresa che, sendo santissima (e le sante cose non elli si onoravano col buon dire come con la vaghezza e leggiadria del vergarlo) richiedea senza meno la debita reverenza, quella che alle divine invocazioni, professioni di fede, morali sentenze, di che ricoperte sono le lapidi de' sepolcri, usar sogliono e debbono. Il perchè si cerne su' marmi che il divin nome, antistando a ogni scritto parlare, anco antecede per ornati e azzimature ad ogni vocabolo che gli va dopo.

Nè vi crediate mai, o filologi, che a quando a quando i capricciosi maestri in arte di scrivere non si facessero licenza d' intrecciare anche sopra le stele i corsivi caratteri a renderne venusta sì ma scabrosa lettura. L' esempio della marsigliese lapida, per mè racconciata (Tav. XXIX), vi darà prova fermissima sì della singularità sua e sì del come gli elementi alfabetici e le parole intiere sieno avvinghiate, soprapposte a più doppi con tanto intreccio, quanto ne basti a stancar la pazienza in chi avesse talento di non perdere tempo ed opera ad avere spacciatamente saputo ciò che nel marmo si narri. E nel vero siffatte prove di calligrafica bravura ad avviluppare parole e concetti ebbero vita sugli epitaffii ne' bassi tempi moslemici, quando l' umano arbitrio a' loro usi di religione già penetrando dalle primaie regole e norme legittime li facea torcere.

Detto in generale quanto mai gli arabi sieno studiosi e vaghi d' intagliare adornatamente le pietre de' trapassati e per non comunali caratteri, intendete ora che le belle acconciature elli accrebbero in proporzione de' secoli in giù scendenti dalla maomettana altitu-

dine, e in inversata ragione de' più scempi e sdoppiati modi che per le discorrenti scritture inventarono. E alla verità niun disconosce di quanti studiano a' monumenti che le sepolcrali scritte avanti il quarto lor secolo son meno adorne delle vergate ne' secoli a quello sottani; anzi del tutto si accostano all' elementali figure operate dagli antichi arabi per calamo sopra pergamene, carte e papiri: per converso, sottentrata alla cufica scrittura dallo ambarese calligrafo *Marar*, figliuolo che fu di Morra, la nuova invenuta o perfezionata dello *Ebenmocla* su lo scorcio del terzo egirico secolo e universalmente da' musulmani, da tal più da qual meno, accettata, a non volere i vecchi maestri disusata in ogni cosa o affatto perduta l'anziana scuola del largo e bello stile del modellare le forme, statuirono per fatto propio che su' monumenti l' ordine delle prime scritture cufiche suo antico onore si avesse. Nè a ciò solo contenti nè di quel tanto appagati, fecero senno a ringentilire addoppiatamente le fogge, e quanto più ferivano pietre a scalpello, tanto più inteso studio e forza d' ingegno ponevano a gareggiare fra loro in iscritturali fornimenti; talchè ne vennero in poco andare di tempo quegli sfoggiati caratteri a' quali noi trovammo il perduto lor propio nome di tamurei (1). Tuttavolta in mezzo a tanto abbondo di elementali guernimenti e di alfabetiche fattezze, ne occorrono a quando a quando pietre solcate con le novelle figure che di *nischie* hannosi nominamento; e ciò fecero, secondochè ci è dato osservare ne' marmi, per ben provvedere al bisogno di tutta la scritta se non erane per vestiti modi capace la pietra.

Conchiudiamo impertanto che la grande nostra raccolta di funerei cippi ammaestraci nel come s' invengano tra le antiche lapidi degli estinti i tre generi di scritture, cufiche, diremo, tamuree e nischie, sebbene più assai le prime dell' ornamento che le ultime della semplicità, e meglio tra le prime le tamuree che le cufiche; anzi ci viene alcuna volta abbattuto in alcuna che la tamurea e la nischia lettera n' offre congiuntamente, due grandissime opposizioni di scrivere, state allo artefice necessarie a far contenuti i dettati che aveasi proposto di scalpellare. Di che sarà evidente prova la lapida parigina che, mentre per tutto il quadrato dona lettere tamuree, sì nel concavo della

(1) Lettera sul cufico sepolcral monumento portato di egitto in roma; pag. 55.

cornice nlschie guise appresenta (Tav. XXI): per la ragione che in quello il tralungo testo coranico, chę per pocolino è mozzato, con parate lettere avrebbesi per metà senza meno avuta diffalta. Sopracciò avviserete nella magnifica stela maestria del disegnatore il quale, a non rendere disadorna nemmen la cornice, appose leggiadramente fioretti e fogliuzze a fregio di quegli essi elementi ch' ogni azzimatura fuorchiudono. Il che sarà bastevole, scelti filologi, a farvi intendere la natura e lo adorno delle alfabetiche scritte da' maomettani sopra i monumenti della morte scolpite, mentre su la ortografia di quelle alcuna cosa mi fo a dichiararvi.

Discorrendo le scritture de' prodotti epitaffii in questa opera per lunghezza di otto secoli, ben vedete che non ponno presentarne sola una guisa di segnatura, ove le scuole dello scrivere sì spessamente e largamente variarono. Laonde nelle prime stele vi occorreranno i modi tenuti nelle più anziane coraniche pergamene, come a dire soppressi gli *aleffi* che un tempo con un colorato punto si soppcrivano, le *he* finali de' nomi espresse all' antica norma con la *t* e tutti gli elementi (molestissima cosa a' lettori) sgombri di lineette e puntolini che una da altra lettera diversificano. La qual cosa i musulmani talvolta osservarono pure nelle scolpite pietre coll' ultimo corrente carattere da cui i dicriatrici punti non si scompagnano; e ne avrete qui dentro le prove a farvene certi. Per contrario intramischiati a vecchie lettere scontransi modi volgari per segnature di voci secondo profferenza e trascrizion popolana, e questi modi a quelle lettere si contrappongono. Avete, a cagion d' esempio, tra le fiorite figure di vieta norma il *salli* صل, *sii tu propizio*, quasi sempre notato nel maschil genere del comando con la *ie* terminale, alle regole di gramatica repugnantesi; avete ancora il *salàt* صلوة *elemosina*, sì scritto صلاة come per voce si sente. Tuttavia per poche sconvenevolezze lo investigatore non si sgomenta, ma sì daddovvero che assai può turbarsi in veggendo quanto sieno falsati i vocaboli nella più parte delle lapidi, sicchè a pena gli sarà dato abbattersi tra tante in una che non abbiasi mende: imperocchè pur quell' esse, a cui la maestria dello intaglio e disegno dà nome di leggiadrissime, non son franche di errori e sconcezze. E so dirvi in anticipazione che l' errate parole fin nelle date si scuoprono, e mentre si usa fatica ad ottenere il raffronto del

moslemico col cristiano tempo, il novero si disvia, nè torna al suo giusto verso fintantochè non affisiamo per senno lo errore che ne si cela; errore che le più volte dalle non ben guidate asticciuole diviene. Vi nomino, per una prova, che i vocaboli *sette* e *settanta* ne si mostrano talora con sembianza di *nove* e *novanta*, o questi con apparenza di quelli; imperò non si debbe stare alla veduta del sasso quando il novero delle date disgiugnesi dalla feria, ma sì richieder la menda e farne conciero. Quanto sia facil cosa il cadere nella trasformazione di quelle voci a chi scolpisce elementali figure disconoscintegli e parole con lettera a più denti e palicciuoli assettate, ogni uom filologo orientalista sel vede e alle negligenze dell' imperito artefice col suo ingegno soccorre. A' quali difetti epigrafici sono altresì da unire le voci soppresse che la leggenda trasnaturano, i mancanti pronomi, le cambiate forme letterali che il senso occultano, e più altre brutture che la ortografica acconcezza disadornano e insozzano.

Non vado in questo alla lunga, giacchè per ordine di fatti vi guiderò a mano là d' onde per voi medesimi, a non volere nel precipizio degli errori far tomo, vi ritrarrete. Però soltanto vi manifesto aver mè voluto nel conserto di tanti monumenti che ognuna delle tre opere adempiono, accomunare e legare insieme le qualità conformi di elle, cioè dire pietre con pietre, bronzi con bronzi, legni con legni, drappi con drappi, pergamene con pergamene e via simili, affinchè i filologi cernano in prima giunta le svariate ortografie e i differenti modelli che alla diversa natura degli scritti oggetti si adattano. E per fermo non bene adoperavano gli archeologi de' tempi andati contestando le dipinte forme letterali de' vasi con le coniate su le medaglie e monete, o ad inversata vece queste con quelle, e provando un' alfabetico acconcio sopra un trapunto con altro tirato a martello o fonduto o scalpellato: ne' quali errori assai valenti uomini caddero, nè dall'offendere in questi orridi scogli il nostro buono Amati, illustrando con sua greca dottrina stoviglie e metalli, fu salvo.

CAPITOLO QUARTO

Nomi de' Sepolcri

A che ne giova, potreste leggitori cortesi chiedermi al primo occorso, a che mai ne giova il conoscere gli arabi nomi tutti che a' sepolcri aggiustavansi nell' oriente? Perciò volendo precorrere alla obbiezion vostra antidicovi essere mio divisamento il farvi entrare per molta copia di nomi alle tombe attaccati nella ragione che debbe aver mossi i maestri in gramatica e gli affinati parlatori a cernere un solo di quelli da vergar su le stele, e tutt' altro nominamento, avvegnachè leggiadrissimo e' fosse, via tanto cansare. Avvisatevi che in qualsiasi pietra, stela, colonnetta o cassa dove si conti per lettera la dipartita di alcun' uomo da questo mondo e il suo seppellimento sotterra, ci è sempre recato a vista il vocabolo *Keber* قبر (da noi renduto *sepolcro*) nè se ne conta il perchè. E certo coloro, che l' araba lingua vastissima niente sanno, sospicar potrebbono aver' essa favella difetto di voci a quella bisogna più convenevoli in leggendone ad ogni abbattimento una sola. Adunque dichiarovi innanzi le più belle parole accennanti a' sepolcri, vi dirò quindi la opinion mia su la eletta dagli arabi fatta del *Keber* sopraccennatovi, se ascoltarmi vi aggrada.

Cominceremo da' nomi che tolti sono dalle ammonticchiate glebe coperchianti in forma di tumulo il morto corpo ne' campi, siccome è il *torbat* تربة a cotali significamenti in prima sua origine servevole: al quale accoppieremo il *giadas* جدث pareggiantesi a *giadaf* جدف e ambiduo, portanti senso di *cumulo* e *ammonticchiamento*, espressero e significaron *le tombe*. Da elli non divideremo nemmeno *ragiam* رجم che, dal dir *mucchio di pietre*, passò ad indicare lo *avello*; e sì dall' avere altro senso di *fossa* o *pozzo*, valse, per opposizione a' soprarecati, *sepolcro*. Il perchè *lachad* لحد dal *cavamento* fu in prezzo ab antiquo di *funeral nicchia*; e *bir* بير dallo esser *cisterna*, *chafir* حفير dal *forar pozzi*, *dharich* ضريح dallo *affossare* il terreno, tutti essi congiuntamente, per converso degli antidetti, in largo senso a' sepolcri convennero. Sappiate che altri dall' *ascondere* e *occultare* si creano:

a cagion d' esempio *rams* رمس e sì pure *gaiàb* غياب alle tombe appiccaronsi per lo manifestar loro significanze di *appiattamento*. Per simigliante modo la oscurità della notte, già simbolo di morte e detta dagli arabi *cafer* كفر, dinotò spezialmente il *sepolcro*; e *tharan* ثرى significante *la umida terra*, ebbesi non meno il valor della tomba. E se *giànan* جنن avea concetto un tempo di *funeral coltre* od *involto* e ancor di *sepolcro*, intendete che il secondo senso venivagli dal sapersi che le morte spoglie all'antica madre sotterra s'avvolgono. Da'quali consideramenti l'uso del parlare tolse motivo di accrescere per traslata maniera i nomi agli avelli. Imperocchè dovete avvisarvi che *as* آس tanto dice *sepolcro*, quanto che per tal voce suonasi il senso di *luogo dove gli umani avanzi riposano*; ancora che *adam* أدم pollante di radice che germina lo *accoppiare*, il *congiugnere* e *aggiugnere cosa a cosa*, per metafora manifestò pur l'*avello*, perchè la forza dell'orientale vocabolo traeva altrui alla intelligenza di un sito dove appunto l'uom terra alla terra per morte si riconduce. A cui sopponete il *giottàl* جثال che, dallo indurre significanza di *moltitudine*, con legger passaggio mostrò, come luogo ove *accentransi i più*, ove la *umana moltitudine* per morte si aduna, la *sepoltura*. Anche *omm* أم e *balad* بلد traslatamente spiegavano senno di *tomba* in quanto che, significando esse voci *abitazione*, *casa* e *patria*, per lo intendimento loro e il loro conducimento agli stanziboli della morte risvegliavano a'parlatori le giuste idee della *ferma stanza dell'uomo*, della sua *vera e certa patria*; nè veramente stazione sì perdurabile nè patria sì indubitata, come la fossa umane membra inchiudente da ultimo, nel mondo si trova. Nè al *madgiá* مضجع e *markad* مرقد *letto*, *giaciglio*, *dormitorio*, venne pur manco il senso del *funerale adagiamento*, dello stendersi sul letto per dormire quel sonno che non è eterno, e d'onde uomo per novella vita alla divina voce ridestasi. Da' quali religiosi concetti e pieni della moralità la più pura si davano vanto i creatori delle orientali favelle di raffazzonare parole accennanti a' sepolcri. Altresì manifestovi come le stelette, le sepolcrali pietre chiamate fossero *édan* عدى dal palesare esso nome *cosa di transito*, o sia ch'elle testimoniassero al pellegrino la staziou de'sepolcri e gli ammentassero il soffermarsi per fare devota prece all'onnipossente e misericordioso Dio dal defunto implorata con le scolpitevi lettere, o sia che diputate

fossero all' umano trapasso di questa breve all' altra durevolissima vita. Nè più nobile nome, cred' io, esser puote di quello che gli arabi dicono *mithàb* ميثاب: imperocchè tal vocabolo, ingenerato da verbo a noi intendevole per *far ritorno*, per riedere *al luogo d' onde alcun si è partito*, ha forza di esprimere il non eterno adagiamento dell' uomo per entro le arche, e la tornata di lui sul mondo a rintegrarsi delle ossa e di quell' essa carne che un tempo vestivalo ed informavalo, in virtù della certissima risurrezione da Dio per miracolo a'mortali promessa. Alla quale i maomettani portando intesissima credenza, ben vedete, o filologi, quanta nobilezza, e quanta moralità e verità nel vocabolo rinserrassero.

Alle noverate parole toccanti i sepolcri non mica accosterò le inventate ad ammentare anzi gli altrui che i propri monumenti eretti con isplendidezza di disegno e sontuosità di spese alla orrevole memoria de' ricchi e dominatori, come a dire *haram* هرم *piramide*, perchè gli arabi delle altrui storie scrittori determinarono quelle stupende moli, quelle maravigliose fabbriche altissime e vaste che nella egitto albergo furono delle umane spoglie de' potentissimi Faraoni. Nè vi aggiugnerò nemmeno il *manhàl* منهال che non tanto ricorda nell' universale un *sepolcro*, quanto l' un de' magnifici e sopraggrandi, a' quali i musulmani non diedono mai opera sull' esempio del venerato e adorato avello di Maometto in Medina, ch' altro nella sostanza non è tranne una marmorea cassa in sotterraneo stanzibolo riposata; e tutto ciò che per oro e argento, per broccati e tappeti lo adorna è il testimone della generosa credenza loro che reputandolo profeta vero, già mandato ad essi dal cielo a fondare e promulgare nuova legge divina, lui vollero sopra tutti i mortali anche per tranobili e traricchi addobbi onorato e distinto. Ma certo è che la sepolcral sua mole non sì grandeggia per arte e per marmi, come le molte altre di che gli avanzi vivono ancora o che la storia con maraviglia rammenta.

Restami a spiegarvi il *dafan* دفن e il *keber* che, nettamente e propriamente dichiarando in lor linguaggio il *seppellire* cioè il *riporre sotto scavata terra* o *fossa il defunto*, raffazzonano il nome *sepolcro*; il primo de' quali *medfan* مدفن non mai si usa, e il secondo *keber* قبر è usitatissimo; e questo lasciai per ultimo a volervi dato il pensar mio sul perchè gli arabi allontanassero dalle ferali scritte

tutto altro nominamento di *tombe, avelli, sepolcri,* per attenersi al solo solissimo *keber*.

Per l'antimessa investigazione sapete, o filologi, quante belle nominanze metaforiche i maomettani al sepolcro adattassero. Imperocchè ora e' fu detto *il mucchio, il cumulo, lo ammonticchiato* od *elevato* per eminente parlatura; ora per opposito *la fossa, lo scavato, lo umido, il sotterraneo, la buca:* altramente chiamato venne *la casa, la dimora in patria, il riposo, il giaciglio*; e ancora *il transito, la moltitudine, la riunione, il ritorno* per que' religiosi intendimenti che già conoscete. Qui dunque con maggior forza e lena ritorna la preterita inchiesta a prontarne: perchè avendo sì elevati vocaboli e sì colmi di senno gli arabi a terminare il *sepolcro,* solo uno d' in su le tombe per lettera ne scolpissero; quel *keber* che, ad altre voci appaiantesi, ad esse non mai cede nè luogo dà sugli avelli. Tempo è di strignere al tema la ragion ch' io mi penso.

Avanti ogni cosa porrovvi l' antichissimo costume ebraico, attestatoci per bibbia, che ne insegna come le prime genti sonato abbiano per voce e abbiano scritto per lettera il *keber* קבר a chiamare e dinotare la *sepoltura* e il *sepolcro*. Alla quale abitudine per fermo tennero dietro i discendenti d' Ismaele nell' arabia felice, nell' adramutte e nell' egiazze; da' quali popoli non altrimenti sortiti gli arabi della maomettana setta seguitatori, è da credere che, avendo in loro favella accettato quell' esso nome *keber* قبر da immemorabili stagioni, per fantasia di novità con altri non lo scambiassero: tanto maggiormente che le cose con naturale pietà, con umani officii introdotte, per novella religione, per istraniero culto che a quelle non si repugni, dal cuor delle genti non si disviano, anzi di nazione in nazione falcando sorpassano la vita de' secoli senza perire. Il perchè non ci farà maraviglia se da tempi altissimi de' patriarchi l' uso d' intagliare il nome *keber* per lo *sepolcro* sino a' maomettani arabi senza varietà divenisse.

Ora ci è debito di fare altrui capace del perchè i travecchi popoli innanzi agli arabi siffatta voce pel sepolcro scegliessero. Al che sarebbe malagevolissima la risposta ove noi con investigare a fondo l' ebraiche radici nella sagra opera scritturale de' *Paralipomeni* non avessimo scoperta e disaminata la prima origine delle parole e il fontale intendimento loro per concetti chiusi nella essenza degli cle-

menti che le accozzarono. Adunque vi farete colà per viemmeglio comprendere il tanto che, a disgroppare il proposto viluppo strettissimo qui vi espongo (1).

Senza spiegarvi il modo con che i nomi furono creati da' verbi (ciò che per lungo e largo trattato in quel mio sopracitatovi libro diedi chiaramente a vedere, nè per breviloquio saprei fuor tempo e luogo farvene giusta ragione) soltanto vi dichiarerò che il *keber* appunto perchè de' tre elementi *kof*, *beth* e *resch* assettato venne, fu il bel nome che sopra gli altri al domicilio de' morti corpi si accomodò. E di fatto ove andiate col pensiero alla virtù significativa di essi tre alfabetici segni (del cui secondo e terzo avete copia di spiegamento ne' miei *Paralipomeni*, e del primo nella *sagra Scrittura illustrata*, a' Paralipomeni già precorsa) e investighiate ne' lessici orientali il lor senso per quanto singolarmente elli suonano, vi si aprirà senza meno che *kof* קף, tra' molti significari al nostro scopo accenna *forame* o *buca*, che *beth* בית intende a *casa*, *domicilio*, *stazione*, e che *resch* ריש in fine muove da *povertà* e *miseria*. Impertanto se avvicinerete uno ad altro i tre sensi, siccome veramente nel *keber* le tre lettere accostansi per sustanziarlo, essi vi parleranno *buca* o *fossa a stazion di miseria:* perchè vi sarà splendidamente spiegato che il vocabolo *keber*, sonante in volgar nostro *sepolcro*, nella sua prima invenzione sì questo inchiudeva come ne suscitava moral concezione di quanto al sepolcro si addice, cioè di luogo dove affondansi le umane grandezze, legansi le potenze dell' uomo che in calamità e miseria si stempera. Se dunque di tanta moralità colmo era quell' antichissimo *keber*, accettato per voce e scritta ne' funerali officii dagli arabi maestri ismaeliti sino a' coraisciti, avrete per innanzi stupore, o filologi, che i maomettani dottori via torcessero da' sepolcrali monumenti ogni altra voce che non fossesi *keber?* Sembrami per conseguente di aver satisfatto, per quanto mi fu possibile, al disnodamento della intrecciata quistione intorno all' avere i musulmani adoperato un sol nome per le funerali scritture a dirne il sepolcro, mentrechè di molti e molti altri leggiadrissimi e sì fecondissimi di morale intendimento forniti erano.

(1) Paralipomeni alla illustrazione della sagra Scrittura; parte VIII.

CAPITOLO QUINTO

Ordinamento delle sentenze

Le funebri iscrizioni arabiche hanno certa forma e disposizion di concetti tutta lor propria, alla quale virtuosi uomini intender debbono studio e consideramento per farne giusto e utile affronto con le usate da altre nazioni che l' araba in gentilezza di costumi, in larghezza di scienze, in vastità di dominazion superarono. Imperocchè se cansar vogliam le trapiccole, dove non più si narra che il nome del defunto uomo e sì l' anno in che egli di questo mondo fu sciolto, tutte, quale più tale meno, guernite sono di nobili motti intorno alla ponderazion della morte, di coranici testi al pietoso officio del seppellire temperatissimi, e calde testimonianze della maomettana religione da' morti uomini professata. E quantunque paia che, dovendo noi presentare ad altrui un vasto corpo di epitaffii per caratteri variatissimo e ammaestrante i leggitori per sè medesimo nella singolar fattezza che le abbelliscono, non se n' abbia a tenere generalità di sermone; pure alla sembianza non è la cosa, e dal ragionamento che siam per distendere su le generali maniere delle parti raffazzonanti le morte scritte, e sopra tutte esse parti staccatamente, ragion trarrete, valorosi archeologi orientalisti, di confessare con ischietto animo che non avremo per siffatto lavoro a disutile intertenimento opera e tempo investiti. Laonde ponendomi innanzi a manifestarvi il come le sepolcrali iscrizioni dagli arabi si crearono, intendete che niuna di quelle ha principio per altre parole, con eccezion di pochissime e rarissime, fuor le sonanti una invocazione al nome del misericordiosissimo Iddio, per la quale ogni musulmana prece, ogni scritto di alcun rilievo si esordia. Sogliono appresso intagliare vocaboli di convenevolezza all'onor del profeta Maometto, di sua famiglia, degli amici e compagni suoi, e tosto giù allogare sentenze assettate con coranici modi o con brandelli da esso corano spiccati, a fine di predisporre l' animo del pellegrin leggitore alla pietosa memoria del trapassato o di rassodarlo fermamente nella credenza da lui tenuta. Questo antimesso, accogliesi nell' epitaffio la storia di quanto al nome dell' estinto uomo e alla

sua famiglia pertiensi; non s'intrecciano laudazioni al nome dell'illustre defunto, non alle virtù di lui, non agli officii di civilità da ello esercitati con giustizia sul mondo, non alle faccende di religione e di culto, ove a queste foss'egli mai stato aggiunto in vivendo, non a' mertatisi onori che riportato mai si avesse, a niuna in somma di quelle geste gloriose di che tanto le nostre tombe si fregiano. Appresso c'incontra la data dell'avvenuta morte per anni, mesi e giorni con certa loro maniera che ne darà spazio a non breve sermone per chiarire le cose che ne l'adombrano. Da ultimo suol'essere una professione di fede o la considerazion su la morte o la implorata carità del passaggero devoto ad innalzare a Dio quella prece che le andate anime racconsola.

Volendovi adunque far copia di ragioni su tutte le parti informanti l'epigrafico assetto, sappiate che in sei punti il tema divideremo, dicendo 1. della invocazione divina; 2. delle felicitazioni a Maometto e alla sua famiglia; 3. delle pie sentenze e de' coranici testi; 4. della memoria del defunto; 5. delle date di anni, mesi e giorni; 6. della professione di fede e della implorata prece per l'anima del trapassato. Alle quali cose tutte ponendo mente, o filologi, meglio entrerete nella intelligenza de' monumenti, la cui traslazione e illustrazione in la seconda parte di questa opera vi saranno largite.

CAPITOLO SESTO

Invocazione divina

Non sola una volta mi fu necessità di fare sottil sermone su la notissima forma dello invocare il divin nome da' maomettani statuita appresso le false lor tradizioni su la eccellenza e il ritrovato di quella: e a ciò dovetti por mano a fin di distogliere dal pensier de' filologi il falso avvisarsi che aveano del chiuso valor di due voci che vi si scontrano. Imperocchè alle arabe parole بسم الله الرحمن الرحيم tale davasi spiegazione una volta: *in nome di Dio clemente e misericordioso*, ovvero *misericordioso e benigno*, e anco *pietoso e misericordioso*; mentrechè una sola radice di verbo alimenta e informa i due nomi che dar non ponno per loro essenza svariate frutte d'in-

tendimento e di chiosa. E parlandosi di divini attributi non è da confondere e tramestare uno con altro, nè a questo fare sottentramento per quello: il perchè se nella invocazione il *rachmàn* e *rachim* ambiduo alla *misericordia* soltanto si aggiustano, hannosi a cercare per teologica norma le convenienze di essa, nè per fantasia nostra con la benignità, pietà e clemenza scambiarla. Non mal si apposer coloro che, per far convenevole al testo il comento, non trovando in propria favella parole atte a restituire il senso delle due originali voci, elessero lo accomunarle in una sola che accresciuta fosse del suo modo superlativo, e chiosandole *misericordiosissimo* fuor d' impaccio si trassero. La qual cosa io medesimo seguitar volli alla vece di menomare o di accrescere per oziose e scorrette parole la invocazione: tuttochè non lasciassi di far precorrere a tanto una tale mia spiegazione de' due vocaboli arabici, quale qui torno a vergare con più forte polso e più intesa voglia appresso aver ponderato siccome in nostra favella ben suonino le due voci necessarie alla ugualità delle arabiche, voci che all' original senno loro perfettamente si uniscono.

I due vocaboli alla divina misericordia aggiustati dagli arabi sono essi *rachmàn* e *rachim;* i quali, avvegnachè nel largo lor senso della misericordia non si differenzino iota intra sè, via tanto se accostati vengono alla divinità hannosi l' uno dall' altro a diversificar senza meno. A che gioverebbero mai in sermon due parole ad onorare, celebrare e venerare i divini attributi se ad una sola nell' intendimento lor si appaiassero? Investigate ora meco, o filologi, e ponderate ben bene a fondo la costruttura di quelle; notate quindi come la prima per sua fattezza allarghi il concetto alla perfetta virtù del possedere Iddio per essenza fra' suoi attributi quello tranobile e splendentissimo della *misericordia;* cioè dire dell' esser lui per intrinseca qualità *il misericordioso*. Ma sarebbe mai bastevole al divino amore una misericordia senza atto? l'aver lui nome di *misericordioso* senza tal dimostrarsi inverso gli uomini tutti, verso le più dilette sue creature nel mondo, quale e' si nomina? Fatevi dunque a disaminar sottilmente la seconda voce *rachim,* e questa per sua gramaticale disposizione vi additerà *la misericordia in effetto,* lo essere Iddio *misericordioso per atto,* siccome or' ora dimandavamo. A' quali due concetti soccorrer per nostra lingua possiamo ove, studiando alla potenza delle due voci

misericordevole e *misericordioso,* rimoviamo da esse la sinonimia attemperando alla prima suo proprio valor dello esprimere la misericordia divina in virtù, alla seconda la misericordia in effetto; ned uomo che finemente si addentri in cotale disamina il divisar nostro repugnerà. Il perchè volgarizzando noi tutt' essa invocazione divina: *in nome di Dio misericordevole e misericordioso,* renderemo a verbo a verbo le originali parole col giusto lor senso; e le nostre, pari alle arabiche, attesteranno a' saputi filologi che per esse intender si vuole che non solamente stà la misericordia per eccellenza nel novero de' divini attributi, ma ch' egli usa altresì questa bella misericordia a pro de' mortali senza mai attutarla e sospenderla.

A cotanta invocazione mettono gli arabi altissimo onore e profondissima reverenza, quella non mai omettono avanti prece, di quella adornano le coraniche sure e tutte le scritte loro, ne fregiano tavolette e metalli preziosi che appendono al collo o indosso portano giorno e notte per devozione, addobbanvi le dimestiche pareti, e ne fanno in somma variato e nobilissimo uso; nè ciò stà senza ragione che a tanto li muova e conduca. Imperocchè saper dovete che questa forma d'invocazione è creduta da' musulmani rivelata al loro profeta e valevole, pel fervoroso profferimento ch' uom facciane, al rimerito del paradiso. Racconta Giaber come al momento che rivelate furono quelle sante parole, sparissero d' ogni intorno le nuvole, s' acchetassero tutti i venti, il mare si sommovesse, le bestie drizzasser le orecchie per ascoltare, i demonii con affocati dardi fossero di cielo cacciati, e Dio giurasse per la onnipotenza sua di benedir tutto quello su cui venisse questa maniera d' invocarlo profferta. Già ben vedete come fossero per elli travolte le sagrosante parole di nostra chiesa raffermantici il salvamento se il nome del Signore invochiamo; nome a cui s' incurvano le cose tutte di cielo, di terra e d' inferno.

Mossi da tanta superstizione e da così utile alla pietà loro, non lasciarono quasi mai i musulmani di porre a capo delle funeree leggende la potentissima invocazione e di onorarla con acconciamento di eleganti forme alfabetiche: e di fatto per molte sepolcrali stele vedrete, o filologi, che al nome di Dio, sopranamente astallato, son date le più squisite adornezze: e dissi che non la neglessero quasi mai, perciocchè alcuna volta, alla vece di quella, allogarono anche una

breve sentenza alla eternità di Dio e al prodigioso risuscitamento de' trapassati (Tav. XXIX). Ma che la invocazione sì veramente parlasse come volgarizzammo, sembrami questo con chiarità dimostrato: il perchè piacemi di non accomunarmi a coloro che svariatamente le spiegano le due voci mossi dal malo esempio de' turchi e persiani che, in traslatandole turchesca e persescamente, non addoppiarono il senso della misericordia al modo per noi esposto, sì ricondussero quelle al *clemente* o *benigno e misericordioso* da noi repugnato.

Or ditemi in grazia, sceltissimi leggitori; ove noi per un caso non avessimo nella volgare favella due voci corrispondenti alle arabiche, siccome pure hanno col *misericors* e *miserator* i latini, nè usar volessimo il superlativo modo *misericordiosissimo* per sopperire al difetto di quelle, e in un vocabolo serrarle ambedue, forsechè da necessità condotti non dovremmo adoperar' altre voci, siccome turchi e persiani, disvalenti per loro lingua ad appaiare la forza di esse arabiche due parole, drittamente ciò fecero? Ma quanta non tornerebbesi a noi vergogna se dalla natura e civilità nostra dotati d'illustre linguaggio e di ogni maniera di voci a concetti manifestare taricco, schifassimo ciò che abbiam di valevole a riferire il giusto e propio senso delle straniere, per variar modi con iscorretti comentatori e corrompere dell' original testo il solo ed unico intendimento? Ciò prenotato ad illuminar l' intelletto di que' che su le nostre sottigliezze strabuzzano, manifesto agli scienziati filologi di non volere nel mio volgarizzamento delle arabiche stele accettare altra guisa dal sopraccennato diversa, a far loro con proprietà di vocabolo intesa la divina invocazion musulmana divolgatissima: *in nome di Dio misericordevole e misericordioso*; e intanto a nuovo tema il duro nocchio sgusciamo.

CAPITOLO SETTIMO

Felicitazioni a Maometto e alla sua famiglia

Quantunque non sempre alla invocazione del divin nome sopraspiegata immediatamente consegliti l' affettuosa prece e felicitazione a pro del profeta Maometto (imperocchè nelle grandi e lunghe iscrizioni

veggiamo a quando a quando antepostale una morale e coranica sentenza); nondimeno questi prosperevoli augurii non mai da elli si trasandano, e le più volte appresso la invocazione adagiati sono; sì veramente che la povertà degli eredi non disponga alla memoria del defunto così piccola pietra che si abbiano necessariamente dall' un de' lati a lasciare. I quali augurii servono alla musulmana gente a vieppiù sperare secondo lor modo nella protezion di Maometto; dacchè se il falso profeta intende ne' cieli ad intercedere dalla divinità il soccorso nelle bisogne del popol suo, e' si avvisano che per una tenera prece devota all'onnipotente Signore che degni orecchiar le sue voci, e siagli propizio e benigno favorandolo d' ogni suprema felicità (siccome comunalmente parlano le arabesche voci ne' marmi), esso profeta s' infiammi più forte per elli, e Dio sue inchieste secondi.

Tra le maomettane lodi e preghiere a pro suo non sono mai svelatamente gli encomii al suo genero Alì per non fare ad altrui scoperta e sicura la setta a cui potesse il morto uomo essere pertenuto. E son di parere che i musulmani soppiattassero nelle sepolcrali scritte l'ordine della setta dall'estinto uom professata, perchè, a quanto da'modi del parlare e dallo stile delle funeree leggende raccogliesi, cercavano gli arabi di non torre mica dal pellegrino la buona voglia del pregar pe' defunti, ov' egli a' sepolcreti loro mai si abbattesse. Imperocchè non farebbe ad uomo sunnita bella veduta una lapida con chiaro elogio di sciita gente e credenza, siccome a questa gli encomii di quella poco o fior quadrerebbero. Laonde la cosa attemperarono sì fattamente che per occulto sermon s' intendesse ciò che per chiaro verbo potrebbe a male intalentato uomo dar briga. A' quali accorgimenti darete, o filologi, per le avanti dichiarazioni quel prezzo ch' e' valgono.

Vi rammenti avere avuto Maometto molti e molti compagni alla impresa del fondare in arabia la mole del suo religioso istituto, ma dieci essere i così detti *evangelisti*, già nelle storie palesati con variato ordine e nome, avendo gli autori allogato tra questi alcun di que' tanti che al nobile numero de' dieci non si hanno a scrivere. Impertanto nella moltitudine de' pareri, eleggo un' autorevole brano di moslemico maestro per darvi materia di fermezza ove mai, in illustrando monumenti, la bisogna vi muova a saperli. Il qual pezzuolo

è via levato di peso da quell' esso trattatello d' islamitica teologia, divolgato dal Relandi, il cui arabo autore è disconosciuto: افضل الخلق بعد الانبيا ابو بكر ثم عمر ثم عثمان ثم على وبعدهم الستة الكرام وهم طلحة والزبير وسعد وسعيد وعبد الرحمان وابو عبيدة وبعدهم باقى الاصحابة: *il più illustre delle creature, tranne i profeti, fu Abubecher, quindi Omar, poscia Osman, appresso Alì; a' quali conseguitano sei onorati personaggi, ciò sono Talca, Zobeir, Sàd, Saìd, Abdul-rachmàn e Abu-obeida; e appo questi è il rimanente de' socii suoi.*

Adunque ne' dieci conoscete essere partizion de' più nobili, de' famosissimi quattro eroi dello islamismo, a ciascheduno de' quali un' appellativo nome dal profeta fu dato: imperocchè Abubecher detto era *Seddik* الصديق, valente *il Verace* per eccellenza, come quegli che ad attestare per fatto la religion maomettana fu il primo; Omar conosciuto era per الفاروق *Faruk, il Discernitore,* già stato accortissimo a cernere dal falso il vero; Osman addimandavasi ذو النورين *Dulnurein, il Posseditore delle due luci,* per avere due maomettane figliuole, una appo altra, impalmate; Alì finalmente da' quattro si distingueva per *Almortadhà,* المرتضى *il Prediletto,* perciocchè Maometto, dandogli in matrimonio la Fatima, sua carissima figliuola, avealo sopra tutti onorato ed amato. Sono queste le quattro luminosissime faci che le profetiche circostanze soprammodo irraggiarono; e del cui lume i sei altri sunnominati non poco splendettero. Ma que' tanti che vollero pur di dodici il numero, siccome degli Imami operarono, ne' primi venerandi compagni del lor profeta, a' dieci unirono حمزة *Hamza* e جعفر *Giafar,* che nelle grandi spedizioni, ad allargare con lance e spade la nuova credenza, Maometto con fedeltà e valore servirono: i quali tutti, secondo storica testimonia, dalla tranobile tribù coraiscita, a pari col loro profeta s' ingenerarono. Ora ecci d' uopo, a miglior dibuccio del nocciolo, darvi sul convenente delle religiose lor divisioni alcune cose a riandare.

Fra le tante sette che tagliano e ritagliano il moral corpo islamitico, sicchè oltre settanta ferite e' se n' ebbe per quelle, le due capitalissime sono la *sunnita* e la *sciita* che altresì nomasi *rafadhita,* delle cui contrarietà dianzi vi sermonava. E questa acremente sostiene che il legittimo successore di Maometto, in divine ispirazioni e in profetico dono, fosse il solo suo genero Alì, quella a tutte forze difende che li

tre illustri ancora Abubecher, Omar e Osman, precessori di Alì, godessero i dritti della profetica successione, autorità e tradizione: ed ora i persiani sono sciiti, sunniti i turchi, ned uomo studioso ignora siffatte cose. Ma dicovi esser facile il divisare a quale delle due primaie sette uno scrittore e un dominante si unisca; perciocchè sogliono gli sciiti alla divina invocazione a pro di Maometto non mai lasciata, aggiungere sempre su' libri e su le monete il nome di Alì con queste o altrettali parole علی ولی الله *Alì è amico di Dio.* Nondimeno su le funerali pietre nostra chiarità s'intenebra; dacchè ove scorriamo tutte le mortuarie conosciute iscrizioni, trovate ne' dominii de' fatemidici, stati già sciiti, vediamo che in queste niuna memoria di Alì stà scolpita. O si converrebbe dire, ciò che stranissima cosa sarebbe, che tutti que' trapassati nelle terre degli sciiti, stati fossero sunniti, o che veramente lo espresso nome di Alì o la sua ricordazion si vergasse in tutt' altro che non fosse un sepolcro. Imperocchè l' uom moslemo, andato dal mondo per morte, non fa ragione di sè, delle opere sue, fuor che a Dio e al suo profeta Maometto, intantochè nell' avello si spoglia di tutto ciò che forma a' viventi opinion religiosa. E pare che i musulmani iscrivendo i sepolcri con ferme sentenze e sostanzievoli dettati della comunale credenza loro, non debbano arrogervi il tanto che si quistiona: posciachè non si addice ad estinto moslemo implorante sul sasso dal vivo sciita o sunnita commiserazione e buona requie, il dilungare da sè, col farsi bello e glorioso della sua setta, i voti di quanti ad altre lor cerne attaccati sono. Che se uomo alcuno avesse talento di manifestarsi nel sepolcreto per un de' sciiti, cadrebbe senza più nel feroce sdegno dell' uomo sunnita che lui giudica infedele, e puote, a punire la sua infedeltà, calpestargli e scassinargli per legge il sepolcro, ciò che al requiar dell' estinto nell' arca assai nocerebbe. Per la qual cosa non è maraviglia se, alla vece di vergar nettamente il nome di Alì su le urne, quello, come indietro accennai, sotto coperte forme di dire i maomettani nascondono.

Anteposto il tanto che alla materia nostra approdava, ora abbiamo a dirvi che uno de' principali segni a svelare de' trapassati la riposta e taciuta setta è il modo con che Maometto si felicita su la pietra: imperocchè dove si parla che *Iddio sia propizio a Maometto* صلی الله علی محمد senza più verbo, lì ne si dichiara provevolmente che

il morto già fosse *sunnita;* ed ove mai ad esse voci l'altre conseguitassero *e alla sua famiglia* واله e ancora *a' suoi santi compagni* وعلى اصحابه الطاهرين, è da tenere per indubitato che, sendo Alì fra costoro, siccome le prenarrate cose vi fecero aperto, uno degli sciiti nella tomba riposi. E in quanto al dettato di *sua famiglia e compagni suoi*, questo agli andati consideramenti aggiugnete, che per *maomettana famiglia* su gli epitaffii s'intendono le sue disposate figliuole e i suoi generi, e terminatamente Alì con la Fatima, non certo le mogli sue cotante che n'ebbe, per la ragione che queste, ove mai si fosse voluto da alcuno far loro onorata memoria per parole di celestiali benedizioni, non si lasciava d'insiememente chiamarle. Vi nominerò intanto le sei primaie sue mogli 1. *Cadige* خديجة, 2. *Sauda* سودة, 3. *Aiscia* عايشة, 4. *Chafeza* حفصة, 5. *Omselma* ام سلمة, 6. *Zenobia* زينب, e ve le recito per farvi saputo che, volendo Abdalla, figliuolo che fu di Sokaicher, apprezzato dottor fra' moslemi, felicitarle per verbo tututte, sì scrive: اللهم صل على محمد وازواجه واله كما صليت على ابراهيم وبارك على محمد وازواجه واله كما باركت على ابراهيم انك حميد مجيد: „ o Dio sii tu „ propizio a Maometto e alle mogli sue e alla sua famiglia, siccome „ fosti propizio ad Abramo, e benedici Maometto e le sue mogli e la „ sua famiglia, siccome benedicesti Abramo: giacchè tu sei il degno „ di lode e di gloria „. Il qual testimonio ne fa conchiudere che nello *al, famiglia* degli epitaffii, le maomettane mogli non si comprendono.

Parimente ho in avviso che nelle parole *de' suoi compagni* sieno soltanto inserrati li quattro del profetico officio, i cui appellativi nomi di *Verace, Discernitore, Posseditore delle due luci* e *Prediletto*, nella profession di fede attestati sono dalla islamitica gente, conforme a quanto nella seconda parte ritroverete (1). Ma sì reputo che, allorquando a' *compagni suoi* sottostanno i vocaboli *e i suoi cari amici*, ovvero si aggiogano a' *socii* gli svariati epiteti di *santità, purità* e di *onore*, si abbiano a contenere nella espression letterale i sei onorandi uomini, appresso i primi quattro della suprema eccellenza, e non meno gli altri gloriosi che a quaranta e settanta dagli storici si fecero ascendere, cooperatori al primo distruggimento degl' idoli, e alla stabilità della islamitica religione.

(1) Spiegazione della Tav. XII.

Nè, cred' io, mala chiosa farebbe chi ragionasse che pur da' nomi portati dagli avi del defunto (e a volta a volta se ne segnan di molti per alte generazioni onorati ne' marmi) la qualità della stela si possa cernere. E veramente se tra quelli sono gli Omar, gli Osman, gli Abdalla, si è a dire con certitudine, tuttochè mancassero al testo le sopraspiegate parole di augurio al solo profeta, che la schiatta dell' estinto personaggio dalla sunnita traesse vita; e per contrario, se l' epigrafi, di cosiffatti nomi scempie, ci presentano con frequenza gli Alì e i nomi de' dodici Imami, è da pensare con fondamento che il morto uomo dall' alta cima sciita condescendesse.

CAPITOLO OTTAVO

Pie sentenze e coranici testi

Quanto si piacessero i musulmani di nobilitare i funerei cippi con dettati di moralità e di coranico stile, e ancor più co' pezzuoli del libro loro, ognun che legge esse pietre se ne fa pienissima fede. Per poco che la lapida sia grandicella, e il cui spazio possa allargarsi ad alcun convenente sopra il nome e l' epoca del defunto, egli è certo che per be' modi religiosi e di loro credenza si adempie. E perciocchè passar dovete a lettura ed esame molta copia di monumenti, così non è mestieri ch' or vi dichiari e noveri la qualità e varietà delle sentenze tenute in quelli; ma solo vi accennerò che le più frequenti e cospicue sono appunto le tali che a nostra santa fede si affrontano. Già non ignorate, o filologi, ch' elli negano il mistero dell' augustissima Trinità, e si acquietano recisamente all' adorazione della diviua Unità per le comandamenta del loro falso profeta nel corano manifestate. Il perchè sopportar dovete in leggendo le mie illustrazioni a' loro monumenti cotanta perversità, nè di quella più caso fare che non fareste di bugiardissime e iniquissime diciture. La una sentenza più e più volte nelle stele intagliata si è la parlante: *di'; v' ha un Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu generato nè pari a lui fu alcuno.* È desso il coranico capitolo 102 che tiensi e accordasi col sesto, intitolato *i bestiami,* del medesimo libro,

là dove empiamente s' interroga: *il Creatore de' cieli e della terra come avrà mai figliuolo se non ha moglie?* E stà bene che la generazione carnale dalla divinità rimovesse Maometto: imperocchè le sole mortali cose per natural commistione son generate. Ma senza meno egli avrebbe in Dio riconosciuta la generazione e la Trinità se, lo intelletto suo cattivando al vangelo, ravvisava e venerava in lui quell'esso modo del generare che la cristiana religione e credenza c' insegna. Impertanto esso comandamento, per iniquo che fosse, valse nel bellicoso profeta a chiamare e trascinare a sè la ignoranza e miseria de' popoli, e alla novella religione allacciarle. Dacchè perdute le genti della età sua nello strano culto degl' idoli (di maniera che ogni città, ogni famiglia un legno, un sasso, un metallo adorava che di bestia o d' uomo portasse figuramento, e tanti erano gli dei quante le fantasie e le capricciose menti di quegli stolti), Maometto di spada armato, e più di coraggio e ardimento, gl' idoli spezzando e sfracellando alla presa di mecca, predicava a' popoli non esservi che un solo Dio, e dover' essi in lui rispettare e riconoscere un' apostolo e un profeta di Dio. Il Bei[illegible] narra come la recitazione dell' antidetto capitolo valga a' musulmani per la terza parte di tutto il corano: tanta virtù credono procacciarsi in professando per quelle voci la religion di Maometto. E sono elli sì vaghi di aver questa sura sott' occhio in nobilissimi assetti, che sogliono per iscrittura co' più belli ornamenti dell' oro e dell' argento rappresentarla, e sì scolpirla nelle pietre a sepolcro, perchè il leggitore moslemo si affermi, in leggendo, nella sua fede e conosca altresì gli ottimi sentimenti co' quali e' debbe morire, e ne' quali morì chi dalla terra è coperto.

Ove sentenze d' islamitica fede non fossero in lapidi, sonvi quelle senza meno che guidano altrui al consideramento della morte, alla credenza della risurrezione de' corpi tenuta da' maomettani fermissima, e al ritorno verso quel divin centro onde mossero. Delle quali sentenze avrete non brieve novero da leggere su' monumenti che saranno vi qui presentati. Or torno a dirvi che, se non fu invocato il Signore a favoreggiare Maometto innanzi a' morali o a' coranici dettati, veramente appo questi la prece all'Altissimo, perchè lui d' ogni bene e' feliciti, fallar non suole. Imperocchè quantunque gli arabi abbiano salda fiducia nella protezion del profeta e si assicurino ch' egli dal

suo paradiso, dove scorrono freschi rivi sotto i talami verginali e frutte pendono da' sempre mai verdeggianti alberi gratissime alla veduta, al sapore soavissime, si ricordi della infermità e miseria de' moslemi, e riversi benigne grazie sull' anime loro; pure a renderlo più infiammato d' amore scongiurano la divinità devotissimamente a largirgli doni e consolazioni, sì che nulla sua preghiera alle bisogne de' suoi figliuoli sia manca d' effetto. La qual cosa parimente implorano, siccome dianzi imparaste, per sua famiglia che, faccendo su in cielo al grande profeta orrevol corona, congregasi co' felici compagni suoi ad intercedere per tutti i moslemi le augurate e aspettate benedizioni dall'onnipotente e misericordiosissimo رب العالمين *Signore de'mondi.*

CAPITOLO NONO

Memoria del defunto

Antimesse tutte le convenienze religiose, proprie de' moslemici riti, si passa a implorare per lo defunto misericordia da Dio, se pur non si accenna immediatamente su la stela o sull' urna il nome e la generazione del trapassato. Delle quali due maniere di accomodare epitaffii spiegovi il tenore e la forma. Intendete che, quando si fa menzion del profeta e di sua famiglia, si usa per iscritta il modo del desiderio, siccome questo sarebbe صلى الله على محمد: *che Iddio sia propizio a Maometto;* allora appresso cotali parole il concetto sostasi e la narrazione conseguita هذا قبر *questo è il sepolcro* del tale e via discorrendo. Ma se la divina invocazione è nel modo imperativo, preceduto dallo اللهم *Allahomma* che spiegasi *o Dio*, e susseguito dalle voci صل على محمد *sii propizio verso Maometto* (al quale صل *salli* non bisogna nullamente la iota che i volgari nel maschil genere con menda aggiungono) in siffatto caso l' andar del discorso non si rimane, e sì per essa imperativa guisa procedesi وارحم على عبدك *ed abbi misericordia del servo tuo* con quanto in avanti alla memoria della dipartita persona è da dire. La quale umile e pietosa preghiera non s' inviene in tutti arabici epitaffii, attesochè già la divina misericordia è a loro nelle funebri cerimonie per quello o per altrottal mo-

do intercessa; ancora a volta a volta, narrandosi cose dell' estinto uomo, chiudesi per queste fogge رحمه الله: *che Iddio gli usi misericordia*, رحمة الله عليه *che la divina misericordia su lui discenda.* Impertanto nella forma di essa invocazione ci è dato il vedere qual sia la giusta significanza della voce مرحوم *marchùm*, usata da' musulmani ad esprimer *defunto* ovvero di *felice memoria.* Siccome avvenir potrebbe che per malo abbattimento o per disconosciuta calamità alcuno perisse scevero delle debite cerimonie; ciò che non ha soave odore fra gli uomini, a cui, appresso morire, il ricordarsi a buon nome assai piace, e tanti sudano a faticose imprese, mossi dalla sola speranza di bella e onorata quiete in sepolcro; così venendoci attestato ch' egli fu *marchùm*, cioè dire *commiserato*, anzi strettamente al volgar nostro *esequiato*, per questa voce intender dobbiamo non solo che parenti ed amici sperino e si confidino che gli abbia Iddio compartito il dono di sua misericordia, nella forma sul sasso descritta, ma più ancora che il suo transito fosse con debita ricordazione de' suoi congiunti e dal grato popolo nelle profferte esequie per orazion lamentato.

Non vi formate vano un concetto, o lettori, che la funeral prece sia fatta da' musulmani ad alta voce e per canti, dovendo chi la umana spoglia all' avello accompagna sommessamente pregare. E vi dichiaro che appresso le cerimonie col moribondo attuate da chi a' transiti soprantende, come a dire col recitargli le due testimonianze di fede, 1. su la unità di Dio, 2. sul suo legato Maometto, poi tutta intiera la trentesima sesta coranica sura *Jas*, dove annunciasi la divinità del lor libro, la risurrezione della carne al ripetuto suono della celestial tromba, e sì la certezza del paradiso a' buoni e dello inferno a' malvagi; dopo questo, io ripeto, se lo infermo via di qua se ne vola, e' si ossequia da' sopraccapi con la funeral lavanda, con le profumate vesti lugubri, con la prece di requie e con seppellirlo. Non volendo oltre misura qui unirvi cose di che il tema poco si adorni, solo vi reciterò il modo del pregar loro sul morto conforme a quanto il Muradgea d'Ohsson dagli orientali scrittori ebbe tolto.

„ Oh mio Dio! usa misericordia co' vivi e co' morti, co' presenti „ e co' lontani, co' piccoli e co' grandi, co' maschi e con le femmine che „ son tra noi. Oh mio Dio! fa vivere nello islamismo que' nostri a „ cui donasti la vita, e fa morir nella fede que' nostri di cui volesti

„ la morte. Indulgi a questo morto la grazia del riposo e della tran- „ quillità, la grazia della tua misericordia e del tuo divin benepla- „ cito. Oh mio Dio! aggiugni cose alla sua bontà s' egli è del no- „ vero de' buoni, e perdona a' suoi trascorsi s' egli fu mai de' tra- „ passatori. Concedigli pace, salvezza, accessione e dimora appresso „ l' eterno tuo trono; campalo da' tormenti della tomba e dal fuoco „ della eternità: ancora concedigli d' essere in compagnia delle fe- „ lici anime su in paradiso. Oh mio Dio! converti la tomba sua in „ un luogo di delizie pareggiantisi a quelle del paradiso, e non già „ in una fossa di tormenti simili a quelli d' inferno. Usagli miseri- „ cordia o tu che sei fra' misericordiosi il misericordiosissimo.

La quale preghiera si fa per gli adulti; ma per li fanciulli e li disennati quest' altra guisa è al pregare.

„ Oh mio Dio! che questo fanciullo sia il precursore del nostro „ passaggio alla eterna vita.

„ Oh mio Dio! che questo innocente sia il pegno della nostra „ fedeltà e della tua celeste rimunerazione; nè altrimenti siaci in- „ tercessore appresso la tua divina clemenza (1).

Dopo la umile supplicazione all' eterno Signore diretta a favorare per la sua grazia il defunto, si opera il seppellimento senza alcuno profumico affossando il corpo sotterra con la faccia rivolta verso la meccana *kebla* o *il santuario mecchese*, e si estrema il rito con le parole: *nel nome di Dio e nel nome del popolo sottomesso al profeta di Dio;* quindi per un saluto di pace a destra e sinistra del sepolcro, con poca inchinazione di capo, la mesta cerimonia si chiude.

Assai badano i maomettani di non rinserrare senza necessità due corpi in una fossa, nè d' innalzare il tumulo della terra oltre un palmo, nè suvvi edificare con legni o marmi i monumenti di lusso, nè costruirvi forme con calce e mattoni, perchè tutta a' viventi apparisca la umiltà del defunto nascoso in poche spanne di suolo con glebe siccome dosso di camello assommate. Solo v' ha di ricche persone che alla ferma guardia de' loro corpi lasciano detto a' parenti di voler sepoltura ne' loro giardini, vestiti con ogni maniera di fronzute piante, giocondi per molta varietà di fioretti, e difesi allo in-

(1) Muradgea d' Ohsson, tableau de l'empire ottoman

torno da salde mura, affinchè bestie non entrino a scalpicciare il suol della tomba, nè di sporcizie lo imbrattino: ciò che a turpe e osceno fatto si tornerebbe. Le quali cose intorno alla norma dello assistere infermi e del seppellire i corpi de' morti bastano innanzi alla esaminazione e manifestazione delle inscritte pietre funeree che ne ammaestreranno per fatto in più convenenti che qui a corto sermon tralasciamo.

Grandemente è da rilevare nelle moslemiche cerimonie la semplicità del costume ond' ebbero esse in tempi antichissimi nascimento; costume di non urlare a disperate grida in su' morti, non ispargere copia di unguenti e profumi sopra le tombe, non bruttarsi con fango la faccia nè strapparsi i capelli per lo corrotto, non addoppiare a funeral rito querele in segno di dolore acerbissimo, non trascinare umane vittime a barbaro guastamento, non altoriare diretro a' feretri le militari insegne e gli onorandi emblemi di guerra e di pace a largo suono di trombe e suffoli, non cantar nenie a chiasso di solennissima pompa, non in somma usare le arti di mestizia con fasto siccome greci e romani sviatamente operarono. Nel che gli arabi furono certo i seguitatori de' traci, trausi, cesii, caurani e di cotanti altri, se cansar vogliam che costoro senza disperarsi e piangere d' attorno a' loro defunti, ridevano anzi e menavano festa al trapasso di alcuno da questo mondo, reputando essere stato gran beneficio di Dio aver lui campato da tutte miserie che ne adduce la vita e da tutte crudeltà di fortuna. Nondimeno per un capitolo haririano raccoglierete che altresì nell' arabia erano le prezzolate piagnenti o prefiche le quali, secondo i più remoti usi, alla morte de' parenti ed amici si faceano presso le bare e i cataletti con ismodato cordoglio, con grida, con urlamenti e con lagrime intervenire ed assistere. E il rito del piangere i trapassati è sì alto di tempo come altissimi sono i magnanimi che l' usarono. Ammentatevi come Abramo s' incamminasse di lontano paese per piagnere la morta Sara, come pianse la moltitudine sopra Aronne, come Moisè, Saulle e Davide pianti fossero amaramente, e come quest' ultimo santo rè pure sull' ammazzato Abner lagrime con duolo spargesse. Ma gli arabi se, in quanto a funeree lamentanze, intradue se ne stettero, cioè dire senza peccare con istranie genti in eccesso nè averne con altre di-

fetto; egli è certo che per fervore di preci, per testimonianze di credenza attestata sopra gli estinti a niun popolo sottostanno.

Nulla dirò della molta loro venerazione agli avelli e delle affezionate lor visite alle arche de' morti, essendo ben chiara e manifesta cosa che alcuni per tanto pietoso officio anche la onorata memoria degli scrittori si meritarono. Lo Abulfaragio ne conta come il travecchio Imamo Alcader-biamrillàh per sue rare qualità di animo la benivolenza e riverenza de' popoli si guadagnasse; perciocchè oltre all' essere splendido, affabile e mite, avea il virtuoso costume di unire alla pietà religiosa il visitare i sepolcri delle persone che onesta vita menarono; e a tanto gentile atto se ne usciva di sua magione con le positive e umili vestimenta di che il popolo si abituava. Oh virtù degna veramente di sì celebrato regnante!

Da quanta afflizione tormentati elli fossero di non potere in avversi casi intrecciar corona di preci a' defunti basta a provarlo il riandar loro storie per dove le pestilenze raccontansi. Nella morìa, che avvenne poco prima del nostro mille in bagdad, ebbero i cittadini a maggiore cordoglio di così forte sventura che molti بغير صلوة *senza orazione* fossero in una sola fossa confusamente racchiusi. E nell' altra di aderbigian piansero la dolorosa disposizion che impedimentava alla moltitudine de' morti la tomba di religione, sicchè tanti corpi rimasero su' campi ingordo pasto di cani. Se a' malestrui dominatori venia mal talento d' infamar la memoria di un personaggio, vivuto in onore fra gli uomini, e' gli turbavano turpemente la pace dell' urna; siccome leggiamo che ciò facesse il superbo Riduano contra il defunto Mardasita, signore di aleppo, Moezzeddaula, distruggendogli l' avello sì forte che neppur segno d' in su la terra ne rimanesse. E per astiosa rabbia di setta Giafar Almotavacchelo comandò che, scassinato il sepolcro di Hossein, figliuolo che fu di Alì, sul dispianato suol si gettassero semi, s' innaffiassero a fargli rapidamente pollare, ned uomo ardisse mai d' approcciarvisi. Ma in gastigando que' delitti pe' quali sembra inorridir la natura, negavansi le funerali preci e vietavasi ancora che la patria terra li ricoprisse. Quelle donne che nella orribile carestia, invalsa a bagdad nel 334 della egira, si cossero i lor figliuoli per nutricarsi, furono morte e

precipate nel tigri, perchè la corrente acqua le allontanasse di là, le scaricasse a mare, preda d'ingordi mostri che tutte le divorassero.

Fatta la orazione a Maometto e al defunto in una od altra delle summenzionate regole, cioè dire nel gramatical tenore del desiderio o del comando, tosto presentasi la memoria del trapassato nella guisa che qui additiamo. E prima ricercate, o filologi, ciò che vi esposi in addietro sul perchè i maomettani (quando lineate sono sul marmo le voci *questo è il sepolcro*) la voce *keber* ad assegnare *il sepolcro* meglio eleggessero che trabelli altri vocaboli alle tombe assettati; e ciò fu 1. per non dipartirsi dal traantico uso di essa voce fin da' patriarcali tempi avutasi per oriente in onore; 2. per non essere nell'accozzamento delle altre parole sì largo e sì pietoso modo d'intendere, come in questa che in sè chiude l'aggiustato concetto di *fossa a stazion di miseria.* Dopo che si dice del morto e della generazion sua conforme alla semplicità, natura e condizione de' popoli antichi, a non volere soltanto l'un nome frastagliato con altri. Già sapete che presso gli arabi non è remotissimo il costume de' cognomi a meglio distinguere e cernere tra lor le persone: imperocchè la sola paterna generazione, siccome *il tale figliuol del tale,* dinotava e determinava nel mercatantare, nel contrattare e nelle brigate gl'individui, prima che *Fadhel Ben-sahel,* nel cominciare del nono secolo nostro inducesse la costumanza di segnare su le iscrizioni e soscrizioni di pistole i personali cognomi. La qual cosa fu di grande vantaggio in civilità, attesochè per la simiglianza de' nomi fra gli uomini i diversi individui e le varie famiglie in antico si tramestassero e confondessero. Tuttavolta sino alle più basse stagioni non veggiamo nelle pietre operati i cognomi, ove cansar vogliasi alcun soprannome a quando a quando intramesso a far diffinito il personaggio per guisa che non si potesse con altro scambiare del tempo suo. Sopracciò imparate che i nomi tutti sono sgombri de' titoli ch' e' si godevano in vita, e degli onori perchè la reverenza de' cittadini si guadagnassero. E nel vero tra cotal gente, che barbara appelliamo, tutto spira, in leggendo a' loro sepolcri, modestia e verità: perciocchè gli epitaffii, oltre all' essere pieni di morali sentenze che altrui invitano alla ponderazion della morte, al disinganno delle fortune, al dispregio delle dovizie, non danno pascolo ad uman fasto narrando le geste gloriose, le ricchezze e

gli ereditati onori da remotissimi avi; ma sceverati d' ogni vile adulazione il solo nome ricordano del defunto, nome povero e nudo affatto di laudazioni e di carichi luminosi da lui sostenuti: e se pur' havvi una memoria di civile officio e d' illustre lignaggio, è così umilmente adagiata sopra l' avello che, senza rimuovere la commiserazion del devoto pellegrino, gli accresce anzi la pietà, lo invoglia ad implorargli da Dio buona requie e salute, e sì lo ammaestra insieme per fatto che ogni cosa è vanità su la terra, e tutto quanto è di grande tra gli uomini, il sepolcro involge e soppozza.

Egli è il vero che, non volendo alcuni a buon dritto dismentata fra le genti la gloria della nobilissima schiatta onde scesero, su montano di generazione in generazione sì alto che sino al padre di Alì, genero di Maometto, si ricongiungono e affibbiano: di che fra le nostre lapidi avrete evidentissima prova (Tav. XXV). Nè questo è punto da condannare, siccome cosa che al religioso culto, alla venerazion de' natali di que' che furono i creatori della lor fede, ritorna. Altri cercano di non perdere la memoria di alcuno de' dodici Imami arcavoli di famiglia, altri ancora delle altissime tribù che a Maometto si accomunarono, ovvero ch' ebbero tragrande fama per valorosissime imprese nel mondo. Più che questo non inverrete comunalmente su le arche moslemiche per isculte lettere palesato, giacchè, torno a dirvi, gli avelli non sono ad essi che la considerazion della morte, il disprezzo delle umane magnificenze, la scuola de' morali, il deposito del corpo alla certa risurrezion destinato.

E vi assicura del loro debito a tanta modestia nelle sepolcrali scritture ancor la presenza de' due angeli, di que' due guardiani *Moncher* e *Nachir* منكر نكير, chiamati *Fettanàn* فتانان ambiduo, siccome *provatori* degli uomini appo morte per entro le urne; angeli che la islamitica religione già riconosce proteggitori di tutte le tombe, e dati dalla divinità alla prima esaminazion delle anime su la credenza loro per custodire il cenere e l' ossa de' fedeli trapassati e crudamente malmenar gl' infedeli sino a quel dì glorioso e tremendo dell' universale risorgimento de' morti dal fondo de' più cupi sepolcri. Elli saranno i difensori de' buoni, gli accusatori de' malvagi; elli i guidatori de' ravvivati corpi al trono dell' onnipossente Signore, al fermo e giusto giudice da cui i risorti udranno la finale sentenza fausta

od infausta, sentenza di eterno perdono o gastigo per lo intero o per lo nullo godimento loro con anima e corpo immedesimati a' giocondissimi o dolentissimi luoghi. Il perchè vi fate ben ragione, o filologi, che, ove mai signoreggiasse per funeree scritte la umana alterezza, per questo s' intenderebbe che tali fossero i sentimenti con che le anime fecero lor dipartita dal mondo; sentimenti riprovevoli e da schifare a' due celesti angeli investigatori, nemici di superbe memorie, di baldanzoso fasto e solo amici della innocenza, della purità, della semplicità e del pentimento alle colpe dovuto di quanti nelle urne per morte inserraronsi, ad attendere quella divina voce che, dalla funerea dormizione svegliandoli, tutti li farà sorgere e correre verso la sempiterna lor buona o mala sorte al cielo affidata. La quale verità de' custodi angeli pur hanno vaghezza i moslemi di attestar nelle tombe, non fallandone esempio nè mica fra' nostri monumenti, nell'un de' quali leggerete come certa Fatima supplichi la divina misericordia giù scendendo alla fossa dall' esaminatore angelo accompagnata. Tanto hanno speranza e temenza in elli, e tanto più nell' ora della risurrezione per cosiffatti provatori confidansi i giusti, paventan gl' iniqui (Tav. XIX).

È qui da imprendere una sottile investigazione su la natura di essi due angeli guardiani de' morti e sul particolare officio ad essi affidato, giacchè gli espositori non ci spiegano tanto la cosa, quanto veder la possiamo sì chiara come gli arabi forse la scorgono. E dicono appellarsi quegli angeli i *due angeli neri*, e ciò bene s' intende a cagione che le tenebre, il buio e tutto ciò, che sceverato è di luce, agguagliasi al nero che dalla regione de' morti sotterra non si scompagna. Dicono ancora che sono orribili di aspetto e che, fatto da elli ad anima e corpo del defunto lo esame dentro il sepolcro, intorno alla sua credenza in Dio uno, in Maometto suo profeta e nel corano divinamente inspirato, s' egli fu de' veri credenti goder deesi nel chiuso avello beatitudini soavissime, se uno fu degli infedeli o degli empii uomini, hassi a patire molestie e pene acerbissime, battiture orrende con infocate mazze infernali sino al dì del giudizio, in che avranno la eternal dannazione o il sempiternal gaudio giusta il merito o demerito della preterita vita sul mondo per elli tenuta.

Questo anteposto, dimandar possiamo: perchè mai due sono gli angeli a far godere il defunto per entro la fossa, e due a condan-

narlo e punirlo? E se due sono ad una stessa esaminazion diputati, perchè mai, quando alcun muore, dice di scendere col *fettàn,* coll'*angelo provatore,* e non mai co' *fettanàn,* co' *due provatori angeli,* nel sepolcro? Credo che non bene i filologi ricercassero i nomi di quelli: imperocchè ne pare fuor dubbio ch' un di loro sia l'angelo *approvatore* e l'altro il *riprovatore,* e che il nominato indistintamente da chi scende alla tomba sia il primo, l'amico angelo della morte, il riconoscitore e discernitore delle buone opere, e il premiatore di queste; non mica il secondo, l'accusatore della miscredenza e reità, il severo e truce gastigatore delle peccata dall'estinto uomo in vita commesse. Nè forse ci allontaneremo passo dal vero affermando che *Moncher* sia l'angelo amico e *Nachir* il nemico: perciocchè ove c'interniamo nel fondo della orientale radice alimentante que' nomi discopriremo che, mentr' essi da una sola pianta si pollano, un variato sugo ricevono. E veramente se tutta abbracciam la larghezza del verbo *nacar* نكر ne' semitici favellari, bene avviseremo ch' esso mostra così il *disapprovare* come altresì lo *approvare;* e di quel senso abbiamo pienissimi i libri degli arabi, e di questo la bibbia, secondo il testimoniar de' maestri che intesero a' lessici. Se dunque i due variati e opposti sensi ritrovansi nella radicale essenza de' nomi *Moncher* e *Nachir,* per poco ch' uomo speculi alla forma delle due parole conchiuderà che *Moncher* si è l'*angelo approvatore,* e *Nachir* a contraria parte il *riprovatore,* e che di quello, non mai di questo, nelle sepolcrali scritte si parla. La quale opinione assodasi e insaldasi per li due angeli dell'estremo giudizio *Mihr* e *Soruseh* da Dio diputati a guardare il ponte su cui ogni uom dee passare per sottoporsi alla esaminazion loro e ricevere la finale sentenza di dannazione o di giubilo; stantechè ad essi il primo raffigura la misericordia divina a pro de' giusti e fedeli, e il secondo rappresenta la divina giustizia vòlta a punire i malvagi e infedeli per tutta la eternità: i quali due giudici debbono senza meno a' due soprannominati delle tombe appaiarsi.

Muovemi qui vaghezza di arroger pur questo alle indietro cose, che non mancarono agli antichi arabi le sepolcrali superstizioni da' musulmani, siccome pietosi e devoti officii, guardate. E quantunque gli storici poco o nulla narrandoci di certe credenze loro famigliarissime

ne le rendano incerte od occulte; nondimeno richiamarle possiamo all' aprico per via de' poeti che in ogni tempo leggiadramente verseggiarono intorno a quelle. Credevano adunque essere un bene all'estinto uomo, di generosità fregiato sul mondo, che la tranquilla acqua di cielo caduta bagnassegli soavemente il sepolcro; dacchè questa, ravvivando le piante e i fiori, perpetuava il simbolo delle virtù onde il morto onoravasi. Noto è lo eprigramma di Ossein Asadeo, lodator del Maani colmo che fu di splendidezza tra' vivi; a' cui versi è principio:

„ Venite a visitare il Maani e dite al sepolcro suo: che le nubi
„ mattutine te irrorino con ripetute pioggette (1)!

Anzi bramavasi che l'acqua pur giù calasse nelle viscere della tomba dopo avere assodata la soprapposta terra, perchè l'imperversare de' venti non la scostasse di quinci nè, sollevandola, discoprisse il sepolcro. Nel Divano di Odeil si cantava:

„ Che le nuvolette del mattino annaffino tutta la valle di mecca,
„ nè s' allassino per lo intiero giorno di largamente bagnarla a fare
„ contenti que' nobili che vi riposano, e sì il mio diletto fratello,
„ quanto altri mai di buona sorte degnissimo!

E ancora:

„ Oh! piacesse a Dio che una continuata pioggerella appastasse
„ di sopra il sepolcro la polvere che i venti trasvolatori disperdono,
„ e penetrasse a' Mani di Davide nella tomba racchiusi!

Questa minuta acqueruggiola invocano sugli avelli de' modesti uomini e generosi ch' ebbero soave e dolce il costume ne' tempi di pace; ma per opposito a'gagliardi e feroci petti guerrieri che mostrarono valentìa di corpo nelle magnanime opere a difender la patria e la religion loro, auguravano su le tombe acquazzoni; sì veramento ch'essi da'tuoni, fulmini, gragnuole non fossero accompagnati. Verseggiò in antico il Kolacco:

(1) Leggerai questi e sì gli altri versi arabicamente dettati nella gramatica dello Erpenio.

„ Bagni la sepoltura, che asconde Aribo Asaside, una pioggia che,
„ precorrendo al tuono, giù da gravida nube si versi a dirotta e, satol-
„ late le zolle al vôtar de' suoi vasi, penetri per lo ammollato suolo
„ copiosamente sotterra.

Con quanto impeto di espressione la molta acqua implorasi dal poeta per antivenire l' alto valor dell' eroe il cui elogio imprese a cantare!

Per rispetto a' summenzionati Mani ascoltate che gli arabi usano a significarli cotal vocabolo *sada* صدى che dinota in vero *una qualità di voce stridente e rauca* albergatrice de' sepolcri, siccome quella che, allo arbitrar loro, ha sua magion nel cervello, in che dicono certo vital sangue ne' morti restare e crescere a tale che lor non venga mai meno. La qual cosa indusse i superstiziosi a fermare e credere che i trapassati da tomba a tomba si parlassero, e animò lo ingegno de' poeti ad abbellire i lor carmi con teneri e delicati concetti, siccome son questi che in latin nostro di anziano poeta vi dò a leggere:

„ Se Laila Achialite m' inviasse un saluto a traverso il tumulo e
„ le monumentali pietre, certo che le tornerei un lietissimo augurio di
„ pace, sì che la rauca voce da' lati del mio sepolcro a lei si aggingnesse.

Ed altri più soavemente cantò:

„ Se avvenga mai che le fioche nostre voci, fuori sbucate dalla
„ barriera delle ammonticchiate glebe de' nostri sepolcri, appo morte
„ si scontrino, la eco delle parole mie, tutto ch' io mi sia polvere, non
„ fini di sonare gioiosa e festevole di contro alla dolce eco di Laila!

Queste immagini tenerissime con eleganti versi nell' arabo espresse ne insegnano come attaccati gli arabi alla sepolcrale beatitudine appresso morte, cogliessero il destro d' inventar pratiche di religiosa pietà per tener salda e viva di tante loro superstizioni la norma.

Ora che detto abbiamo alcun poco delle musulmane credenze intorno agli angeli delle tombe, a' loro Mani e al costume di augurare propizie le poche e le molte acque su' tumuli, torniamo alle trala-

sciate orme per incamminarci a novelle cose e sì di novelle quistioni buon proponimento tenere.

A maggiore e più calzante argomento di tutto che disposto avemmo finora delle umili diciture sopra i funerali cippi asseguite, non dobbiamo perdere di veduta certe cose rilevantissime che formano una essenzial parte della singuralità de' modi, quanto ad accozzamento epigrafico, dalla islamitica nazione accettati. E udite come in nullo epitaffio s' invenga la condizione dell' uomo nè della donna, per forma che di lui, già detto *servo di Dio*, di lei, già appellata *ancella di Dio*, non più non meno di tanto, giammai saper non possiamo se l' uom defunto era nubile, maritato o vedovo, nè se la trapassata donna fosse pulzella o menato avesse marito o senza ello rimasa. Qual lume di ragion ne chiarisce oscurità così densa? qual de' dottori di quella cerna sì ne istruisce che restiamo di esso costume appagati? chi di noi fece moto a ricercamento sì cupo? La quale difficoltà è rimbalzata dall' altra: perchè mai, segnato essendo sopra le stele con tanta esattezza l' anno, il mese, il giorno del mortal caso, non è mai significato ed espresso il novero degli anni che il morto uomo ha vivuto? In niuna epigrafe sepolcrale, di quante ne vidi, è determinata fiore nè poco la durazione del tempo alla vita del trapassato. Alla quale spezialità di costume non ci sarà grave internarci, ove operar ci piaccia que' mezzi che in altri scabrosi punti il sentiero ci apersero e dispianarono.

Già dicemmo che le sette non si accennavano sopra i sepolcri per non distorre il buon talento del pellegrino, tenentesi a contraria opinione di culto, dal muover voti all' Altissimo per implorare eterna requie agli estinti; e che si cansavano i titoli dell' eminente onore, i trionfi, le sublimi geste, le rare virtù del mort' uomo a non fare schifevole il funeral sasso a chi, non cercando fra tombe argomenti di umana superbia, v' inchiede pietosi oggetti, meste convenienze di duolo, tristi occasioni di ponderar la gravezza del morire, la leggerezza del vivere, la cupezza del risorgere. Per la qual cosa ci è dato il dirittamente conchiudere che, siccome qual vive lunghissima vita sul mondo, tal per opposito brevissima, qual si godè fortune, tale si fu di afflizioni e amarezze oppressato; nè ragion di questo fuorchè nella divina dispensazione trovar si puote: così a non voler tormen-

tato il cuor de' superstiti in leggendo i molti anni dell' uno allato forse di un loro amico, parente o figliuolo che visse pochissima vita, a non indurre mal pensamento in elli su' divini decreti e lo immutabile ordine degli umani abbattimenti, ancora a non infreddare nel sepolcro la buona loro disposizione alla prece, i sapienti musulmani il novero de' vissi anni sugli avelli soppressero. E considerando altresì come tutto si pareggia per morte sopra la terra, come il corto e lungo vivere non toglie dal soggrottarci in sepolcro e come, per tralunghe ch' uomo sue stagioni conduca, son' esse per rispetto a' secoli un ventolin che trasvola, un soffio che sostasi, un vaporel che invanisce; così fu sanissimo intendimento de' maomettani che il passaggero anche dal difetto de' non conti anni al vivere dagli estinti vivuto, traesse destro di ponderare la umana fralezza, la rattezza del tempo e il bisogno del bene operar fin dal nascere per satisfare il suo debito a quel Dio che dalla estremità de' cieli tronca a sua voglia lo stame da che nostro misero stato depende.

Al perno di queste prove, che da puri e santi morali si muovono, attaccheremo non altrimenti il mancamento della condizion pertenuta al defunto: imperocchè mentre giova a' viventi il conoscere e sapere s' nom menò moglie, se donna si restò vergine, perchè ciò serve alla storia de' buoni cittadini che additar si vogliono ad esempio delle malestrue persone, e serve all' ordine della moral disciplina, certo cotal notizia alle tombe affatto diserve, chi considera che le umane condizioni tututte ad una sola si allacciano e stringono per entro le urne di morte, cioè dire ad ossa e polvere. Solo è da farvi assapere che in pochissime lapidi scoprire possiamo il matrimoniale stato de' vivuti uomini; e ciò segue allorquando alcun vi si nomina per la generazion di un figliuolo. A cagion d' esempio nella prima stela del vaticano lo Abdalla è sopracchiamato *Abu-mohammed, padre di Mohammed*, e ciò additane aver lui condotta moglie sul mondo; ancora nella vigesima tavola intagliato si trova col soprannome di *Abulfadhel* il morto Giâfar; e infine alla vigesima quinta certo Maometto, successore legittimo dello alidico ceppo, è specificato per *Abulhasen*, ossia *padre di Hasen*; le quali circostanze di personali nominamenti c' insegnano ch' essi uomini già furono un tempo matrimoniati, ma non ci raffermano lo stato al punto del lor trapasso; con-

ciossiachè gli antidetti soprannomi anco ne' casi di loro vedovanze avveravansi. E questo non ci si attesta mica ne' cippi per farne sicuri di sponsalizie; ma ci si narra perchè l'uso aggiunse alle nominanze domestiche di coloro particularità cosiffatte: anzi avvisatevi che le recitate cose de' soli uomini sono proprie; chè di femmine non suole mai dispiegarsi esser' elle di figliuolo madri per entro le pietre; di maniera che la intera condizion loro per lapidi non ci è dischiusa.

Ma credo che per variato principio i musulmani tacessero la generazion delle femmine dal loro femminil lato, leggendosi sempre che tale o tale altra donna fu figliuola di questo o di quell' uomo, nè della madre di lei, nè dell'avola sua si fa motto: imperocchè mi fo ragione che tal costume si praticasse in su' marmi pel servile stato in che le femmine da' maomettani reggimenti guardate sono, ovvero per volere accettato il remotissimo uso orientale di far novero delle dimestiche discendenze pel solo maschil germe che le animò. Ma niuna differenza è osservata per uomo e donna in quanto ad ordine e concezione dell' epigrafiche scritte. E tutto che mi avvisassi un tempo, con lo esempio di una puteolana stela, avutasi per mie note conciero, essere stato espresso il femminile seppellimento di donna Zenobia con maniera per uomini non tenuta; pure ammaestrato da tante funerali pietre quante or ne abbiamo, confessare mi è forza che gli epitaffii di maschi e di femmine tra sè non micolino si cambiano. Nella qual vece conchiuderemo che la lapida della Zenobia in pozzuolo tale conduce singolarità di modi quale in altre cotante, ancora di tranobili donne, non mai si cerne, pel solo talento di chi la ebbe dettata (1).

A sì molti difetti di narrazione dovete anche arrogere quello di non mai attestarsi nelle funeree lapidi la patria di chi fece viaggio dal mondo. Lasciando stare che talvolta è segnata la città di alcun personaggio che da ella e'si trasse particolare un nominamento, è indubitato che non d' uom nè di donna, non di magnate nè di popolano, mai si nota il paese in che dessi nacquero, nè quello in che finiron di vivere. Il perchè non mi tolgo dall'opinare che questo facessero per lo consideramento che all' uomo è una sola patria sopra la terra, cioè il ritorno a lei per ricondursi a quel Dio che il fa nascere e il fa morire.

(1) Lettera sul cufico monumento ec.

Invano altresì cercherete su l' arche de' morti se lunga o brieve si fu la malattia che gli ebbe di qua traslocati, se per violenta o lentissima febbre via da noi se n' andarono, se per abbattimento di fortuna o stranio accidente o impensato finiron di vivere, se per campo, per via o in lor giaciglio i giorni estremassero. Nulla di siffatti convenenti, ad eccezione di alcun rarissimo esempio fuor loro leggi e abitudini da noi rinvenuto, negli arabi epitaffii vi sarà dato di leggere. Le quali cose, ove al fasto e alla superbia di altri popoli e altre nazioni favoreggiassero, certo non sarebbero da lodare: imperocchè giova forse a' superstiti lo imparare dal sasso della mestizia le crude e dolorose fogge dell' avere uom cessato il respiro? fogge perchè in alcuni più forte che in altri la divina dispensazione gravò la sua mano? Quanto riprovevoli, a mio giudicamento, non sono le molte nostre iscrizioni narranti fino il periodo febbrile, i patiti giorni di malore, le fatali cadute da' cocchi o cavalli, le morti improvvise, quelle per affogamento, per colpo di fulmine, per incendio, per tremuoto, per mal parto sopravvenute, e per millanta particularità che al suffragio dell' anime niente approdano! Se dure vi sembrano queste mie considerazioni, o filologi, tenete su le toccate materie quel tanto che meglio al vostro ingegno si accomoda; del resto non fate più caso che di semplici miei divisamenti far non dovreste.

CAPITOLO DECIMO

Date di anni, mesi e giorni

Ora entriamo nelle malagevoli discussioni intorno la guisa del segnarsi le date di morte su le stele dagli arabi, date che vestono un' abito tutto lor peculiare, nè ad altre nazioni, se non di poco, attagliantesi. Avvegnachè nella operetta *sul cufico sepolcral monumento portato di egitto in roma* io largamente movessi cotale materia per fare ad altrui chiarite le storie loro; nondimeno in esso tempo non avea meco tanti argomenti bastevoli a terminar tutto quello che alle lor date si appropria, quanti il lungo investigar monumenti me ne ha posti fra mani in appresso a potere per ammaestramento esser utile

a coloro che in quest' essa generazione di studi la mente afforzano. Laonde non tralasciando bruciolo delle spiegate cose in allora, torneremo a meglio manifestarle e schiararle in questo trattato, al quale arrogeremo le belle scoperte che, in rivilicando le vecchie prove, facemmo.

Ma innanzi innanzi apprender dovete nobilissima cosa come si è quella della espression letterale dell' *esser morto* in su le stele operata; cioè dire che i musulmani rimosso vogliono effettualmente il verbo *morire* dal luogo dove le umane spoglie giacciono e dormono per essere dalla onnipossente voce divina sveglie e risuscitate; spoglie onde fece l' anima a novella vita traslocamento. Il perchè non mai leggerete, o filologi, negli epitaffii *egli mori* مات, ma veramente *e' fece transito* توفى , انتقل, conforme al valore in esse voci stipato. Per modo che dal lor concetto le torsero quanti tradussero quelle *mori:* dacchè, sebbene dir vogliano ancora in larga accettazione *il morire;* nondimeno serratamente la prima dice ch' *e' pagò il debito* di natura, ancora ch' *e' fu involto* nella misericordia di Dio, e la seconda ch' *e' si traslocò;* modi per noi renduti con proprietà *fece transito,* sì per guardar lo intelletto delle parole e sì per tener giusto conto de' maomettani costumi in fatto di superstizioni e di religiosa credenza. Se non che noterete come una sola volta in tante iscrizioni portevi sott' occhio sia usato il secondo vocabolo, mentrechè il primo non falla mai: sul quale ben' osservò il sapiente Frachn che, quantunque il volgo faccia sonare esso verbo con la intelligenza di morte per un degli attivi, pure in buona gramatica si è de' passivi, giusta il testimone e ammaestramento della sepolcral segnatura là dove di morta femmina si racconta: la qual segnatura nettamente riporta nella terza persona del tempo andato la *ie* توفيت che alla femminile essenza del modo passivo, non dello attivo, accompagnasi. E senza meno i musulmani elessero nelle stele quel verbo anche per la ragion che Maometto nel corano comunalmente lo adopera ove della mondana dipartita degli uomini all' altro vivere sermona.

Non vi tacerò che nella sepolcrale scritta arabica che apposta vedevasi sopra la maggior porta della chiesa di Calatrava in badajoz, dicesi veramente solcata la voce *mat* مات, *mori,* dalle lapidi per arabo costume sviata. Ma ragion mi tenzona che mal fosse letta la epigrafe da Ignazio de Asso che quella in un suo libretto stampò,

8

secondochè il Tychsen nell' *elementale arabico* recita. Sappiate che molto operai a procacciarmi una copia di esso epitaffio per le cure dell' ottimo signor marchese di Herrera, ma solo ne venne in risposta essere la chiesa distrutta, nè averlo i ricercatori fuor quivi riconosciuto. A questo si aggiugne la impossibilità di trovare nelle nostre biblioteche la operetta del letterato uomo spagnuolo, la quale ben' era una volta in bologna, siccome vidi in catalogo, ma per mala sorte mi venne sott' occhio, nello scaffale citatovi, anzi un librieciattolo di niun valore, che la opera cotanto da mè investigata. Non potendovi adunque accertare, o filologi, la verità del convenente al modo ch' erami già proposto, vi significo in prima che, sebbene così nella stela di badajoz scolpito si fosse come altri ne accertano, tuttavia un sol caso non ci fa norma nè regola, anzi n' esempla una eccezione di questa, chi vede essere in tutte le osservate epigrafi altramente parlato; poscia vi ammonisco che nella seconda parte dell' opera rettificherò con mie prove come di esso epitaffio la mala leggenda da' comentatori prodotta, così di alcun' altro non meno, a fine di raffermarvi nel concetto di quanto ebbevi esposto finora (1).

Vero è che, schifando elli il non bene augurato verbo *morire*, ne acconciarono di molti all' uopo in loro favella che qua e là per gli storici discoprendo andiamo. Imperocchè dissero اقمص *si divise da' suoi*, عمد *dechinò il collo*, ندر *cesse ad altri il luogo*, عكل *si prostrò*, فقص *invani*, عبر فات مار *passò*, نفذ *trapassò*, فاظ *traboccò*, ضل *disviò*, تقصد *intese alla meta*, قضى نحبه *terminò il suo viaggio*, تنيح *riposò*, استوت به الارض *agguagliossi la terra su lui* ovvero *tornò alla terra*, غمص *fu ricoperto*, اندرج *s' innalzò*, هبا *trasvolò*, e via discorrendo, per non profferir puramente il *mori*, se notificar bisognava le umane morti. E comecchè di queste metaforiche fogge non faceiano i musulmani, a quanto investigammo di monumenti, in su le sepolcrali pietre quell' uso che per la bella qualità loro far dovrebbono, via tanto ne conferisce il conoscerle, perchè possiamo scontrarci in elle quando meno ce ne avvisiamo, viemmaggiormente che, oltre le due maniere nell' universale accettate e dianzi spiegatevi, ne si danno altri soavi ed eleganti modi negli epitaffii a volere signi-

(1) Vedi Part. II appresso la Tav. X, e appresso la XX.

ficato pietosamente a' lettori il valico de' mortali dal tempo alla eternità: come a dire che رضى الله عنه *Iddio si piacque di lui nel dì tale*; e ancora che عفا الله عنه *Iddio ebbe di lui pietà*, o *lui perdonò nel dì tale*; e quello avrete nel grande elogio funebre di san Fernando in siviglia, questo nella messinese colonna, cui torneremo a' filologi rammendata e chiosata (Tav. XXVII e XXX).

Riportandomi all' indietro *touffia* توفى, al più adoperato verbo sopra i sepolcri, ho a dirvi cosa che, se non per le sepolcrali pietre, almeno per le storiche narrazioni giovar non poco vi puote. Sogliono a quando a quando gli autori al *touffia* accostare le due voci حتف انفه *hatfa onfhi* per descrivere che tale uomo di *natural morte* finì di vivere; ma nel vero le due parole valgono *cessazion di respiro*; e il narrare ch' uom *fece transito per cessato respiro*, nulla più dice fra loro di questo, ch' egli *di natural morte morì*; e parimente il medesimo ci manifestano pel solo verbo فطس *fàtas* rendente a noi ch' *uom' ebbe compresse le nari*, che *sua respirazione fu chiusa*; e con ciò attestano che la morte non per versato sangue nè per impensato caso gli avvenne. Imperocchè a queste due ultime circostanze provvidero con appellar *morti rosse* le une e *bianche morti* le altre: talchè narrando elli che alcuno soggiacque alla *morte rossa* موت الاحمر intendono ch' e' morisse svenato, e se gl' incontrò *la morte bianca* موت الابيض, ch' egli per improvvisa morte passasse di vita. E quanto allo innanti modo essi lo hanno co' greci e latini comune, essendo in Omero tra' primi: τὸν δὲ κατ' ὄσσε Ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή: *a' suoi occhi la purpurea morte e il violento fato sorvenne*, mentr' egli narrava le geste di Euripilo uccisore di Ipsenora (c. V, 83): e tra' secondi in Virgilio cantante di Rheto guastato dal ferro di Eurialo; *purpuream vomit animam, vomita la purpurea anima*, cioè per isgorgato sangue dalle ferite l' anima esala. Ma quanto al secondo modo, opposito al dichiaratovi, e' sembrami tutto orientale nè da altre genti accattato. Ciò largamente vi esposi, o lettori, per antivenire alle occorrenze di nuove espressioni che, nello investigare novelli sassi funerei, vi si affrontassero mai.

Mo cominciando a ragionar delle regole da' maomettani osservate nel riferirne le date degli anni, mesi e giorni, è vano antimettervi che il noverare de' loro anni per lo corso lunare si perfe-

ziona, giacchè questo non disconoscete. Ma sì vi paleso che appunto per esser lunare il loro anno, vi è necessità, a volere addentrare profondamente nel centro delle quistioni, di ben'apprendere il modo con che elli guardan la luna, come la stanziano in cielo, come le fanno dimande, com' ella risponde. Dal quale dialogo, messo da noi per base dell' appresso ragionare, raccoglierete le straordinarie costumanze de' popoli antichi con somma chiarezza, tuttochè molta fosse la briga nostra in compiere con l' autorità de' manoscritti (siccome di quelli che del Massudi lo Italinski già possedeva qui in roma) tutta la diceria lunare che tronca e imperfetta altri sapienti uomini prodotta aveano. Tale si è dunque l' ordine e la natura del simbolico dialogo degli astronomi con la luna.

„ Chiedi alla luna: come sei tu figliuola della prima notte? ti „ risponde: sono a modo di uno agnellino che poppa nel suo piccolo ovile. -- Della seconda? come due fantolini nati pur da due „ giorni e tra sè favellanti. -- Della terza? a guisa di una brigata „ di donzellette, le quali insieme ragionino. -- Della quarta? come „ pecorelle nè più da poppa nè ancor da erba. -- Della quinta? „ qual' è una conversazione e una collocuzion gentilissima. -- Della „ sesta? quasi un' allegrezza e un festeggiamento. -- Della settima? „ può l' uomo al mio lume scegliere sassolini. -- Della ottava? somiglio una focaccia dimezzata tra due fratelli. -- Della nona? il „ lume sospignemi di là da quel dimezzato. -- Della decima? ascondemi l' aurora che sopravviene. -- Della undecima? mi fo veder „ la dimane e veder la sera. -- Della duodecima? mi avanzo a levante e sì a mie stazioni. -- Della decimaterza? son la rilucente „ luna che abbaglio le viste. -- Della decimaquarta? sì gagliarda „ giovine che non temo ombra di nuvole. -- Della decimaquinta? „ perfetta ed intera e nella età mia più ferma. -- Della decimasesta? comincio nel mio nascere e nel mio tramontare a discrescere. -- Della decimasettima? impallidisce il mio volto, impaurisce il viandante. -- Della decimaottava? si affretta il fine della „ mia vita. -- Della decimanona? tardi mi levo, tosto mi colco. „ Della vigesima? surgo all' alba e mostromi la mattina. -- Della „ vigesimaprima? indugio a spuntare, ma non ch' io pur non paia. -- „ Della vigesimaseconda? assottiglio il mio corpo e d' ora in ora

„ mi sfaccio. — Della vigesimaterza? surgo viemmen per tempo e
„ fo sembiante di una scuricciuola. — Della vigesimaquarta? vengo
„ fuori dal lato buio, nè posso stenebrare le cose. — Della vigesi-
„ maquinta? senza lume che il corpo nè le cornicella mi schiari. —
„ Della vigesimasesta? mi sovrasta la morte, nè mi basta più la
„ speranza. — Della vigesimasettima? mi si dilegua la vita, nè mi
„ ravviva una luce. — Della vigesimaottava? esco la mattina nè
„ pervengo al meriggio. — Della vigesimanona? mi cacciano i raggi
„ del sole e mi velano agli sguardi umani. — Della trentesima?
„ corro alla morte e ricorro alla vita.

Tali son le dimande e tali altresì le risposte fatte da' musulmani dottori alla luna, se non che vi ammonisco essersi in alcune di queste una varietà dagli scrittori accennata, la quale riferire nè unir volli alla miglior delle due da mè scelta per risposta più confacevole alla materia che son per trattare.

Poco è da sermonare sull' anno che, sendo a' maomettani lunare, discorre più brevemente che il solare anno per undici giorni, di maniera che nel torno di trentatrè anni trovasi lo annual novero della luna aggrandito di una unità sopra quello del sole; di che e della norma a tenere ne' raffrontamenti dell' uno con l' altro non ragioniamo, leggendosi queste cose ne' cronologi e nelle opere sul verificare e ordinare i tempi chiaramente dimostre: e il Mariana, il Riccioli, il Ciccolini sopra ogni altro potrai consultare (1). Soltanto qui a memoria vi tornerò che la islamitica epoca rallacciando suo capo alla memorabile fuga del falso profeta Maometto dalla città di mecca, sua patria, per ricoverare a medina là, dove co' suoi armati compagni astallatosi, morì e fu sepolto, questa essa fuga, già detta in arabico eloquio *hegira* هجرة, die' nome alla musulmana êra e all' uso del chiamarla in fra noi; la qual' ebbesi, al parere de' più scienziati uomini, esordio li 16 luglio, giorno di venerdì, nel 622 della nostra êra santa. Nè i maomettani in religione, in commercio, in dimestiche faccende servonsi d' altra maniera di contare anni da questa infuori; per forma che non ispecificano il nome di egira se non

(1) Correspondence astronomique, du Baron de Zach. Vol. XI. Num. VI. Lettre XXVII. de M. le Chev. Louis Ciccolini, pag. 552.

quando la età loro con istranie si può confondere: ciò adoperano comunalmente gli storici, e questo medesimo assennatamente seguitarono i letterati maestri nelle bilingui iscrizioni del tempo in che gli arabi furono delle conquistate lor terre spogliati, come a dire sotto i normanni in sicilia e re Ferdinando in ispagna. Il perchè se lo egirico nome non leggesi per trapunto dell' oro nella famosa scritta del *Pallio,* così detto *di norimberga* per esser lui stato colà di sicilia trasmesso, sì havvi scolpito sull' epitaffio di san Ferdinando in siviglia, monumento prezioso di adorna scrittura arabica per noi alla sua originale bellezza e ammendatura qui ridonato (Tav. XXX).

Se a corto era da tener l' argomento sull' anno, non sì ne conviene sul mese, al quale pe' molti nomi di terminati giorni e ancora per le parti che lo assettano, è bisogno un distinto e non brieve ragionamento. E a volere andare, secondo nostro metodo, in cerca del vero per facile e spedito corso, innanzi vi parlerò de' nomi particolari de' giorni e de' partimenti del mese, poscia procederò a palesarvi il come dagli arabi i giorni si contano. Nè crediate mica aver' elli avuta sempre mai una forma di chiamar mesi e diffinir giorni settimanali, tuttochè dall' andamento lunare e' prendessero norma di quelli e questi, come nella opera sugli omireni vi raccontai; imperocchè i remotissimi popoli dell' arabia felice svariatamente da' moderni chiamavano i mesi dell' anno e i dì della settimana, nè sarà fuor di tema e proposito il rammentarvi in questo luogo le differenti lor nominanze per farne con le usate da' maomettani un non disutile affronto. Impertanto ripetovi che lo *Imamo Iunes Malechita,* secondo narrar del Casiri, sì testimonia avere avuto nella età vecchia nominamento i mesi fra gli omireni: 1. بادق *banek*; 2. نقيد *nakid*; 3. طلبق *talbak*; 4. باخر *bachor*; 5. اصلح *aslach*; 6. افتح *aftach*; 7. احلك *achlak*; 8. كسع *casd*; 9. اهرط *ahrbat*; 10. حرد *charad*; 11. بعصق *idsak*; 12. هودق *haudak*.

Nè di questi soli nomi di mesi ci fa dono, o filologi, l'antichità dell' arabia, altri ne porge che non vi lascio fuor via: ciò sono 1. موتمر *mutmar*; 2. ناجر *nager*; 3. خوان *chavàn*; 4. صوان *suvàn*; 5. رنما *retma*; 6. ايدة *aidat*; 7. عاصم *assam*; 8. عادل *àdel*; 9. ناطل *nattel*; 10. واعل *vaël*; 11. ورنة *varna*; 12. برك *borch*. A' quali nomi conseguitarono que' medesimi che nello egiazze avanti Maometto sostituiti

già erano alle antiche nominazioni tra questa gente, e ciò avvenne quando le due vastissime terre del iemen e dell' egiazze furono, per annodamento dell' innovato culto fra loro, un solo regno, una religion sola, una sola legge.

A' vecchi nomi dunque de' mesi sottentrarono questi nuovi: 1. محرم *moharram*; 2. صفر *safar*; 3. ربيع الاول *rebia primo*; 4. ربيع الثانى *rebia secondo*; 5. جمادى الاول *giomàda primo*; 6. جمادى الثانى *giomàda secondo*; 7. رجب *ragiab*; 8. شعبان *sciàbàn*; 9. رمضان *ramadhàn*; 10. شوال *scevàl*; 11. ذو القعدة *dulkàda*; 12. ذو الحجة *dulcheggia*. I quali nomi, certa significazione in sè rinserrando, senza meno di anziane costumanze arabiche ci testimoniano. E alla verità il primo *moharram* significa *sacro* o *vietata cosa*; perciocchè in ello era vieto partir per guerre o guerreggiarle: il secondo, in che l' armi di nuovo al battagliar si arrappavano, fu perciò detto *safar:* il terzo e quarto chiamaronsi i due *rabia* pe' due più belli mesi quasi di primavera: il quinto e sesto due *giomàda* pe' geli e freddi nomaronsi: il settimo *ragiab*, siccome sacro e diputato al digiuno: l' ottavo *sciàbàn* pel germogliar prosperevole delle piante e lo aggregamento delle milizie per muover campo: il nono dal calore fu appellato *ramadhàn* che era de' sagri in antico, siccome ora da' musulmani è consagrato a' digiuni: il decimo ebbesi nome *scevàl* da' camelli agitanti lussuriosamente la coda in cerca di femmine per accoppiarsele: l' undecimo *dulkàda* indicava il riposo; e l' ultimo *dulcheggia* il pellegrinaggio alla mecca per visitare la caaba. Su' quali nomi Abulfeda opina ch' essi la ragione in sè contenessero di quell' anno in che fecero dalla vecchia alla nuova nominazione lor valico; e questo si è giustissimo pensamento perchè, sendo il lunare anno più breve di undici dì che il solare, que' mesi, che dal calore si appellano, col giro delle stagioni entrano in bruma, siccome vanno i freddi sotto i cocentissimi raggi di cancro e leone.

Ma se gli autori alcun che schiararono di questi posteriori nomi de' mesi, per fermo ogni loro sforzo fu vano a stenebrare il fontal senso degli antichissimi dall' omireno popolo o da qualsiasi altra gente in arabia inventati. Impertanto non sarà punto disconvenevole al uom l' opinare ch' essi nomi dal fondo del patrio loro dialetto fuor venissero, che alcuna proprietà palesassero delle stagioni e alcuna

costumanza di feste, di culto e di tutt' altro a noi dalla cupezza de' tempi sepolto.

I cristiani di oriente che usar non sogliono le maomettane nominazioni de' mesi, servonsi di altre che alle adoperate dagli ebrei in gran parte somigliano. E avvegnachè gli storici musulmani alcuna volta citino a raffronto del modo loro la cristiana maniera; così non senza vantaggio degli studiosi qui le trascrivo: 1. كانون الثاني *canùn ettàni, gennaio*; 2. شباط *scebàt, febbraio*; 3. اذار *adàr, marzo*; 4. نيسان *nisàn, aprile*; 5. ايار *aïr, maggio*; 6. حزيران *chezìràn, giugno*; 7. تموز *tamuz, luglio*; 8. اب *ab, agosto*; 9. ايلول *elùl, settembre*; 10. تشرين الاول *tescerin ellaval, ottobre*; 11. تشرين الثاني *tescerin ettàni, novembre*; 12. كانون الاول *canùn elaval, decembre*. Nè vi ascondo che, sebbene su gli epitaffii sieno sempre le indietro accennatevi nominazioni mensuali osservate, tuttavia ne' diplomi degli arabi occidentali, siccome de' marocchesi, leggonsi ancora i dodici mesi nostri voltati in lor linguaggio e lettera alla meglio così: 1. ينير *ienìr*; 2. فبرار *febràr*; 3. مرس *mars*; 4. ابريل *bril*; 5. مايه *maie*; 6. يونيه *ienie*; 7. يليز *ieliz*; 8. غشت *gosst*; 9. شتنبر *scetenber*; 10. اكتبر *acteber*; 11. نونبير *nuenbir*; 12. دجنبر *degenber*: e già ne vedete com' essi nomi per esotica favella disformati ne tornino.

Proseguendo mio cammin sopra il tema intendete, o filologi, come, diviso avendo gli omireni popoli ed altri antichi di arabia il lunare anno per quattro stagioni, tuttochè queste pe' giorni mancanti allo agguagliamento delle solari non cadessero negli stessi mesi, anzi di anno in anno indietreggiassero; così elli non altrimenti in quattro parti tagliarono il mese e staccarono i tagliamenti per settimane, quantunque alcun giorno così soperchio restasse che quelle svariatamente facesse ne' mesi dell' anno trascorrere. Le quali partizioni capitalissime ha fatte in antico la più parte de' popoli guardando ne' luminosi cambiamenti della luna o vogliam dire alla greca nelle sue fasi. Imperocchè dal novilunio al primo quarto, da questo al plenilunio, poscia all' ultimo quarto e al finilunio, non entrando mai otto compiuti giorni, gl' interi sette dì, per conchiudere con certo periodo alla meglio il mensual corso lunare, fermarono. Se questo fu commendevole avviso di saputi uomini, e' pure mi sembra migliore opinione che gli arabi del iemen venuti da Cactano, dal Jectano biblico,

osservando negli animi loro la prima tradizione di que' sette giorni in che la onnipotenza divina fabbricò l'universo e si riposò, i giorni del mese dividessero per settimane e li chiamassero, giusta la recitazione del summenzionato Junes, effettualmente così: 1. مون *man*; 2. صنبر *sanbar*; 3. ويور *vair*; 4. امر *amar*; 5. موتمر *mutamar*; 6. معلل *modllal*; 7. مطفي الجمر *motfil-giamar* (e non مصطفى *mostafa*, mal riferita voce dal Casiri nè dal riproduttore Assemani ammendata (1)).

Come innanzi vi demmo due modi antichissimi di chiamare i mesi in arabia; così anco abbiate due guise dello essersi appellati i settimanali giorni nell'età vecchie. Già vedeste la prima, ora la seconda orecchiate: 1. اول *aval*; 2. باهون *bahun*; 3. جبر *gebar*; 4. دبار *debàr*; 5. مونس *munes*; 6. عروبة *drùba*; 7. شيار *sciàr*. Ne' cui significamenti occultissimi frugar non vogliamo perchè troppo densa tenebra involge l'andata rivoluzione de' secoli: saranno forse idoli, pianeti, riti, abitudini, civili bisogne? ciò s' ignora da noi.

Agl' inventati nomi settimanali della prisca altitudine appresso vennero quegli essi che i maomettani accettarono e sì nelle tombe scolpirono: يوم الاحد *giorno primo*; يوم الاثنين *giorno secondo*; يوم الثلاثا o الثلثا *giorno terzo*; يوم الاربعا *giorno quarto*; يوم الخميس *giorno quinto*; يوم الجمعة *giorno della congregazione* o *preghiera*; يوم السبت *giorno del sabato*. E vedete che la feria sesta è per vario modo accennata dall' essere lei un giorno ad essi di festa, e il dì della riunion loro nelle moschee per orare; e che il sabato alla prisca tradizion nostra del *riposo* rimenasi.

Nulla dunque troverete mai de' traantichi nomi nelle cufiche scritte mortuarie per rispetto a mesi e giorni, quelli invece avrete conformi al posteriore uso degli arabi che non patì cambiamento. Non pertanto sappiate che, se i musulmani, cominciando il giorno lunare con esso la notte, dovrebbono sempre questa e non quello appellar nelle date, siccome accurati storici operarono; tuttavolta sull' esempio di buoni scrittori e maestri andarono per opposita via, talchè negli epitaffii ora la notte ora il giorno, nell' uno e nell' altro modo civile di ripartirlo, indifferentemente si nomina. Di che vi ammonisco perchè, nello

(1) Vedi la mia dissertazione sugli omireni pag. 109.

esaminare le scritte cufiche sopra lapidi, non aveste novità nè maraviglia del fatto.

Disponendomi ora a chiarirvi ciò che alla materia sopraccennata strettamente si lega, vi fo palese avere gli arabi fin da tempi altissimi studiato alla luna per forma che lei con ispezialità di nomi distinsero in ragguardamento alla luce, al punto dov' ella svariatamente si trova ne' suoi ritorni, e alle notti che ha corse. A cagion d'esempio فخت *facht* è *luce di luna*, nè mai a' raggi solari, al lume del primo pianeta essa voce dagli arabi si adatterebbe; come altresì سمر *samar* è sola *ombra di luna;* غرمس *carmas* è *oscurità di notte* in generale e غبس *gabas* della sua *estrema notte* è *la tenebria:* mentre تمير *tamir* alle splendide notti dal pianeta illustrate fu acconcio. Apprendete ancora che شهر *sciahar* non tanto chiama *il mese,* quanto *la nuova luna* che al mese dà vita: che per ابن الليالى *eben-elleiàli* cioè *figliuol delle notti* (sendochè in oriente di maschio genere sia la luna) nota era in arabia; e per ساهور *sahur* intendevasi *la guaina* entro cui per volgare opinione il notturno pianeta ne' suoi difetti nascondesi. Fermarono elli altresì che *hatek* حتك giusto giusto sì dicesse la *mezza notte,* come *mahuen* موهن *all' intorno della mezza notte* si ravvolgesse, e che *sceffan* شفا così a *particella d' invecchiata* e *moribonda luna,* come *ghasek* غاسق *alla prima sua notte appresso il crepuscolo* si appropiasse.

Soprammodo ponete qui mente alla ultima risposta lunare nel dialogo sopracitato *corro alla morte* e *ricorro alla vita,* per intendere perchè *nachar* نحر spiegar volesse *fine* e *principio di mese* congiuntamente: imperocchè la opinione degl' idolatranti popoli questa era che tanto il sole quanto la luna, per le opposte loro circostanze e vicissitudini (già per essi divinità regolatrici della universal natura) di morte e di vita, avessero un sembiante allegorico e sì fattamente che lo estremo punto del vecchio vivere fosse della novella lor vita il principio. Al quale *nachar* accoppierete il *barao* برا che a molti la ultima ad altri la prima notte del mese determina. La quale ultima notte, siccome lunghissima e di malo abbattimento per arabi, così la vollero specificata con *leilon làielon* ليل لايل con *notte annottante,* e ciò torna ad *oscurissima notte,* il qual modo in arabia dimostra parimente *infortunio.*

Fattavi copia, o filologi, di generali convenenti al nostro tema attaccatissimi, e lasciate indietro le nominanze dagli arabi date a certi giorni di alcuni mesi per ceremonie e speziali abitudini ch' e' sogliono celebrarvi e praticarvi, perchè quelle dal nostro scopo si disviano; qui scendo a manifestarvi l' ordine delle particularità ad alcun dì accomodate del mese; senza che pencreste ad afferrare col vostro ingegno *le decine* da' musulmani sugli epitaffii citate, o almeno a' miei divisamenti su quelle forse con buona e ferma voglia non vi unireste. E con sincero animo vi confesso niente avermi data sì molta noia nelle varie investigazioni, come la cerca del punto in che le due decine, da' maomettani su' marmi segnate, entro il mese iniziano e compiono lor durazione. Forse autori ne parlano, ne trattano e ben bene le statuiscono, ma certo non mi sorteggiò nelle opere loro un così utile ritrovamento. Il perchè mi fu mestieri un tralungo esame dei giorni, pe' loro peculiari nomi dall' antichità ricevuti, a fin di svelare quanto erami occulto. Ascoltate adunque in principio questi e avrete quindi facile conoscenza di quelle.

A maggior vostro chiarimento, o lettori, vi premonisco di avere concetta la divisione dell' argomento proponendovi 1. come i giorni del principio, mezzo e fine del mese arabicamente si nomano; 2. come i tre primai, i tre mediani e i tre sezzai copulatamente si dicono; 3. come le due decine si accennano, e dove nel mese l'una e l'altra si astallano; 4. in fine come gli arabi tengono modo nelle espression delle date in rapporto al numero de'giorni mensuali ch' e' vogliono altrui specificati e chiariti.

1. La più comunale maniera di additare il primo giorno di luna o di mese è la sonante fra' maomettani *bed-essciahar* بد الشهر che ne dice *principio di mese o novilunio*, senza perdere di veduta quel solo *sciahar* شهر indietro spiegato, che non altrimenti nello stretto suo senso al cominciare del mese si accomoda. Havvene altra ancora di non raro uso tra elli che mette loro il *ben-helàl* بن هلال a noi producente *figliuolo del novilunio* e al primo dì lunare si riferisce. Non manca una terza, raramente fuor messa per voce e scritta, parlante in arabico *eben-mazne* ابن مزنة e in sermon nostro *figliuolo dell' apparita* ovvero *dello splendore* (perciocchè il *mazan* مزن ha valorìa di *farsi vedere* e sì di *risplendere*), e con ciò ne viene simil-

mente il giorno di nuova luna attestato. Ma per gli scrittori si usa frequenti fiate il *mustahalla* مستهلّ, siccome a cagion d'esempio il Boadino narrava: لما بلغ السلطان ذلك رحل عن حلب مستهل رجب, *e quando ciò seppe il Sultano partì di aleppo nel primo di ragiab* (Sal. vit. c. 14). Queste si erano l'espressioni loro al principiante mese aggiustate.

In quanto alle altre del mezzo mese aveano il *nesf* نصف, il *montasef* منتصف e lo *entasàf* انتصاف portanti il senso del *dimezzare* e determinanti il quintodecimo giorno di tutti i mesi. Abbiatene esempio dal Macino che, volendo riferire la differente opinione di tempo sull' avvenuta morte a Moavia, si esprime وقيل نصف رجب *e fu detto alla metà di ragiab;* cioè ch' egli nel dì quindici del mese ragiab finisse la vita. E quelle voci assegnano il giorno quindici pur ne' mesi non compiuti, siccome i noveranti ventinove dì solamente; in guisa che il *montasef safar* منتصف صفر, nel quale esso storico dice che morisse Abulfedail, signore di aleppo, sarà il quindici del mese manchevole *safar.* E al mezzo del mese parimente si pertien la maniera di *leilat albàder* ليلة البدر *la notte della luna,* che è il 14 o 15 della pienissima luna che pure additasi per *motammo* متمّ *compiuta, al suo compimento di splendore arrivata.* E intanto quell' esso *leilat albader* al solo plenilunio si attiene, in quanto che il *bader, luna,* al colmo di sua luce dagli arabi aggiunto venne. Ancora nominarono quella notte *leilat alsavi* ليلة السوا *notte della ugualità,* del mezzo corso lunare. E in esso punto fu chiamato il pianeta pure dalla sua più splendida luce *tas* طاس che sì dice a quelli come a noi anche *tazza,* dalla ritonda forma, dal color d' oricalco che al maggior suo cerchio luminoso pareggiasi.

A volere poi accennata la estremità, il suo final giorno, scrivono *salch* o *ensalàch* سلخ, انسلاخ, *termine del mese,* che meno elegantemente con *acher* اخر e ancora con *sorar* سرر elli significano; senza ammentarvi quel *nachar* نحر che sì all' ultimo e sì al primo lunare giorno riportasi. Il Boadino segnò lo ingresso del soldano Saladino nella città di damasco في يوم الثلثا سلخ ربيع الاخر *nel martedì del giorno ultimo di rebia secondo* (Sal. vit. c. 13). A questi modi son da innestare *il dahma* دهما, *ultima lunar notte,* e il *delma* دلما, *la trentesima notte del novilunio;* ancora, quando il vogliate, aggiugnete a quelli il *damik* دميك e *nomass* نماس, ambiduo al compiuto mese assettati.

Da' quali particolari nominamenti di determinati giorni lunari entreremo in discorso di quelli che ne' tre più rilevanti punti del mese nascente, perfetto e morente vannosi a tre per tre, cioè dire ch' ogni vocabolo tre giorni in suo suono e senso racchiude.

2. Avvegnachè lo *helàl* هلال, il *gorrat* غرة e *gorar* غرر si ammodino tal volta dagli scrittori al primo lunare giorno ossia al novilunio, pur conoscete ch' elli ciò fecero impropriamente; perciocchè que' vocaboli avendo in sè prezzo di aprirne senso di *apparire*, di *biancheggiare*, di *risplendere*, questo ad umano sguardo non prima della terza lunar notte si avvera. Per la quale ragion potentissima più finemente i maestri in gramatica e dottori in lingua stanziarono ch' esse tre voci non sì il primo giorno di luna, come i tre suoi primi copulatamente esprimessero. Il che ne si contesta con piena forza per lo *korch* قرح, valevole soltanto a manifestar le tre notti del mese che iniziasi; come altresì lo ظلم *zholm* alle tre oscurate notti del mese da elli si appropiò. Altrottal fecero col significato del *bader* بدر che il notturno pianeta in largo sermone, ma nello stretto parlare la sola sua pienezza di luce o i tre più splendenti giorni ci spiega. Ad un somiglievole scopo mirano i due vacaboli *beidh* بيض e *vadech* وضح, che, per la chiarità e purezza di luce che accolgono in loro nominale essenza, i tre giorni c' insegnano del plenilunio. Non forse ad arte siffatte voci si crearono da' sapienti? Nè per li tre ultimi dì lunari ci bisognerà rifrustar libri per avere accomodate parole a lor senno; dacchè, lasciando dall' un de' lati il *daûgge* دعوج che ne assegna il principio del lunare silenzio, il dì ventottesimo della luna, abbiam netti netti il *talam* ظلم, il *nachas* نحس e il *dàda* دادا e il *mochàk* محاق, che per la intrinseca virtù loro di manifestare *tenebria*, *coprimento*, *estremità*, *infralimento*, eletti furon dagli arabi a statuire i tre ultimi dì, le tre ultime notti della invecchiata, manchevole e moribonda luna.

Eccovi impertanto, o leggitori, ben bene rivilicate le nominanze che a tre primai, a' tre mediani e a' tre sezzai giorni del mese assegnarono gli arabi del tempo antico. Sopracciò tenetevi ancora altra voce di significanza terminatissima, siccome la *daham* دهم assegnanteci appuntino le tre notti di ogni lunar luce sgombrate, che in parte al chiuso, in parte al dischiuso mese, ad imitamento dello esposto-

vi *nachar,* pertengonsi. Ancora abbiate per fermo che *kamar* قمر, dicente per universale accettazione la *luna,* si dee unicamente intendere di quell' esse notti la cui lunar luce dalle genti è veduta. Laonde il significar suo dal terzo al vigesimo sesto giorno da' musulmani assettato venne con proprietà, nè dal volere di quelli è lecito a saputo uom dilungarsi. Non vi sia disgradevole tampoco lo apprendere che i sottili gramatici usarono il verbo tesàsà تسعسع a dinotare la maggior parte del mese di già trascorsa, forse quella ch' ebbe due volte il *nove,* conforme a che l' andamento del verbo ne fa pensare. Appresso tutte queste particularità di nomi applicati al notturno pianeta quand' e' si tace, quando e' nasce e splende, qnando a sua perfezione aggiugne, e quando in fine scema splendore e invanisce, moveremo all' aringo delle *decine* per dir cose, la cui opinione forse a' filologi orientalisti sarà per quadrare.

3. Recapitolando le anteposte ragioni sopra i nominamenti lunari ci verrà discoperto il perchè due sole decine (chiamata la una *ósciar elàval* عشر الاول *decina prima,* l' altra *ósciar elachar,* عشر الاخر *decina ultima*) costantemente si annuncian ne' mesi, potendosene anco tre contenere. I lessici ne recan soltanto quell' *óscer* عشر che da' tre giorni conseguenti al nove si difilano; nè si fa verbo ch' esso abbia due volte stallo nel mese; e di fatto quale sarebbe il secondo od ultimo *óscer* se il primo col duodecimo giorno si chiude? Nè sarei in grado unirmi a' conghietturanti nemmeno, che la prima decina dall' uno al dieci, l' altra dal venti al trenta si distendesse: imperocchè in cosiffatto novero anche le particulari denominazioni, in addietro toccate, ne sarebbero viziosamente comprese; nè splenderebbe ragione dell' avere tacciuta gli astronomi quella di mezzo che nel più bel sito mensuale riposerebbe. A voler dunque con buono effetto inchiedere la soluzion del nodo, ponete mente che, se fuor mettiamo da' ventinove o trenta giorni le tre specificate e appartate notti del novilunio, ancora le tre del plenilunio e ancora le tre ultime del finilunio, le quali terne di giorni, per assentimento e legge degli arabi maestri in astronomia, hanno disgiuntamente a considerarsi, che mai più ne resta fra queste, allo infuori di due decine, la cui prima si astallerà tra li tre e li quattordici giorni, e la seconda si adagierà infra i sedici e i ventisette del mese? Abbiate adunque per fermato che la prima decina col quattro si

esordia e col tredici si ultima, mentrechè la seconda col diciassette incomincia ed estremasi col ventisei. Nella quale disposizion di decine ravvisar dovete senza meno l' antichissima tradizione giudaica del divin tetragrammato, per le cui sante lettere informasi il 26. Di che se in questo luogo aver non potete chiarezza che basti, trabondevolmente ne goderete ne' Paralipomeni, là dove la tetragrammatica materia, anco sul rapporto e ragguardamento degli allegorici numeri, è distesissima. Dal quale accorgimento scostar non vi è dato la virtù del vocabolo *kamar* قمر summenzionato, che veramente ha sua maniera di senso nella splendevole luce dal 4 al 26, siccome le due decine ci ammaestrano in questo: imperocchè il terzo giorno alla prima spiegata terna è da concedere e dal quarto iniziar debbe il novero delle notti che allo splendore del notturno pianeta, posantesi al 26, si conviene. Così dal dettato degli arabi su la qualità delle notti assegnate alla luna *kamar* è da fuorchiudere senza meno la terza, secondochè ragion ne consiglia. E notate altresì come il tutto all' esposte cose si attempera. Riandando quel famoso dialogo della luna vedete che alla quarta dimanda giustamente rispondesi non esser lei più da poppa, ma non esser ancor da pastura, per additarne di sua luminosa vita il principio; e alla vigesima sesta interrogazion si soddisfa con dire che a lei sovrasta la morte nè più la speranza le basta. Il perchè nella prima decina si allegorizzava la vita, nella seconda si ciferava la morte, siccome appunto il divin tetragrammato pe' due simboli di vita e di morte accozzavasi.

Non vi consigli opinione a stanziare essersi una od altra decina dagli scarpellini segnata perchè i parenti ignorato avessero il dì della occorsa morte; anzi il sapeano e schifarlo voleano per ragioni a noi disconosciute, sì veramente che non vogliate con le accennatevi misitichità consentire. In ciò mi rafferma il considerare come in fondo al magliabecchiano codice autografo del citatovi *Jacut il mostdsemita* (1), narrato sia che il tutto ebbe fine per le sue mani col divino proteggimento: فى العشر الاول من شوال سنة اربع وتسعين وستمائة *nella decina prima del mese sceval dell' anno* 694. Forsechè il dotto calligrafo ignorava il dì che alle scritte di pugno suo dava termine? Perchè mai ne parla ivi di *decina*, potendone il settimanal giorno e

(1) Cap. III.

mensuale più convenevolmente segnare? Questo vi ammaestrerà nella ragion di una cosa, tuttochè vi si celi il superstizioso o allegorico intendimento. Ciò soltanto per intramessa accennatovi, scienziati filologi, seguite più oltre lo impreso cammino che ne dee guidare alla compiuta cognizione delle arabiche maniere di chiamare e diffinire le date del mese, di che per ultimo punto del nostro tema ne resta a trattare, e ne sarete lietamente appagati.

4. A voler qui parlare ultimamente dello stile praticato dagli arabi insegnatori per descrivere i giorni de' mesi nelle storie e nelle iscrizioni, vi manifesto spiegando che gli arabi, ad imitamento degli ateniesi, dopo il ventesimo giorno del mese contano sempre per que'dì che di lui restano a consumarsi: ciò che fanno talvolta anche dalli quindici in poi, come vi darò a conoscere, quasichè il lor mese partissero per calende. Imperò non mai diranno il ventuno ma sì li dieci o il primo de' giorni dieci, ovvero delle dieci notti, che al mese rimangono, servendosi del verbo *bakiat* بقيت o *bakina* بقين che, quello nel meno questo nel più, dinotano tempo a trascorrere. Laonde Abulfaragio nella morte di Almohadi, storia della nona dinastia, così scriveva: وكان موته في المحرم لثمان بقين منه *e fu la sua morte negli otto dì che restano al mese moharram*; e ciò vale a' 23. Parimente il Macino racconta che fu morto Abdalla e presa mecca la mattina del martedì لثلث عشرة ليلة بقيت من جمادى الاول *della decima terza notte superstite di giomàda primo*, a volere i diciotto del mese accennati; perciocchè, secondo il mio anteposto sermone, gli arabi sogliono col tramontare del sole nella civil costumanza dare alle 24 ore del giorno incominciamento. Si dovrà dunque *la notte* ليلة o *le notti* ليالى, giusta il bisogno, intendersi sempre ove queste alla sentenza mancassero. Per la quale inversa numerazione è da attendere alla qualità del mese; perciocchè s' egli ha 29, come gli ateniensi cominciavano ἐνάτη φθίνοντος; così gli arabi il giorno 21 esprimono con لتسع بقين *i nove dì che rimangono*. Laonde, se nella riferita epoca della presa di mecca, era segnato il *giomada secondo*, quell' esso novero di notti su montava di un giorno. A maggiore intendimento di questo pongovi innanzi due esempi acconcissimi all' uopo: la morte di Togrulbeek è notata dal Macino لثمان بقين من شهر رمضان *li otto che restano al mese ramadhàn*, e lo spoglio del regno a Moezzeddaula لثمان بقين من جمادى الاخر *li otto*

che mancano al secondo giomàda: ora avvisate che, siccome quello ha 30, questo 29, così li 8 superstiti del primo saranno i 23, e que' del secondo saranno i 22.

In quanto poi a tutti que' giorni che al dì venti precedono, o sì alla metà del mese, imparate ch' e' specificati e contati sono dagli arabi per le voci *chalat* خلت e *madhat* مضت ovvero *chalauna* خلون e *madheina* مضين che tutte portano, le seconde nel più, le prime nel meno, di decorso tempo significanza. E avanti darovvi ad esempio il tratto di Abulfaragio là dove la morte di Motassem, figliuolo che fu di Rascid, così ne segna: توفي لثمان عشرة مضت من ربيع الاول *morì ne' diciotto giorni decorsi del primo rebia.* La quale maniera usano altresì noverando gli anni di una epoca; di che avete bellissima prova nella iscrizione trovata, conforme al recitar del Macino pel Tarabita, nello scavarsi le fondamenta di un tempio a Damasco, la quale avvisar potrete nella mia *Lettera sul cufico monumento* indietro citata. Eccovi ancora un brandello del Macino che vi contesta il *madheina:* فلما كان ليلة الجمعة لعشر مضين من المحرم (lib. 1, cap. 8) *e quando fu la notte del venerdì de' giorni dieci trascorsi di moharram* ec. In rispetto al *chalat* abbiatene contestazione per la cronaca di Eben-Alkatìb laddove narra di *Ziàdallàh* ch' e' morisse في يوم الثلاث لاربع عشر ليلة خلت من رجب سنة ثلاث وعشرين ومايتين, *nella feria terza delle quattordici notti decorse di ragiab dell' anno* 223. E del *chalauna* per ogni testimonio vi reco la morte del califa *Kaiem-Biamrillàh* così dal Macino contata: كانت وفاة القايم بامر الله امير المومنين لعشر خلون (شعبان) منه, *seguì la morte di Kaiem-Biamrillàh, imperador de' fedeli, correndo il decimo giorno,* ovvero *ne' dieci trascorsi del mese scidban.*

Nel qual modo elli vanno i giorni de' mesi notando, nè la espression variano se non quando un *duale* ne incontri. A prova di tanto quell' esso istorico segnava che il ribelle Habìb fu morto da Moktafo الليلتين خلتا من صفر *decorse due notti di safar.* E qui ammoniamo altrui che sempre dagli scrittori si adopera con le voci *chalat* e *bakiat* la numerazion *cardinale,* la quale trasandata che sia e posta in sua vece la *ordinale,* tutti i giorni del mese alla nostra guisa dagli arabi son contati. Ciò che ne rafferma il dianzi detto scrittore narrando che Hakemo, fatemidico terzo califa, ebbe il dominio del regno لثمان وعشرين من شهر رمضان, nel *ventottesimo giorno di ramadhàn.*

Ultimamente vi attesterò che la norma da' musulmani tenuta nello indicare la data da' venti indietro del mese col *chalauna* e da' venti in avanti col *bakina* (parole statevi ben chiarite) non è sì costante fra loro che a volta a volta non si prendan licenzia di far' entrare la prima espressione fin dove la seconda ha sua stanza. Vi nomino per una prova la nona tavola nostra narrante che la Maimona *passò di vita nella feria quinta delle ventidue notti decorse del mese dulkada;* pel quale dettato due giorni al *bakina* si furano. Ancora ho a dirvi che non raramente i maomettani riportare usano i lunari mesi a raffronto co' solari, scrivendo che tale cosa avvenne in *moharram* o in *safar*, *quinto* o *nono* mese dell' anno che possa essere; e significare intendono che il lunare lor mese con questo o con quell' altro novero de' solari mesi in esso anno scontravasi. Di che se nelle nostre tavole aperti argomenti non vi si offrono, ne avrete altronde, e qui all' uno esempio starete contenti, nel quale un' epoca egirica ad èra coptica si rimena (Tav. III).

Aiutati da tanto limpide dichiarazioni sembrar dovrebbe agevolissima cosa il trovare ad una egirica data la corrispondenza con la cristiana èra o con altra che mai si voglia. Nondimeno vi accerto, o studiosi, che non lievi difficoltà in cotali operazioni a' ricercatori si mostrano: imperocchè Isidoro da Beja appuntò la egira a' 18 di luglio; alcuni la esordiarono il giovedì 15 di luglio del nostro anno 622; ma i più coll' appresso giorno venerdì, 16 di esso mese ed anno le diedero nascimento. Ed ecco un primo ostacolo da rimuovere e che hassi a cernere per non sostare in cammino impediti da questo, che alcuna fiata il settimanal giorno egirico col nostro cristiano dì apparentemente non si pareggia. Al quale impedimento sì aggiugnerete che non sempre i dì, che del mese passarono o que' che restano a correre, fanno parte dello specificato giorno in che narrasi d' uomo o di donna la morte: che se, per cagion d' esempio, detto è che Zeido fece transito *il giovedì de' cinque trascorsi giorni* del mese, e ne' cinque di esso mese per esatto novero a noi cade il mercoledì, ciò vi debbe far prova che Zeido non mica a' cinque, ma sì veramente nel sesto giorno del mese morisse; essendochè il dì della morte, se questa non vien per un caso allo scorcio del giorno, non è de' passati o trascorsi, a cui niuna particella a trascorrere dee man-

care. Nondimeno il dì della morte è comunalmente inchiuso nella somma degli andati, tuttochè le musulmane e le cristiane ferie, per quello che ne apparisce, tra lor non si agguaglino. E perchè meglio v' interniate nella segreta ragione dell' apparente disguaglio de' settimanali giorni moslemici co' cristiani a determinato punto di mese, mi travaglierò di spiegarvi in generale ciò ch' elli nella spezialità ebbero costume di fare.

Noto è che, abbattutasi la fuga di Maometto da mecca a medina nella notte del giovedì mentre le cornicella del pianeta splendevano, i musulmani, ad imitamento di altri popoli, cominciarono dalla notte, anzi dal solare tramonto le ventiquattro ore del giorno; di maniera che il dettato loro *nelle tre* o *quattro notti del mese* al parlar nostro *de' tre* o *quattro giorni* ritorna; e ciò in rispetto alla generale espressione e non mica a' singulari punti del tempo che lo intiero giorno civile per diverse nazioni svariatamente misurano. Imperocchè gli ebrei, gli ateniesi e gli arabi, per tacere di altri, da tramonto a tramonto di sole conducevano e conducono la durata de' giorni, mentrechè noi, conformandoci agli egiziani antichi e a' romani, da una ad altra mezza notte usiamo far la giornata. Se dunque le nostre ventiquattro ore da mezzanotte a mezzanotte distendonsi, chiaro è che nel primo venerdì della egira tutte le ore dal cader del sole giù sino alla mezzanotte dell' innanzi cristiano giorno, della feria nostra quinta, s' inchiusero: e sta in fatto che uno stesso tronco della giornata sia giovedì e venerdì medesimamente chi guarda come la estremità del dì nostro coll' inizio egiziaco per più ore s' intrecci e immedesimi. Ove facciate buon senno a tale semplicissimo convenente avrete in man la coltella a tagliare di botto i più imbrigati nodi che il novero delle date negli epitaffii a volta a volta allacciano e stringono.

A volervene dare esperienza certissima dicovi innanzi, che negli epitaffii inverrete accennata la dipartita di chi allo spuntar dell' aurora o al mezzodì chiuse gli occhi al sonno di morte, ma non mai leggerete che al cader del sole, all' approcciare delle notturne ombre e tenebre finì di vivere: forse perchè i maomettani attaccati erano alle superstizioni de' simboli contrarii alla futura luce divina a cui le anime trasvolavano. Sappiate adunque ch' elli, per non usare que' modi del malo augurio o, se pur ciò volete, per conseguitare

la strania abitudine dell' altrui dì civile in mezzo a' popoli tenitori di quella, popoli da loro in egitto e in ispagna signoreggiati, nominavano frequenti volte nelle funeree leggende il non loro giorno civile, alla vece dell' accettata lor notte, e sì quello col novero de' loro mesi associavano. Laonde accade che negli andati giorni lunari o ne' rimanenti, secondo araba guisa del noverare tra mese, ora in più ora in meno la cristiana feria con l' araba nel diffinito punto mensuale non si raffronta. E comecchè dalla qualità della dicitura sul marmo ad intelligente uom non si celi quando siffatto sviamento di date intervenga; pure sicurerò di viemmeglio chiarire agli studianti la cosa esemplandola.

Immaginate che l' araba scritta ne conti: *Zeido morì nel giorno quinto settimanale, primo del mese ragiab, dell' anno tale* ec.; e che, nel riandare col novero degli anni il principiar di esso mese, la inchiesta vi falli: perciocchè *ragiab* nello specificato anno facea capo dalla sesta, non certo dalla quinta feria ivi sculta. Dico adunque non dovere voi togliere in cosiffatta tenzone di giorni alcuno sgomento, ma con coraggio rivilicando gl' indietro accorgimenti pensare che i musulmani, nell' innestare i dì loro cogli altrui dì civili, faccendo essere il giovedì civile degli uni nel venerdì degli altri, non danno allo epigrafico dettato differmamento e menzogna; dacchè *ragiab*, per li rilievi del consertato uso stranio con lo statuale moslemico in misurando giornate, anche dall' estreme ore del giovedì trae principio. Il perchè si dovrà conchiudere che Zeido morto fosse nell' entrare la notte o le tenebre, state a' moslemi di malo e perverso augurio, del civile venerdì loro nella quantità di tempo col cristiano giovedì accomunata.

Non trascorrerò questo aringo senza additarvi che, dove il solo giorno settimanale è palesato del mese, come a dire *Zeido morì nella feria quinta di ragiab*, lì non si hanno ad argomentare per punto i mensuali giorni e credere che a' cinque di ragiab Zeido spirasse; anzi è necessario far ragione di settimane, e la data inchiedere a che la feria quinta o il giovedì di esso ragiab in cotale anno abbattevasi. E nel vero se ragiab tratto avesse cominciamento dal venerdì, ben si scorge che il suo primaio giovedì non al cinque, ma sì alli sette del mese si astallerebbe. Del qual modo di accennare le date non sola una prova negli epitaffii nostri raccoglierete. All' ultimo

non vi ripeterò parole su *le decine*, prima ed estrema del mese, ne' sassi funerei nomate, perchè già vi feci per lungo sermone spertissimi sul dove, secondo il nostro conghietturare, la prima, sul dove la ultima nel mese ha sua posta.

A cotante difficoltà s' uomo arroge le mende accennate nel capitolo *su la ortografia delle pietre*, dovrà confessare alla fine non essere tanto leggiera impresa, quanto altri mai si pensasse, il frugar nelle date de' maomettani epitaffii, e raffrontarle con la êra santa per forma ch' ogni dubbianza invanisca. E quantunque le tavole de' cronologi al bisogno del noverare gran fatto soccorrino; via tanto ho voluto per maggior certitudine e fermezza dell' argomento usare in ognuna di esse date speciale ragion di algorismi, servendomi pur dell' opera del mio fratello Fortunato che a tali studi per sostenuti carichi tutto intende. E perciocchè le medesime cose vedrannosi chiare chiare per molti occorsi nelle appresso illustrazioni degli epitaffii; così ci è buono qui troncare il tessuto delle cronologiche quistioni che per loro astrattezza potrebbono agli umani filologi ingrata molestia apportare. Tuttavolta scorgete, o studiosi, come i dichiarati convenenti intorno alle date varranno a stendere splendida e costante luce su le ombrate espressioni de' sepolcrali cippi, al cui intendimento con facilità arriverete in avanti, giacchè sopra esso tema di molto allungammo il discorso a voler disgombrate le oscurità e dubbietà che in altri scrittori di orientali materie, per silenzio o per breviloquio a buona chiosa dannevoli, ritrovammo.

CAPITOLO UNDECIMO ED ULTIMO

Professione di fede e preghiera; ancora una digressione di due Consessi Haririani

Veniamo alla parte ultima di che le iscrizioni s' impinguano, alle verità di lor religione, dal defunto innanzi al morir professate, e alla umile preghiera ch' egli intercede dal devoto pellegrino pel Signor suo misericordiosissimo. Le quali cose con maggior forza vi testimoniano, o filologi, la religiosità delle musulmane scritte funeree e la

sincerità de' candidi sentimenti che in quelle si accozzano con altri modi che noi non teniamo. Imperocchè, torno a significarvi, che non avvisiam su le nostre un lungo sermone senza essere tramestato e zeppo di laudazioni alle virtù e al lignaggio dell' uom trapassato; del qual difetto le arabe non son bruttate. Intendono adunque l'estreme parole degli epitaffii a contestare la professione della maomettana fede con che l'anima di questa all' altra vita si trasmigrò. La qual professione ora con testi coranici è materiata, or con dettati lor proprii, quando più lunghi quando più brevi, secondochè lo spazio del marmo vaneggia. Una delle più dilungate già leggerete nella veronese lapida prima (Tav. XII); dove l'uomo estinto testifica a'viventi la sua credenza, non che nella unità di Dio e nel suo profeta Maometto, anzi nella certitudine del paradiso, del fuoco, della via, della ora e della risurrezione. Al che, se luogo di pietra ne avanza, sommettesi la supplicazione dell' anima al passaggero, affinchè in leggendo sul sasso la scritta egli piacciasi di far voti all' Altissimo a pro di lei bisognevole della divina commiserazione, implorandole pace, tranquillità e salvamento. Ma questo non si fa prima che non abbia essa anima il divino favore intercesso al bene del pellegrino pietoso; ciò che predispone il suo cuore all' effetto del buon pregare per lei: nè di tanto comunalmente le nostre pietre si adempiono. Ed ove intervenga che la lapida sorpassi in ampiezza il bisogno della iscrizione, allora alle coraniche diciture si accostano morali bellissimi con sublime locuzion pronunciati e con tranobile stile poetico su la caducità delle umane grandezze, su la vanità degli onori, su la nullità delle terrene fortune: di che son pure coperti gl' interni vani, se mai ne fossero, e le cornici, se pur non mancassero: ciò che tutto fa prova non ad altro mirare le arabiche scritte sopra i sepolcri, fuorchè a muovere ne' viventi la ponderazion della morte, sì ch' elli menino religiosa e onesta vita sul mondo.

Non vi trarrò fuor di cammino se nel chiudere questa parte di ragionamento v' invito a scorrere per componimenti arabici in prosa e verso acconciati, da mè al latin nostro renduti, che dalla toccata materia non si scompagnano. E' sono dello *Hariri da Basra*, vivuto nel duodecimo nostro secolo con sì alta riputazione di lettere che in asia ed affrica i lavori della sua penna da ogni colta persona si leg-

gevano e studiavano allora, siccome oggigiorno non meno tra elli e tra noi si contemplano e ammirano. Sappiate ch' e' fu autore di *cinquanta Consessi* denominati da cinquanta città di arabia, ne' quali egli stesso, portante il nome di *Arete figliuol di Emmàmo*, appresenta *la intera giustizia* che sgrida e riprende a ogni occorso *la mala occasione* quivi raffigurata con *Abuzeido il Serugiano*, pellegrino che fu in tutte le cinquanta città de' *Consessi*, uom di sublime ingegno, ma scaltro e raggiratore quanto malestrua persona può essere mai, ch' usa mille arti a travestirsi e celarsi per fare guadagnerie uccellando la credulità de' scempi uomini, tra' quali personato s' immischia. Vi trascriverei il solo Consesso undecimo, intitolato da *Sauta* città il *Sautese*, come quello che, tutto attenendosi a' sepolcri, con le trattate materie, e con altre ancor da trattare, stretto stretto si annoda. Ma considerando che più gustereste la squisitezza di tal lavoro, assaporandone altro già prima; così mi appago di offrirvi col mio volgarizzamento anche il settimo, pel quale il fondo e nobil concetto di tanto scrittore in tutte le cinquanta parti fioritissime e ingegnosissime della sua opera viemmeglio comprenderete.

Settimo Consesso dello Hariri

Il Barcaidese

„ Narrava Arete, figliuolo che fu di Emmamo, dicendo: mi avea „ proposto di partir da Barcaide, ma già mirando agli splendori della „ prossimana festa ebbi a vile il dilungarmi da questa città senza „ essere testimone alla solennità di esso giorno. Nel venire il dì delle „ fermate cerimonie e delle orazioni solenni, che attirano in seno „ copia larghissima di cavalieri e pedoni, mi conformai alla legge „ vestendomi a nuovo, e sì mi produssi con quanti uscivan di casa „ per assistere al grande Istituto. Quando la turba pregante si fu „ adunata e ordinata a tanto che la folla chiudeva altrui il respiro, „ comparve un' attempato uomo ravvolto in due laceri mantelli e „ velate con le palpebre le due pupille. Tenea sotto braccia una spe- „ cie di carniera, e faceasi guidare da vecchia femmina e da sì brut- „ ta, come il più sformato mostro sarebbe. Egli si fermò come sof- „ fermasi chi presso a spirare già fosse; laonde salutò il popolo con „ basse e fioche parole. Quando ebbe compiuti i cortesi atti, mise la „ mano in quel suo sacchetto, e ne tirò fuori alcune cartoline già

„ scritte alla maniera di quelle che soglionsi fare con varietà di co-
„ lori ne' tempi dell'ozio. Le consegnò alla sua travecchia donna,
„ ordioandole che speculasse bene a fondo nella fisonomia di uomini
„ facoltosi, e lasciasse una delle cartine nelle mani di chiunque rav-
„ visato ella avesse essere già lui costumato a fare atti di generosità.
„ Il riprovato destino sì fece che a mè venisse una carta ov' era-
„ no versi scritti:

„ Ah! sì che nel fiore degli anni miei fui colmo di dolori e ti-
„ mori, balestrato da superbi uomini e insidiatori; e più da un' infido
„ tra' fratelli che odiavami per la mia miseria e per gli adizzamenti
„ di persone intesissime a tramutare in male ogni buona opera mia.
„ Quante volte ho durato pene gravissime per odio altrui, per ca-
„ restie, per andare peregrinando! Quante volte son comparso ne' dì
„ pomposi coperto di lacere vestimenta, seoza invenire un pietoso
„ nell'infelice mio stato! Oh! fosse piacnto al cielo che la mala
„ sorte imperversando mi avesse morti i figliuoli miei! i quali se,
„ già pargoletti, stati non fossero miei lacci e mie dolorose solleci-
„ tudini, non avrei disposte le mie speranze nella generosità de' pro-
„ pinqui e de' magnati, nè trascinati i lembi delle mie vestimenta per
„ lo seotier de' vigliacchi. Certo che la mia capanna mi sarebbe stata
„ cosa più cara, e i miei cenci più preziosa. Vi avrà mai alcun ge-
„ neroso che alleviato vegga il peso della mia misera vita con la
„ offerta di un sol denaro? ed estiote le vive fiamme dell' interno
„ mio turbamento con presentarmi tunica e usatti?

„ Cootinuava Arete figliuol di Emmamo: quando ebbi veduta e
„ considerata la elegante tessitura di questi versi, mi venne talento
„ di conoscere chi li avea sì bene orditi e sì bene ricamati ne' loro
„ contorni. Un segreto pensier mi dicea che la sola vecchia potea
„ farmi giungere insino a lui, ed altro pensamento faceami inter-
„ prete della legge sugli indovini, cioè dire, che lecito fosse pre-
„ miare tra essi quel tale che ti ammaestra in ciò che tu ignori.
„ Impertanto appostai la vecchia mentr' ella discorreva, uno appo al-
„ tro, tutti gli ordini della ordinata moltitudine e andava raccoglien-
„ do da ciascheduna mano degli aspettanti le stille generose che ne
„ digocciavano. Ma di poco le approdarono tante cure; chè le borse
„ non si allargaron di molto nella sua mano. Quando spezzate vide

„ le speranze di sue sollecitudini, e il girare attorno a' ragguardatori „ l' avea d' assai travagliata, conformandosi a' divini voleri con la „ usata prece coranica, si volse a ritirar le cartucce ad altrui lasciate, „ ma il diavolo dismentar le fece la carta mia; per conseguente „ mancò di presentarsi al mio stallo, tornando al vecchio tutta pia- „ gnente delle sue poco fruttuose pene e accusando in ciò la tiranna „ fortuna. — Il vecchio all' opposto dicevale: noi siamo di Dio; in „ quanto a mè rimetto nelle sue divine mani il mio affare, giacchè non „ v' ha forza e non potere se non in Dio; quindi sermonava in versi:

„ Non v'è più amico nè sincero uomo a' dì nostri; nè mica fon- „ tana di limpida polla, nè favoreggiator soccorrevole: solo al mal „ fare sembra essere in tutti gli uomini ugualità; sicchè invano cer- „ chi un fedele tra quelli, invano un' apprezzatore dell'altrui merito.

„ Poi soggiunse alla vecchia: vogliti porre in buona speranza e „ miglior bene imprometttiti. Aduna intanto le cartoline e le anno- „ vera. — Già le ho contate, ripigliò quella, in ritirandole, e trovai „ essere invanito un soccorso; perciocchè una cartolina è perduta. „ Allora il vecchio proruppe in accenti di rabbia: mal ti venga, „ sconsigliata vecchia; perderemo dunque per tua disavvedutezza cac- „ ciagione e rete? fiamma e lucignolo? Eh sì che questo mal sopra „ male è un' aggiunger sarmenti a tizzoni! — A queste parole tornò „ la vecchia su le orme de' primi passi per richieder la scritta da „ chi l' avesse. Fu allora che, appressatasi a mè, piacquemi di unire „ al viluppetto per lei una moneta di argento e un denaro. — Se „ vuoi, le dissi ponendogli sott' occhio l' argento, questa lucida mo- „ neta con la divisa, rivelami l' occulto segreto: se tanto mi nieghi, „ togli il solo denaro e vanne con Dio. — Certo ch' ella agognando „ il possedimento di quel deschetto così intiero, lustro e anticato „ com' era, parlò: — via da noi le quistioni e dimandami ciò che „ ti è in piacere. — Allora la prontai sul vecchio, su la sua patria, „ su' versi e sull' acconciatore del carme sì ben vestito de' modi. — „ Rispos' ella; che il vecchio era de' Serugiani e ch' e' medesimo avea „ ricamati i così ben tessuti versi. — Ciò detto, arrappò la moneta „ di argento quasi avuto avesse artigli di smerlo; e sparì sì pronta „ come rapida vola di mollata cocca una freccia.

„ Non tardò a venirmi in pensiero che l'accennato uomo fosse „ Abuzeido, e tutto mi sentii commosso pel dispiacere della disgra- „ zia toccagli di aver perduta la vista. Avrei voluto scontrarlo di „ subito, e seco lui accontarmi per istudiare a' tratti del suo sem- „ biante, ma non poteva io raggiugnerlo senza offendere in molti „ dell'affollata gente, ciò che per legge si vieta. Frattanto per te- „ menza che alcune persone non fosser ferite nè di ciò m'incolpas- „ sero a dritto, indurai nel mio stallo appuntando l'acume degli oc- „ chi miei su la sua persona sino alla compiuta cerimonia, dopochè „ lecito fassi ad ogni uomo lo andarsene. Allora corsi veloce verso „ lui e avendolo avvisato alla giuntura delle ciglia, so dirvi che la „ mia avvedutezza fu quella di Ben-abbàs, e lo indovinar mio non „ dissomiglievole dalla perspicacia di Eiasse. Mi feci dunque a lui „ noto, gli proffersi una delle mie vesti e lo invitai alla scarsa mia „ mensa. Tutto e' fu lieto del mio riconoscerlo e del suo riconoscer- „ mi, e sì del cortese invito al mio cibo cui disgradire non seppe. „ S'incamminò intanto verso dove la mia man lo menava e il mio „ piè lo guidava. E la vecchia, siccome terza gamba a trepidde, „ reggeva l'opera, non annoverando quel Veggentissimo a cui niun „ segreto si asconde.

„ Quando il cieco vecchio adagiossi al banchetto del mio rico- „ vero ed ebbi a lui presentati que' cibi che potei spigliatamente „ ammannargli, dissemi: Arete? havvi niun terzo tra noi? No, gli „ risposi, allo infuor della vecchia. — Non sono, e' ripigliò, segreti „ da occultare a costei, e ad un tratto spalancando i suoi occhi e „ movendo qua e là le gemelle stellette ne venne allumata, quasi „ splendor di due lampade, tutta sua faccia. — Tanto fui soprappreso „ dal riconoscere la perfetta condizione della sua vista, e sì alta ebbi „ maraviglia dello stranio proceder suo, che non potei più ripremer- „ mi, nè non tenere la mia impazienza dall'interrogarlo: che t'in- „ dusse mai a fingere la cecità, mentre vai correndo le solitudini e „ ramingando per luoghi sviati e penetrando fin dove si appiattano „ insidie? — Egli da prima fece le viste di avere come impedita la „ lingua al parlare, tutto inteso alle vivande, ma poscia ch'ebbe la „ sua bisogna ben governata, aguzzando i suoi occhi verso di mè, a „ questi versi sciolse la voce:

„ Dacchè il destino, già padre di tutti i mortali, opera da cieco „ nell'ordinamento delle sue vie e de'suoi propositi; io pure ho con- „ traffatta la cecità a modo che fosse detto per altri essere io ve- „ ramente de'ciechi uomini. Qual maraviglia se un figliuolo va codiando „ gli andamenti del padre suo?

„ Poi seguitò per prosa: vanne alla tua dispensa, recami acqua „ di mirto a lavarmi e sia tale che rischiari la veduta, netti bene „ le mani, ingentilisca la pelle, imbalsami il fiato, fortifichi le gingive „ e corrobori lo stomaco. Le sue sostanze sieno delle serbate in for- „ bitissimo vaso, che tramandino soavissimo odore, vengano di fresca „ ammaccatura e di sopraffina, da crederla, in la toccando, una unione „ di atomi, e, in la fiutando, una canfora. Vi unirai una *steccuzza da* „ *denti* (1) di purissimo germe e di deliziosissimo uso; che mostri „ elegantissima forma e inviti altrui a mangiare, che abbia la ma- „ grezza di chi patito è in amore, la lucentezza della spada e dell'ar- „ nese da guerra, e la morbidezza di un tenero ramicello.

„ Dettosi questo dal vecchio, mi levai su prontamente a richie- „ dere ciò ch'e' dimandavami, per dissipare da lui il mal'odore de' toc- „ chi cibi. Non avrei immaginato mai ch'egli, al mio entrar nella stan- „ za della vittuaglia, avesse talento d'ingannarmi, e che volesse farsi „ giuoco del mio correre per fargli ammannata l'acqua odorosa e il „ fuscelletto da denti. Alla verità dire, quand'io in meno di un respiro „ tornai con le chiestemi cose, trovai scena vuota; ch'indi vecchio e „ vecchia già s'erano scapolati. Cotanto mala astuzia fecemi venir lui „ in dispetto; talchè mi diedi a perseguitarlo fin ch'io poteva: ma „ egli mi si dileguò dinanzi come chi sommergesi sott'acqua o s'in- „ nalzà sopra le nubi „.

A questo modo va tessendo il sapientissimo Hariri la grande e varia tela delle occasioni maligne del mondo dalla giustizia combattute, sotto gli allegorici personaggi di Arete e Abuzeido, per li cinquanta maravigliosi Consessi, de'quali, accoltone per voi uno in anticipazion profittevole alla materia da noi trattata, abbiatene qui altro

„ (1) Spiego a' lettori che lo *stuzzicadente*, di genere maschile in araba lingua, fu usato dal poeta nel fem- „ minile per accennar meglio al secondo significato ch'esso ha di *giovine amica*: ciò che rende ragion del „ perchè l'autore quell'utensile così finemente descriva.

intorno a' sepolcri, perchè in più cose dell' orientale costume su le funeree cerimonie addottrinati sarete.

Consesso undecimo dello Hariri

Il Sautese

„ Questa narrazione faceva Arete figliuolo di Emmamo: apparec-
„ chiai il mio cuore a durissime cose nel soffermarmi a Sauta; dacchè
„ per antica fama sino a noi divolgata apparai essere fra gli utili
„ istituti di quella il visitare sepolcri. Quando pervenni adunque alla
„ magione de' morti e fin dentro al chiuso delle aride ossa trite, vidi
„ molti occupati a cavare una fossa per soppozzarvi un cadavere steso
„ sul cataletto. Mi tramisi a coloro pensando all' ultima tornata e
„ rammentando gli uomini che trapassarono. Dopo ch' ebbero seppel-
„ lito il morto e ammorzate furono le voci del duolo, si alzò dal tu-
„ mulo un venerando uomo il quale, faccendosi del suo bordon sotto
„ ascelle sostegno al corpo, in prima si coperse la faccia col suo man-
„ tello a volere celata la persona per ciò che andava altrui macchi-
„ nando, poi disse cose somiglievoli a queste:

„ Non si allassino dell' operare i buoni operatori, e voi fate senno,
„ o scioperati uomini; accingetevi a' lavori, o poltroni; e indirizzate
„ al bene i vostri sguardi, o veggenti. Che è mai che non vi rattrista
„ il seppellimento de' vostri compagni, non vi sbigottisce lo spargi-
„ mento della terra, non siete solleciti nell' avversità della sorte, non
„ vi ammannate a scendere ne' sepolcri, non togliete esempio da occhio
„ che piange, non apprezzate il grido della morte che vi suona dat-
„ torno, non vi spaventa il dovervi accomunare con chi è perito, nè
„ vi consumate di cordoglio fra la turba de' piagnenti in che siete? --
„ Troppo è vero che alcuno di voi sta per unirsi al giaciglio di quel
„ morto uomo, e il suo cuore travagliasi di domestici affari; vede
„ sotterrato il parente nè si briga che a trasattarsi i beni di quello;
„ più non si cura della separazion dell' amico rimaso al pasto de' ver-
„ mi, nè tarderà a farsi beffe delle nenie musicate al suono del fu-
„ nerale strumento. -- E si dirà che lungo tempo daddovero foste
„ angosciati per la vita da voi tanto amata e poi recisavi, quando
„ già siete per mettere in non cale la perdita degli amici, per ac-
„ conciarvi alle vicissitudini della calamità e mostrarvi disnamorati
„ al cessare de' vostri propinqui? -- So che rideste altre volte presso

„ il sepolcro senza ridere nelle ore de' balli, camminaste altezzosi dietro al feretro, nè così faceste il giorno dell'accettazione de' doni; vi allontanaste dalle annoverate lodi delle prefiche sopra il defunto per andare allo schiamazzio de' conviti, e fuggiste dallo urlamento degli orfani per correre alle giocondità delle gozzoviglie. — Fatto sta che non ponete mente a chi trovasi nelle tribulazioni, nè mai vi si aggira per l'animo l'aspetto della morte, come già vi foste annodati per fermo patto con quella, o conseguito aveste dal tempo la sicurezza del vivere, o confidaste nella durazione della vostra salute, o vi foste in fine acquistati il diritto alla tranquillità soltanto goduta da chi dilungasi da' piaceri. — Troppo è male ciò di che siete solleciti, e la fine faravvi assennati. — Poi verseggiando cantava:

„ O tu, chiunque sei che presumi d' intendere, fino a quando addoppierai col tuo sapere la colpa e il delitto? e moltiplicherai le peccata? — Forsechè non ti è manifesta la colpa, e non te ne ha fatto avvisato la vecchiezza? Certo che nella sua ammonizione non cadono dubbii; nè il tuo udito è punto sordo. — Forsechè la morte stessa non te lo annunciò, nè ti fece ascoltar la sua voce? — Non temi il trapasso, poi te ne guardi e ti tieni in custodia. — Fino a quando sarai abbagliato nel tuo cammino? nè non rimoverai l' animo dalla superbia? e ti diffonderai ne' piaceri lubrici come se comunale non fosse a tutti la morte? — Fino a quando avrai poca cura di tè, e il ritardato correggimento ti lusingherà? Le immondezze tutte adunate sono in tè e il cumulo delle colpe è compiuto. Ecco hai provocato a sdegno il Signor tuo, nè ti sei commosso di tanto. Se vana t' è riuscita la impresa, hai gittato fuoco di desiderio: se ti si parano innanzi gli aurei trapunti, ti appaghi di que' colori; se vedi davanti a' tuoi passi una bara, fai sembianti d' essere afflitto e non sei: ti ribelli allo ammonitore della giustizia, torci da quello il cammino e lo guardi bieco: ti fai consorte d' ingannatori, ghiottoni e mormoratori: ti affatighi a riempiere tutte tue voglie e tendi insidie ad altrui per poca moneta: dimentichi la tenebra della tomba nè ti rimembra di ciò che là dentro si chiude. Se incontra che la fortuna ti sogguardi benignamente, le tue mire son tutte in ciò che ti perde; ma nè fior nè poco sei commosso da angosce quando lo ammonitore con-

„ sola gli afflitti. Per fermo verserai sangue non lagrime quando co-
„ noscerai non esservi moltitudine che protegga altrui nel dì e luo-
„ go della moltitudine, e non zio e non avo. -- Se, com' io feci, tu
„ stesso giù scendesti a' sepolcri e vi ti allogasti, se già la poca tur-
„ ba ti addusse nel più cupo luogo delle tombe, non ti è celato
„ ch' ivi il corpo è disteso a farsi divorare da' vermi fino a tanto
„ che sonerà la tromba, e saranno le osse già putrefatte. -- Appres-
„ so, senza fallo, nel dì del giudizio, quando a ciascuno sarà dischiu-
„ sa la via, un ponte si stenderà sopra il fuoco per coloro che a
„ quello di qua si dirizzano. -- Quanti ammaestratori deviarono!
„ quanti robusti uomini si fiaccarono! quanti sapienti fallarono! e
„ gridarono: la disavventura fu assai più forte di noi! -- Deh! af-
„ frettati, o stolto uomo, alla dolcezza che a' pentiti procaccia la
„ tribolazione: l' edificio della vita è per disfarsi, nè ti dibarbi an-
„ cora dal vizio? -- Non ti appoggiare alla fortuna tuttochè ti si
„ mostri cortese e lieta, se non vuoi esser di quelli che prendono
„ folle battaglia con dragoni, i quali solo col velenoso loro spirito
„ uccidono: ripremi la tua superbia; perciocchè la morte, a che vai
„ soggetto, già ti è di fronte nè si arretra dal suo proposito: ti astieni
„ dal volgere superba e maligna la tempia quando ti felicita la fortuna;
„ raffrena il detto se incauto ti uscì di bocca; non fu mai felice
„ chi usò la superbia; solleva il fratello dalla tristezza, e tieni per
„ verace la manifestata sua condizione; rammenda l' opera della scon-
„ cezza, perciocchè visse prosperamente chi riparò a' mali; soccorri
„ chiunque, per altrui bene, in privato e in pubblico scemò e disper-
„ se i tesori suoi; non ti dolere di ciò che mancati, nè agognare
„ lo aggregamento; fa di opporti all' indole ignobile, avezza la tua
„ mano alla liberalità, non ubbidire alla colpa e allontanala dal far
„ gruzzolo; apparecchia alla tua anima il merito de' beneficii, e vol-
„ gi le spalle a tutto ciò che dolorosi effetti può partorire; arredati
„ bene la nave del tuo viaggio e paventa gli abissi del mare. --
„ Amico, tieni dunque il mio ammaestramento; io mi ti son fatto
„ palese com' uomo che di sè nulla cela. -- Beato colui che, alla gui-
„ da di queste mie ammonizioni, se ne và con piè fermo la via
„ della sua vita.

„ Quindi si scinse la manica, stretta a' polsi con forte lacciuolo, „ nudando il braccio insino al gomito, e intanto sopra il capo si „ raddoppiava la benda non di afflizion ma d' inganno, predicando „ altrui liberalità con sì impronti modi che per tale arte munse le „ fonde de' più ricchi di quella calca, fintantochè ebbe piena la sua „ manica e satolla la sua avidità; poi discese dal sepolcrale coper- „ chio tutto lieto de' doni.

„ Non mi tenni, dice il narratore, dal tirarlo di dietro per lo lem- „ bo del suo vestimento; ed esso, volgendosi a mè con sommissione, „ mi salutò a faccia a faccia; e oh ventura! egli era il nostro vec- „ chio Abuzeido in verità e in menzogna, in vilezza di panni e in „ nobilezza di ornamenti. Il perchè dissi a lui: e fino a quando Abu- „ zeido, le tue astute trasformazioni saranno durevoli nell' inganno per „ far preda da tutte parti, senza por mente a chi di tutto ciò ti „ condanna? — Ed egli senza vergogna e senza cura del mio rim- „ proverio, rispose col canto di questi versi:

„ Appunta ben gli occhi, pon giù le rampogne e dimmi: qual'uom „ tu vedi al presente che non si faccia gabbo del volgo? Quanto „ più quello scalpiterai, e migliore il farai. —

„ Allora gli dissi: tolga il cielo che mai più ne ti appressi, o „ vecchion meritevole d' esser' arso, o animal d' infamia e di abbo- „ minazione. Troppo dista la bellezza di tua dottrina dalla turpitu- „ dine della tua intenzione, salvo di chi non ti comparasse a inar- „ gentato sterco o a dealbato chiasso. — Allora ci dipartimmo; ed „ io a destra ed ei tenne a manca; io verso austro, egli verso aquilone „.

Quante savorose stille non digocciano da quella poetica vena? Quante utili cosucce sul campo delle sparse parole non si raggranellano? Quanto è mai tutto veemente e commovente il sermone? E' vi ammaestra nell' antichissimo uso del visitare piamente i sepolcri, uso ne' bassi tempi, che lo scrittore viveva in arabia, pure osservato; ancora vi addottrina nell' occultarsi per legge i cadaveri sotto terra; nello spargersi in segno di cordoglio e amaritudine lo scavato terreno; nelle voci, grida e urlamenti de' figliuoli, orfani, amici e congiunti dattorno il feretro; nel pianto e canto funereo con lugubri istrumenti renduto più tristo dalle prezzolate prefiche e lodatrici del morto uomo, s' egli fu de' credenti; nel tessuto finalmente della con-

cione che Abuzeido sul tumulo all' adunato popolo con alta voce sciorina. Nel quale rimprocciando largamente i vizii de' perversi uomini, lì soprammodo ricorda il suon della tromba che sveglierà un giorno da' cupi avelli per onnipotenza divina la turba de' trapassati, rammenta con caldezza d' espressione le pene per gli empii da Dio ammannate ad eternità, e sì quel difficile ponte da trapassare d' onde gl' infedeli in inferno precipiteranno. E di tutte esse belle dottrine fa copia al popolo quivi accolto per empiere la vuota sua fonda faccendosi gabbo della buona loro credenza; di che dallo Arete, uomo d' intera fede, ne trae vergognoso rimproccio.

Eccomi giunto al colmo delle dimostrazioni che far si doveano da mè su' musulmani epitaffii; perchè vedeste in lungo e largo, saputi filologi orientalisti, tutto quanto in quelli si adopera e si dispone, non sì per rispetto alle diverse figure delle lapidi, alle moltiplicate forme de' caratteri, alla ortografia loro e a' sepolcrali nomi svariatissimi e assettatissimi al loro scopo, come ancora per rapporto alle parti con che le funeree leggende degli arabi maomettani accozzaronsi. Il perchè se parlai della divina invocazione iniziatrice della sepolcral dicitura, se vi accennai le felicitazioni a Maometto quasi non mai tralasciate, se vi dissi de' coranici testi, della memoria del defunto, delle date e della professione di fede con l'aggiuntavi prece, ma per astratto modo generalissimo, ciò feci col buon talento di più soavemente condurvi su la via rimasaci a scorrere, la qual segna le spezialità de'monumenti da ordinarvi in grande e svariata copia nella parte immediatamente conseguitantesi a questa, per fornire di stranie cognizioni gli studi vostri e irraggiarvi la mente co' lumi onde le orientali dovizie per finissimo oro sfavillano.

FINE DELLA PRIMA PARTE

SU LE SEPOLCRALI ISCRIZIONI ANTICHE

DEGLI ARABI MAOMETTANI

PARTE SECONDA

Dalle generali cose intorno agli usi, alle forme e alle scritte de' sepolcrali marmi arabico-maomettani, in addietro per accomodato e lungo sermon dispianate, ne vien qui modo e regola di condescendere alle particolari toccando a parte a parte ogni monumento sicchè a ciascuno spezialità di traslazione e comento sia propia. Al che di buona voglia intendiamo per dimostrarci quanto più ne convenga giovevoli alle virtuose persone che ne' costumi studiano delle genti, negli ordini delle religioni, ne' devoti istituti de' popoli a voler conoscere come gli uni si accostano, gli altri si sviano, per erroniche dottrine di malestrui ingegni, dagli augusti e sacrosanti principii che nostra divina credenza sustanziano. Ned uom volgare s' immagini di trovare agevolata sì bene la via che non gli resti in alcuna fatica ed opera a travagliarsi la mente; dacchè, avendo noi statuito di attemperare questo lavoro allo intelletto de' sapienti filologi, a' quali nè moltiloquio nè lunghe dichiarazioni bisognano, e' forse agli affinati convenenti gramaticali non potrà aggiugnere, e dovrà tutto per forza strignersi alla parcità e al rigore de' nostri interpretamenti, nè di ciò farcene brusca parola, ove sia che dallo affisato scopo il propostogli tema non erri. Nondimeno ci è avviso che niuna assennata persona vorrà incolparne d' avere promosse e sciolte quistioni di orientale filologia con iscombuiato metodo, anzi contesterà di averle

noi discusse con chiarità di loquela, anco ad uomini ignari de' barbari linguaggi intendevole, e di esserci ben tenuti intradue; e ciò dice che, avendo noi posta larghissima cura a favoreggiar gli scienziati, non abbiam trasandato nè mica l' utile di molti che alla dura impresa delle dotte favelle non si disposero. Laonde se dall' un de' lati schifiamo, in recitando iscrizioni di altrui brutta nota, le sconcezze in che gli anziani interpreti offesero, tra perchè lo annoverarle e ripugnarle sarebbe un male usare il buon tempo in soverchia lunghezza d' opera, e perchè ne' divolgati libri ogni uom può vederle e riprovarle se vuole; certo è che foggiammo il sermone tutto in semplice e italica guisa, affinchè stranie voci non fermino lo andare della spedita lettura, nè diano perversa briga e grave noia alle gentili e scelte persone, il cui palato alla savorezza delle orientali frutte non si adusò. Ma nel fare l' acconcia storia de' monumenti, associandovi le convenevoli illustrazioni a rimuovere o diradare la oscurità che li accerchia, nostro divisamento si è di passare una appo altra per ordine tutte le intagliate Tavole perchè, volendo uomo stendere anzi in questo cippo che in quello suoi penetrevoli sguardi per saperne cosa, e' con la scorta del novero, a capo le tavole impresso, rapidamente rintracci entro il volgar testo nostro, per affrontata cifra, la chiosa. Or, mandata innanzi la disposizion de' propositi, giù scendete, cortesissimi filologi e non filologi orientalisti, all' aringo e, se lena avete di seguitar tra gli sterpi il cammin della nostra intenzione, all' esotico cimento con caldezza d' animo vi provate.

T A V O L A I.

Vaticana

Non mi è conto essere tra le divolgate iscrizioni sepolcrali altra di più remota antichità e meglio in cufici elementi foggiata che questa; la quale, già stata una de' sepolcreti egiziani innanzi al fatemidico reggimento, e di là via tolta e recata in roma nel 1821, fu dall' ottimo nostro pontefice Pio VII in ricco addobbo del museo vaticano acquistata con altre ancora che tratto tratto spiegando andremo. Essa ricorda gli anni egirici 239, è lineata ad incavo sopra saldissima pietra arenaria in cufica lettera non adorna, ha semplici e positivi modi del dire, una comunal sentenza coranica adoperata altresì nelle arabe monete antiche e brevissima narrazione dell' uom defunto. Il che tutto vi diamo a conoscere per noti caratteri della recente scuola arabica, sottoponendo all' original testo un letterale volgarizzamento; ciò che di monumento in monumento faremo affinchè i leggitori, non forniti di cosiffatte dottrine, sappiano per lo meno quel tanto che alle investigazioni degli strani costumi più conferisce.

بسم الله الرحمن الرحيم. ان اعظم مصائب اهل الاسلام مصيبتهم بالنبي محمد. صلى الله عليه وسلم. هذا قبر ابي محمد عبد الله بن مهدي. رحمت (رحمة) الله ومغفرته ورضوانه عليه. توفي يوم الاثنين لاحدى عشرة يوم ببقين (بقين) من شعبان سنة تسع وثلثين ومايتين. كان يشهد ان لا اله الا الله وحده لاشريك له وان محمدا عبده ورسوله ارسله بالهدا (هدى) ودين الحق ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Veramente
„ il massimo de' casi che incontra alla islamitica gente, lor si ac-
„ comuna col profeta Maometto; che Iddio piacciasi di essergli gra-
„ zioso e benigno. Questo è il sepolcro di Abu-mohammed Abdallah,
„ figliuolo che fu di Mahadi: che la misericordia di Dio, il perdono
„ e la indulgenza sua lo favori. E' fece transito nella feria seconda
„ degli undici dì che restavano del mese sciàban dell' anno 239 (lu-
„ nedì 22 gennaio 854 della èra cristiana), testificando non essere al-
„ tro Dio fuor che il solo Iddio cui niuno è compagno; e Maometto
„ essere il suo servo e l' apostolo suo, inviato con la direzione e re-
„ ligion vera, affinchè egli la manifestasse altrui al di sopra di ogni
„ religione, tuttochè gli Associanti ciò mal comportassero.

Una volta per sempre qui menzione faremo di attuata chiosa; ciò fu che nella invocazione divina quel *misericordevole e misericordioso* in volgar nostro riportano la sostanziale espressione arabica attestanteci per due vocaboli, di uno stesso verbo generati, che Iddio, oltre avere la misericordia fra' suoi attributi, si quella usare costantemente a pro nostro.

Si apre luogo alla monumentale scritta per un dettato di alta verità e considerazione a' maomettani, il quale, comecchè a verbo a verbo non si rinvenga nel corano, via tanto in quello una somiglievole sentenza più volte è sentita. *V' incolse la sciagura di morte*, فاصابتكم مصيبة الموت, parlasi nella quinta sura (v. 115); ancora indietro narravasi: *i quali quando lor sopravviene un mal caso dicono; veramente noi siamo di Dio e a lui per tornare*, الذين اذا اصابتهم مصيبة قالوا انا لله وانا اليه راجعون (sur. 2, v. 158); laddove si mostra senza dubbiezza che il sepolcrale *massibat* allo infortunio della morte si riconduce.

In altri epitaffii pur leggerete, o filologi, che a' mortali è sollievo e consolazione il sapere ch' anco Maometto, il lor profeta, patì la morte. Al quale proposito il sapiente Fraehn ne' *monumenti varii di antichità maomettane* recita un brano di musulmano dottore che sì per ammonizione dettava a sue genti: *o uomini intendete che agli innanti capelli vi è annodata la morte, il cui nappo gustar dee necessariamente ogni Emiro e Viziro, ogni piccolo e grande, ogni meschino e mendico ch' e' sia. Non fu salvo da morte Adamo l'uom puro di Dio, non fu salvo Noè il profeta di Dio, non Ismaele lo immolato a Dio, non Moisè il confabulatore con Dio, non Gesù lo spirito di Dio, non in fine Maometto il diletto di Dio. Oh turba mortale! Ogni anima* (dice Iddio) *è per gustare la morte, e voi tenteremo sì col bene e sì col male, e da ultimo a noi tornerete.*

Abdallah erasi la vivente persona che, rammentataci nella stela pel figliuol suo e pel nome paterno, non ci dà modo bastevole a scoprire chi fosse lui nella storia de' maomettani: della quale oscurità quasi tutti gli epitaffii in parte si adombrano. Il dì secondo settimanale e gli undici restanti giorni a compiere *scidban*, e lo egirico anno 239 concordano col lunedì 22 gennaio del nostro 854, sol perchè nella pietra sono espressi arabicamente *i giorni undici* restanti del mese

e non *le notti*, secondochè il generale uso de' maomettani richiederebbe: imperocchè, ove nominate fossero drittamente le notti che in sciàban, di ventinove giorni composto, a' ventiotto si estremano, allora gli undici, che al mese mancano, su tornerebbero al 18, dove la domenica, non il lunedì, discorreva. Per opposito, avendo il descrittore dell'epitaffio appellati *i giorni* restantisi al mese, questo fa prova ch' egli specificati voleva i dì civili degli egiziani fra cui l' estinto uom già vivea; e sì giorno per giorno annoverando riconosciamo che gli undici ultimi di sciàban dal 19 con la seconda feria cominciano e al 29 lor corso adempiono. Ed eccovi con le anzimesse investigazioni fuor tirati d' impaccio in acconciatura e affrontamento di date.

Quanto poteasi di meglio vergar su le tombe da' musulmani era senza dubbietà la memoria che trapassato l' uom fosse di questo all' altro vivere con ferma professione di sua credenza: la quale, siccome già divisammo, se non sempre a un modo si esprime, certo che per le cose più sostanzievoli è significata su' marmi. Qui riportasi l'annunciata più volte fra le coraniche sentenze, come a dire nella sura 9 verso 34, nella 48 versi 28 e 29 e nella 61 verso 9, fuor tratto alcun lievissimo cambiamento.

Or di trapasso ripeterò cosa anteposta a questa opera, ciò era che i perversi modi coranici, a nostra credenza repugnantisi, hanno qui luogo a solo interpretamento dell' arabo testo, non mica a farsi illustrati o approvati; anzi li condanniamo con quella fermezza di mente che a sostenere e difendere le cattoliche verità ci rafforza e innamora. Vedete là, dove parlasi degli Associanti, essere appunto sermone di noi che, adorando nella divina essenza la Trinità, fummo da Maometto, per opposito sentier procedentesi, spregiati siccome uomini che associammo alla divina Unità le Persone. Ma s'abbian que'miseri il mal pensare a lor verso e noi insaldiamoci, leggitori saputi, ne' santi e infallibili principii di nostra fede.

Troverete adunque nella più parte delle funerali scritte il testimoniare che fa il defunto di essersi dipartito dal mondo con la credenza 1. della unità di Dio; 2. del divin profeta Maometto: e ciò si nota sopra le pietre stantechè fu ad essi un dettato divino che, se l' estreme parole dell' uomo si fossero *non v' è altro Dio che Iddio*, egli entrerebbe di volo nel paradiso. Delle quali due attestazioni

(e le più volte la prima sola è descritta nelle lapidi) fanno sì alto prezzo e sì grande necessità della salvezza i musulmani dottori che altrui ammaestrano in questo che, ove mai il moribondo uomo articolar non potesse per morbo quelle sante parolc, basta, a guadagno del paradiso, che un de' presenti le profferisca per lui. Oh magnanima fede di falsità ! E que' macstri dimandano ancora che il morituro, disponendosi a cotale profcssion di credcnza, volgasi in verso la kebla, il meccano santuario, dal lato destro per avutosi ordinamento profetico ; e sì alla prima devota protestazione accompagni l' altra del confessare per verbo che un vero profeta di Dio fu Maometto : le quali e' chiamano *le due testimonianze di fede* شهدتين necessarie a salvarsi. Però non vi farà maraviglia in avanti se qucst' esse loro dottrine sopra gli avelli troverete scolpite.

In rispetto alla qualità delle lettere benc scorgesi nelle semplici forme loro l' antichità che le foggiò : imperocchè ne si fa certo per la copia de' monumcnti che, quanto più le sculte iscrizioni arabiche in giù scendono per ctà, tanto più hanno abbondo di adornamcnti. Qui son da notare li *ain* pcr due cornicella supcriormente aperti, i *lam-eliffi* sottanamente dischiusi, e la varietà delle lettere per asticciuole, or più or meno giusta il bisogno elevate, nettamente distinta. Ancora in ortografia non è punto da trascorrere che il *Mohammed* esce in aleffe con *nunnazione* profferto, che la *hodà*, *direzione*, non porta, secondo il miglior costume, la *ie* da ultimo هدى, e che il *rachmat* رحمت, *misericordia*, alla vece della *he* finale, ne presenta, conforme alle viete scritte, la *te*. Le quali cose tutte più alla remota antichità dclla lapida che alla imperizia dello scarpcllino si hanno a rimettere.

T A V O L A II.

Del Bailleul

Quanto io debba alle sollecitudini dello illustre uomo in oriental lettera addottrinato, il cui nome nel secondo intaglio si affronta, uom per sua scienza all' asiatica società accomunato in parigi e di più altri carichi luminosi fornito, l' assennato filologo può stanziare da sè

in sol veggendo il novero delle stele, ond' e' fecemi per disegni cortese copia, e le qualità loro che non poca ricchezza aggiungono alla paleografica masserizia per sepolcrali monumenti da noi accozzata. Eccovi di fatti una lapida in materia arenaria d' incavata scultura che alla spiegatavi aotichissima poco o fior si discosta, povera sì di leggenda ma di bene autorevole a noi se ponderiamo come le scempie e nude forme, l' estreme sillabe, la speziale ortografia anouocino i primi secoli dell' arte, quando la elemental vestitura non era salita a quel colmo di splendidezza che ne' posteriori tempi i maestri in iscritte montar la fecero. Accettate ora la spiegazion che le diamo, poi su la particularità de' suoi modi ragioneremo.

بسم الله الرحمن الرحيم. هذا قبر عبد الله بن عامر الكندى رحمت (رحمة) الله ومغفرته ورضوانه عليه. توفى يوم الجمعة لسبع ليال بقين من شهر ربيع الاول سنة خمس واربعين ومايتين وكان يشهد الا (ان لا) اله الا الله وحده لا شريك له.

„ Io nome di Dio misericordevole e misericordioso. Questo è il „ sepolcro di Abdallah, figliuolo che fu di Amer il cendita; che la „ misericordia di Dio, il perdono e la iodulgeoza sua lo favori. E' fece „ traosito nella feria sesta delle sette notti restanti nel mese del „ primo rebìa dell' aono 245 (venerdì 30 giugno 859 de' nostri); „ ed ebbe testificato non esservi altro Dio fuor che il solo Iddio a „ cui niuno si associa.

In prima vi mostro potersi il *chendi* pur leggere *cabdi* كبدى e trarne valore di *grasso e grosso uomo*, ciò che ad aotichi soprannomi noo disconverrebbesi punto; noodimeno sendo la tribù de' *cenditi* o de' *fieri uomini* uoa delle più anziaue e ragguardevoli dell' arabia, stata già in pregio più secoli iooanti a Maometto, tribù onde Amrilcaiso, uoo de' graodi poeti pe' carmi moàllaki, si gloriava procedere, e' mi sembra miglior consiglio accettar questa per quello e dire che Abdallah de' nobili ceoditi già fosse. Poi osservate come la scultura all' antecedeote stela ne' modi del dire, caosato il di più che si tiene in quella, assomiglia; come qui pure la fioale *he* nella *te* sia disciolta; come le *ain* superiormente e i *lam-eliffi* inferiormente aperti sieno; e come nell' articolo del credere i due monosillabi *an la* ان لا nel vocabolo *allà* الا siansi contra l' accettato uso fatti comprendere.

Se per brevità di narrazione si tacciooo in lapida i voti a Maometto e alla sua famiglia, ciò che farebbe argomento e prova di

setta a cui lo Abdallah si pertenesse, io sono in parer tutta volta ch' e' fosse de' personaggi sunniti, ciò contestandone il nome suo e gli anni dello epitaffio, ne' quali da' fatemidici l' egizian paese, onde il sasso qua si divenne, non era signoreggiato.

Ma ciò che più monta si è il ravvisare che altresì in questa pietra si faccia novero di civili giorni stranieri, non altrimenti che nell' altra vi diedi a cernere. Però senza tema di menda vi manifesto che la moslemica feria sesta in quell' anno egirico a' ventidue del descritto mese abbattevasi: e tuttochè, secondo islamitico novero delle notti per giorni, da esso venerdì in poi non potrebbono sino al mensual compimento sette notti discorrere, nondimeno, a quanto sono per ispiegarvi, troverete che la iscrizion non fallisce.

Pensate che, volendo i musulmani occulta, conforme agli indietro consideramenti, l' avvenuta morte a tramontante sole di chi al sol di giustizia, di gloria e clemenza trasvola, aggiogano, ad esprimer la cosa senza chiarirla, i civili giorni egiziani o nostri co' loro egirici per modo che dal presentatoci novero ben si deduce quali ore in più quali ore in meno hannosi ne' due differenti giorni civili a prendere per toccare al punto in che il mortale via di qua se ne corse (1). Al nostro convenente si debbe dire che dal moslemico venerdì hannosi a sequestrare le prime ore notturne e al civile giovedì altrui ricondurle e associarle, per poter noi retrocedere al ventiquattresimo giorno che ne bisogna a serrare e strignere nella estrema parte del mese le sette notti che da quel dì gli rimangono. Nelle quali cose la esperienza vi farà per moltiplicati occorsi in avanti maestri; e in anticipazion vi dichiaro che nella stela di badaioz avrete un' esempio, avverso a quest' esso, del rimandare più ore della egirica feria all' indietro civile giorno straniero per averla cogli espressi dì mensuali accordata: imperocchè nell' epitaffio di badaioz ne si convien più ore del giorno avanzare contemplando la *moslemica notte* per *dì straniero*, con che il novero de' recitati giorni si raffronta e pareggia (Tav. X). Soggiungovi impertanto che, se gli arabi maomettani, per quanto i fatti ne contestano, tramutar sogliono il civile giorno altrui della settimana col proprio, non si repugna che i giorni da quello in

(1) Vedi la palermitana epigrafe per entro la Tav XX.

giù discorrevoli sieno pur de' stranieri, di che nell' andato epitaffio aveste una irrepugnabile prova. Questo ad istruzion vostra ben prenotato, a significarvi prosieguo che ora intender dovete le *notti* per *giorni*, e giù per questa via dal ventiquattro a tutto il trenta del primo rebia discendendo ritroverete le sette giornate che, secondo l' epigrafico testimonio, ad esso mese restavano per estremarsi ed estinguersi. Pel quale spediente, additatoci da' maomettani col novero de' sette giorni, che a contraria vece nel rimanente del mese questi non capirebbono, ci viene espresso per tacita guisa quell' esso punto del mortale trapassamento che da elli, forse per malo augurio o superstizione traantica e disconosciutaci, voleasi appiattato.

T A V O L A III.

Del real Museo di Parigi

Una delle più rilevanti pietre funeree ad illustrare qui tolte questa si è che tra' monumenti dell' antichità, nel real museo di parigi osservati, ha suo nobile stallo, chi guarda non che alla remota età del suo fondo intaglio, alla forbitezza delle alfabetiche forme, alla dirittura delle linee, ma più alla unione della èra moslemica con la data coptica entrovi dichiarata; ciò che in null' altra stela ci è dato leggere ancora. Il perchè rendiamo addoppiate grazie alla cortesia del trachiaro uom di lettere, Conservatore di esso museo, signor Dubois, che di sue mani vollene fare per ammollata carta una impronta e inviarcela a roma pel vivo desiderio di veder' essa lapida in questo nostro conserto allogata. La quale iscrizione, come lega con utile anello i due precedenti marmi, così ravvicina quelli che le si accodano; talchè all' annuale succession paleografica d' assai favoreggia. Impertanto essa, a volgari forme ridotta,

بسم الله الرحمن الرحيم. كل نفس ذايقة الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة فمن
زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما الحياة (الحيوة) الدنيا الا متاع الغرور. هذا قبر
عايشة ابنت فقير بن محمد. توفيت يوم السبت لاربع عشر خلون من رجب. وهو سنة
عشر يوما مضين من طوبة سنة اربع وثلثماية :

cotal volgarizzamento sostiene:

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Ogni anima
„ è per gustare la morte; e veramente saranno satisfatte le vostre
„ mercedi nel giorno della risurrezione, e chiunque verrà allontanato
„ dal fuoco e introdotto nel paradiso, e' sarà certamente felice: im-
„ perocchè la vita di questo mondo non è che masserizia d' inganni
„ (Sur. 3, v. 186). Questo è il sepolcro di Aiscia, figliuola che fu di
„ Fokair, figliuol di Maometto. Ella fece transito nel giorno di sa-
„ bato a' quattordici andati di Ragiab, rispondevoli a' sedici giorni
„ passati di Tobì dell' anno 304 (11 gennaio nel 917 dell' èra nostra).

Notate innanzi particularità su la invocazione del divin nome, la quale non tutta distendesi, conforme al consueto andamento, sopra la prima linea, ma volge per tre lettere ad iniziar nuova riga dimezzando il vocabolo per non far disconciata la figura del marmo con soprapporre, giusta lor uso, le lettere su la cornice. Niun' ornato si vede in epigrafe, ove schifare si voglia quel capriccioso scherzetto lineale che a principio d' iscrizione allungasi su la *caph.* Del rimanente ogni lettera ha buon' assetto e, mentre per poco gli elementi disgiungonsi dagli indietro modelli, risentono la semplicità primitiva in mezzo alla nuova acconcezza onde brillano. E dico elli dividersi pocolin dagli andati, perciocchè nel trecento egirico già la invenzione di Ebenmocla, tra' calligrafi vigoreggiando, sottentrar fece alle vecchie scritture que' cambiamenti ch' ora in parte scorgete; ciò sono gli *ain* non più aperti di sopra ma chiusi, e i *lam-eliffi* inferiormente congiunti. Se alcuna picciola menda è occorsa all' artefice nell' intagliar le parole sul marmo, come a dire gli *ain* a quando a quando con le forme della *phe* e *kaph* scambiati e confusi, ancora una *mim* finale con la figura di una *he* nel vocabolo يوم *iàum, giorno,* ciò niente leva alla nobilezza di tutto l'elementale acconcio di che la stela si fregia.

Il nome della defunta donna Aiscia coll' avutosi da una delle mogli di Maometto accomunasi; della quale signora poche generazioni si contano, attesochè in antico non si faceano in su le pietre di morte manifestazioni pompose di arcavoli, siccome in avanti si è praticato. Il nome paterno si può leggere in varie guise, le quali al talento de' filologi tutte lasciamo, contenti di muoverlo per quel suono che in oriente più s' usa; cioè dire per *Fokair,* diminutivo di *Fakir, bisognoso,* con che molti in esso paese chiamati vengono, e

di che va per le bocche degli studiosi uomini un famoso autor di un Diwano anche oggi giorno nelle orientali regioni assai letto.

Il coranico testo è de' tali che in molti e molti sepolcrali cippi si riproduce. Osservate come, a non volere il maestro, scrittore dell' epitaffio, ridetta la voce *chalat* nella êra, vi arrose il *madheina* accennante a' trascorsi giorni, secondochè aveste cosiffatte parole nella prima parte spiegate. In quanto poi alle due riunite epoche, islamitica e coptica, certo è che a maraviglia ambedue si raffrontano. Imperocchè se nell' egirico anno 604 il 14 di *ragiab* cadeva agli 11 di gennaio, cominciando il *tobi* de' copti a' 27 dello indictro dicembre, esso andava, per li suoi sedici decorsi giorni, giusto giusto a scontrarsi congiuntamente co' dì quattordici del musulmano ragiab, in quello stesso punto undecimo di gennaio, in che Aiscia passò del mondo. La quale copulazione di date ne mostra con certitudine che la donna visse e morì in famiglia da molti anni stanziata in egitto, dove sappiamo essere già la stela dal Saulnais viaggiator francese invenuta, e di là in parigi con altri monumenti di sommo pregio condotta e lasciata.

Ne resta incerta la setta a cui possa la defunta essere pertenuta, non leggendosi in lapida alcun di que' modi che ce la svelino. Nondimeno, taciute sul marmo le lodi o memorie della maomettana famiglia, onde la sciita schiatta ne viene accennata e scoperta, è da pensar con giustizia che foss' ella di sunnita credenza, e chi bene avvisa che alla morte di lei erano soli otto anni varcati allo stabilimento della fatemidica dominazione sciita, forse nel mio concetto si afferma.

T A V O L A IV.

Kircheriana e Vaticana

Le due solcate lapidi che ora abbiam sotto esame così non si differenziano fiore tra sè quanto a lettera, come quanto a tempo una da altra di poco si diversifica. Se non che la kircheriana, comunicatami con piena cortesia dal Marchi, uom de' gesuiti tra' sapienti

archeologi in grande onore, ha tal pregio di correzione, quale alla vaticana è manchevole. Ascoltate il dir della prima:

بسم الله الرحمن الرحيم. اللهم صل على محمد النبى وارحم زين ابنت على ابن حر.
توفيت لست خلون من شول (شوال) سنة ثلث واربعين وثلثماية:

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. O Dio sii tu „ propizio in verso Maometto il profeta ed usa misericordia a Zina „ (Adorna) figliuola che fu di Alì, figliuolo di Eben-horr. Ella fece „ transito li sei andati di scevàl dell' anno 343 (venerdì 2 febbraio „ 955 de' cristiani).

Eccovi anche per questa steletta una prova della maggiore semplicità dagli antichi arabi usata negli epitaffii: dacchè, antimesse le religiose convenienze a pro di Maometto e implorata la divina misericordia sopra il defunto, niente più vi si narra allo infuori delle due generazioni onde l' Adorna discendesi, e dell' anno in che i mondani confini travalicò. E abbiatevi in proposito, che per avanti non lasceremo di trasportare gli orientali nomi nelle accettate nostre appellazioni quando uso e lingua ne soccorrono: talchè se lo *Zein* vale in arabia quanto in italia *Ornamento*, e ad uom non che a donna colà si assetta, non ci condanneranno i lettori di averlo alla italica *Adorna* qui ricondotto.

È da guardare studiosamente a quel *salli* صل, *sii tu propizio*, il quale scrivesi le più volte con error su le pietre; cioè dire con la *ie* terminale, che nell' imperativo modo serve alla femmina e diserve al maschio. E come in questo caso, così in altri non meno, gli arabi nelle volgari scritte, già dispogliate de' segni servevoli a' movimenti vocali, usano contro gramatica adagiare la *ie* dov' essa per suon di voce producasi. Il perchè al *salli* maschile in tutte altre iscrizioni venir vedrete da ultimo questa *ie* ch' è soperchia. La Kircheriana lapida adunque si avrà il vanto di esser la sola che in siffatto verbo non abbia menda.

Nello *scevàl* è mancamento dello *elif*, il qual non di rado in simigliante voce è via tolto per la ragione che nella vieta ortografia quello aleffe non si univa alla parola in linea, ma sì con variato colore, ciò che in più altri vocaboli soleva asseguirsi, sopranamente pingevasi. Delle quali ortografiche cose, tra gli arabi variatissime, si farà nella terza di queste nostre opere cufiche non brieve trattato.

Determinai il nome dell' avo suo per *Eben-horr, figliuolo di Oro,* perchè leggesi questo parecchie fiate nelle orientali pietre; nè forse esso nome sequestrasi dallo altrottale che nella egitto alla divinità da' lor sacerdoti appiccato venne. La qual voce ritrae senno dal *calore*, che al sole, massimo nume, dava tra' pagani un suo proprio nominamento.

Passando ora alla stela vaticana, che le si accosta, leggetevi:
بسم الله الرحمن الرحيم. وارحم حسين بن ابرهيم بن ميمون. توفى يوم الثنين لعشر
خلون من شوال سنة ثمان وسبعين وثلثماية

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E usa mise-
„ ricordia verso Hossein, figliuolo che fu di Abramo, figliuol di Mai-
„ mone. E' fece transito nella feria seconda de' dieci decorsi di scevàl
„ nell' anno 378 (lunedì 19 gennaio 989 di Cristo).

Qui abbiamo lo *scevàl* con rettissima segnatura, ma sì al creder mio, v' ha diffalta nella prima sentenza la quale, faccendo capo da una particella di congiunzione ammaestrane come le dovesse altro convenente star sopra; cioè dire quell' esso che nel vicino epitaffio abbiam letto: *o Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta:* che in somiglievoli preci, meglio che una volta occorse in intiero per monumenti, mancar non suole.

Vedete come anche dopo il trecento durino le *ain* inferiormente staccate, e altresì notate come, se guernite non sono di molte adornezze le lettere, nemmeno son' elle interamente scevcrate di ogni bellore. La *hha* della prima stela e le *ain* iniziali che tanto quanto si fregiano, e ancora la *mim* finale della seconda con rilevata e ricurvantesi coda, ben prenunciano il passaggio della semplicità all'azzimatura letterale, avutasi poscia dagli arabi maestri sì larga prova.

La statuita *feria seconda* per nostra leggenda ci sembra rettissima; giacchè dove altri si piacesse di leggere السبت, *sabato*, siccome i guidamenti lineali possono a ciò tirarlo, e' metterebbe esso giorno in contraddizion con la data del mese che qui non erra; nè a quell' occorso col fermato lunedì ci abbattiamo. E lo *tenein* ثنين per *etnein* اثنين è modo volgarmente usato che non hassi da' filologi bruscamente a schifare.

Innanzi di mettermi in nuova tavola non trascurerò di accennarvi che la kircheriana pietra manifestane più segni dello scalpello atte-

stanti essere lei servita in età maggiore, con iscrittura per lungo, a vario argomento. E ben conservar dovete memoria di avervi certificato in addietro come sepolcrali stele (sì veramente che a foggia di mortuaria cassa non sieno fatte) per largo spazio di sasso ordinate non si rinvengono quasi mai; perciocchè soglionsi a migliore intendimento di religioso costume per lo alto della lapida con caratteri scarpellare.

T A V O L A V.

Di M.r Bailleul. A

Ci è piaciuto associar tre iscrizioni in questa tavola quinta tra perchè ad un solo posseditor si pertengono e perchè una da altra per età, per forme letterali, per qualità di arenarie pietre, d' intaglio e anco di mole poco si diversifica. La prima alcun pregio in sè tiene offerendone un coranico testo non mai in avanti occorrevole e recandone nuovo personal cognome tolto da città egizia chiarissimamente. Lo inferiore spezzamento del sasso rendeva assai incerte a chiunque leggitor le parole sull' inviatomi calco di esso, innanzi che l' inteso nostro studio portasse per determinati elementi a chiara veduta altrui ciò che in addietro d' assai scombuiato apparivagli. Ora dunque per siffatte parole ne si manifesta la scritta:

بسم اله الرحمن الرحيم. لا يستوى اصحاب النار اصحاب الجنة. اصحاب الجنة هم الفايزون.
هذا قبر زنبى ابنت المطار زيد اله بن ابرهيم الفسطاطى. توفيت يوم الجمعة سلخ
شعبان من سنة ثمانين وثلثماية

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Non si ag-
„ guaglieranno gli abitatori del fuoco e gli abitatori del paradiso: gli
„ abitatori del paradiso saranno i soli felici (sur. 59, 20). Questo è
„ il sepolcro di Zenobia, figliuola che fu di Almattàr Zidallàh, figliuolo
„ di Abramo il Fostattese. Ella fece transito nella feria sesta, giorno
„ ultimo di sciàban dell' anno 380 (21 novembre del 990 cristiano).

Fostatt, stata patria dell' avo di Zenobia, fu fondata su le coste della montagna Mokattam, a domicilio piacevole degli Emiri, da Amru Ben-alàz, quand' egli armata mano trasattossi la egitto. *Almattar* so-

prannome paterno ne dice *il veloce, il pronto*, e *Zidallàh, accrescimento di Dio*, come se per uno ed altro nominamento ne si volesse accertare essere lui stato spigliatissimo ad accrescere per armi o per opere l' onore di Dio.

Di M.r Bailleul. B

Della seconda non faremo lungo sermone come di quella che, poverissima di sentenze e semplicissima de' modi, non largisce a' lettori cosa ad intertenercisi. Essa narra:

بسم الله الرحمن الرحيم. هذا قبر جامع بن منصور. توفي يوم الاثنين لخمس مضين من جمادى الاول سنة خمس (عشر) وثمانين وثلثمائة.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Questo è il
„ sepolcro di Giamê, figliuolo che fu di Mansur. E' fece transito nella
„ feria seconda de' quindici andati di giomàda primo dell'anno 385
„ (lunedì 17 giugno del 995 di nostra età).

Poco sarebbe il rammentare in questo sasso, il cui originale assai fu guasto dal tempo, quel *Mansur* manchevole di un' asticciuola a costituire la *ssade*, se grandemente non si travagliasse l'animo dell' interprete nell' acconciare o raffrontare la moslemica êra con la cristiana, le quali non è via nè verso allo investigator di appaiare. Imperocchè la statuita feria seconda del primo giomàda in quell'anno cadrebbe al primo o agli otto del mese, mentrechè nell'epitaffio i cinque dì son chiamati. Adunque si convien dire che o la feria o i giorni fallati fossero dallo artista nello intagliare la scritta; ciò che non farebbe stupore a chi sa esserne di cotali mende ne' funerei cippi non poche. Per la qual cosa, considerando noi che la feria seconda si abbatterebbe anco a' quindici di esso mese, abbiam giudicato minor fallo di scarpellino ch' e' fuor lasciasse la voce *dsciar* عشر, *dieci*, e dovesse non *cinque* ma sì *quindici* giorni correttamente segnare. Nel qual mio parere si consentiranno i filologi quando un' altrottale errore in avanti sopra leggiadra stela vedranno occorso (1).

Di M.r Bailleul. C

Antiviene questa ad altre col coranico testo, or manchevole di uno *allah* (Dio) da noi per parentesi sopperito, intorno alla divina unità, testo d' assai venerato, profferto e scritto da' musulmani con

(1) Tav. XIX, stela vaticana.

elementali ornamenti anco in quadretti di addobbo a dimestiche pareti, conforme a quanto nell' ottavo capitolo dello innanti sermon generale esponemmo. Essa per intiero ne conta:

بسم الله الرحمن الرحيم. قل هو (الله) احد الله الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له
كفوا احد. اللهم صلى (صل) على محمد النبى واله وارحم صالح مولا فاطمة ابنت
الحسين بن محمد بن على بن هرون. توفى فى جمادى الاولى من سنة ثمان وتسعين ثلثمائة

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Di'; v' ha un „ Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu generato, nè pari a „ lui fu alcuno (Sur. 112). O Dio, sii tu propizio a Maometto il „ profeta e alla sua famiglia, e abbi misericordia di Salech, servo di „ Fatima, figliuola che fu di Hossein, figliuol di Maometto, figliuolo „ di Alì, figliuolo di Aronne. E' fece transito in giomàda primo, del- „ l'anno 398 (da' 13 gennaio agli 11 febbraio del nostro 1007).

È il vero che in fatto di cose antiche niun pezzuolo hassi mai a trasandar da' sapienti archeologi; daechè in poche linee, in pochissime voci di un rotto e stagliato sasso con iscritture, può guizzar fuori un raggio di luce a distenebrare quel tanto che nelle varcate stagioni ravvolto era da profondissimo buio. Eccovi una steletta non elegante nelle alfabetiche forme, nè solcata da scalpello maestro, nella quale ne si dichiara il sepolcro non mica di un nobile personaggio nè d'uomo in civiltà onorato o addetto a liberale mestiere, sì bene di un servo e schiavo d'illustre donna sciita, al quale non sono attaccati i nomi degli avoli, forse perchè disconosciuti, nè tampoco quello del padre suo, perchè forse a non libera nè francata persona siffatto onor disconviene; ma in quella vece lo stocco s' innalza di sua signora, della Fatima, a volerne additato anche in donna il diritto de' servi e compri uomini colà mantenuto. La qual cosa ne fa statuire che il *mavla* abbiasi a togliere qui senza meno per *servo*, e non per *cliente*, *liberto* o *signore*, siccome in altri avvenimenti ci è debito di spiegare. E avvegnachè il nome del servo *Salech* in nostra favella ridica *Buono* o *Pacifico*, così non ho pena a credere che appunto per sua bontà, per suo fedele servigio, lo sculto epitaffio e la memoria della illustre famiglia, a cui attaccato egli era per servil ministero, da sua signora si meritasse. Nondimeno, qualunque conghiettura si voglia per altri farsi intorno a questo per deviare il corso del pensar nostro, ferma cosa è che la pietra ne attesta essersi intagliate le stele fra gli arabi

maomettani anche a povera gente e ad uomini di servil condizione, siccome fu Salech, quando allo spendio della pietosa opera la generosità ed affezion di un magnate o ricco uomo soccorse.

E dissi lei donna sciita per la ragion del suo nome tra sciita gente famigliarissimo, e perchè, nello ammentarsi per epitaffio qui in prima fiata *la famiglia* di Maometto, abbiamo argomeoto oon dubbio che questa Fatima al lignaggio de' fatemidici dominatori si pertenesse in egitto, dove la stela disseppellita venne, e d' onde per sollecitudine di viaggiatore in parigi fu traslogata.

TAVOLA VI. A.

Vaticana

Entrando per questa incavata lapida nel quinto secolo maomettano scorgiamo come, abbassandosi a poco a poco la età verso noi, s' innalzino per opposito con guernimenti le scritte. Già cominciano a comparire stravaganti e straordinarie forme che per avanti sempre più mostreraono maravigliosi ornamenti. La pietra che dichiariamo non è sgombra di errori, anzi ne ha molti cui parzialmente additeremo e rammenderemo. Abbiatevi intanto una testimonianza del come talvolta sculte sieoo le stele in caratteri per variato sentier procedeotisi; imperocchè finita la interna leggenda ne si presenta la esterna moventesi in alto da destra a sinistra finchè là si rimaoe d' oode ebbe suo primo corso. Ciò divisatovi, ponete mente ad ogni suo conteouto:

بسم اله الرحمن الرحيم. قل هو اله احد اله الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له
كفوا احد. اللهم صلى (صل) على محمد النبى واله الطاهرين وارحم مرزوق بن سرور
مولى طاهر بن احمد بن سرور. توفى يوم الخميس فى شعبان سنة عشرة واربع مابة.
شهد اله انه لا اله الا هو والملايكة و والو (واولوا) العلم قايما بالقسط. لا اله الا
هو العزيز الحكيم. حسبى اله.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Di': v' ha un
„ Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu gencrato, nè pari
„ a lui fu alcuno. O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e
„ alla sua famiglia purissima, e usa misericordia verso Marzucche,
„ figliuolo che fu di Serur, liberto di Taher, figliuolo di Achmed, fi-

„ gliuol di Harhar. E' fece transito nella feria quinta di sciàbàn del-
„ l' anno 416 (giovedì 30 settembre del 1025 de' cristiani).

„ Attestò Iddio, e sì gli angeli e i forniti di scienza, che non
„ havvi altro Dio, fuor di lui, reggentesi con giustizia. Non v' ha
„ altro Dio fuor di lui ch' è il forte, il sapiente (Sur. 3, v. 18). Dio
„ è la sufficienza mia.

Oltre a' due religiosi testi è in fin di leggenda quel breve dire che spessamente si trova su le gemme intagliato, e viene della coranica sentenza così parlante: *se mai tergiversassero, dirai: Dio è la sufficienza mia; non havvi altro Dio fuor di lui, in esso mi confidai ed egli è il Signore del massimo Trono* (Sur. 9, v. 131).

Tuttochè molte sieno le generazioni qui annoverate dell' uom defunto, pure ignorasi la condizion sua, e quale grido ed onore e' si meritasse per geste sul mondo. Anzi è da credere che, unito a' suoi arcavoli quell' uomo di servil condizione Scrur, fatto liberto di Taher, il suo lignaggio degl' illustri non fosse. E avuto riguardo a quanto esposi nella indietro iscrizione intorno al *mavla* مولى, voi ben vedete che qui non avea luogo una traslazione di *servo* nè di *signore*, ma sì di *cliente, liberto*, o francato uomo, giusta mia chiosa. Un Marzucche reggeva l' arabia felice al tempo che gli etiopeni vi comandarono, il quale fu il loro quarto e ultimo re per altri nomato Mazrucche (1).

Vedeste le molte ammendature del testo il qual non di rado anco nelle studiate forme elegantissime di caratteri e di scoltura sì falla; nè certo disvedeste avere lo *ain* ora triangolare ora quadrata figura capricciosissima, ed esser col capo costantemente serrato. Lo esterno taglio del sasso è ineguale e la interna cornice nell' alto si allarga per quell' esse ragioni che nel primo ragionamento general non vi tacqui.

Con la feria quinta non si determina punto il mensuale dì, ma la posta del settimanal giorno da esso al principiar del mese occupata. E perciocchè lo sciàbàn nel 416 facea capo dal lunedì; così per la settimanal feria quinta i quattro del mese assegnavansi.

TAVOLA VI. B.

Ha qui luogo, per gli anni che seco porta, una dimezzata lapida del museo borbonico in napoli, su la quale ascoltate, o filologi, la ra-

(1) Vedi la mia Dissertazione sugli omireni.

gione dell' esser lei aggiunta al novero della sesta Tavola già trattata. Come prima ebbi posto buon fine a ogni mio cufico lavoro su le funerce iscrizioni antiche degli arabi maomettani, ecco mi vengon le copie delli due epitaffii da mè desiderate e richieste in avanti, le quali dagli ercolanesi accademici mi furono per lo Lettieri buon tempo indietro negate. Costui praticò, son più anni, il romano archiginnasio per aver conoscenza dell' arabo, che dalla cattedra io dettava. Dovrà dunque a' filologi vieppiù dolere che, mentre il principe di san Giorgio, uomo nell' orientale dottrina d' assai sentito, ebbemi fatta larghezza di alcun disegno di lapida rilevantissima, sì m' abbia un Lettieri attraversate le vie a conseguir gli esemplari di nuove cose ond' esso museo si era adorno e fornito. Tutta volta la malagevole impresa di trarre fuori di là le impronte degli epitaffii non isgomentò punto la destrezza, sagacità e sollecitudine del signor Luis de Usoz y Rio, onoraodo cavaliero spagnuolo, il qual parimente studiò in roma all' arabo e alle bibliche inchieste ebraiche levando in breve tempo dalle mie particolari lezioni uo largo profitto, mostrò zelo di arricchire questo oricotale conserto co' napolitani monumenti ed, uom di fede ch' egli era, alla onesta promissione devoto si tenne e fermissimo.

Impertanto, volendo noi conseguitato l' ordine degli anni letti ne' cippi, avemmo d' uopo innestare il frammento alla tavola sesta per non discomporre l' avanti disposizion delle tavole a compimento condotte. Nè ci piacque, tottochè fosse la lapida men che a metà, sotto silenzio passarvela, siccome quella che dice coranicamente più cose che non si ebbero parlate in altre, dà prova di un' allungata forma sopra due quadri, i cui esempi sono rarissimi, ed è scolpita con sì maestose figure di lettere che veramente pareggiasi alle più squisite epigrafi tamurec, se guardiamo alla rettitudine delle aste e righe, alla ugualità e convenienza degli elementali corpi e alla condizione de' fregi che non soverchiano per eccesso nè per difetto impoveriscono. Essa di molto si approccia per età e per carattere alla più antica delle quattro puteolane stele, se non che quella è lavorata per lo alto e questa per lo largo del marmo. Imperò conoscerete dall' ampiezza del coranico proverbio quanta parte le manchi a mostrarsi perfetta. Vi fo dunque dapprima dichiarazione di esso brano di pietra, e della seconda lapida, datami a conoscere dal summeozionato personaggio spagnuolo, torrete nella tavola XVI suo temperato comento.

Ora accogliete il senso dello spezzato epitaffio sì per quanto dalla scrittura se ne ritragge e sì non meno per tutto ciò che sopperirne possiamo:

(بسم الله الرحمن الرحيم و صلى) الله على النبى محمد واله و سلم
(مثل الذين ينفقون اموالهم فى سبيل) الله كمثل حبة انبتت سبع سنابل فى
(كل سنبلة مائة حبة و الله يضاعف) لمن يشا و الله واسع عليم
(هذا قبر ——————) بن الحسين ابن بلغى الفارسى
(بن —————— توفى رحمه) الله سنة سبع عشرة واربعماية.

„ *In nome di Dio misericordevole e misericordioso; che sia* „ *propizio* Iddio verso il profeta Maometto e la sua famiglia, e li „ favori. *La similitudine di que' tali che distribuiscono le sostanze* „ *loro nel sentiero* d'Iddio è come la similitudine del granello ger- „ minante sette spighe e in *ciascuna spica son cento grani; e Iddio* „ a cui vuole *raddoppia i beni:* perciocchè Iddio è ampio e sciente „ (Sur. 2, 262). *Questo è il sepolcro di* . . . . . figliuolo di Hos- „ sein, figliuolo di Bolghi il persiano, *figliuolo* . . . . . . *Egli fece* „ *transito, che gli usi misericordia* Iddio, l'anno 417 (1026 di no- „ stra redenzione).

Il generale dettato arabico dell'essersi di qua svaporato il mortale nell'anno 417 senza diffinire il dì non che il mese del transito suo, credo io, debbe intendersi ch'esso uomo al cominciar di quell'anno fosse da' terrestri nodi slacciato. Di che non abbiamo altri esempi nella nostra colletta in quanto ad anno, ma sì veramente per rispetto a mese che talvolta e'si nomina senza il giorno, come adocchiar potete sul marsigliese cippo (Tav. XXIX) a cui un'interpretamento *d'inizio mensuale* alla vece di *mese* non mal sarebbe. Il perchè non avrei punto a schifo ove un leggitore scienziato, in volgarizzando qui la data, rendesse; che fu tronca all'uomo la vita sul *cominciare* od *entrare del quattrocento diciassettesimo anno.*

Son disposto a opinare ch'essa lunga pietra fosse il davanti di un funeral monumento accozzato nella forma delle casse legnose o de' terragni lor tumuli, nel cui didietro fossero in marmo, somiglievole a questo, scolpite le due professioni di fede: ma su tanto la pensi ognuno al piacer suo, e ascolti noi lodar sua scrittura compiutamente.

TAVOLA VII.

Vaticana A.

Ambedue le pietre d' incavata opera pertengonsi al museo vaticano, si accoppiano per grandezza, forma ed età, nè disprovvedute sono di letterali abbellimenti; anzi è da veder nella prima alcun' ornatello alla invocazion sovrapposto per dare agli spazii minor vanità; la qual cosa nelle ricercate acconciature di lettere gli arabi scultori usano largamente. Essa contiene:

بسم الله الرحمن الرحيم. اللهم صلى (صل) على محمد النبى واله وارحم حمزة بن احمد
بن محمد بن على بن محمد بن قسيم بن زكيريا الفتال. توفى يوم الاحد اثمان (ثمان)
عشرة ليلة خلون من ذو (ذى) القعدة سنة اثنين وعشرين واربع مايسة.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. O Dio sii tu „ propizio al profeta Maometto e alla sua famiglia; e abbi miseri„ cordia di Homza, figliuolo che fu di Achmed, figliuolo di Maometto, „ figliuolo di Alì, figliuolo di Maometto, figliuolo di Koseim, figliuolo „ di Zaccariuolo l' orefice. E' fece transito nella feria prima, trascorse „ diciotto notti del mese dulkâda, dell' anno 422 (domenica 7 no„ vembre 1031 de' cristiani).

Nulla di nuovo intorno alle sentenze è qui sculto; hannosi nondimeno a notare i diminutivi nomi di Kasem e Zaccaria che tali sono ove la pietra non porti errore; perciocchè star puote che il per noi letto *Koseim* esser dovesse il *Kasem* قاسم male unito per la imperita man dello artefice, ugualmente che fece attaccata la *dal* ivi appunto dov' egli il *du* ذو per lo *di* ذى fallantemente ebbe sculto.

Diremo alcun che sull' officio o mestiere di Zaccariuolo, da noi giudicato, per que' riguardi che or disponiamo, un' orafo. Certo è che lo scarpellino, avendo trascorsa la estrema lettera della parola, ve l' ha fra due voci ficcata e sopperita alla meglio senza poterle dar la evidenza dell' abito, stata d' assai necessaria a non farnelo dubbio nè atto a vestirne altri corpi di cufiche lettere. Se voleste mai, o filologi, ch' esso vocabolo per una *lam* si ultimasse, niente altro fuor ne trarreste che o *fettal* فتال, *lucignaiuolo*, ciò che in oriente a quanti per arte intrecciano cordelline, o fanno di varia generazione

nastri e fettuccie, si aggiusta; ovvero *feiàl* فيال, *guardian di elefanti:* ma, secondo lo arbitrar mio, se il mestier primo gli conveniva, certo disconvenivagli il secondo, chi attende alla troppo sua elevatezza; imperocchè l'avere in guardia elefanti là dove non se ne facea grande uso, non molta signoria nè ricchezza, e' parmi disconvenevole officio. Laonde ci consigliammo a fermar lo elemento per una *nun* e fare della parola un *fettàn* o sia *orefice;* parola e mestiere in quelle regioni e genti in antico usatissimi. Nondimeno concederemo a larghezza di chiosa che per lo *feiàl* possa intendersi alcuno della tribù *elefantina* di che nella esposizione della undecima Tavola (B) avrete prove.

In questa vi si presenta un de' casi che nel novero delle passate notti il giorno del transito non comprendono. Imperocchè se nel 422 la domenica di dulkada correva pel 19, certo che sul 18 dimoravasi il sabato. Ma richiamando alla considerazion vostra quanto esposi sul malo abbattimento del significare la morte al silenzio del sole, vi farete savia ragione che Homza di qua si partisse per sempre il sabato sera del diciottesimo giorno civile degli egiziani, nelle ore che dal tramonto sino alla mezza notte giù scendevano, le quali ore su montavano a' maomettani per iniziare con la domenica il dicianovesimo giorno del mese dulkada nell' egirico anno sopraccennatovi. Così di mano in mano per un' accolta di fatti vi accerterete del tanto che nel primo ragionamento intorno alla varietà delle date vi esposi.

Vaticana B.

La seconda pietra, anzi di negletta che di accurata scoltura, per incavate lettere, siccome l' antecedente, ne sermona:

بسم الله الرحمن الرحيم. اللهم صلى (صل) على محمد النبي واله وارحم امتك ميا ابنة
حسين بن احمد بن عبد الله بن يحيى الطحان. توفيت لاحدى عشر بقين من جمادى
الاولى من سنة ست وعشرين واربع مايسة.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. O Dio, sii tu „ propizio a Maometto il profeta e alla sua famiglia, e abbi misericor- „ dia della tua ancella Maia, figliuola che fu di Hossein, figliuolo di „ Achmed, figliuolo di Abdallah, figliuolo di Jachia il mugnaio. Ella „ fece transito gli undici dì che restavano del primo giomada del- „ l' anno 426 (mercordì 2 aprile 1035 di nostra salute).

La voce di ancella, tuttochè non sempre venga per leggende femminee, di che aveste poc' anzi nella Kircheriana una chiarissima prova,

pur le più volte vi si scontra: la qual parola per donne risponde allo *abd, servo,* usato per uomini. Il suo nome di Maia è tolto dalle *acque* che per limpidezza, chiarità e bontà a femminile nominamento si addicono; ed ella scendea per quattro generazioni da uomo occupato a' molini, il cui officio, avvegnachè fosse di volgo, via tanto per sua utilità fra le genti non adorezzava la splendidezza de' nascituri. Se la Maia avesse o no condotto marito, ciò non si palesa: imperocchè, a quanto vi dichiarai in addietro, non mi fu buono l'abbattermi giammai ad epigrafi che annunciassero in donna la condizione di moglie, e il vocabolo di *ancella* per *serva* tanto a donzellette quanto a disposate donne si affà.

All' occorrimento di esse due lapidi, per uomo la una per femmina l'altra, portanti due cognomi o soprannomi a terminar le persone che li sostengono, è da manifestar cosa che gli orientalisti in mal comento può trascinare. Nè al vero io stesso, nella divolgata *Lettera su la cufica stela egiziana* del nostro pontifical museo, fui tanto avveduto che fuor mi tirassi di torta chiosa. Laonde apprendete che i cognomi allogati, là dove si narrano le generazioni del trapassato, all' estreme voci della famigliare schiatta, non si hanno per niun conto a rannodar cogli estinti alla cui memoria si operò il monumento, ma sì cogli individui a' quali i variati cognomi si accostano. La qual cosa evidentemente ne si discuopre con le stele indirizzate alle femmine, in che da ultimo si leggono maschili soprannomi che a donne per gramaticale istituto non sono da rimandare. Ne avete bello un' esempio in questi due sassi, nel cui secondo il soprannome di mulinaio, non potendosi riferire all' ancella Maia, si debbe attaccare a Iachia che gli si approccia; e per conseguente anche l' orefice del primo non sarà mica stato il defunto Homza, ma lo arcavolo Zaccariuolo. Già in addietro vedeste quel *fostatese* che ad *Abramo*, e non all' andata Zenobia, aggiogavasi (Tav. 5, A); e in avanti viemmeglio vi affermerete nel vero per le prove che in più funerei marmi soccorrerannovi. In effetto quello di *Gedir l'oliandolo* pertiensi a Maimona; quello di *Fatah varchita* fu sculto per donna Sebba; altro dove leggesi *Asfar il cacciatore* è di Fatima; e di Gemila è propio un quarto che recane lo *Alì tarsita*. Se dunque allorchè trattasi di femminei sepolcri i cognomi ultimi si hanno co' più vicini a rallacciare

ed unire, perchè non farassi per noi il medesimo su le arche degli uomini? Certo ne torrete esperienza più larga allorquando vedere vi sarà dato come nella maltese epigrafe della illustre Maimona discorreranno uno appo altro *Hassan lo hodalita* e *Faiez il suséo:* ciò che nella prima stela a lettere nischie del vaticano verrà più che una volta con altri personaggi attestatovi. Per innanzi adunque abbiate per fermo e saputo, ad ogni somigliante occorso, che il cognome o soprannome, finale o mediano ch'e'sia nella scritta, sempre al prossiman nome riferir deesi, al lontano uom defunto non mai.

TAVOLA VIII.

Vaticana

Se grato è di questa solcata pietra l' aspetto per la molta scrittura, la ugualità e rettitudine delle interne linee, non sì è per la ortografia che a quando a quando fallisce, nè per lo valico oltre misura delle parole spezzanti la opposita riga della cornice al sinistro lato del guardatore; e ve ne farete ragione in leggendola.

بسم اله الرحمن الرحيم. ان الذين قالوا ربنا الله ثم استقاموا فلا خوف عليهم ولا هم يحزنون. اللهم صلى (صل) على محمد النبى واله الطاهرين وارحم عبدك الفقير الى رحمتك صباح بن عبد اله بن محمد بن زيد. توفى يوم الجمعة فى سلخ شوال سنة ست وعشرين واربع مائة.

شهد اله انه لا اله الا هو والملايكة واولوا العلم قايما بالقسط لا اله الا هو العز (العزيز) الحكيم.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Veramente „ coloro che dissero: il Signor nostro è Iddio: poscia retti si tennero, „ non saranno da timor penetrati, nè da tristezza investiti (Sur. 46, „ v. 13). O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e alla sua pura „ famiglia, e abbi commiserazion del tuo servo, bisognevole di tua „ misericordia, Sabbâ, figliuolo che fu di Abdallah, figliuol di Maometto, figliuolo di Zeid. E' fece transito la feria sesta allo spirare „ del mese sceval dell'anno 426 (venerdì 5 settembre, 1035 di Cristo). „ Testificò Iddio, e sì gli angeli e i forniti di scienza, che non havvi „ altro Iddio, fuor di lui, reggentesi con giustizia. Non havvi altro „ Iddio, fuor di lui, forte, sapiente (Sur. 3, v. 18).

La ultima sentenza coranica si attornia alla pietra senza interrompimento dalla destra alla nostra parte sinistra, nè questo modo si praticò dallo artefice nella sopraspiegata che traeva capo su in alto siccome un'altra che qui subito leggerete. Nella quale altresì ripetuta avrete la prima sentenza coranica testè spiegatavi, che per variate parole esprimesi ancor nel capitolo 41 del corano in siffatta guisa: *veramente coloro che dissero: il Signor nostro è Iddio, avranno su loro lo scendimento degli angeli, non temeranno nè attristerannosi* (sur. 41, v. 30).

Con quanta licenza non fu rotto il dettato allo intorno del sasso! Con quanto capriccio non fu tronco un personale pronome! Ciò soleva agli scarpellini accadere perchè, secondo ne mostrano i fatti, e' non disegnavano innanzi le voci a non farnele dimezzate nè mal disposte. Per rapporto al nome Sabhâ dicovi averlo mè scelto siccome d'assai confacevole a' modi del nominare persone per qualità di animali al sole con superstizion diputati: dapoichè varrebbe quello fra noi *leonino* o *leone*, ovvero, se anche ciò volete, *di leoni custode*. Ma se vi aggrada variatamente per diacritici punti accozzarlo, nè mal nè ben ce ne torna. Le poche parole afforzanti la comunale espressione delle andate lapidi, cioè dire del *servo bisognoso della divina misericordia*, a quando a quando nelle appresso iscrizioni ritorneranno.

Notate che il venerdì di sua morte andava in quell'anno al 28 del mese scevàl; di maniera che debbesi diffinire che, se il *salch* recisamente determina lo estremo giorno de' mesi, e' si morisse la sera della sesta feria degli egiziani quando appunto il moslemico appresso giorno, ultimo del mese, già procedeasi.

T A V O L A IX.

Del Bailleul.

Vedesi in questa una simiglianza con la prossimana stela per rispetto all'acconciatura degli incavati caratteri che fannosi a poco a poco più belli. Il coranico testo s'inizia come lo andato e sì come lo appresso, ma varia dopo alquante voci da quelli perchè tale si è

in altra sura con più lungo e più lieto sermone a' fedeli moribondi indiritto. Abbiatevi intanto sua narrazione rescritta e volgarizzata:

بسم اله الرحمن الرحيم. ان الذين قالوا ربنا اله ثم استقاموا تتنزل عليهم الملايكة.
الا تخافوا ولا تحزنوا وابشرو (ابشروا) بالجنة التى كنتم توعدون. اللهم صلى (صل)
على محمد النبى وعلى اله الطاهرين وارحم ميمونة ابنت على بن حسين بن جبريل بن
حسين بن احمد بن جدير الزيات. توفيت يوم الخميس لاثنين وعشرين ليلة خلت من
ذى القعدة من سنة خمس وثلاثين واربع مايه.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Veramente „ sopra coloro che dissero: il Signor nostro è Iddio; poi in questo „ si tennero fermi, scenderanno gli angeli, e, non temete, diranno, nè „ siate dolenti, anzi allegratevi nel paradiso, statovi già promesso „ (Sur. 41, v. 30). O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e „ alla sua pura famiglia; e abbi misericordia di Maimona, figliuola „ che fu di Alì, figliuolo di Hossein, figliuol di Gabriele, figliuolo di „ Hossein, figliuolo di Achmed, figliuolo di Gedir l' oliandolo. Ella „ fece transito nella feria quinta delle ventidue notti passate di dul- „ kàda dell' anno 435 (giovedì 21 giugno 1044 di nostra redenzione).

I filologi apprezzar dovranno questa picciola stela per la ragione che ci dà senno a scoprire come alcuna fiata gli arabi anche dopo il venti del mese contarono per li giorni passati contra le regole nell' universale fra loro accettate: ciò che nella innanti diceria intorno alle date nullamente trascorso abbiam di accennare. La segnatura del *Giabril* جبريل *Gabriele*, non è punto fuor d' uso, anzi è una delle meno fantastiche e stravaganti; imperocchè cinque differenti maniere additano i gramatici su quel nome, *giabril* جبريل, *gebrail* جبرايل, *gebraiil* جبراييل, *gebraîl* جبرائل, e *gebrain* جبراين. Che di più ne volete? Lo ابشرو *allegratevi* è senza quello aleffe ch' ora i maestri in lettere appellano *ozioso*, ma sogliono per miglior metodo aggiungere in fine, tuttochè nell' anticata ortografia egli fuor si lasciasse. Le *ain* iniziali mostrano alcuna singolarità nell' avere la superiore curvatura del capo più sporgente che la inferior lineetta, nè questo in altri epitaffii è veduto.

A raffrontamento delle due date, cristiana e islamitica, saper dovete che nel dì 22 dell' indicato mese ed anno veniva la quarta, non la quinta, settimanal feria del monumento. Laonde questo Mohammed essendo morto, per testimonia di lapida, nel giovedì, è da conchiudere

o ch' egli si allontanasse per sempre da noi il mercordì sera degli egiziani, in che il giovedì moslemico entrava, siccome altre volte ne occorse e più altre fiate occorreranne, o veramente che in questo caso le ventidue notti trascorse al giorno del transito non si unissero nè con ello si annoverassero.

T A V O L A X.

Vaticana

Vediamo or quanto, in menomandosi l' antichità dell' opera, i letterali ornati per opposito ne si accrescano. È dessa una delle pietre più soda ed elegantemente incavata, avendo in sè linee tutte a drittissimo filo, e alfabetiche note ordinalmente vergate. Qui scorgi per ogni dove circoletti, angoletti, raggiate rotelle, frondine, tronchetti, steli, tralci e via quanto immaginar puotesi a ricoprire e vestire con eleganza ciò che tra lettera e lettera, di sotto e di sopra o più o men vaneggiava. Adocchia, o cortese uomo, il venerando nome e tremendo d' Iddio siccome in suo mezzo per una quasi direi configurazione di trono, con laterali fiammelle, è guernito. Nel che gli arabi pongono il maggiore studio che possibile sia all' arte loro; e nel vero se nulla cosa tra gli uomini è più da apprezzare che il divin nome, e' debbesi ancor per adorni dall' altre faccende per noi disgiungersi: sicchè ogni uom che guarda alla pietra se ne faccia contento.

Solo un difetto non loderemo che, avendo lo artefice, tra scolpire, sorpassato un vocabolo, ha quello, avvedutosi del mancamento, fuor di sua posta allogato, là dove la scritta per variato indirizzamento, faccendo al sasso cornice, lo fascia e riempie. Mo leggete quanto esso narra:

بسم الله الرحمن الرحيم. ان الذين قالوا ربنا الله ثم استقاموا فلا خوف عليهم ولا هم يحزنون. اللهم صلى (صل) على محمد النبى وآله الطاهرين وارحم احمد بن يحيى بن احمد بن عبد الله بن محمد بن القسم البلاقى. توفى يوم الخميس لاثنين وعشرين ليلة خلت من شهر ربيع الاول سنة ست وثلاثين واربع مائة.

شهد الله انه لا اله الا هو والملائكة واولوا العلم قائما بالقسط (بالقسط). لا اله الا هو العزيز الحكيم. (1) لا اله الا الله.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Veramente
„ coloro che dissero il Signor nostro è Iddio, poscia retti si tenne-
„ ro, non saranno da timor penetrati, nè da tristezza investiti (Sur.
„ 46, v. 13). O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e alla
„ sua pura famiglia; ed abbi commiscrazione di Achmed, figliuolo che
„ fu di Jachia, figliuolo di Achmed, figliuolo di Abdallah, figliuol di
„ Maometto, figliuol di Kasem da Belacco. E' fece transito la feria
„ quinta della fuggita notte ventiduesima del mese rebia-primo del-
„ l'anno 436 (giovedì 18 ottobre, 1044 de' cristiani). -- Testificò Id-
„ dio, e sì gli angeli e i forniti di scienze, non esservi altro Iddio fuor
„ di lui reggentesi con giustizia. Non v'è altro Dio che Iddio.

Nella quale ripetizion di dettato, agli arabi così gradevole e santo che sempre lor suona in bocca, si divenne lo artista a fine di non lasciar vana la estremità della riga. Impertanto pregovi di far volto sopra più coserelle che son da riprendere: 1. essere corsa una linea soperchia nel nome di Kasem, scritto qui, fuor costume, sgombro dello *elif:* 2. trabondare un nome di *Dio, allah,* dal lato sinistro della esterior fascia appresso lo *ùlu, i forniti;* 3. essere lì appunto rotto e dimezzato lo articolo della parola conseguitante alla balzata fuor di scrittura: 4. portare lo *alkest, giustizia,* una *kaph* con la forma in questo epitaffio allo *ain* diputata; ciò che all'arte dello scrivere e àlla gramatical legge si oppone: 5. in fine soperchiare un' *aleffe* tra le due ultime sentenze scolpito. A fronte di così piccole, ma non poche mende, la stela per lettera e scultura nel suo pieno si è leggiadrissima. E tanto piacquesi della ugualità scritturale il calligrafo, che ne diede tutte pari in altezza quelle asticciuole che, disvestite di diacritici punti, se tantolin diversificano, meno il leggitore travagliano.

Le sei generazioni di sopra ad Achmed additano alcuna dimestica nobiltà; giacchè se le diciture de' sepolcri sono scevere, per religiosa convenienza, di commendazioni e titoli ad onorare e celebrar la memoria del trapassato, certo è ch' elli, ove numerar possono più e più generazioni a mostrare altitudine di schiatta per avoli e arcavoli famosi, ciò non trasandano. Belacco, onde Kasem distinguesi per belacchita, si è città egiziana, ultima del Said e primaia della nubia, come se dell'uno e dell'altro paese i confini determinasse.

Qui pure col 22 non ritorna la quinta, ma sì la quarta feria di settimana; e applicando all'uopo del consertare i tempi quanto in addietro ebbimo esposto, ogni uomo farassi ragione che Achmed si trasmigrasse di quà la sera del mercordì egiziaco che dava entrata al giovedì de' moslemi cadevole a' 23, con che la cristiana relazion del novero fatta abbiamo.

Stela di Badajoz

Non sarà disutile cosa il far qui sermone di certa iscrizione cufica, stata un tempo in badaioz e riprodotta in nischio carattere fra gli arabici epitaffii dal Tychsen (1), per la ragione, nel generale trattato annunciatavi, che si presume da' chiosatori contenersi in lei il vocabolo *mat* مات *mori*, che da nulla funerea scritta rilevasi. E comecchè in questa altresì occorrano modi nuovi e degni di essere qui notati; così non potendovi, o filologi, presentar per intaglio il disegno, ne parlo e giudico secondochè parlare e giudicar se ne può in rivilicando le altrui divolgate parole arabiche per guidarle al giusto intendimento da cui per mala versione gl'interpreti le sviarono. Ascoltate siccome ella dice pel Tychsen:

بسم الله الرحمن الرحيم. هاذا قبر المنصور عبد الله بن محمد بن مسلمة رحمه الله ورحم
من دعا له لرحمة مات ليلة الثلثا. لاحدا عشرة ليلة بقين لجمادى الاخرة سنة
سبع وثلثين واربع مابة وليوما نقدمك جبين.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Questo è il
„ sepolcro del Mansur Abdallah, figliuolo di Maometto, figliuolo di
„ Moslame: che Iddio gli usi misericordia; ancora usi misericordia a
„ chi gl'implorò la misericordia sua. Morì la notte della feria terza
„ nelle undici restanti notti di giomàda secondo, dell'anno 437. E un
„ giorno presenteremo a tè la fronte.

Tre cose qui hannosi a condannare 1. quel *mat, mori*, ch'io reputo falso, perchè alla epigrafe, siccome vedrete, e' non bisogna, e quando pure le fosse mestieri, sarebbe esso più convenevolmente da leggere *fat* فات ovvero *maz* ماز *trapassò*, per unire il dettato alla volgare abitudine de' musulmani che fuorchiuso vogliono da' sepolcri quel duro verbo *morire* (2): 2. la estrema sentenza che, a verbo a verbo sonando *presenteremo tè la fronte*, per gramatica non si regge tra gli arabi

(1) Elementale arabicum. Rostochii p. 63.
(2) Vedi esempio alla spiegazione della Tavola XX nella stela palermitana.

in lor loquela, siccome nè tampoco italicamente tra noi si sostiene: 3. la espressione del *presentarsi con riverenza dopo morte al defunto*, che tutta è scorretta. E quale mai assennata persona può mettere sul moslemico labbro parole sì sconce per elli e sì lontane da' religiosi loro principii, cioè dire del presentarsi appo morte subitamente a' due angeli esaminatori, del tranquillarsi in Dio, del risorgere in Dio, del godere le beatitudini divine e perdurabili in paradiso senza nè mica far caso del lor profeta nella vita futura con protestazioni od umiliazioni in parole e fatti che gli fossero mai dovute su in cielo? Volendo noi dunque rettificar la leggenda il meglio che possibile ce ne sia, lasciamo dall'un de' lati i mali adagiati punti diacritici, immaginiamo di avere sott' occhio la cufica o tamurea lettera della stela, e leggiam francamente:

بسم الله الرحمن الرحيم. هاذا قبر المنصور عبد الله بن محمد بن مسلمة رحمه الله
ورحم من دعا له بالرحمة في ليلة الثلثا لاحدا عشرة ليلة بقين لجمادى الاخرة سنة
سبع وثلثين واربع مائة. وليوما يعدمك حنين.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Questo è il „ sepolero del Mansur Abdallàh, figliuolo che fu di Maometto, fi- „ gliuolo di Moslame; ebbe Iddio misericordia di lui (che Iddio la usi „ anche verso chiunque gl' implori la sua misericordia) nella feria „ quarta delle undici notti restanti al secondo giomàda dell' anno „ 437 (martedì 31 decembre, 1045 di nostra età). Eh sì che per po- „ co ti perde lo amico!

Pel quale bellissimo sentimento affettuoso la iscrizione chiudesi con nobiltà e verità senza rifuggire a chiose che in ragion d'uomo non capono. Se pel mio volgarizzamento notaste come non faccia d'uopo il presunto verbo *morire* lì dove ricorrer debbe la particella *fi* في che scritta in cufica foggia mostrò forse ad altrui di esso riprovato verbo il sembiante, ora in prova aggiungo trovarsi nello epitaffio di san Ferdinando un somiglievole dettato dell' *usare misericordia* per lo *morire*, laddove narrasi che *Iddio gli usò misericordia nella notte del venerdì* per esprimere pietosamente che fra le soccorrevoli sue braccia dopo morte lo accolse.

Ma per la data vi torni in mente, o filologi, ciò che vi annunciai in illustrando il primo epitaffio del Bailleul (Tav. II.); cioè dire che qui si convenia avanzare alcune ore di feria per farla su' noverati giorni del

monumento cadere. E vi accerto in ragion di tanto che il moslemico martedì de' noverati giorni stando sul diciotto del mese, non mica resterebbero i dì 11 segnati in lapida, ma sì 12, a fare del secondo giomàda in quell'esso anno chiusura. Laonde quivi accettar si debbe la feria siccome una degli altrui giorni civili, e allora camminando ella nel suo estremo per più ore sul susseguente 19, ci dà mezzo d'iniziare con questo la statuita progressione de' giorni e di bene scorgere che, a compiere da quella feria in poi il secondo giomada, soli dì 11 in esso anno si rimanevano. Del perchè tacqui nel nominare la feria dell'epitaffio il vocabolo *notte* ivi espresso, vi sarà dato nel comento su la prima iscrizion veronese un pienissimo conto (Tav. XII).

Stela di Tolosa

Vi parlerò ancora di cufiche lapidi tolosane, parimente recitate nel suo *elementale arabico* dal Tychsen in nischia lettera, non per rammendare gli errori di sua e di altrui leggenda, ma perchè offrono esse alcuna maniera di eloquio e di religiosa massima di che le mie non si adornano. Nella prima del 447, scolpita alla memoria di certo Maometto, appresso la conosciuta invocazione divina, è la coranica sentenza: ايها الناس وعد الله حق فلا يغرنكم mozzata di alcune voci e dicente: *o uomini la promessa di Dio è vera nè certamente v' inganna.* Il qual non inganno della divina promissione è da ricondurre alla parola *chak* حق *verità,* tuttochè nel maomettano testo i vocaboli per altro cerchio di sermone si chiudano. Il che far sogliono i dottori e maestri loro, quando il testo non si può intieramente al determinato proposito rassettare. Ma il coranico versetto così distendesi: يا ايها الناس ان وعد الله حق فلا يغرنكم الحيوة الدنيا ولا يغرنكم بالله الغرور (35, 5): *O uomini! veramente la promessa di Dio è vera: non v' inganni adunque la vita mondana, nè verso Iddio lo ingannatore v' inganni* (Satanasso). Con che nettamente si scorge come le parole dell' epitaffio tutte coraniche sieno e come quelle abbiano i musulmani sopra altra via di religioso intendimento fatte procedere.

Per rispetto alla seconda del 409 ho soltanto a palesarvi che, accennato in essa il sepolcro di donna Esma, susseguono in leggenda queste affettuose e delicate voci رضا الله وجهها *che Iddio si piaccia di sua presenza;* ma per tutto il rimanente la dicitura si è una delle generali; pur sappiate che la recitazione del Tychsen, quanto a' no-

mi proprii scolpitivi, e quanto alla nominata feria, è largamente falsata. E di questa vi rende ragione il raffrontamento della egirica con la êra santa, che in esso menzionato anno e al primo di ragiab additatoci, non mica il suo *sabato* سبة, ma sì bene la ثنين *feria seconda*, giusta la indictro segnatura nel vaticano sasso del 378 (Tav. 4), o il *lunedì* si abbatteva.

Stela del Niebuhr

Con quanta poca diligenza e verità copiate fossero le cufiche iscrizioni dal Niebuhr in arabia, chi l'occhio con intendimento vi affisa non tarda a farsene certo; giacchè poco o nulla da' suoi scorrettissimi intagli potrà cavar di leggenda. Nondimeno il Reiske si provò dirne alcun che e spiegarne una senza profitto; chè fallatissima sotto penna gli venne. Laonde avrò grato di mostrarvi la mia lettura di quella, dopo che imparato avrete ciò che l'allemanno dottore in nischio carattere ne propose: بسم الله الرحمن الرحيم. دخلوا لجنة ... عليكم و لا ليوم تحزنون قد قبر يعقوب ابن احمد ابن . . . . محمد . . . . توفى فى عين المعد سنة خمس واربعين واربعماية هذ——— (1). Quanti modi fuori di senso, di uso e di gramatica non son qui dati! E veramente ne fa maraviglia il conoscere come un sì valente orientalista in tante grossolane mende offendesse! Ora abbiatevi in mani la *Descrizione di arabia* da esso Niebuhr divolgata, adocchiate la tavola IV (carte 84) e leggete meco: بسم الله الرحمن الرحيم. ادخلوا الجنة لا خوف عليكم ولا انتم تحزنون. هذا قبر يعقوب ابن احمد ابن (على ابن) محمد ابن ابى العمر توفى فى ذى القعدة سنة خمس واربعين واربع مسماية. سلم. *In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Entrate nel paradiso; non sarà timore sopra di voi, nè sarete rattristati. Questo è il sepolcro di Giacobbe, figliuolo che fu di Achmed, figliuolo di Alì, figliuolo di Maometto, figliuolo di Abi-Amer. E' fece transito in dulkada dell'anno 445. Siagli pace.* Il coranico testo è de' recitati in addietro con alcuno accorciamento, conforme a quanto su la tolosana stela dianzi vi esposi. Il dire che Giacobbe morisse in *dulkada* senza preporvi il vocabolo *mese*, nè i mensuali giorni, ciò non sì attesta la incertitudine del suo trapasso, come rafferma la opinion mia sul valore dello *sciahar* شهر per *principio di mese* negli epitaffii operato (2).

(1) *Description de l'Arabie; preface pag.* XXIII.

(2) Vedi la spiegazione alla colonnetta blacassiana Tav. XVI.

TAVOLA XI.

Vaticana A.

La prima stela in incavo di questa tavola vien sì gremita di errori in luoghi malagevoli a rammendarsi per la oscurità e dubbietà della chiosa ond' è svariatamente capevole, che, per quanto uomo possa assottigliarvi lo ingegno, al suo opinare, cred' io, non mai starebbe contento. E sappiate che, sebbene avessi, nel mio discorrere per europa, chiamati i migliori filologi orientalisti a consiglio su quella; pure non valsi ad avanzar pocolino oltre a' termini in che sostavami. Nondimeno sporrò quel tanto ch' essere giudicai più convenevole alla sua essenza, siccome levato dagli esemplari a questo nostro affrontantisi, pe' quali alcun raggetto di luce vennemi tra mezzo al foltissimo buio che le scritte cose anneriva. Leggete e sentenziate:

بسم اله الرحمن الرحيم. قل هو اله احد اله الصمد لم يلد ولم يولد و لم يكن له
كفوا احد. اللهم صلى (صل) على محمد النبى وعلى اله الطاهرين وارحم امتك الفقيره
الى رحمتك صب ابنة حسين بن القايد فتح رلو لو ق (الوارق) توفيت يوم الاربعا
بيدا و نهار (بيد النهار) شهر ربيع الاول من سنة ثمان واربعين واربع ماية.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Di'; v' ha un
„ Dio solo, Dio eterno, che non generò e non fu generato, nè pari
„ a lui fu alcuno. O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e
„ alla sua pura famiglia, ed abbi commiserazione della tua ancella,
„ bisognevole di tua misericordia, Sebba, figliuola che fu di Hossein,
„ figliuolo del capitano Fatach varchita. Ella fece transito nella feria
„ quarta sul cominciare del giorno nel mese di rebia-primo dell' anno
„ 448 (mercordì 22 maggio 1056 de' nostri anni).

Tutto questo potei raccozzare a rendere aperto ciò che per molti falli di scarpellino mi si chiudeva. Nè forse condannar saprete, virtuosi filologi, l' opinar mio, ove ammentiate che il gentilizio nome di Fatach, tolto dal suo natal paese, dovendo avere in capo lo articolo, ne fa mestieri, trasformando la *re* nello *aleffe*, allogarvelo. Appresso, lasciando per buona la *vau* e faccendo del susseguente *lam* uno *eliph* con lievissimo tramutamento, ne balza agli occhi *al-varki* الوارقى con lo senno di *vark*, paese di egiziana regione, dal Makrisi fattoci

noto. Il qual nome di paese, comecchè dal geografo autor non sia dato coll' aleffe, pure uno scarpellino poco o niente sperto di lettera vel potea, per rilevata profferenza della parola, di leggieri intrametter; sì veramente che non vogliate giudicare esso nome uno de' gentilizii, come a dir de' *varchiti*, la cui tribù non è per autori disconosciutaci. E uno *Varkia* ورقية, figliuolo che fu dello eloquentissimo orator *Moskala* مصقلة, non molto dopo Maometto, nell' arte oratoria ebbe nome.

Quanto alla seconda emendazione del testo, avvisandovi della cura usata in varii occorsi dagli arabi per dinotare il principio o il mezzo non che del mese ma del giorno in cui l'uomo all' altra vita si trasvolò, non vi parrà nostro conciero sì strano che possa offendervi. Tuttavolta mi rimetterò al giudicar vostro e alle vostre rammendature, se voleste nuovi acconci su questa fallata stela operare.

Or dicovi di aver' eletta fra le altre prove la nominazion della Sebba per la ragione che i nomi degli ornamenti si accettan per femmine soprammodo dagli arabi; e già vedeste essersi più sopra appellata propiamente una donna anco *adorna*. E *sebb* سب in lor linguaggio è un diadema, non che certo coprimento di capo che, in fregiando la persona, le accresce modestia e contegno. La feria quarta si unisce per un caso in quell' esso egirico anno al quarto giorno di rebia-primo, sicchè a' ventidue del nostro maggio ritorna, siccome nel volgarizzamento scrivemmo.

Vaticana B.

Accostandoci alla seconda stela mi è debito dichiararvi lei essere la medesima incavata lapida alla quale, venuta per prima e sola di egitto in roma, diedi con apposita chiosa, e senza indugiare stagione, divolgamento. Ora mi è grato di riprodurla fra le altre per non punto rompere, lasciandola indietro, la progressione delle compagne già fregianti i muri del vaticano. E avendovene a lungo ragionato in allora, mo terrommi, a non volere qui ripetuto quanto scrissi su le particolarità sue, molto a corto, col desiderio di arrogere solo que' convenenti che ad alcuna voce dar possono più chiarezza. Imperocchè molte cose, in essa operetta contenute, più largamente ridissi a capo del presente lavoro, e molte, qui taciute, si avranno con più latitudine nelle opere appresso questa. Il testo cufico narra:

بسم الله الرحمن الرحيم. قل هو الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له كفوا احد. اللهم صلى (صل) على محمد النبي واله وارحم عبد (عبدك) الفقير الى رحمتك خلف بن حسين بن ابرهيم بن احمد المعروف بالروم. توفى يوم الاربعا لسبع (لتسع) خلون من شوال من سنة اربع وخمسين واربع مائة.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Di'; v'ha un „ Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu generato, nè pari „ a lui fu alcuno. O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e „ alla sua famiglia; e abbi misericordia del servo tuo, bisognoso di „ tua commiserazione, Chalaf, figliuolo che fu di Hossein, figliuolo di „ Abramo, figliuolo di Achmed detto il romeo. E' fece transito nella „ feria quarta de'nove andati del mese scevàl, dell'anno 454 (mer- „ cordì 16 ottobre del 1062 di nostra salute).

Si è questa la iscrizione intorno alla quale il Fraehn, travalente filologo in pietroburgo, scriveva svariando alcuno de' consideramenti che una volta ebbi per istampa prodotti; talchè nel presentarmi al dotto uomo colà, senza ch'e' punto avvisar si potesse del mio visitarlo in persona, incolsi lui nell'atto di rammendare un foglio ch'ei dava allora a' torchii su quella; foglio che volle farmi palese e mi lesse (1). Ma come il tempo discuopre alla fine ciò che prima al nostro intelletto occultavasi, e la veduta di molti monumenti ne ammaestra in cose che ignoravamo; così non è da maravigliar se la mia e la sua opinione tornino più pure alla luce e di ogni dubbietà, che le premeva in avanti, disgombrate tututte. Accertiamo adunque i filologi essere anche in questa stela lo errore del *salli* col *ie* soverchio, mancare allo *abd, servo,* il personale pronome, non mica lo articolo, e per opposito nello *almdruf bilrùm* المعروف بالروم, da mè renduto in quel tempo *cognominato Rum* (e meglio spiegasi per *denominato dalla romea*) non essere mancamento della finale *ie* ad averlo *rumi* رومى e volgarizzarlo *romeo.*

Per darvene buona dimostrazione torno a chiarirvi che *rum* si è nome collettivo con che appellati furono dagli orientali scrittori talvolta i romani, assai fiate i greci e più spessamente i turchi, perch'elli furono delle greche terre gli occupatori, per forma che dagli arabi esso *rum* al turchesco impero in europa e in tutta l'asia mi-

(1) Vedi a questo proposito nel mio *Trattato teorico-pratico sul Giuoco di Dama* l'articolo, segnato nel secondo Volume a carte 179.

nore si accomoda. Sopracciò vi notifico di non volere qui raffermata l'antica mia traslazione *cognominato Rum,* ma di proporvi il novello volgarizzamento *addomandato il romeo;* cioè noto per la regione di *rum,* per la *romea,* onde l'uom procedettesi. E ancora questo aggiungovi che il cognome con più evidenza alla estrema persona anzi che alla prima si appoggia: di maniera che quello non sì a Chalaf, secondo il creder mio di una volta, come ad Achmed, giusta il mio nuovo opinare toccatovi indietro, conviensi. (Tav. VII, B.).

Ora mio sermon così annodo: quando a diffinire Achmed per uom romeo non fosse in epigrafe la voce *almdruf, noto,* necessaria sarebbe la uscita di *rum* in *rumi* cioè احمد الرومى *Achmed alrùmi, Achmed romeo;* ma, quell'essa voce trovandosi in epitaffio, può sostenersi nudo per gramatica il *rum* sostantivo; posciachè *Achmed noto per la romea* ovvero *denominato dalla romea* pareggiasi ad *Achmed il romeo:* e di questo abbiamo esempii sì chiari che ogni ombra d'incertitudine ci rimuovono.

Già sapete essere nelle arabiche terre assai vecchie tribù che dagli animali tolgono la proprietà del lor nome gentilizio o sia dal leone o sia dal toro, dal liopardo, cavallo, volpe, aquila e via discorrendo: in guisa che da elli si dice بنو ثور *i figliuoli del toro,* بنو ليث *i figliuoli del lione* o *della lionessa,* بنو فيل *i figliuoli dello elefante,* a voler cernuta una da altra le antiche aggregazioni: e volendo essi un'individuo appellare di quelle, lui chiamano *al-tauri, taurita; al-leithi, leonino; al-fili, elefantino* (الثورى, الليثى, الفيلى); così additandone con sicurezza il famigliare aggreggiamento a cui tale o tale uomo si associa. La quale pratica tengono nel commemorare altresì le potenti azioni delle valorose lor compagnie. Diranno, a cagion d'esempio, *benù said* بنو صيد *i figliuoli della caccia,* e a determinare una persona, quella specificano per *alsaidi* الصيدى *uno de' cacciatori* o *il cacciatore.* Ma istruitevi che, mentre elli, a far distinzione degli individui, soprappongono al nome dell'uomo addetto alla tribù il vocabolo *al-màruf* المعروف, *noto,* segnano senza errore per lettera المعروف بالصيد *al-màruf bil-said, il cognito per la caccia, il denominato dalla caccia,* alla vece di scrivere المعروف بالصيدى *al-màruf bilsaidi, il noto per uno de' cacciatori* o *il conosciuto uom cacciatore,* cioè colui che dalla tribù cacciatrice discende e nome toglie. Delle quali cose nello

Heichhorn avete larghissime prove; e sopra questo con altri autori già manifestovi che ad evidenza del fatto *Scems-eddin lo ansarèo* narrava di *Abasa* عبسة esser lui المعروف بالفيل *conosciuto per lo elefante, aver suo cognome dall' elefante*, significandone *Abasa lo elefantino*, il figliuolo di tribù dallo elefante appellata. E talvolta, senza dividersi da queste gramaticali norme, usano ancora, per lo *almáruf*, il presente *ióraf* يعرف, *si riconosce:* e notate bellissima circostanza di fatto come un *Ben-mohammed* (senza lo *ióraf* nè lo *almáruf*) si citasse dagli scrittori per *algazàli* الغزالى esprimente *cervino* محمد بن محمد الغزالى, e come per opposito, a determinare un *Ben-galeb* col *ióraf*, ambedue le maniere a un medesimo tempo operate sieno, cioè dire di *cervo* e *colombino*, senza aggettivarli ambiduo ovvero sostantivar questo e quello: احمد بن ابرهيم بن غالب بن مرمية ويعرف بالغزال و الحمامى ciò che prova con certitudine che le descritte guise così reggonsi con esse condizioni in gramatica come anche una con altra collegasi: nè su questo per addoppiati argomenti più a lungo andremo (1).

Se dunque la *ie* finale a gentilizii lor nomi per li suddetti riguardi dello *almáruf* è manchevole senza danno del gramaticale ordine, a che cercarlo in pari circostanza sul nostro sasso funereo e in espression somiglievole alle descritte?

Rileva d'assai il far qui distinguere a' saputi filologi un fallo di artefice, statomi nel primo illustramento cagion di errore, nè altri poscia seppe farmene sperto. Scrissi in allora che Chalaf finì di vivere a' 14 del nostro ottobre, senza badare che la quarta feria in esso dì non veniva. Ora ho a dirvi che il *sette* لسبع, facile a scambiarsi, ove i punti vocali non sieno, col *nove* لتسع, portò lo scarpellino ad alzare più una che altra delle quatro asticciuole, al *sette* e al *nove* medesimamente servevoli, e ne diede a leggere quello per questo. Adunque, tuttochè i solchi della pietra a' nostri occhi offrano il sembiante del *sette*, nondimeno lì si dee leggere *nove*, in che la feria quarta islamitica e il mercordì nostro si toccano. Ed eccovi il perchè allogai per ammendatura in parentesi il *nove* e questo nel volgarizzamento accettai, determinando la morte di Chalaf siccome avvenuta il mercordì 16 ottobre del nostro anno 1062. Nè sola una

(1) Casir Biblioth. Escur. Vol. I.; pag. 2 e 101.

volta, a quanto vedrete in avanti, ci occorrerà siffatto caso intorno alle date bisognevoli di altrettale conciero. Le quali cose tutte aggiugner vogliate, virtuosi uomini, all' altre che nella annunciatavi opericciuola per mè vi fur porte.

T A V O L A XII.

Veronese

Le iscrizioni cufiche del museo veronese ebbero la mala sorte di essere più che una volta, ma sempre con disegni erratissimi riprodotte. E di quanto si diversifichi l' esemplar nostro da' manifestati pel Maffei, Assemani e Gregorio, ogni intelligente uomo che li raffronti se ne farà buono e retto giudicamento. Nè mica ho voluto aggiugnere alle mie questa lapida solo per offerirvela in bello intaglio di purgato disegno, ma sì veramente 1. perchè in essa è rinserrata una professione di maomettana fede così vasta come in altre non lessi mai; 2. perchè la leggenda sotto il fregio adagiata, e quella che gli è fuori, per esterne ed interne righe non discontinuando, ambedue si accomunano; nè a questo ebbimi tra le adunate epigrafi sepolcrali pari un'esempio; 3. in fine perchè gli altrui comenti non sono in ogni corso da seguitare. Udite quanto essa per sermon ne palesa:

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على النبي محمد وعلى اله الطاهرين واصحابه المنتخبين
وسلم تسليما. قل هو الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد ولم يكن له كفوا احد.
قل هو نبا عظيم انتم عنه معرضون. كل نفس ذائقة الموت وانما توفون اجوركم يوم
القيامة فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما الحياة الدنيا الا متاع الغرور.
هذا قبر ابرهيم بن خلف الديباجي. توفي ليلة الاربعة نصف جماد الاول من سنة اربع
وستين واربعمائة. وهو يشهد ان لا اله الا الله وحده لا شريك له وان محمد عبده ورسوله
وان الجنة حق وان النار حق وان الصراط حق وان الساعة تية (اتية) لا ريب فيها وان
الله يبعث من في القبور. على ذلك حيي وعليه توفي وعليه يبعث ان شا الله. رحم
الله من دعا له بالرحمة والمغفرة. امين رب العالمين.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E sia pro-
„ pizio Iddio al profeta Maometto e alla di lui pura famiglia, ed
„ a' suoi eletti compagni e li favori di ogni grazioso bene. Di': v'ha
„ un Dio solo, Dio eterno che non generò e non fu generato nè pari

„ a lui fu alcuno. Di': questo è un grande annuncio, dal quale vi
„ tenete lontani (sur. 38, v. 68 e 69). Ogni anima è per gustare la
„ morte, e verameote saranno satisfatte le vostre mercedi nel gior-
„ no della risurrezione, e chi verrà allontaoato dal fuoco e intro-
„ dotto nel paradiso, colui per fermo sarà felice: imperocchè la vita
„ di questo mondo non è che masserizia d'inganni (sur. 3, v. 186).
„ Questo è il sepolcro di Abramo, figliuolo che fu di Chalaf Aldi-
„ bàgi. E' fece transito nella feria quarta alla metà di giomada pri-
„ mo dell'anno 464 (mercordì 8 febbraio del nostro 1072); profes-
„ saodo che non v'è altro Dio fuor d'Iddio, solo esso che non ha
„ socio; e che Maometto è suo servo e legato; e che il paradiso è
„ certo, e che il fuoco è certo, e che la via sul ponte è certa, e che
„ l'ora è per giugnere, non se ne dubita; e che Iddio risusciterà tutti
„ che son ne' sepolcri (sur. 22, 7). In questa credenza visse, in questa
„ trapassò e in questa, a Dio piacendo, risorgerà. Iddio abbia mise-
„ ricordia di chi a suo prode implorerà la commiserazione e il per-
„ dono. Così sia, o Signore de' mondi.

Fra cotaoti dommi di musulmaoa credeoza nella funeral pietra annunciati, pochi altri si ponno tramctter di quelli che dalle superstizioni loro dipeodono. Elli hanno certa forma del credere, la quale in vita e in punto di morte, purchè ciò possano, pronuncian da sè per queste parole accozzata: „ credo in Dio creatore de' cieli e della
„ terra, e ne' suoi angeli e ne' suoi libri e ne' suoi apostoli; ancora nel
„ giorno finale e nel destino sì buono come cattivo. Sottomettomi vo-
„ lontieri a' beoedetti c supremi comandamenti d'Iddio, alla islamitica
„ religione, all'apostolo e profeta Maometto (che Iddio lo favori),
„ al santo libro Corano, al rispetto in verso la Caaba, alla istituita
„ preghiera, a' confratelli fedeli, agli Imami il Verace, il Discerni-
„ tore, il Posseditore delle duc luci e il Prediletto; che il benepla-
„ cito dell'altissimo Iddio sopra essi tutti discenda (1) „. Alle quali primaie massime di fede altre uniscono i lor dottori pur necessarie a credersi, siccome a dire il *sovàl* سوال ossia *le dimandamenta* degli aogeli provatori Moncher e Nachir, giudici delle tombe, e il gastigameoto a sopportare giù dentro dagli infedeli e perversi uomioi che

(1) Leggi intorno a' quattro Imami così chiamati il capitolo 7. della Par. I

mala vita sopra la terra menarono. Ancora hanno a credere nel *mizàn* ميزان, *nella bilancia* pesatrice delle umana azioni per lo premio o la pena ch' e' dopo morte meriterannosi; ancora nel *chaud* حوض o *piscina* di Maometto, dove le buone anime innanzi allo entrare del paradiso con poche stille dissetansi in modo che per la eternità non avranno più noia di sete: cose tutte che dalla via retta del vangelo il falso profeta distorse. Nè a quella piscina pervengono se non le anime che trapassarono il *Seratto* صراط, quel ponte che accennato è su la veronese pietra per lo *calle certo* su cui ogni morto nom dee procedere; ponte di sì difficile e periglioso valico agli empii ch' e' non vi si tengono sopra, e sì agiato e facile a' buoni ch' e' possono su passeggiarvi a bravura. E vi recito ch' esso ponte è costrutto per forma che aggiugne i due capi alle opposite estremità del soggetto inferno, e il calle è più serrato di un capelluzzo e più tagliente di un' affilata draghinassa; e mentrechè gl' infedeli, in passandovi sopra, acutamente ferisconsi, e dibilicati giù piombono per gravame di colpe nel cupo inferno, per converso i giusti vi si reggono destramente, non sono morsi dal taglio, vi scherzano da funamboli, e così schifano le fiamme infernali e gli eterni guai finchè giungono a lor bell' agio fin là dove la fortunata piscina si allarga e stagna, e ne si abbeverano per dissetarsi una volta in eterno. Oh beatitudini veramente maomettane! Nè v' immaginate mai, o lettori, che quelle cose in allegorico senso da intender sieno; percioechè, sebbene opinassero alcuni dottori fra elli su la mistica figurazione di cosiffatti convenenti; nondimeno i più tengon per fede che in material modo abbiansi a credere e tutti doversi giudicare infedeli coloro che del contrario si avvisano.

Ora conoscete che questa lapida non era punto nella nostra colletta da tralasciare. Quanti coranici testi! quanta lunga professione di fede! quanto ben chiudesi il cerchio del parlare con la prece che a pro del defunto s' implora dal passeggero e con la rimunerazione divina a pro dell' uom pregatore! Le quali cose tutte, già unite alla buona scultura e alla qualità del marmo, rendon l' oggetto degno dello studio e consideramento de' sapienti uomini che alle esaminazioni delle arabiche scritte antiche si adusano. Impertanto loro dò contezza del come lo Assemani e il Gregorio fallassero nel *montachebin* منتخبين *eletti*, variandolo nel *mochebbin* محبين, *amici*; e come il

primo grossamente vedesse là dove si nomina *la ora della risurrezione,* senza fare accorgimento sopra l' error della pietra, avendovi lasciato lo scarpellino un radicale aleffe, pel cui difetto il vero senso della sentenza è nascoso, nè il testo rendesi come nel corano a verbo a verbo si legge. È bisogno adunque rimuovere il *nabah* نبه, sopperendogli il coranico *atiat* آتية senza eccezione.

Sul defunto, che pel soprannome distinguesi di *Aldibàgi,* vi significo avere avuta non dissomiglievole appellazion quel Maometto figliuolo di Abdallah, vivuto i tempi del califa Almansor abbasite che lui per sospezione di parricidio incarcerò ed ebbe mozzo del capo: il qual Maometto per sua buona disposizione di animo chiamato era *Dibàgi-ulmadàhebo* ديباج المذهب, *panno di seta a trapunti dell' oro.* Fin dunque dal secondo secolo egirico cotal soprannome si usò nell' oriente, e acconciossi a informare altresì un gentilizio nome, siccome il nostro Aldibàgi si mostra, che tanto esprime tra elli il *venditore o fabbricatore di panni e vestimenta in seta ricamate e tessute in oro,* quanto il famigliar dirivo dall' un degli arcavoli che a cosiffatto mesticre si addiede. La ragione dell' interno fregio a costruttura di orientale vedetta nella prima parte dell' opera ebbevi già dispianata.

Ancora questo al nostro comento ci piace arrogere: 1. che lo Assemani e il Gregorio sviarono il raffronto della cristiana èra con la moslemica, segnato avendo il transito di Chalaf nel nostro marzo, in quella che, per giusta condizione di novero, era da stanziar nel febbraio: 2. che per la espression di *leilat algiomát* ليلة الجمعة, e ciò dice *notte feria sesta* ovvero *notte venerdì*, non così è certo che ne si manifesti avvenuta la morte *nella notte del venerdì,* come i due sunnominati maestri in orientalismo fermarono; anzi io mi avviso che in somiglievoli abbattimenti la *notte* pareggiasi al *giorno.* Imperocchè, se ove gli arabi contano *notte prima, notte seconda* e via via, significare intendono *primo* e *secondo giorno* a nostra maniera di sermonare, perchè mai *la notte di terza* o *notte di quarta feria* (secondo lor traslazione) in che tale o tale altro uomo finì di vivere, non hassi a dir che sia il *terzo* o *quarto settimanal giorno* indicato? Sappiate adunque a rafferma della nostra proposizione, o studiosi, che nel vero gli arabi, additar volendo il notturno trapassamento di alcuno, perchè il leggente nell' epitaffio non venga in errore su quella *notte* per

giorno, sogliono accrescere voci e modi a farci esso convenente ben diffinito. Lo elogio di san Fernando in siviglia per tamurea scrittura ci spone che il beato volasse in cielo *la notte del giorno venerdì* ليلة يوم الجمعة, e per ebraica lettera e' ci ripete il medesimo בליל יום ששי (Tav. XXX): ancora nel vaticano marmo di *Ania*, a non rendere incerta col giorno la espressa guisa ch' *ella si dipartì da noi la notte di feria seconda*, il narratore vi arrose *che fu notte spezzata da mocharram co' nascenti raggi del sole* (Tav. XXVI); e questa e sì l' altra maniera testimoniano la notturna morte de' personaggi a chi sull' epigrafiche note ponesse mente. Adunque se di tanto soccorso fa d' uopo agli arabi a voler chiarito l' oscuro e dubbio punto del mortal finimento in tempo notturno, per la ragione del contar loro le *notti* per *giorni*, è da conchiudere con saldezza di prove che, allorquando cotali circostanze taciute sono, per *notte di martedì* o *di mercordì*, il *terzo* o *quarto* settimanal giorno recisamente ne si dimostra. Il perchè nel volgarizzar gli epitaffii, schifando noi la traslazione di *notte della seconda feria*, o *della terza*, ci siamo debitamente attaccati solo al dir *terza* o *quarta feria*, tacendo la *notte* quivi per *giorno* allogata; ed ogni equivocazion di sentenza per cosiffatto temperamento è rimossa.

Nulla più a carico d' illustrazione mi resta sul monumento allo infuori del debito che ho di rendere pubblico testimonio di avvivati ringraziamenti alla molta cortesia del signor conte Ortis, direttore del museo veronese, per aver lui fatte levare le forme in gesso de' tre cufici marmi in esso museo conservati, e avermeli spediti in roma a fin ch' io ritraessi corretti e fedeli disegni per fornire di nuovi intagli le novelle mie chiose, già come a rimerito delle sue cure generosissime adoperai.

TAVOLE XIII E XIV.

Veronese e Palermitana

Eccone altra veronese di belle forme unitissime, co' tamurei ornamenti vestite, più corta nelle sentenze e nella protestazione di fede, rotta e smozzatà verso la fine e da noi con imitamento di lettere

ristaurata, la quale accoppiamo alla vegnente palermitana per la ragione che ambiduo gli epitaffii ad un solo individuo servirono. Bene scorgerete come questa dalla prossimana induca varietà sola per la recitazione soprabbondante di un coranico testo e per alcune voci di allungata felicitazione scolpite nella seconda per adempire la maggiore capacità delle innanti e indietro facce di pietra che ammodano il monumento. La prima stela sì parla:

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على نبيه محمد وعلى اله وسلم. كل نفس ذائقة الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما الحياة الدنيا الا متاع الغرور. هذا قبر عبد الحميد بن عبد الرحمن ابن شعيب. توفي يوم الاربعا النصف من شهر ذي القعدة الذي من سنة سبعين واربعمائة. وهو يشهد ان لا اله الا الله وان محمد عبده ورسوله صلوات الله عليه.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E sia pro-
„ pizio Iddio verso il suo profeta Maometto e verso la sua famiglia
„ degnaodoli de' suoi favori. Ogni anima è per gustare la morte; e
„ veramente nel giorno della sua risurrezione saranno satisfatte le
„ vostre mercedi; e chi verrà allootanato dal fuoco e introdotto nel
„ paradiso, sì ch' egli sarà felice; imperciocchè la mondaoa vita non
„ è che masserizia d' ingaoni. Questo è il sepolcro di Abd-elchamid,
„ figliuolo che fu di Abd-errachim, figliuol di Scioaib. E' fece tran-
„ sito nella feria quarta alla metà del mese dulkâda, cadente nel-
„ l' anno 470 (mercordì 30 maggio 1078 de' cristiani), professando
„ non esservi altro Dio fuor d' Iddio e Maometto essere il suo servo
„ e legato: che le benedizioni d' Iddio scendano in copia sopra di lui.

E la seconda epigrafe solo differenziando pel coranico testo così allungato:

قل هو نبا عظيم انتم عنه معرضون (معرضون): e per lo finale con queste più distese parole وصلى الله عليه وسلم تسليما. رحم الله عبده من دعا له بالرحمة; a verbo a verbo ne ripete:

„ In nome di Dio miscricordevole e misericordioso. E sia pro-
„ pizio Iddio verso il profeta Maometto e verso la sua famiglia de-
„ goandoli de' suoi favori. Ogni anima è per gustare la morte; e
„ veramente nel giorno della risurrezione saranno satisfatte le vo-
„ stre mercedi: e chi verrà allontanato dal fuoco e introdotto nel
„ paradiso, sì ch' egli sarà felice: imperocchè la mondana vita non
„ è che masserizia d' inganni. Di': questo è un grande annuncio dal

„ quale vi tenete lontani. Questo è il sepolcro di Abd-elchamid, fi-
„ gliuolo che fu di Abd-errachim, figliuol di Scioaib. E' fece transito
„ nella feria quarta alla metà del mese dulkada, cadente nell' anno
„ 470 (mercordì 30 maggio 1078 de' cristiani), professando non es-
„ servi altro dio fuor d'Iddio e Maometto essere il servo di Dio e
„ il suo legato; che Iddio gli sia propizio, e lo colmi di ogni pro-
„ sperità e benedizione. Abbia Iddio misericordia presso di sè verso
„ chi gl' intercede misericordia.

Allo infuori adunque del secondo brandello coranico aggiunto in questa, e della intercessione e preghiera ultima alla utilità del leggitor pellegrino, i due epitaffii solo un sembiante ci mostrano. Nè ardua cosa ci sarà lo intendere perchè due lugubri pietre la morte di un solo uomo raccontino: imperocchè, già sapendo noi che anco il veronese marmo fu invenuto in sicilia, e veggendo come l'una pietra sia semplicissima e come l'altra per contrario tutta guernita e riccamente in intaglio foggiata, affermar possiamo che, morto appena Abd-elchamid, gli fosse accanto alla sepoltura allogato il marmo pietoso da' suoi parenti, giusta il consueto costume, per testimoniare altrui la tranquillità implorata all' estinto, e che, dopo alcun tempo, necessario all'artistica opera del finemente scolpire una grande pietra e studiata d' assai, gli adagiassero ad onorar sua prosapia il tranobile emblema di arca marmorea con la medesima scritta più elegantemente vestita, ascondendo sotterra la prima memoria non più servevole all' uopo, cui le posteriori stagioni per attuati cavamenti degli investigatori o per caso fecero disseppellita.

Se lodiamo con dirittura il disegno, le lettere del bel rilievo, lo affinato intaglio del monumento, approvar non possiamo che questo dividasi e scostisi dal maomettano rito, fattovi indietro palese, il qual vieta ogni costruttura o rappresentanza in legno, in mattoni, in pietre e in tutto altro di sopra il sepolto uomo, che a' superstiti una sontuosità, una vanagloria mondana rammenti. Ma la grandezza a che per nuove dominazioni saliti erano emiri e califi, e il vedimento loro degli svariati costumi ne' trasattatisi paesi, stoglier li fece dalle savie istituzioni de' padri e dottori, sicchè mirando, nuovi ospiti qui tra noi, come a doviziosa persona e magnate innalzavansi aguglie e tumuli con emblemi di straordinarie geste sopra eletti marmi rappre-

sentate, mentre dall' un de' lati conservarono, in quanto ad epitaffio, il semplice e religioso lor sermonare, e in quanto ad ornati, i fiori le frondi e vignuzze scevere di animaleschi figuramenti, dall' altro canto disposta vollero senza adontarsi una forma di urna marmorea, di scarsa altitudine e di sufficiente longitudine, con marmi finissimi lavorata, avvisandosi forse che il modesto modello, la poca altezza e lunghezza del monumento alle religiose abitudini accomodar si potesse. Fatto sta che somiglianti maniere monumentali solo ne' bassi lor tempi ai defunti innalzate troviamo, e ragion ne persuade che il mal' uso della cosa a principio in uso non riprovevole per lasso di tempo tra' musulmani si tramutasse.

E sebbene i Soltani in costantinopoli, siccome in addietro toccato abbiamo, siensi fatto costume, in virtù della suprema autorità religiosa, loro da Maometto affidata, di costruirsi le *torbe* o sepolture, per sotterrare giù dentro distintamente i lor corpi e soprapporvi una forma di cassa legnosa da elli appellata *sanduk* صندوق; via tanto è da dire che siffatta lor cosa bene si attempera alla chiarezza e nobilezza del seppellito, nè alla umiltà delle tombe disdicesi, chi considera come essa picciola clevazion sia coperta di un drappo nero, i cui lembi del capo guerniti sono con frange de' venerandi tapeti, per lo pellegrinaggio a' santuarii di mecca e medina, al gran Signore tornati; e chi vede che il riposto e occultato utensile non altro appresenta allo infuori di un' addobbato e coperto mucchio di terra che al morto soldan fa coperchio. Ma gl' intagliati monumenti in finissime pietre de' ricchi personaggi od emiri, anco di là dal semplice e positivo convenente de' loro califi trasvanno.

T A V O L A XV.

Napolitana

La presente stela di greco marmo, scolpita a rilievate lettere sufficientemente adorne e corrette, era un tempo tra le quattro che a pozzuolo il filologo orientalista traevano. Ma, per cittadinesche vicissitudini di là traslocate, sono elle così disperse per li paesi che di

alcune hassi perduta la memoria del dove che sieno. È questa a fortunevole occorso nel napolitano museo borbonico salva; la una più antica di tutte acquistata fu dal Moschini, nè dello attual suo posseditor si ha contezza; di altra bellissima potei cavare miglior disegno di quello che dal Sarniello, dal Relandi e da altri si mise fuori, siccome in avanti vedrete (Tav. XXIII); e dove quest'essa, e sì la quarta mai se n'andasse, fattamente ignoriamo. Abbiatevi impertanto, o filologi, un fedelissimo disegno della napolitana con proporzione del terzo, pari alle altre, e ponderate quanta mai differenza divida il mio dall' esemplare palermitano che Rosario Gregorio disconciamente, per le rozze e imperfette altrui copie, ne restituì. Qual de' saputi filologi potè leggervi sopra? Chi diciferò le ultime linee che, non essendo con coranici testi segnate, dimandavano chiarezza nettissima e diligenza studiatissima nella rappresentazion delle forme a farnele con minore sollecitudine intese? Vi sia grata adunque, o scelti uomini in orientale letteratura, la mia calda brama di conferire all' archeologica dottrina orientale per accurati esemplari, la cui opera a gravi spese montando gli fa più che mai preziosissimi.

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على النبى محمد وعلى اله وسلم. كل نفس دايقة
الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما
الحياة الدنيا الا متاع الغرور. هذا قبر محمد بن ابن سعادة. توفى ليلة الجمعة لاربع
عشر خلون من شهر رمضان من سنة ثلث وسبعين واربعماية. وهو يشهد ان لا اله الا
الله وحده لا شريك له وان محمدا عبده ورسوله صلى الله عليه وعلى اله وسلم تسليما.
ولله العزة والبقا وعلى خلقه (خلقه) كتب الفنا وفى رسوله اسوة (اسوة) وعزا. قل هو
نبا عظيم انتم عنه معرضون. انك ميت وانهم ميتون. وكلفى دلك الخلص. من هو صادى
الرشدة يبلى الشفار منازله ويذهب رسم الوجه من بعد ضوء مربعا ويبلى جسمه ومن اصله.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E sia propizio Iddio verso il profeta Maometto e verso la sua famiglia degnandoli de' suoi favori. Ogni anima è per gustare la morte; e veramente nel giorno della risurrezione saranno satisfatte le vostre mercedi: e chi verrà allontanato dal fuoco e introdotto nel paradiso, sì ch' egli sarà felice: imperocchè la mondana vita non è se non masserizia d' inganni. Questo è il sepolcro di Maometto, figliuolo che fu di Eben-soàde. Egli fece transito nella feria sesta de' quattordici andati del mese ramadhàn dell' anno 473 (venerdì 26 febbraio 1081 della èra nostra), professando non esservi

„ altro Dio fuor d' Iddio, solo esso che non ha socio; e Maometto
„ essere il suo servo ed apostolo, che Iddio sia a lui propizio e alla
„ sua famiglia favorandoli di ogni grazioso bene. È a Dio il potere
„ e la durazione e sopra le sue creature è stanziato il disfacimento;
„ e già ne avete nel suo apostolo esempio e consolazione. Di': que-
„ sto è un grande annuncio da cui vi tenete lontani (sur. 38,
„ v. 68, 69). Veramente tu se' mortale, siccome altri mortali sono:
„ e tutti nella region delle tenebre dimoreranno (sur. 39, v. 30):
„ A chiunque intende agli agiamenti del vivere, l' estremo giorno
„ farà distrutta la sua abitazione; e farà partire subitamente i
„ be' tratti del volto appresso lo splendor suo, e la eccellenza del
„ suo lignaggio farà invanita.

La licenza dallo scarpellino usata, staccando la *phe* del vocabolo *phaz* فاز a darnelo sopra due linee posato, è tragrande; pure giustifica la correzion mia alla prima delle due stele nella Tav. XI, là dove nello *alnahàr* الدنهار di nostra rammendatura un *lam* con pari autorità divisamente si giace. Ancora unì il *dal* nello *hada* هذا, ciò che diligente artefice schifato avrebbe: ancora fallò nel *chalkehi* خلقه, *sue creature*, dove alla *kaph* diede il figuramento dello *ain;* e ancora nello *esuat* اسوة, *esempio,* sì fu scorretto, siccome nella prima asticciuola della *sin* per voi stessi vedete. Quanti errori in leggiadrissima stela!

Nè lascio di accennarvi come la *he* del vocabolo *dhauhi* ضوه trasfigurata sia in un cerchietto superiormente astallato dall' artefice per sopperir forse ad occorsogli fallo ortografico, o per tenersi al costume di così foggiare e stanziare cotale elemento in casi da ciò.

Checchè s' abbia a dire delle fallanze ricorse quivi, è indubitato lei essere lapida pienissima di germi coranici, che vedremo qua e là rifioriti in avanti, a' quali vengono appresso, quasi corona dell' opera, stupendi concetti per muovere altrui saviamente al disinganno delle umane dovizie e bellezze, e alla contemplazion della morte che tutto ne ingoia e soppozza.

TAVOLA XVI.

Colonnetta blacassiana A.

La colonnetta qui per noi tolta a spiegare guernisce, siccome leggete in capo allo intaglio, il variato museo di quel magnanimo Duca Blacas di Aulps, pel cui alto favore queste mie fatiche si afforzano, e frutte di gratitudine al tranobile suo aiutamento producono. La scrittura in rilievata lettera incerchia la colonnina per sette rimase linee e forse di poche più linee ha difetto. Giudichiamo appartenersi lei al secolo decimoquinto della egira, per lo raffronto con quelle che le antistanno e sottostanno. Il carattere è assai serrato e grasso, e le righe une dopo altre di molto si approcciano. Vi si legge:

بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على النبي محمد واله وسلم، قل هو نبأ عظيم انتم عنه معرضون. هذا قبر القايد عبد الله الفتان. توفي في شهر صفر من سنة ستة (ستة) وسبعين . . .

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E sia propizio Iddio verso il profeta Maometto e la sua famiglia, e li favoreggi. Di': questo è un grande annuncio, dal quale voi vi tenete lontani. Questo è il sepolcro del duce Abdallah Alfettàn (lo assennato). E' fece transito al novilunio di safar dell' anno (4)76 „ (20 giugno del nostro 1084).

È ben vero che in fatto d' iscrizioni le più povere talvolta presentano casi rarissimi di modi e parole, e son da tenere in buon conto. Questa blacassiana steletta mal governata dal tempo, rotta in fondo e manchevole di alcuna riga, ci offre nn' esempio di quello *sciahar* شهر, di che nel generale ragionamento diedi contezza, come di voce a cui non tanto la significanza di mese, qnanto del *principiar suo*, del *novilunio* si accomoda; la qual cosa in cento altre non ci verrà dato di vedere. Quell' eccellentissimo Principe erasi in roma quando dal lato di napoli ricevè il monumento ch' egli da sè stesso avea discoperto e riconosciuto in addietro colà, e, degnatosi di accontarmi e farmelo qui veduto, il disegnai al naturale, in sue mani copia e volgarizzamento depositando per farne io stesso una volta con altrettali pubblica illustrazione. Di quest' esso cippo il Reinaud, perito uomo orientalista in parigi, volle in anticipazione parlare entro l' opera

su' monumenti musulmani del blacassiano museo, e per fermo non si ammentò, tra stampare, della mia prima traslazione all' alto Duca affidata; perciocchè senza lasciare in bianco il soprannome del capitano o fuorchiudere ch' essa voce portasse valore di *mercatante di cotone* قطان o di *profumiero* عطار (ciò che noi seco lui non altrimenti schifiamo) sarebbesi fatto sperto che ad uom di milizia, a valoroso e virtnoso capitano, assai bene un cognome di *assennato uomo* si attemperava. Anzi la forma dell' araba voce non sì porta per gramatica prezzo d' *intelligente*, come accenna propiamente a persona di *grande senno* fornita. Sopracciò non avrebb' egli interpretato lo *schiahar* شهر nell' ampio senso di *mese*, saputo che *sciahar* per autorità di orientali scrittori è *principio di mese*, è *luna*, e sì niente meno la *nuova luna*. Il quale ampio concetto non è da mettere sopra funerali iscrizioni quando il vocabolo si giaccia al modo che il nostro riposa: imperocchè troppo vago sarebbe il dire di un capitano ch' e' si morì dentro il mese, qualora siam certi che fanno i musulmani gran conto e festa a' nuovi splendori di luna, nè rammentarli trasandano, ove sia che di alcun personaggio la morte in esso punto intervenga. Nullamanco è da confessare che in qualche lapida largamente la mortal data si legge espressa, siccome ad esempio, se *ne andò in dulcheggia*, egli di questa vita passò *nel tale anno*, e via simili, senza diffinizione di giorni: ma oltre il difendere che questa parzialità di casi non dee rimuovere l' animo del fondo investigatore a farsi ragion degli occorsi, ne' quali il divisar nostro sul toccato *sciahar* per *capo di mese* si ha ad applicar con giustizia; diciamo doversi considerare altresì che siffatte larghe espressioni, dovunque ne si presentino su le stele, hanno lor proprio, nè dissimile intendimento, che bene a' nostri manifestati concetti si attempera (Tav. VI, B).

Anzi orecchiate rafferma delle mie proposizioni con un monumento vaticano, voglio dire con quella magica tazza che nel secondo lavoro cufico spiegata avrete. Leggesi in essa da ultimo, che la tazzuola dall' artefice fu operata, siccome suonano comunalmente le voci من شهر عاشور الى اخر ذى الحجة, *dal mese di asciür*, o *moharram*, *sino all' estremo giorno di dulcheggia:* ma chi de' valenti filologi non avvisa ch' esso *sciahar* (già ripetuto nelle nostre iscrizioni funebri) qui significa il *novilunio*, il *primo dì mensuale*, per forma che

attesta lo artefice, a maggior' effetto superstizioso di guarir tutti i mali per ella, di averla appuntin lavorata dal *primo all' ultimo giorno dell' anno*, per onde le male venture e i tristi casi discorrono. Questi rilievi danno assai peso al comento della picciola stela, e fanno ad essa onor di custodia fra tante e tante rarissime antichità, di che il blacassiano museo signoreggia.

Colonnetta napolitana B.

Passerò a dichiararvi la napolitana colonna, cui adagiammo sotto la blacassiana steletta stantechè fu essa la una delle due iscrizioni inviatemi dal saputo Signore spagnuolo in addietro per noi celebrato (Tav. VI. B); nè più si poteva, per sua tarda venuta in mie mani, appartare dall' altre di già intieramente disposte. Ora che, mercè del caso, la età sua dibassavasi un' anno solo dalla blacassiana colonnetta, la quale per piccolezza d'intaglio ne apriva sotto sè tanto largo spazio quanto al nuovo disegno bastava, potemmo non turbar l' ordine delle tavole nè la continuata successione de' loro anni, e sì dare in questo luogo al napolitano cippo sua giusta dimora, cippo abbreviato per disegno non mica alla terza parte, secondo nostro uso, ma sì alla quarta per meglio assettarlo alla capacità di sua stanza. Eccovi adunque una forma di colonnina appianata sul vertice, che ha lettere di rilievo sì attaccate e grasse come accostate e gonfie son l' altre della superior pietra, e, senza essere sgombra di errori, i quali a volta a volta correggeremo, mette amenità di elementali fattezze, parcità di fregi e buona copia di deschetti a render lo incavato piano men vuoto; e ne parla:

بسم اله الرحمن الرحيم. وصلى اله على الذى محمد واله وسلم. قل هو نباو عصيمن
(نبا عظيم) انتم عنه معرضون. هذا قبر ابو (ابى) القيس ابن اد القاسم الاوجوالى.
توفى شهر ربيع الاول سنة سبع وسبعين واربعمائة. وهو (يشهد) انلا اله الا اله وحده لا
شريك له وان محمدا عبده ورسوله.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio „ sia propizio al profeta Maometto e alla sua famiglia e li favo- „ reggi. Di': questo è un grande annuncio, dal quale voi vi tenete „ lontani. Questo è il sepolcro di Abulkais, figliuolo che fu di Odd, „ addomandato Kasem lo Avgiuàli. E' fece transito nel novilunio di „ rebìa primo l' anno 477 (5 luglio del 1084 di Cristo) testificando „ non esservi altro Dio fuor d' Iddio, cui niuno si associa, e Mao- „ metto essere il suo servo e l' apostolo suo.

Ora per voi stessi vedete, o filologi, la ugualità degli elementi cufici sculti su le due colonnette, ancora de' coranici testi e sì della espressione sul novilunio testè toccata. Sopra tanto è da dire che il blacassiano epitaffio pel napolitano riceve uno appoggio di data sul *quattrocento*, di che per mozzata pietra ha difetto, e una guida ferma a continuare la tronca scrittura, la qual forse non si diversificava da questa. Vedete altresì quante madornali fallanze occorsero ne' religiosi proverbii: e come, sendo la una di quelle avvenuta nel testimonio di fede, lasciato avendo lo artefice per negligenza fuor dettato una sostanzial particella di negazione (لا), si consigliò, a rimuover lo scandalo del contrario domma alla moslemica gente, d' inchiuderla nell' appresso riga fra due asticciuole, di qua e di là innalzate, sott' esso luogo dove ella per punto dovea tramettersi. Tuttavolta il funereo scritto è de' commendevoli, e fra le colonnette niun' altra finora ci venne innanzi col simbolico mezzo cerchio interno di che i quadrati sassi a quando a quando guerniti sono.

Non v' interterrò su più altre cose, come a dire sul soprannome di Kasem per *Avgiuàli*, s' egli sia paese, tribù o particularità d' uomo aggiuntagli con istranio dirivo, perchè troppo ciò volgesi nella incertitudine; nè ad un' ora vi occuperò nel nome paterno, nell'*Odd*, procedentesi da nobilissima e altissima gente, perchè nella sposizion della tavola XXVI ne avrete cenno che basti: ma non tralascerò di manifestarvi che le due sovrapposte finali *he*, giù in fondo alla epigrafe, per grasso cerchio foggiate, raffermano forte la qualità e verità di quest' essa lettera nel vocabolo ضوه (da noi renduto *splendore di lui*) sugli ultimi solchi dell' anteposto epitaffio medesimamente intagliata (Tav. XV).

T A V O L A   XVII.

Vaticana

Spongone una con incavate lettere in tenera pietra arenaria e giallognola, che per nettezza di scultura, per ugualità di linee, per assetto di forme e temperanza di ornati, se non in correzione di testo, alle

antecedenti epigrafi non cede fiore. Essa porta un nuovo punto coranico e la breve professione di fede per queste voci:

بسم الله الرحمن الرحيم. تبارك الذى بيده الملك وهو على كل شى قدير. الذى خلق الموت والحياة ليبلونكم ايكم احسن عملا وهو العزيز الغفور. اللهم صلى (صل) على محمد النبى واله الطاهرين وارحم عبدك الفقير الى رحمتك يوسف بن عتيبة بن ابو (ابى) الحسين بن ابو (ابى) القسم بن جعفر. توفى لخمس خلون من شعبان من سنة تسع وسبعين واربع مايه. وهو يشهد ان لا اله الا الله وحده لا شريك له وان محمد عبده ورسوله صلى الله عليه واله و سلم.

,, In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Sia benedetto ,, colui nelle cui mani è il regno ed è a tutte cose potente; il quale ,, creò la morte e la vita per far prova di chi tra voi sarebbe l'operatore più buono: ed ello è il forte, il perdonatore (Sur. 67, v. 1, 2): ,, O Dio, sii tu propizio a Maometto il profeta e alla sua pura famiglia, ed abbi commiserazione del servo tuo, bisognoso della tua ,, misericordia, Giuseppe, figliuolo che fu di Oteiba, figliuolo di Abulhossein, figliuolo di Abulkasem, figliuolo di Giàfar. E' fece transito ,, li cinque andati di sciàban dell' anno 479 (domenica 15 novembre 1086 de' cristiani), protestando che non v' è altro Dio fuor ,, d' Iddio, solo esso cui niuno si associa; e che Maometto è suo ,, servo e legato: che Iddio sia propizio verso lui e la sua famiglia, e li favoreggi di beni.

Se in altre iscrizioni sarebbe dubbia la segnatura del سبعين *settanta,* avvegnachè per la conformità de' quattro dentioi, inizianti il vocabolo, darne potrebbe il تسعين *novanta* ancora, qui nullamente s' inforsa il fatto: imperocchè dove il *sin* non istà in capo alle voci, se alcuna asticciuola antecedegli, là dessa è più alta; e quando il *sin* o *scin* incomincia parola o mediana sillaba, siccome in *sciarich* شريك, *socio* e *rasul* رسول, *legato*, recano medesimezza di palicciuoli. È dunque siffatta disposizione di lettere da leggere senza meno *settanta.*

L' *Oteiba,* appellazione dell' uom trapassato, può a molte maniere di nominamenti dar vita; come dire a *Goteiba* غتيبة, *Ojeina* عيينة, *Assa* عسة, *Ascia* عشة e via simili; tuttavolta mi acquietai all' *Oteiba,* attesochè la disparità delle astine additavane diversità di elementi, che dar non potevano il *sin* o *scin,* e ad un' ora per esser lui il diminutivo di *Ateba* عتبة; e sì questo e sì quello tra le antiche e illustri generazioni arabiche già si astalla.

T A V O L A   XVIII.

Del Bailleul

Scendo all' ultima stela favoritami dal commendato Bailleul, della quale e' volle aver tenimento a fine di accrescere la sua accolta di musulmani epitaffii cufici procacciandolasi dallo innanti posseditore di questa signor di Panckoucke, persona di larga rinomanza per ogni maniera di antichi monumenti da lui osservati, e per divolgate opere di non poca lieva a chi siffatta generazione di studi coltiva ed apprezza. Essa pietra, tuttochè libera di ogni adornezza, è sì ben conservata, sì bene incavata negli elementi e sì ben dirizzata in tutte sue linee, che, se altro non avesse di prezzo, per ciò solo dovrebbe tra le migliori stele di morte esser posta. Senza che ne dona tale coranica sentenza quale in niun' altra è mai apparita; e questo le aggiunge due tanti di pregio e fra le degne di ponderazione l' apparta. Fatevi ora alla sua nischia trascrizione e al nostro latin che le siegue:

بسم الله الرحمن الرحيم. انا انزلناه فى ليلة القدر وما ادراك ما ليلة القد (القدر)
ليلة القدر خير من الف شهر. تنزل الملايكة والروح فيها باذن ربهم من كل امر سلام
هية (هى) حتى مطلع الفجر. اللهم صلى (صل) على محمد وال محمد وارحم بهلول ابن
احمد بن على بن الحسين بن الفضل بن السماعة بن سليما بن داود. توفى يوم الاربعا
النصف من شوال من سنة خمس وثمانين واربع مايـة.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Veramente „ il mandammo (il corano) nella notte del gran prodigio. Chi ti farà „ comprendere ciò che la portentosa notte mai sia? La notte del „ gran prodigio è migliore di mille mesi. In quella giù scendono gli „ angeli e lo spirito (Gabriele) al cenno del lor Signore per far dif„ finita ogni cosa. Essa è annunciatrice di pace (a' fedeli) fino allo „ spuntar dell' aurora (Sur. 97). O Dio sii tu propizio a Maometto „ e alla famiglia di Maometto, ed abbi misericordia di Iahlul, fi„ gliuolo che fu di Achmed, figliuolo di Alì, figliuolo di Hossein, fi„ gliuolo di Alfadhel, figliuolo di Semàat, figliuol di Soleima, figliuo„ lo di David. E' fece transito nella feria quarta alla metà di scevàl dell' anno 485 (mercordì 17 novembre del nostro 1092).

In quanto al religioso testo vi spiego ch' esso informa la intiera novantasettesima sura coranica, su la cui interpretazione i musulmani dottori d' assai travagliaronsi. Fatto sta ch' elli credono essersi dalla onnipotenza divina fermato che nella maravigliosa notte apportatrice della celestial legge islamitica agli uomini per lo arcangelo Gabriele e il profeta Maometto, giù scendano ogni anno dal firmamento gli angeli, mossi dall' eterno suo cenno a stanziar tutto quanto deesi avvicendare e avvenire nell' annual torno sopra la terra. Per la quale credenza loro puote uomo avvisarsi che nello annual decreto divino sia pure ad ogni vivente il dì della morte già statuito; ciò che rende quella coranica scritta a' sepolcri aggiustata. Nè disconvien l' opinare che l' annunciata pace sino allo spuntar dell' aurora accenni in esso dettato al tremendo e fortunevole giorno della risurrezione de' corpi, alla cui fede i maomettani attaccatissimi sono.

Il nome del defunto Iahlul è de' tali che tolgonsi dal novilunio e in oriente sotto svariate forme si usano. Le sette generazioni di avoli e arcavoli suvvi dette ci fanno testimonia della non sua volgar condizione, anzi certa nobiltà di sangue sciita gli affermano.

Con quanta verità dicemmo essere non di rado i sepolcrali epitaffii per più mende bruttati, quest' esso, già lavorato con molta cura di scarpello, vi farà esperienza certissima. Mirate in alto il *Kader* قدر aver difetto di *re;* osservate in mezzo lo *hia* هى soprabbondar di una *he;* e guardate su e giù ad alcuni pentimenti e ad altre cancellature di linee per puntolini da mè additatevi sull' intaglio. Pur metteremo essa lapida infra l' elette alla considerazion de' filologi orientalisti che volessero mai in cotali monumenti occuparsi.

Non ristarò dal palesare a questo luogo il debito delle rimeritevoli e larghe mie grazie a' signori Caquet Dubois e Gabriac per esser' elli stati sì teneri dell' amicizia e sì caldi dello zelo in aiutando, tra le assidue loro sollecitudini e pratiche del mercatantare qui in roma, alla qualità de' miei esotici lavori, che non lasciarono opera a farmi col più agevole e spedito convenente di cortesia ottenuti i disegni e le copie delle parigine stele che il mio conserto cufico allargano.

TAVOLA XIX.

Vaticana

Il poco spazio di tempo che una da altra disguaglia le due vaticane lapidi che abbiam per mani sì adopera, ch' elle quasi di niente si differenzino, chi considera come i coranici testi novissimi, la elegante ammodatura singolarissima delle scolpite forme in incavo, la corta altezza de' palicciuoli, la brevità della sottoposta lor curvatura, e i nuovi abiti addossati a' corpi degli elementi, non si dispaiano. Or leggiamo così la prima:

بسم الله الرحمن الرحيم. يبشرهم ربهم برحمة منه ورضوان وجنات لهم فيها نعيم مقيم
خالدين فيها ابدا. ان الله عنده اجر عظيم. اللهم صلى (صل) على محمد وال محمد
وارحم امتك النازلة بفنائك الفقيرة الى رحمتك فاطمة ابنة بن ليث بن حسين بن
ابرهيم بن حسين بن ابرهيم بن اصفر الصياد. توفيت يوم الاثنين الثامن (عشر) من
شوال من سنة احدى عشر وخمس مائة.

„ In nome di Dio misericordevole e miscricordioso. Annuncia ad
„ essi il Signor loro che avranno misericordia e indulgenza da lui,
„ e orticelli con perdurabili allettamenti, in cui per sempre dimore-
„ ranno: imperocchè appo Dio il rimerito è grande (Sur. 9, v. 22, 23).
„ O Dio, sii tu propizio a Maometto e alla famiglia di Maometto,
„ ed abbi commiserazione della tua ancella, collantesi giù col tuo an-
„ gelo provatore, bisognosa della tua misericordia, Fatima, figliuola
„ che fu di Eben-leith, figliuolo di Hossein, figliuolo di Abramo, fi-
„ gliuolo di Hossein, figliuolo di Abramo, figliuolo di Asfar il cac-
„ ciatore. Ella fece transito nella feria seconda, giorno decimottavo
„ di sceväl, dell'anno 511 (lunedì 11 febbraio del 1118 della êra nostra).

Le sei numerate generazioni danno a divedere essere stata la Fatima una delle illustri donne di nobile stocco, traente suo principio da Asfar il cacciatore, cioè da quella antica tribù, poco sopra toccatavi che toglie dalle valorose cacce suo proprio nominamento (Tav. XI, B). E Fatima ebbesi Leith per suo avolo, uno di quella tribù famosa che dal lion si appellava: e di un Leit fu anco figliuolo quel Giacobbe Soffar che nella metà del terzo egirico secolo, trasattatasi la corasana, diede a sua dinastìa soffarese inizio e splendore.

Dal nome portato da lei, dalla memoria de' famigliari di Maometto espressa nella pietra, dalla nominazion de' suoi avi, dal luogo ove il monumento funereo s' invenne, che fu l' alta egitto, si trae conchiusione non dubbia che la defunta Signora dalla sciita semenza provasse.

Intorno a' due angeli delle tombe, approvator l' uno, riprovator l' altro, sendosi nella prima parte ben sermonato, qui non indugerete a conoscere che l' angelo accompagnatore di Fatima nell' avello si è l' angelo buono, il Moncher, quel guardiano angelo de' sepolcri che le anime de' giusti consola. Nè credo aversi lui a discompagnare dal così detto *angelo della morte* ملاك الموت, od *angelo nero* ملاك الاسود, che, secondo moslemica fede, gli spiriti accoglie nel lor trapasso dal mondo, sì veramente che non si volesse difendere che questo *angelo di morte*, già innominato da' musulmani, sia il mediatore e conducitore dell' anime alla sepolcral buca, dove il Moncher ad ogni estinto uomo, che in Dio e nel suo profeta credette, fa gioconda accoglienza. Nel quale angelo della morte d' assai si confidano le buone persone e, senza testimoniar di epitaffii, or vi recito un breve carme di antico poeta, perchè riconosciate come anche in fin d' opera i devoti e pietosi autori quell' angelo delle tenebre ammentino.

فوق الفرش مصم منى المسمع   والدود يصرد والجوانب تبلع
وبجى ملاك الله بقبض مرعة   سيبقى الخط بعدى فى الكتاب
روحى وقلبى خايف مدفزع   ويملا الكف منى بالتراب
فزوج روحى فى يديه بسرعة   يلوح الخط فى الكتاب دهرا
والجسم مطروح وعينى تدمع   وكاتبه رميم فى التراب
ثم اودعونى فى التراب موسدا   واصال قاريا فى ذا الكتاب
بدعى لى فى الخلاص من العذاب.

E in volgar nostro essi arabi versi ripetono. „ Sul giaciglio fu-
„ nereo sono sorde alla mia prece le orecchie, e l' Angel di Dio giù
„ scende veloce ad accogliere l' anima, mentrechè trema di spaven-
„ to il mio cuore. Nelle sue mani il mio spirito senza indugiare tra-
„ passa, lasciato in prostrazione il corpo e in lagrime gli occhi. Quin-
„ di mi depositano a coricarmi sotterra, dove per continuato lavo-
„ ro di vermi traforato è ogni membro. Appo mè perdureranno le
„ linee della mia opericciuola, ma la mano che le vergò mi sarà
„ tutta polvere. Splenderanno a perpetuità le scritte nel mio volu-
„ me, ed io scrittore di quelle sarò nella mia tomba consunto. Im-

„ ploro adunque dal leggitore di questo libro che da Dio m' inter-
„ ceda la salvazion dalle pene.

Lo scienziato poeta signor dottor Fava, il cui nome sì per opere e sì per amicizia mi suona carissimo, sendosi piaciuto di verseggiare questa mia traslazione in quattro italiane strofe, qui le trascrivo a ricreazion di coloro che alle varietà si contentano.

» *Sull' origlier funereo*
» *Sorde al lamento mio*
» *Fansi le orecchie e l' Angelo*
» *Ratto giù vien di Dio,*
» *L' Angiol che accoglie l' anima*
» *Mentre in mè trema il cor.*

» *Nelle sue man lo spirito*
» *Senza indugiar trapassa,*
» *Gli occhi nuotanti in lagrime,*
» *Prostrato il corpo ei lassa*
» *Ch' altri a dormir compongono*
» *Dell' urna infra l' orror.*

» *Opra di vermi assidua*
» *Le membra ivi trafora,*
» *Pur dureran le pagine*
» *Di questo Libro ancora*
» *Quando fia sciolta in polvere*
» *La man che le vergò.*

» *Luce daran perpetua*
» *Le scritte, ed io scrittore*
» *Mi struggerò nel tumulo.*
» *Tu prega Iddio, Lettore,*
» *Che a quelle pene ei tolgami*
» *Ch' il viver mio mertò!*

Ed eccovi fatta dimostrazion del come i religiosi autori apprezzino la venuta del divino angelo ad abbracciare lor' anime in punto di morte, senza rifuggire ad autorità di scritte sopra sepolcri scolpite.

E so dirvi, seguitando l' andata chiosa, che il vaticano non è il primo funeral sasso dove il provatore Angelo si richiami: imperocchè nel museo della reale Accademia palermitana è una stela maestrevolmente lavorata in lettera tamurca, già dal Gregorio con assai mende prodotta, in che sta segnato l' esaminator' angelo per chiara nota, nè il siciliano interprete seppe farsi ragion della cosa e manifestarnela. E come esso monumento per siffatto riguardo col vaticano si accorda, così non vi sia disgradevole, saputi filologi, che alla esposizione di questo nostro la rammendatura di quello accomuni. Adocchiate per ora il modo con che dal Gregorio la stela arabicamente fu letta: هذا قبر عبد الحسين عابس بن سادات بروم محمد عبد العزيز. توفى بفصال بيوم الثامن مئة مئة وستين وخمسماية; e latinamente spiegata: „ Hoc
„ est sepulchrum Abd-alhossein Abas filii Domini in Rim, Moham-

„ medis Abd-alaziz. Decessit in excellentia die octava anni quin-
„ gentesimi sexagesimi sexti (1).

Ci sia lecito al chiosator dimandare: da qual'esempio tolse prova di quel suo *Servo-Ossein,* così recisamente fuor costumanze appellato? ancora: chi è mai quell'alto *Signore in Rim?* da qual tenimento trae capo sua nobile appellazione? ancora: come d'uom che trapassa di questo mondo con umili supplicazioni allo Altissimo, secondo islamitica norma, implorando misericordia e perdono, può affermarsi ch'e'se ne andasse di qua *nella eccellenza* o *virtù?* in fine: chi de' sapienti nella intiera storia epigrafica può discernere il gramaticale ordine de' vocaboli dagli arabi maestri non mai negletto? Per le quali tutte cose fa d'uopo applicare al cippo nuova leggenda, che sul medesimo intaglio palermitano lo studioso uom filologo può disporre così:

هذا قبر الوالى الحسين بن عبد العزيز بن المعلم الشيخ محمد بن عبد العزيز توفى
بفتان يوم الثامن من سنة ستة و ستين وخمسماية.

„ Questo è il sepolcro del Governatore Hossein, figliuolo che fu
„ di Abdul-âzìe, figliuolo dell' addottrinato maestro Mohammed, fi-
„ gliuolo di Abdul-âziz. E' fece transito, coll'angelo provatore, il gior-
„ no ottavo dell' anno 566.

Per la quale espressione del *far trapasso coll' angelo provatore* nostr'antecedente opinion si rassoda, che l' angelo delle tenebre, accettatore delle anime fra le sue misericordevoli braccia, e il sepolcrale Moncher, sieno veramente un medesimo. Così avremo al giusto valore e concetto la funerea scrittura del palermitano marmo ridotta e altresì con novella e incalzante prova del buon'angelo sepolcrale il nostro conghietturar sostenuto.

Mo tornando alla vaticana lapida ben vi farete ragione, o archeologi, del *dieci* da mè soppragginnto alla pietra, come di parola dallo scarpellino fuor lasciata, quando sappiate che pel solo *otto* le *seconde ferie,* moslemica e cristiana, in quell' anno, mese e giorno si discompagnano, siccome per un somiglievole difetto nella B della quarta tavola si dispaiavano. E veramente nel giorno ottavo qui diffinito c'incontra il sabato, ben troppo lontano dal lunedì monumentale a darne sottigliezza e appicco di chiosa; vice versa col diciotto le descritte

(1) Rerum arabicarum ampla collectio, opera et studio Rosarii Gregorio Panormi 1790, n. XVIII.

ferie con la islamitica e la nostra età si consertano. Ciò prova quanto si debba far prezzo della numerale ragione che discuopre fallanze là dove null'uomo, senza raffronto de' tempi, le affiserebbe.

Nè induce ombra alla chiarità del cronologo che la feria seconda, segnata con le circostanze descritte nel monumento e nella nostra rammendatura, cada sul diciassette del mese, ov' egli ponderi come qui appunto (ugualmente che in altre veduto abbiamo) si parli di *giorno* e non di *notte*, e come per giorno intendendo i musulmani assai fiate indicare lo stranio dì civile, entrante per più ore nel proprio (o sia, come sponemmo, per abitudine del mercatantare o sia per motiva di culto disconosciutaci, ciò poco monta), ne fanno conchiudere con giustizia che la Fatima scendesse tra' più il lunedì degli egiziani nelle serotine ore del diciassette che al diciottesimo giorno moslemico erano in quell' anno e mese notturno principio. E per non rinfarciare in avanti con altrettali consideramenti la chiosa qui spiegovi che l' appresso epitaffio da questo tenore di data non si divide. Nè voglio tenervi celato che tanto su la presente stela quanto su la vegnente mio sermon non allungo anco pel convenente che accennovi, di avere già da molti anni ammannato un parziale comento larghissimo su queste due e sopra una terza che in appresso nominerovvi, il nostro professor Sarti, archeologo orientalista di alto e fondo sapere; il qual comento, dovendo pure un tempo apparire, aggiugnerà senza meno più cose alle poche per noi giudicate bastevoli a chi del poco si piace.

T A V O L A XX.

Vaticana

Accertatevi ora o filologi, di quanto nell' andata dichiarazion vi annunciava che, in rispetto ad intaglio, testi e adornezze di lettere, queste due prossimane iscrizioni di poco variano; ove si eccettui che la presente ha più grande la forma, e ancora è fregiata a capo con circoletti concentrici e un triangolo, ancora è fiancheggiata per tre lati da doppia cornice con serpetta a incartocciate fogliuzze che venustà e signoria alla sepolcral pietra di molto accrescono. Recita essa:

بسم اس الرحمن الرحيم. يبشرهم ربهم برحمته منه ورضوان وجنات (ان) لهم فيها
نعيم مقيم. خالدين فيها ابدا ان اس عنده اجر عظيم. كل نفس ذايقة الموت ثم الينا
ترجعون. اللهم صلى (صل) على محمد وال محمد وارحم عبدك الفقير الى رحمتك ابو (ابا)
الفضل جعفر بن اسمعيل بن على بن اسمعيل بن نعصوا الفرسى. توفى يوم الاثنين
من شهر ربيع الاخر سنة سبع عشر وخمس مائة رحمة اس و مغفرته (مغفرة) رضوانه عليه.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Annnncia „ ad essi il Signor loro che avranno misericordia e indulgenza da „ lui e orticelli con perdurabili allettamenti dove per sempre e' di- „ moreranno: imperocchè appo Dio è grande il rimerito (sur. 9; „ v. 22, 23). Ogni anima è per gustare la morte; poi a noi torne- „ rete (sur. 21, 36). O Dio sii tu propizio a Maometto e alla fa- „ miglia di Maometto; ed abbi commiserazione del servo tuo, biso- „ gnoso della tua misericordia Abulfadhel Giâfar, figliuolo che fu „ d'Ismaele, figliuolo di Alì, figliuol d'Ismaele, figliuolo di Nâsua il „ persiano. E' fece transito la feria seconda, giorno ottavo di rebia- „ secondo dell'anno 517 (lunedì 4 giugno 1123 de' cristiani). Che „ gli usi misericordia Iddio, e che il suo perdono e la sua indul- „ genza il favori.

Mi corre al pensiero che la defunta ancella della indietro stela, se non già moglie di questo Giâfar, gli fosse almeno per dimestici vìncoli stretta, raffrontandosi i caratteri, i loro abbellimenti, i modi del dire, la gentilezza delle generazioni, la qualità delle pietre arenarie giallognole, la invenzione di esse in un medesimo luogo di egitto e fin'anche la norma sopraspiegatavi del giorno e mese in che trapassarono: imperocchè questo lunedì va nella sera del settimo giorno civile degli egiziani, iniziator dell'ottavo a' moslemi, come narrasi dentrovi. Per le quali circostanze tutte è da suspicare con fondamento che una stessa mano le scolpisse, uno stesso maestro di scrivere le ordinasse e ad una stessa famiglia le due pietre servissero. Certo è che niun'altra abbiam fra le tante a queste due per gli accennati riguardi sì rapprocciate che ne faccia dal nostro divisamento tener lontani. Se con parentesi incerchiammo una particella al cominciar de' vocaboli, ciò fu per la ragione che dessa ne' manoscritti coranici non si legge.

Il Nâsua si è forse un nome di persia, siccome e' medesimo persiano ci si dichiara, nè vi dò conto di sua particulare terminazione:

e quando vi fosse in piacere di svariatamente leggerlo, secondate pure la intenzion vostra; chè ciò non darebbe truciolo di maggior pregio alla pietra nè di miglior lustro alla chiosa.

Stela Palermitana

E' mi pare che non abbiasi a far grande conto di certa riforbitura che il sagace investigatore Fraehn dispose in nota di una sua opera (1) a volere tantin rammendato il Gregorio, stato d'assai scorretto nello interpretare una cufica stela funerea, tra perchè il monumento fu disegnato e riprodotto a rovescio, conforme a ciò ch'ebbe veduto esso Gregorio in un manoscritto osservato nella pubblica biblioteca del palermitano Senato, e perchè il primo disegnatore sì goffamente ritrasse in carta le cufiche lettere che a ragion può attestarsi non essere epigrafe più mal menata di quella. Ne basti il volgere d'occhio agli usati modi famigliarissimi per accertarci del come l'elementali figure sì furono per altrui man travisate che a stento i lor sembianti riconosciamo. Quale dunque argomento fondar ci è dato di verità su quanto è dubbio e incerto in leggenda se pur le certissime cose ne mostrano incertitudine? Ora intendete, o filologi sapientissimi, che il dotto Accademico pietroburghese, frugando acutamente in esso elementale ammasso di cufiche rughe, invenne a tal canto dello epitaffio siffatte voci: ماتت من النفاس في العشا, *mortua est in puerperio vespera,* contraddicendo, senza avvisarsene fiore, a tre nostre statuite regole, ciò erano 1. che il verbo *morire* مات non si adopera in mortuarie iscrizioni; 2. che la qualità della morte tacciono e occultano i maomettani; 3. che il serotino tempo del mortale trapasso da elli schifar si suole: e se già delle due prime cose vi ho data in addietro lezione, avrete in avanti variati esempj altresì della terza. Ma intanto volendomi di concerto mettere con l'esaminazioni del Fraehn, mi è d'uopo atterrare la scabrosissima roccia che ne si attraversa per via.

Tuttochè il Gregorio male chiosasse lo scritto funebre riconducendolo ad illustre uomo quando a real donna e' si doveva ordinare, e dirupasse per vaghi errori fin dove non era più fondo a collare, pure al punto in che l'alto maestro per alcun verso rafforzar vor-

(1) Antiquitatis muhammedanae monumenta varia Part. II, pag. 31, Petropoli 1821.

rebbe i cadenti concetti, non sembrami aver suo edificio insaldata base. Imperocchè concedendogli il difetto di una *te* ت nel verbo ماتت *ella morì* là dove spazia capace luogo a tenerla, dico ben che la ultima lettera, la cui elevantesi coda mostrasi tronca, ha stato e forma di una fiorita *re* ر, ovvero *zain* ز, lettere che alle succedevoli compagne non si rallacciano, siccome non si riunisce la nostra che per lo aggregatovi *te* ت ne fa venir fuori lo *màzat* مازت, *ella trapassò*, espressione a' conosciuti modi orientali dicevolissima. Ancora il *nefàs* نفاس, *puerperio*, non è sì fermato in questo luogo che si abbia a rimuover per lui ogni diversa opinione; dacchè il *nefas*, tolto per nome venuto di terza coniugazione, sopra il significare *lo intendere a desiderata cosa* (e qui sarebbe la brama di trasmigrare dalla mondana miseria alla celestiale beatitudine) può non altrimenti, secondo mio giudicare, aver senso di *enfàs* انفاس, *spirar della vita*, a meno che per lo migliore si volesse pur credere che il manchevole *eliph* in epitaffio a sonar' essa voce, già fossevi un tempo nè il disegnator lo cernesse: il quale secondo senno con la usata maniera epigrafica dell' avvisare le morti consentirebbesi appieno. Quanto in fine allo *éscia* عشا, *sera*, è da stanziare spigliatamente ch' e' venne letto a sbilenco, giacchè appar con chiarezza a periti occhi lo *ósciar* عشر, *decina*, di che la esperienza in assai lapidi ne fece dottori.

Stando a siffatte convenevolezze l' aspetto di nostra chiosa, ci piace di tutta qui ridare la epigrafe con originale e con volgarizzata lettura; ma innanzi accoglietc, o filologi, ciò che dal Gregorio nel prefato libro ci si apparecchia: بسم الله الرحمن الرحيم. هذا قبر الامام عبد الله سلطان ..... البلاد. مات من لتقاعس في العساكر وذلك من سبع لشعبان وسنة تسع والستين وخمسماية وهو الشهد ان لا اله الا الله وحده لاشر.. : nè con più disavvedutezza, cred' io, potea darcisi a leggere una iscrizione contraria a' modi e alle regole della orientale gramatica in ogni parte; nondimeno le indossava il Gregorio questo latino abito per farnela comparir meno lercia: *In nomine Dei miseratoris, misericordis. Hoc est sepulcrum antistitis Abd-allah Soltani . . . . . regionis. Obiit ob nimium laborem in exercitibus die septima Shaabani anno nono et sexagesimo et quingentesimo. Atque hic confessus est quod non sit Deus nisi Deus unicus cui socius non est.*

Drizzate ora, o filologi, guardatura su la incision divolgata da quell' interprete nell' anzicitato libro a facce 159, per applicarle nuova leggenda, poi ditemi qual delle due alla dottrina vostra il meglio si attemperi.

بسم الله الرحمن الرحيم. هذا قبر الاميرة جان بنت سلمان يحيى بن زيد كفل البلاد.
مازت من النفاس في العشر الاخر من شهر شعبان سنة تسع وعشرين وخمسمائة وهي
تشهد ان لا اله الا الله وحده لا شر(يك له).

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Questo è il „ sepolcro della Emira Giàn, figliuola che fu di Soliman Iachia, figliuo- „ lo di Zeid, amministratore della regione. Ella trapassò dal vivere „ nella decina ultima del mese sciàbàn, l' anno 529 (da' 5 a' 15 giu- „ gno del nostro 1135), e testificò non esservi altro Dio fuor che „ il solo Iddio, cui niuno si associa.

Per siffatta investigazion sono avviso che sia ben raffermata la mia prima sentenza che i maomettani non vergano in epitaffii il verbo *morire* مات, non manifestano le malattie che diedeno a' trapassati la morte, nè tampoco esprimono il serotino tempo se mai gli uomini in quello finiron di vivere. Ed ove rigido filologo volesse al solo *nefàs, puerperio* acquietarsi, non mi corruccerei mica con esso lui già pensando che a Donna, stata moglie di regnante Signore, può affarsi tale un dettato, qual ne' volgari sarebbe da condannare; e ancora che un' occorso rarissimo in lapida non differma iota quell' uso che dalle universalità de' musulmani con religione di secoli tenuto venne.

Non accade che qui vi spieghi essere il nome *Giàn* de' non rari in oriente appropriati a figliuole, nome che alle *brunette del viso* ne accenna, e in femminil genere agli *splendevoli vasi*, al *sole* e allo *sfolgoreggiante suo disco* fu dato. Sul kafel كافل, *amministratore*, dir posso, che pure col *tàief* طايف e' non male si scambierebbe, e ne additerebbe *uom che gira e custodisce* l' affidatagli region dal sovrano; se non che del primo ci balzano esempi a più doppi dinanzi, dell' altro non mi è avvenuto per monumenti vederne.

T A V O L A XXI.

Parigina

Bella iscrizion materiata con tamurea e con nischia lettera di rilievo su bianco marmo durissimo si è questa che ad illustrare per chiosa imprendiamo. La quale coricavasi abbandonata entro le camere del museo parigino quand' io nel 1823, inteso alla cerca di arabici monumenti e avutane scienza, mi feci a divisarla studiosamente e, leggendovi dentro e dintorno, la giudicai dicevole d' essere alle compagne associata. Il perchè, cavatane con gesso una forma, recatala a roma nel mio tornare di francia e, datone un disegno al Cipriani maestro in intaglio, così quella e' m' ebbe asseguita. E narrovi che fin da quell' anno comunicai a' sapienti filologi orientalisti di parigi l' arabica sua lezione e il mio italico volgarizzamento; ma quale uso elli mai ne facessero mi è tuttora disconosciuto. Per la qual cosa procacciandomi il piacer di diffonderla vi fo noto siccom' essa, nel quadro per carattere tamureo e nel guscio della cornice per nischio, nobilmente ragiona:

بسم اله الرحمن الرحيم. صلى اله على محمد. كل نفس دايقة الموت وانما توفون اجوركم
يوم القيامة فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما الحياة الدنيا الا متاع الغرور.
هذا قبر جميلة بنت عبد الرحمن ابن على الطرسي. توفيت العشر الاخر من ذى الحجة
سنة ثمان وثلثين و خمسمية رحمها اله. ان ربكم الذى خلق السموات والارض فى
ستة ايام ثم استوا على العرش يغشى الليل النهار يطلبه (يطلبه) حثيثا والشمس
والقمر و النجوم مسخرات بامره الا له الخلق والامر.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio „ sia propizio a Maometto. Ogni anima è per gustare la morte; e „ veramente nel giorno della risurrezione saranno satisfatte le vostre „ mercedi: e chi verrà allontanato dal fuoco e introdotto nel para- „ diso, colui al certo sarà felice: dacchè la mondana vita altro non è „ che una masserizia d' inganni. Questo è il sepolcro di Gemìla, figliuo- „ la che fu di Abdurrachman, figliuolo di Alì il tarsita. Egli fece tran- „ sito nella ultima decina di dulcheggia dell' anno 538 (da' 20 a' 29 „ giugno del 1144 di nostra salute). Che Iddio le abbia misericordia.

„ Veramente il Signor nostro è Iddio, il quale ha creato il cielo „ e la terra in sei giorni; poscia si dispianò sul trono: egli fa che

„ la notte ricuopra il giorno rapidamente; creò il sole e la luna e
„ le stelle umilmente soggette al comando suo. Forsechè non sono
„ proprie di lui le creature e lo impero (sur. 7, v. 55)?

Non avremo altro esemplare somiglievole a questo in quanto a scrittura guardando allo stile con che il moderno carattere nischio fu pieno di graziosissimi adorni con mano maestra operati a fare la vanità della cornice sopra le lettere vagamente adempiuta. Il testo coranico viene qui primo in su le stele di morte, pieno di alti pensieri e di religiosi, mossi con eleganti vocaboli e con fogge nobilissime del parlare; ma il breve spazio non diede capacità allo scarpellino d'inchiudervi il final del versetto: *sia benedetto Iddio, Signore de' mondi*; e gli corse nello *iatlòbohu* يطلبه una picciola menda.

Il nome della trapassata donna *Gemila* a noi suona *Bella* o *Vezzosa*, nome usatissimo nell' oriente, siccome quello che ad una delle mogli godutesi dal lor profeta Maometto si perteneva. Il cognome dell' avolo Alì per *tarsita*, cred' io che voglia additarne essere lui stato da tarso della cilicia; ciò che al vero (giusta i concetti che nell' appresso maltese lapida troverete) non si repugna: via tanto ove mai dedur voleste il significato dalla *sordaggine* طرش, per soprachiamarlo il *sordo*, secondo norma di cernere tra persone in oriente coloro, che hanno medesimezza di nome, anche da naturali difetti, ciò non saprei con ragioni schifare. La dovuta posta alla decina ultima di esso mese già evvi, pel mio fattovi ragionamento intorno alle arabiche date, ben nota e chiara.

La estrema riga del quadro ha piccole e raccorciate forme perchè la capacità del luogo non concedea che maggiori si fossero: di che vedremo non pochi esempi ben' atti a insaldar la opinione che gli arabi artefici raramente innanzi allo scolpir disegnavano e squadravano la morta scritta; sicchè, avveduti in alcun' occorso che in giù scendendo con la scrittura venia lor meno la pietra, s'ingegnavano di stipare e rappiccolir gli elementi a non rendere mozza e sconciata la narrazione.

A rispetto della cornice il procedimento letterale per tre variate linee, siccome a legger vi diedi, ne fu condotto; ma di un'andatura non somiglievole in tutto a questa, pel suo girare dintorno, in avanti vi farò sperti (Tav. XXV).

TAVOLA XXII.

Maltese

Innanzi di volgermi alla manifestazion delle scritte, che il sasso maltese per rilievata lettera tamurea adornano largamente, mi è dover lo antimettere come questa pregiatissima lapida avesse a principio erratissimi interpreti, poscia de' meno scorretti, e da ultimo affinati e sceltissimi chiosatori. Ora tacendo il nome degl' imperiti che al nostro tema disvalgono, mi fermerò allo Italinski il quale, allorchè dimorantesi in malta avea quell' esso monumento sott' occhio, si provò di penetrare alla difficoltà delle cifre, e più cose per sue inquisizioni imbroccando, in più altre smucciando, divolgò nel 1808 in quella isola un traslatamento italiano di tutta la iscrizion tamurea, perchè ne vennero le arabiche sentenze in gran parte bonamente intellette. In processo di tempo vidcsi la sua traslazion riprodotta per lo Hammer nelle *Miniere di oriente* con intaglio dello scolpito marmo non sì ben fatto ch' e' non lasciasse ad altrui un vivo desiderio di averne più giusto modello. E mentre l' amicizia che mi strignea forte con esso illustre personaggio di russia qui in roma animavami a rabberciare quel vecchio pezzuolo con novella punta orientale (ed erami già fornito di uno schietto disegno calcato e sopraggravato sull' original monumento per dar nuovo intaglio e comento nuovo) incontrò easo che, per europa viaggiando e montando all' alte regioni moscovite, imparassi dal trasavio orientalista Fraehn, accademico in pietroburgo, che un suo spiegamento usciva allora allora in luce su quell' essa iscrizione che il viaggio avcami impedito di far riprodotta in avanti. La quale sua filologica prova, che meritò fonde quistioni col De-Sacy, fu degna del sottile ingegno e del vasto sapere ond' egli per europa da' sapienti si loda. Tuttavolta, siccome disaminai che in alcune coselline il suo interpretare dal mio discostavasi, tornando a' miei lari non mi rimossi dal primaio pensiero di metter fuori un novello traducimento con intaglio novello, affinchè, se i bravi filologi alle conosciute opinioni non assentissero, tra mani avessero almeno un correttissimo esemplare a studiarvi sopra con buon soccorso e fermezza.

In tre parti divideremo la scritta; 1. in quella che sotto il mezzocerchio od interno arco è distesa; 2. ne' due pezzuoli che a destra e a sinistra del guardatore empiono in alto gli angoli dell' interno quadrato; 3. nelle tre linee che pe' lembi della pietra discorrono.

Pria ch' io vi metta, o filologi, nella traslazione dell' arabo testo ho a farvi saputo che il secondo brandello si accomoda per due lunghi versi rimati, della qual misura e poetica fabbrica niuno de' chiosatori si accertò bruciolo, attesochè non bene, in leggendo la epigrafe, terminarono quell' esse parole, che per punto mi fecero ne' due lamentevoli carmi dottore. E come senza pena altri vide i tre rimati versi chiudenti il sepolcrale dettato; così agevolmente i due, per noi rinvenuti, potè con sua poco ferma investigazion disvedere.

1. بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على النبى محمد وعلى اله وسلم تسليما لله العزة والبقا وعلى خلقه كتب الفنا ولكم فى رسول الله اسوة حسنة. هذا قبر ميمونة بنت حسان بن على الهذلى بن فايز السوسى. توفيت رحمة الله عليها يوم الخميس السادس عشر من شهر شعبان الكاين من سنة تسع وستين وخمسماية. وهى تشهد ان لا اله الا الله وحده لا شريك له.

2. يا من را القبر انى قد بليت به　　والترب غير اجفانى واماقى فى مضجعى
ومقامى فى البلا غير وفى نشورى　　انا ما حيا خلاق اجدى فغير توبتى

3. انظر بعينيك هل فى الارض من باق　　او دافع الموت او للموت من راق
الموت اخرجنى قصرا (قسرا) فيا اسفى　　لم تنجنى منه ابوابى واغلاقى
وصرت رهنا بما قدمت من عمل　　محتسبا على وما خلفه (خلفته) باق.

„ 1. In nome di Dio misericordevole e misericordioso. E sia pro-
„ pizio Iddio a Maometto e alla sua famiglia, d' ogni grazioso bene
„ favoreggiandoli. A Dio è il potere e la durazione, e sopra le crea-
„ ture è stanziato il disfacimento; e ne avete nell' apostolo di Dio
„ un buon' esempio (sur. 34, 21). Questo è il sepolcro di Maimona,
„ figliuola che fu di Hassan, figliuolo di Alì lo hodalita, figliuolo di
„ Faiez (Felice) il suseo. Ella fece transito (che la misericordia di
„ Dio l' accompagni) nella feria quinta, giorno sedicesimo del mese
„ sciàban, correvole nell'anno 569 (giovedì 21 marzo del nostro 1174).
„ Ed essa testificò che non v' è altro Dio se non Iddio, solo esso cui
„ niuno si associa.

„ 2. O tu, che affisi il sepolcro, sappi che in esso lui son disfatta:
„ già le mie ciglia e le mie pupille guastò la polvere qui dove mi
„ giaccio: ma il mio stato in consumamento si è passeggero; impe-

„ rocchè nel mio risorgere, quando userà misericordia il mio Creatore, corrò in frutto la gloria del mio pentimento.

„ 3. Mira co' tuoi occhi se niuno in terra si resti o spinga da sè lontana la morte o alla morte ordisca incantesimi. La morte mi ha rapita a forza e, oh mè sventurata! non mi salvarono le mie porte nè le mie toppe da lei. E fui oppignorata in quanto feci precedere delle opere, su che mi fu fatto giudizio; e quali ho lasciate appo mè, tali rimangonsi.

Quanta non è la verità e bellezza di questi aurei sentimenti e sì colmi di religione e di affetto che sforzano il leggitore alla commiserazione e al compianto! Quanto fino è il tessuto de' versi e dilicato il gusto dell' elettissime voci informanti lo elogio! Quel sermonare di esser lei stata di qua via tolta per forza, accenna forse alla fresca e giovanile età in che fece la nobile donna sua violenta uscita del mondo. Sebbene, correndo per moslemiche bocche certo proverbio di *Mohammed Caregita:* وقال محمد بن بشير الخارجي. وكل امرء يوما سيركب كارها على النعش اعناق العدى والاقارب *ogni uomo per forza un giorno inforcherà su la bara i colli de' nemici ed amici;* questo ci muove a credere che la poetica dicitura del marmo abbiasi in cosiffatta guisa meglio ad intendere. Se dunque nella stela maltese ponderiamo la nobiltà e vaghezza delle forme elementali per fregi e guernimenti rendute pienissime, diremo lei essere soprammodo adorna e fiorita, e poche averne a raffronto; e se contempliamo in essa la qualità delle sentenze religiosissime, attesteremo non darsene altra che le stia sopra.

Per rispetto alla data, sul marmo espressa, le appiccherete, o studiosi, gl' indietro insegnamenti, se vorrete aver la ragione del come si abbia a considerare il giovedì quindici dell'altrui uso civile in quelle notturne ore che a' maomettani esordiavano il sedicesimo giorno del mese su la pietra per chiare note descritto.

Movendo parola sopra alcuna spezialità di sermone vi avverto come innanzi al *Faiez* فايز, *Felice,* è un *ben* بن, *figliuolo,* da altri reputatosi un' adorno ed ommesso. E per rispetto al *Faiez,* tuttochè il Fraehn abbia sonati assai nomi per quelle sue lettere, via tanto non reputo dovermi allontanare dallo stanziato, ogni qual volta rimembrami, che *Faiez* altresì cognominavasi Abulkasem Isa, fatemidio Califa, morto il 555 in egitto. *Alsusi* السوسي è da traslatare *suseo,* cioè naturato

di *susa*, città littorana di barberìa: nè toglie giustizia alla chiosa il troncamento della finale *he* che *susa* سوسة in arabico tiene; imperocchè ove un nome proprio di tribù o di luogo, avente al suo estremo la *he*, volgasi in appellativo aggettivato, è conceduto in gramatica di raffazzonarlo senza essa *he*. Nello Heichorn abbiamo un *Ben-fezare* بن فزارة convertito nello *Alfezàri* الفزاري; ancora un *Dhamri* الضمري dalla tribù de' *Benù-dhamre* بنو ضمرة disceso; ancora dalla maurese città di *kaze* كازة un tal personaggio si disse *kazi* كازي; e in fine da *mecca* مكة certo *Maometto figliuol di Zhefer* ebbe nome o soprannome di *mecchi* محمد بن ظفر المكي. Pe' quali ottimi esempi questa nostra lezione e sì l' antecedente dello *Alì tarsita* difendesi (Tav. XXI). Se non che potreste anche intendere il *susi* al modo per bibbia fra le genti disceso סוסי, e ricondurlo a *cavalliero*, ad uom pertenuto alla tribù da *cavalli* chiamata e distinta, travecchio nome tolto dalla solare quadriga, da que' simbolici animali, di che nell'appresso mia opera cufica vi sarà data ragione. Dal *taubati* توبتي per *mia penitenza* ed anco *ritorno mio*, attaccandogli in lettera ciò che di uno adorno ha sembiante, non credo avermi a rimuovere; perciocchè il *gennat* جنة, *paradiso*, degli altri interpreti non sì lega e accosta la cerchia delle sentenze come la unisce quello. Lo star ne' sepolcri in pegno delle buone, o male azioni della sua vita, è un coranico annuncio in due sure manifestato così: كل امرئ بما كسب رهين (52, 21) *ogni uomo, per quel che operò, è da stare in pegno*: كل نفس بما كسبت رهينة (74, 38) *ogni anima per ciò ch' ella fece si starà in pegno*. Il *mochteman* محكمنا, *mi fu fatto giudizio*, se per le fiorite forme si ricoperse, certo è che dall' acconciatura delle aste e de' fregi e' meglio si polla che altre voci per anziani comentatori significate; senza dire che siffatta espressione con le innanti e indietro parole ben bene si appasta: nel cui finale poetico i filologi fortunarono. Ora ponendo dall' un de' lati i gramaticali minuzzoli, e strignendo e annodando ogni cosa, raffermo che la disposizion della tavola, la squisita dicitura, i cinque stupendi versi ch' empiono e serrano la leggenda, attestano la valentia dello scultore, il saper del calligrafo e la dottrina del maestro che a' belli dettati die' vita.

T A V O L A   XXIII.

Di Pozzuolo

Se la tavola che ne vien sotto esame al leggitor presentasse le tranobili sentenze della preterita, so dirvi che questa d' assai vincerebbesi quella: tanta è la venustà degli adorni alla tamurea lettera attemperati, e tanta la rettitudine delle ordinate linee, la ugualità delle fasce da' fioriti vocaboli conformate e la pienezza loro per gentilissime forme! È dessa per verità un modello di calligrafica azzimatura; nè per diversa ragione l' abbiamo con nuovo e miglior disegno qui data. Gli stranieri, che alle nostre rare cose portano invidia, usano per argento ed oro ogni sottile industria a privarcene, ove trovino vili figliuoli dell' avarizia che per poca moneta alle smodate lor voglie secondino. E ammentatevi, o filologi, che questa leggiadrissima stela, già un tempo le mura addobbante d' illustre magione in pozzuolo, via tolta di là, s' ignora fin fino in qual region sia balzata. Ma diamone senza più dirne parole il suo portato:

بسم الله الرحمن الرحيم. صلى الله على نبيه محمد واله وسلم تسليما. كل نفس ذايقة الموت
وانما توفون اجوركم يوم القيامة. هذا قبر الحاج يحيا (يحيى) بن على الوالى توفى فى العشر
الاخر من شهر رمضان سنة ستة وسبعين وخمسا مية (خمسمية).

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio sia „ propizio al suo profeta Maometto e alla sua famiglia, e si degni „ con ogni grazioso bene di favorarlo. Ogni anima è per gustare la „ morte; e veramente saranno compensate le vostre mercedi nel giorno „ della risurrezione. Questo è il sepolcro del pellegrino Iachia, „ figliuolo che fu di Alì il Governatore. E' fece transito nell' ultima „ decina del mese ramadhàn dell' anno 576 (da' 4 a' 13 febbraio 1181 „ di nostra età).

Come questa iscrizione fu nota buon tempo indietro, così molti non periti dell' araba lettera antica tentando di spiegarnela, diedono in tanti falli, quanti forse le parole del sasso non erano. Il perchè nuovi chiosatori vi si applicarono e ne fecero in parte comprendere ciò che la scritta inchiudeva. E dico in parte, perchè nè il Gregorio tampoco, ne' dispiegati suoi monumenti sconcissimo, il qual poteva

disegno e traslazion migliorare, colpì nel brocco, e cadde in alcuno errore con altri, non ravvisando la decina del mese nè più cosucce per noi ravvivate. Sul *Jachia*, e sul *chamsa*, faccenti uscita in aleffe, già in molte tavole scorgeste come gli arabi avessero a volta a volta il mal'uso di scrivere la consonante aleffe a far sentito il vocal profferimento dell'*a*. Il Jachia detto è pellegrino, perchè ne si vuol dimostro essere lui stato de' pellegrini che il mecchese tempio e il maomettano sepolcro in medina ebbero già visitato; di che i devoti grande onore tra loro gente procacciandosi, ben se ne fanno memoria e sì nominanza. Similmente se un de' nostri orientali al santo sepolcro si genuflesse in gerusalemme, tornatosi dalla pia visita, distinto è tra loro col nome di *mokdasi* مقدسى che in latin nostro ripete il *santificato* o il *gerosolimitano*. I quali convenenti tuttora durano.

T A V O L A XXIV.

Di Alix in Provenza

Ancor questa stela sopravvestita di azzimate maniere, serrata d'assai per lettere e linee, e più ch'altre mai ne' rilievi ingrossata, è da tenere in conto e pregio per la particularità de' portati che d'alto in basso costantemente ne segna. Vedete che arborar di capi, che frondeggiar di code in quasi tutti elementi! quanto poco o nullo spazio resti alla pietra senza acconciamento di trasmodate e dismisurate fioriture che il letterale andare accompagnano! Contuttociò per la eleganza e mondezza di disegno e figure è ben di sotto alla trapassata, a cui niun leggiero difetto appiccar si puote. Tale usa il parlare:
بسم الله الرحمن الرحيم. صلى الله على النبى محمد واله وسلم تسليما. كل نفس ذايقة
الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز.
هذا قبر الحاج ثابت ابن عبد الرحيم الجيدى. توفى العشر الول (الاول) من جمادى
الاولى سنة خمسة و ثمانين وخمس ماة (مايه).

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio
„ sia propizio al profeta Maometto e alla sua famiglia, d'ogni gra-
„ zioso ben favorandoli. Ogni anima è per gustare la morte, e vera-
„ mente nel giorno della risurrezione saranno rimeritate le vostre

„ mercedi; e chi verrà allontanato dal fuoco e introdotto nel para-
„ diso, colui per fermo sarà felice. Questo è il sepolcro del pellegrino
„ Tabet, figliuolo che fu di Abdul-rachìm megidìta. E' fece transito
„ nella prima decina di giomàda-primo dell' anno 585 (da' 21 a' 30
„ giugno del 1189 di Cristo).

Di essa nulla più noteremo se non che il *megidita* parerne la più acconcia voce a cavare di quelle forme; conciossiachè ne porti *il glorioso*, anzi uomo che si pertiene a tribù che dalla *gloria* مجد per alcun *glorioso* مجيد antenato in armi o lettere si denomina: a meno che pensar vogliate che, testificatoci per arabi autori anco in antico *il tribunal di milizia, divàn algendi* ديوان الجندي, questo *Abdul-rachim* traesse nominamento da ello con *almogendi* المجندي da non essere riprovato. Le quali cose, tuttochè in dubbietà ed incertezze ravvolgansi, pure ci è debito di andare, in scegliendone, per la migliore. Già su le due decine del mese imparaste che la prima fra li tre e li quattordici mensuali giorni per mia opinion si distende.

T A V O L A XXV.

Vaticana

Dalle stele per cufici e tamurei elementi intagliate or passiamo a sei di esse per nischia lettera sculte. La prima e seconda si additano in vaticano, la terza è in verona, sta in mantova la quarta, in lucera la quinta ed era la sesta un tempo in marsiglia: e tutte hanno alcun che dicevole alla ponderazion de' filologi. Vero è che questa prima maggioreggia sull' altre in quanto che lo illustre uom defunto si parte dall' altissimo legnaggio di Alì il conditore della setta sciita, fratello cugino che fu di Maometto il profeta, siccome ciò ad evidenza ne si dichiara per diciotto generazioni qui con onoranza ammentate:

بسم الله الرحمن الرحيم. لله ما ذرا وبرا وعلى خلقه كتب الفنا ولكم في رسول الله اسوة
رعزا. ومن كان يرجوا لقا ربه فليعمل عملا صالحا ولا يشرك بعبادة ربه احدا. اللهم
صلى (صل) على محمد وال محمد وارحم عبدك الفقير الى رحمتك الشريف القاضي الرشيد
رضى الله له (عنه) ابى المحاسن محمد بن ابى محمد الحسن بن محمد ابى الحسن بن
على بن الحسين بن الحسن بن احمد بن الحسن بن احمد بن محمد العربى بن اسمعيل

بن محمد بن اسمعيل بن محمد الارقط بن عبد الله الباهر بن على زين العابدين بن
الحسين السبط بن امير المومنين على بن ابى طالب· صلوات الله عليه· توفى ليلتين خلتا
من صفر سنة اربع وتسعين وخمس مائة·

الله لا اله الا هو الحى القيوم لا تاخذه سنة ولا نوم. له ما فى السموات وما فى الارض·
من الذى يشفع عنده الا باذنه· يعلم ما بين ايديهم وما خلفهم ولا يحيطون بشى
من علمه الا بما شاء· وسع كرسيه السموات والارض ولا يوده حفظهما وهو العلى العظيم·

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. È di Dio tutto „ ciò che fu seminato e creato, e sopra le sue creature è stanziato „ il disfacimento; e ne avete nell' apostolo di Dio esempio e conso- „ lazione. Chiunque spera l' occorso del suo Signore e' faccia le buone „ opere e non associi alcuno al culto del Signor suo (sur. 18, 110). „ O Dio, sii tu propizio a Maometto e alla famiglia di Maometto, „ ed abbi misericordia del servo tuo, bisognoso della commiserazione, „ il nobile Giudice d' illustre stirpe (che Dio verso di lui sia be- „ nigno) Abulmohassen, figliuolo che fu di Abu-mohammed Alhassan, „ figliuol di Maometto, figliuolo di Hassan, figliuolo di Chalaf, figliuolo „ di Alhossein, figlinolo di Alhassan, figliuol di Maometto, figliuolo „ di Alhassan, figliuolo di Achmel, figliuol di Maometto Alârif, figliuolo „ d' Ismaele, figliuol di Maometto, figliuolo d' Ismaele, figliuol di Mao- „ metto Alarkat, figliuolo di Abdallâh Albâher, figliuolo di Alì Zin- „ elâbedin, figliuolo di Alhossein Alsebt, figliuolo del principe de' cre- „ denti Alì, figliuolo di Abutaleb, che Dio gli sia benigno e propi- „ zio. E' fece transito nelle due passate ferie di safar dell' anno 594 „ (14 decembre 1197 di nostro novero).

„ Viva Iddio, non v' è altro dio fuor di Lui, vivente, eterno, cui „ non s' impiglia sonnolenza nè sonno. È di lui tutto ciò che sta ne' cie- „ li e nella terra: e chi è mai che impetra cose da lui se non per „ sua indulgenza? Egli sa tutto ciò che loro è innanzi e che loro „ è dietro, ned elli altra cosa comprendono della sua scienza, se non „ quanto e' vuole. Ampiezza del soglio suo sono i cieli e la terra, nè „ gli è grave il custodir quelli e questa; ed egli si è lo eccelso, il „ grande (sur. 2, 256).

Tuttochè la lapida del bianco marmo saldissimo non abbiasi rilievo di lettera tamurea nè di cufica, ma sì di nischia soltanto, pur questo non le menoma suo proprio onor del narrare le alte generazioni di nobilissimo personaggio del cui stocco la cima col fondatore

di sua religione si appende. E vedete per quanti Maometti, per quanti Hassan e Hossein il defunto sciita s' innalzi; ma dove la sua prosapia ritrae più larghezza di reverenza, perchè più l' ordine monta al maomettano splendore, ivi meglio si chiariscono le famiglie per cognomi e soprannomi che le distinguono. Avete un Maometto *Arif, il conoscitore*, altro *Arkat*, il *prizzato*, l' uom di *maculata pelle*; avete lo Abdallah *Albaher, lo ammirabile* e avete lo Alì *Zin-eldbedin, ornamento de' devoti*, che fu quarto tra' dodici Imami; ancora lo Hossein che detto era, congiuntamente col suo fratello Hassan, il *Sebt, rampollo* (e ambiduo per *sebtàn* سبطان, per *li due rampolli* della nascente religion, si onoravano) stato il terzo Imamo, morto che fu per ferro nella giornata famosa di Kerbelah; e finalmente lo Alì, primo Imamo, distinto col titolo di *Emir elmumenin, principe de' credenti* o *fedeli*. Nè certo dovea esser poca la gloria di coloro che per non dubbie memorie, siccome per le dianzi recate, dal profetico ceppo si dibrancavano. È dunque da tenere in prezzo di raro e rarissimo questo sepolcral marmo che, unico fra quanti conosconsi, la storia di un magnate da' lombi profetici derivantesi ne dona e conserva.

Credo io che la moltitudine delle numerate generazioni sforzasse lo artefice ad usare la nischia scrittura; e nel vero per la tamurea sarebbe stata bisognevole una pietra di soverchia amplitudine. Già notate che alla cufica norma non si operarono qui le vocali, nè que' diacritici punti che nel corrente scrivere non mai si abbandonano. E di questo avete esperienza certa nell' appresso iscrizione, in che similemente è grande la copia degli avoli e arcavoli menzionativi; nè per ornate forme erasi il marmo capace di tanto scritto quanto esso ne aduna.

In quanto a' coranici testi son' elli i primi che nella eletta de' funerali cippi leggiamo. Il pezzuolo con che la scrittura fa capo, se tutto non è coranico, certo da' coranici modi è levato. Nella sesta sura, verso 136 si narra: وجعلوا لله مما ذرا من الحرث نصيبا *e diputarono a Dio porzione del tanto per le seminagioni prodotto:* ancora più nettamente al capitolo 23: قل هو الذى ذراكم فى الارض واليه تحشرون (v. 81; e sur. 67, v. 24): *Di': egli è che disseminò voi su la terra e a lui sarete aggregati.*

Quel *radhi* رضى col dativo *lahu* له, alla vece dell' ablativo *ànnehù* عنه in simiglianti occorsi invenuto, non so di maniera approvare che

debba via torre da ello ogni dubbietà di fallanza. Osservate che il *Chalaf* خلف, potendosi anco leggere con la *hha* ح, si è voluto con la *cha* خ diffinire per la ragione che, trattandosi qui di orrevoli successioni legittime, questo secondo nome, parlante a noi *successore*, meglio che il primo al convenente si accomoda.

Ma in quanto al girar della scritta per la cornice del marmo, richiamate a memoria lo andato esempio che aveste nella parigina lapida già veduto (Tav. XXI), per accertarvi del come intendevano gli arabi alla varietà de' letterali procedimenti in rispetto alle righe sopra i funerei sassi condotte.

TAVOLA XXVI.

Vaticana e Veronese

Ponetevi a considerare questa ultima tra le arabiche stele del vaticano, seconda in nischia lettera, se intender volete la spezialità delle cose che ne l' appartano dalle altre:

بسم الله الرحمن الرحيم. كل نفس ذايقة الموت وانما توفون اجوركم يوم القيامة. توفت
(توفيت) مت الملوك الى رحمة الله ورضوانه انية بنت عثمان بن ابرهيم بن الحسن
بن ابرهيم بن احمد بن ابرهيم بن الحسن بن محمد بن الحسين بن اسحق بن نصر بن
مهدى بن عبد الله بن جابر بن عوف بن نصر ليلة الاثنين ليلة صاحها المحرم بشهرة
شهور سنة تسعة عشر وست ماية. رحم الله من قرا ودعا لها.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Ogni anima „ è per gustare la morte, e veramente saranno rimeritate nel giorno „ della risurrezione le vostre mercedi. Fece transito nella divina mise- „ ricordia e indulgenza la donna reale Ania, figliuola che fu di Os- „ manno, figliuol di Abramo, figliuolo di Hassan, figliuol di Abramo, „ figliuolo di Achmed, figliuol di Abramo, figliuol di Hassan, figliuol „ di Maometto, figliuolo di Hossein, figliuol d' Isacco, figliuolo di Na- „ ser, figliuol di Mahadi, figliuolo di Abdallah, figliuol di Giaber, fi- „ gliuolo di Auf, figliuolo di Naser, la notte della feria seconda, notte „ fatta sparir da moharrem al primo spuntar del sole pe' mesi dell'an- „ no 619 (lunedì 14 febbraio 1222 del segnar nostro). Che abbia „ Iddio misericordia di chi legge e prega per lei.

Come questa da tutt'altre si differenzia! Trae suo nudo principio dalla mozzata sentenza coranica, in molte altre intieramente veduta; nulla vi si augura a Maometto nè a sua famiglia; non s'implora da Dio indulgenza nè misericordia a favoreggiar la defunta donna reale; e niente qui si trova di umili dettati che negli epitaffii soglion vergarsi a muovere l'altrui commiserazione, ad ammentare la umana fralezza e nutricare il disinganno delle terrestri fortune con ferma ponderazione del tremendo avvenire. Ma sì leggerai essere lei nomata con fonda reverenza e con signorile ossequio, farai novero di sedici gradi di famigliar sua altitudine, e solo alla estremità della scritta ti abbatterai in espressioni di celestiale rimerito a pro di chi mai leggesse e pregasse per lei. Le quali cose tutte le danno tal vaoto di particularità che ne la fanno tra le più segnalate lapidi recitare; sebbene lo incavato intaglio della scrittura non muovasi di mano maestra, nè alla qualità del buon marmo greco le ineleganti e grette forme rispondano.

Questa eccelsa donna in epitaffio è addimandata *sett almoluch* ست الملوك, *Signora de' regi;* e perchè una espressione sì larga in onore non faccia velo alla chiarità del concetto vostro, ho a significarvi alcun dato di appellar le signore delle svariate condizioni tra gli arabi del nostro tempo e sì della età remotissima. La voce *sett, signora,* è un'abbreviazione di *seidat* سيدة, femminil genere del *seid* سيد, *signore;* parola sonata da elli a gentil chiamamento di donne, tuttochè esse da nobile schiatta non si divengano. Anzi cotale abbreviazione sogliono, a venustà e piacevolezza del nominar delicato, render col diminutivo modo addolcita così *soteit* ستيت, *signorina.* Ma veramente anche dagli anziani costumi si raccoglie avere gli arabi aggiunte al *sett* qualche voce per diffinire la maggiore o minor grandigia della donna che si vuole per sua condizione ad altrui distinguere e celebrare. La qual cosa mi venne ben saputa per nominanze trovate nella manoscritta opera di *Taki-eddin,* opera della nazional biblioteca in parigi, dove più e più donne si descrivevano con tali titoli e con ripetuti quali mi vi fo a dichiarare.

Ne aveano di quelle portanti *il sett elàhel* ست الاهل, *signora di famiglia;* e ciò dice che sua nobilezza è dagli avoli, e sugli individui di sua magione si esercita senza allargarsi fuor di questa in comando.

Altre ne aveano appellate *sett koraisch* ست قريش, *signora di koraisch;* e questo significa essere lei pertinente alla tribù nobilissima de' koraisciti di che il maomettano fiore si germogliò. D' assai se ne scontravano col *sett alcoll* ست الكل, *signora di tutti,* e questo modo spiega che la donna si procedea di un maggiorente governatore od Imamo che ad un popolo soprastava e reggevalo, siccome a darvene esempio ست الكل بنت الامام رضى الدين, *la signora di tutti, figliuola dell'Imamo Radhi-eddin,* nel recitato manoscritto si afferma. Ned uomo avvisi che per *signora di tutti* abbiasi a intender la *Fatima;* perciocchè sogliono i maomettani ricordar quella con *Om-alcoll* ام الكل, *madre di tutti,* che a noi sarebbe la Vergine, madre d'Iddio, e ad essi niente più dice, che *la madre di tutti i moslemi;* le quali parole in alcun talismanico sigillo ci è dato cernere. Da ultimo è il *sett almoluch* ست الملوك, *la signora de' regi* del nostro marmo, espressione da noi restituita per *donna reale;* e vuolsi per ciò intendere che la donna di regia e dominatrice prosapia si fosse. Quanto ciò nella nostra Ania col vero si appasti, fattavi ragion del suo nome, il ravviserete dall'antichità di suo stocco, la cui eccellenza nel determinato ordine altissimo su la stela con investigazione rintracceremo.

Il nome *Ania,* pollante di *ana* انى che tra' variati senni recane il *ritenere* e *indugiare,* in sè accoglie i valori di *ritenuta, modesta* e *paziente* ancora; ciò che a gentil donna bellamente si appropria; la qual signora, pe' nomi de' tanti avoli, anzi alla sunnita che alla sciita setta sembra essere pertenuta; imperocchè gli Osman, gli Abdalla e via simili mostrano, in chi li ebbe, devozione a' que' primi ispirati califi dalla sciita gente fuorchiusi.

Ove ci fosse lecito alzare le nostre osservazioni alle travecchie genealogie degli arabi e, in quelle frugando, scoprire alcun capo a cui le tante generazioni qui recitate si rappiccassero, crederei prudente e savia cosa essere il non dipartirsi da quanto lo *Eben-kotaiba* ne lasciò scritto. Nel vero per le sue non discontinuate genealogie maomettane ci si apre senza velame che la nostra real donna dal ceppo de' regnanti Ommiadi si dibrancasse; perciocchè notiamo che dall'Ommiade *Tabecha* طابخة giù si divennero *Odd* اد (1), poi *Dhobba*

(1) Il nome di *Odd* nella colonnetta napolitana si riproduce (Tav. XVI. B).

ضبيعة, *Tâlaba* ثعلبة e *Sarim* صريم, da' cui lombi magnanimi uscirono *Naser* نصر e *Auf* عوف che sono, secondo mio divisamento, que' due più alti personaggi onde la stirpe della defunta sull' epitaffio si onora. Nè questa lunghissima treccia di famiglie ad ambizione di traantica nobilezza nelle tombe s' intaglia, ma solo a non perdere la memoria delle proprie parentele e delle tribù, vivute in altissimi tempi con rinomanze virtuose, ciò che estrema viltà e ignominia sarebbe tra elli i quali, siccome studiano alla conservazione de'nomi in lor linguaggio annestati, e per istatuale costume se ne gloriano a cielo e se ne piacciono a sommo; così avrebbero a scorno e vergogna il mandare, per poca o niuna loro sollecitudine, in obblivione e perdenza i preziosi anelli a cui la non interrotta catena degl' illustri antenati si ammaglia.

Or tornando a gramatica badate al *tavaffat* توفت, *fece ella transito*, come a tal verbo che giacesi quivi senza la *ie* del passivo (*toufiat* توفيت) giusta la volgar maniera di sua profferenza e scrittura: di che nell' avanti parte vi sermonai. Notate infine quanto è leggiadro il convenente dell' aver determinata con un dir nuovo, siccome nel mio volgarizzamento veduto aveste, la notte del transito per *notte fatta sparir da moharram al primo spuntar del sole pe' mesi dell' anno!* il qual modo nelle iscrizioni di morte non mi venne mai affrontato; e mo abbiatene breve nè forse inutile un dichiaramento.

Innanzi innanzi vi dispiano che *sach* صلخ dicendo a noi *il tagliare*, quell' araba guisa a verbo a verbo fra noi sonerebbe *notte cui fece tagliata moharram*. E avvegnachè essa, chiudendo il vecchio anno, al nuovo aprisse le porte, secondo l' accolto nel summenzionato dialogo della luna che all'estremo giorno de' mesi risponde: *corro alla morte e ricorro alla vita* (1); così sendo stato quell' ultimo tempo annuale dagli arabi in antica età simboleggiato con corpo umano a cui siasi dallo imbusto tagliata e divelta la testa, ciò che io nuove opere con più monumenti vi contesterò, non vi dee qui far maraviglia la condizione del mistico taglio, anzi avviserete che il dettato epigrafico con le immagini loro si allaccia. Ciò dichiaratovi, non vi celo che le appresso parole sul marmo ne si mostrano parzialmente incerte, stantechè la pietra o per caso o per vecchia età o per mal

(1) Part. I. cap. 10.

colpo di scarpellino, trovasi stagliata e guasta quel tanto che indusse errore in chi ebbe a nero dipinte le forme della iscrizione, faccendo a' lettori falsate voci apparire. Laonde coll' originale sott' occhio non mi fu malagevole il sequestrare le buone dalle cattive linee e fermarmi alla voce *bebosrat* ببسرة che nella mia trascrizione osservaste. La qual parola nel maschio genere بسر ha bel senso di *cominciamento di cosa;* sicchè il moharram, primaio mese dell' anno, questo e quello esordiando non mal metterebbe che, tagliata la notte, desse col principiar suo l' aperimento a tutti i mesi dell'anno. Ciò nondimeno e' mi pare più nobile e giusta voce la femminile *bosrat* recandone prezzo di *prima uscita di sole sull' orizzonte:* e allora quell' annunciata forma di dire tornerebbesi a questa; che il moharram, troncando il capo all' ultimo dì dell' anno, lo uccide nel punto che gli dà novella vita splendevole col nascente sole che fuori alza il capo da oriente a illustrare i mesi dell' anno che iniziasi. E tutto questo lì si descrive per accennare alla risurrezione della defunta e augurarle i nuovi fulgori del paradiso con parole che intendano verso lei: „ come alla oscurità della ultima notte annuale in che, o nobile donna, passasti del mondo, conseguita brillante e lietissima luce di annual vita novella, così dal tralasciato mondo, già masserizia d' inganni, innàlzati a purificare tua anima nelle fiamme della divina misericordia che sempiterna a' fedeli il contentamento e la gloria „.

Nè per diversa intenzione ricordano i maomettani nelle stele di morte se alcuno andò del mondo allo apparire del giorno o al mezzo dì luminoso, e tacciono il dechinar del sole e l' entrar della notte, da quella infuori perchè accennata vogliono la seconda perdurevole vita, la eterna luce a che il defunto trasvola, co' simboli de' raggi del sole che mai non si estinguono. E come Ania appunto era morta la notte che pe' maomettani dava principio al martedì primo giorno del mese e sì ancora dell' anno, i descrittori del sasso a volere schifata la mal circostanza acconciarono larga e girevol sentenza dicente; che la notte del suo trapasso fu la vegnente dopo le feria seconda o il lunedì, la qual senza meno era la notte onde per elli incominciavasi la terza feria o il martedì, capo di mese ed anno, notte col rinascente sol rischiarata.

Qui puote spaziar la opinione di chi si facesse concetto doversi dare altri punti da' nostri alle asticciuole del *bosrat,* per ottenere da' verbi بشر e نشر *annunziare, rinascere,* svariate idee assettatrici di sentenza: che il moharram ruppe la ultima notte *annunciando i nuovi* o *risuscitando* i morti mesi dell' anno: ragione come il moslemico dettato جعل النهار نشورا: Iddio *pose il giorno risorgente* ovvero *attuò il giorno a rinascere:* cotal conghiettura rinsalderebbe. Abbiasi ogni uom com' e' voglia per migliore opinione la una o le altre; chè io dall'anteposta non mi dislaccio, siccome da quella che alla natura della voce chiudentesi per la *he* del femminil genere, senza farne un personal pronome, voce di purissimo eloquio, più strettamente si annoda; e conchiudo che per la singularità sua in più e più cose, conforme a quanto vi diedi a vedere, questo bianco marmo di greco suolo in incavate lettere nischie di rozzo intaglio a quando a quando con alcun diacritico punto segnate, è pregevolissimo.

Avrete dunque di che lodare il sapiente filologo professor Sarti che questa lapida scelse per terza a scopo d' illustrazione sopra quelle altre due che alle tavole 19 e 20 si mostrano e di che fecivi motto in allora. Ma qui spiegovi essere state quest' esse tre lapidi sepolcrali per consiglio del Sarti acquistate dal cardinale della Somaglia e da questo al vaticano museo generosamente donate. E siccome più che dieci anni valicarono da esso tempo senza che il loro dispiegamento per l' opera del commendato professore venisse in luce, così giudicai disconvenevole il trapassarle, il non unirle e non ordinarle tra le compagne, nè il produrre almeno la brevissima chiosa che intanto vi propongo su quelle.

Veronese

Appressandomi alla terza di nischia lettera che, non per la età ma pel bisogno di accostarsi ad altra in pari grandezza, qui ebbe suo stallo, accogliete, o filologi, che nell'opera sul museo veronese di Scipione Maffei si mostrano tre arabe iscrizioni, le cui originali pietre colà di sicilia condotte furono. La prima e seconda sono quell' esse di che fatto abbiamo a lor torno il dichiaramento (Tav. XII e XIII); è questa la terza, piccola di forma, scarsissima di parole, povera di concetto, sculta in correnti lettere di rilievo, cui riprodotta volemmo

per la novità del suo dire, e per essere stata letta dallo Assemani a sbilenco. Porto opinione che nella fronte del monumento star dovesse la invocazion maomettana al nome divino che mai da' devoti non si trascura e qui n' è difetto; a meno che ragionar vogliasi che il simbolico semicerchio accennando al grande arco del cielo, all'alta gloria divina, possa farle mistica vece, o veramente ch' essa memoria a defunta donna cristiana pertengasi, quantunque i nomi proprii d'uomo e di donna ci mettano in contrario divisamento. Per entro è da leggere:

— انتقل (انتقلت) المرحومة مختى بنت جنت (جنة) فى تاريخ ١ سنة ٩٧١ —

Trasmigrò la esequiata Mochta, figliuola che fu di Gionna, nel dì 1 *dell' anno* 971 (21 agosto 1563 de' cristiani).

Mochta pareggiasi al nostro dir *Contegnosa*, ed è leggiadro e gentil nome di femmina il cui pesato e modesto andare si pregia; e *Gionna*, o *scudo*, è bel nome a grave e forte persona adattato; e assai usano gli arabi dagli arnesi di gagliardìa nominarsi, come a dir dalle *lance* رمح, dalle *spade* سيف, dalle *frecce* سهم, dagli *archi* قوس e via simili. Lo *entakal, trasmigrò*, è portato al maschil genere in luogo del femminile انتقلت. Nè di ciò condanniamo severamente i volgari che in siffatte improprietà parlando e scrivendo sogliono offendere. Però notate che, sebbene variato sia in questa lapida il verbo che suole in altre stele annunciare per soave maniera la morte dell'uom seppellito, tuttavia è qui anco schifato a sua posta il *morire* مات e messo un novello verbo che *il trapassamento, il traslogamento* di una ad altra vita palesa. Non credo possa annodarsi più breve sermone di questo a voler la memoria di non popolano defunto ne' posteri conservata. Non lasciate il por mente da ultimo alle numeriche note che non mai finora su'cippi vedeste in opera, perchè si disusano, nè viemmeno al primo annual giorno, per la cifra della unità qui accennato; alla quale cifra i vecchi interpreti non fisando occhio, quella disappensatamente in lor chiosa travalicarono. Poco innanzi avrete altro esempio delle numeriche cifre, scolpite sopra una sepolcral pietra nel britannico museo mantenuta, le quali a' bassissimi nostri tempi si riconducono: tanto è vero che la prisca età moslemica le riprovava.

T A V O L A XXVII.

Mantovana

Nello scavamento di una fabbrica in mantova si trovò questa colonna scolpita allo intorno con rilievati caratteri arabi di nischie figure, con punti diacritici ricoperte, la quale dal marchese Tullo Guerrieri acquistata, e da lui spedita al conte Ottavio Castiglioni in milano, ebbesi per questo sperto filologo orientalista la sorte del comento nella *Biblioteca italiana* stampato (1). Ma ci è piaciuto innovare lo intaglio del monumento con più ferma diffinizione di linee, unire alcun leggier cambiamento alla innanti altrui prova con persuasione che al dotto interprete milanese non sia esso disgradevole, e disporre la colonnetta mantovana fra le nostre stele, perchè ne si donano con esso lei modi novissimi che non erano, nella promcssa varietà di epitaffii, da tacer punto. Impertanto ve la dò a leggcre:

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على سيدنا محمد وآله. كل نفس ذائقة الموت وانما
توفون اجوركم يوم القيامة. فمن زحزح عن النار وادخل الجنة فقد فاز وما الحياة الدنيا
الا متاع الغرور. توفي العبد الفقير الى الله تعالى الامير الاجل المحترم المجاهد المرابط
زين الدين محمد بن المقدم السعيد المحترم المجاهد المرابط عماد الدين عبد الرحيم بن
المقدم الاجل المحترم المجاهد المرابط عز الدين ابو العز زاعي احفاد الثغر المحروس في
يوم الاثنين الثالث والعشرين من ربيع الاول سنة خمس وسبعين وستمائة. تغمده الله
برحمته ورحم الله عليه وعلى والده وجميع المسلمين.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio „ sia propizio al Signor nostro Maometto e alla sua famiglia. Ogni „ anima è per gustare la morte; e veramente saranno satisfatte le „ vostre mercedi nel giorno della risurrezione, e chiunque verrà al- „ lontanato dal fuoco e introdotto nel paradiso, e' sarà certamente „ felice: imperocchè la vita di questo mondo non è che masserizia „ d'inganni. Fece transito il servo, bisognoso di Dio altissimo, Emiro „ illustre, venerando cavaliero, campion di guerra Zin-eddin (*orna-* „ *mento della religione*) Maometto, figliuolo che fu del principe for- „ tunato, venerando cavaliero, campion di guerra Amàd-eddin (*co-*

(1) Mese di aprile, Tom. 38 dell'anno 1825.

„ *lonna della religione*) Abdul-rachim, figliuolo che fu del principe „ illustre, venerando cavaliero, campion di guerra, Az-eddin (*fortezza* „ *della religione*) Abul-ez condottiero delle milizie nella ben guar- „ data cilicia, la feria seconda, giorno vigesimoterzo di rebia-primo „ dell' anno 675 (lunedì 5 ottobre 1276 di nostra età): che Iddio „ lo protegga con la sua misericordia e versi Iddio la misericordia „ sopra di lui, sul padre suo e sopra i musulmani tutti.

Ora che letto aveste quanto nella colonna per iscolpita scrittura si attornia, non vi parrà, valorosi filologi, fuor di proposito ch' io l' abbia nel mio lavoro disposta; siccome quella a cui niuna fra le andate epigrafi si pareggia. Già ravvisate come i tempi col lungo lor correre disviano i semplici modi allontanandoli dal buon gusto e, sostituendo gonfiezza di parole, trasmodate espressioni di onoranza là dove queste non hanno lor convenevole sito, anco il religioso costume guastano e trasnaturano. Forsechè ne' primi secoli avrebbono gli arabi maestri fatto scolpire sì larghi encomii a' lor trapassati in pietre che date sono a leggere perchè l' uom pio raccomandi al Signore l' anima di chi trasmigrò all' altra vita, anima nuda e senza titoli, anima che nullo onor seco porta fuor quello delle opere secondo bontà e giustizia, opere che di là dal mondo l' accommiatarono? Su' quali consideramenti e sull' alto giudicio dell' eterno rimuneratore accozzavansi le sentenze a fregiare i sepolcrali sassi dagli arabi antichi, figliuoli del maomettano istituto: ma per contrario in questo tre generazioni si lodano a cielo con ripetute parole di magnificenza, splendore e attitudine. Col quale esempio non fate adunque, o scienziati uomini, una regola, anzi fate eccezione di quella, nè date al costume di un popolo antico ciò che fu opera di tardi scrittori od effetto di vaporosa gloria per mercate laudazioni significata.

Non trapasserò il dimostrarvi come lo *abd* عبد, *servo*, letto per altri là dove noi recammo, secondo scrittura, *said* سعيد, *fortunato*, sembrami affatto disapprovevole; imperocchè, sebbene qui non si avesse a ricever per quello ch' e' suona, ma sì per quanto gliene tornerebbe di senso, dovendosi per orientale ordinamento, quand'egli è solo, congiugnersi al sottinteso nome divino, *servo di Dio*; nondimeno chi considera ch'esso campion di guerra appellavasi *abdul-rachim* عبد الرحيم *servo del Misericordioso*, giudica al tutto soperchio lo innanti *abd*,

servo, tramestato senza ragione a titoli di alto rispetto, e si attien con giustizia all' altra lettura *said* سعيد, *furtunato* o *felice*, quivi messo a non voler ripetuto tre volte lo *agell* اجل *illustre*, già sopra e sotto in sua vece ordinato, tanto maggiormente che de' *sin*, somiglievoli a questo, la epigrafe meglio che un' esempio ne porge, e quell' essa voce di *felicità* o *fortuna* non altrimenti nell' appresso epitaffio della messinese colonna a commendare un' estinto è sonata. Ancora non trapasserò che il *moràbet* مرابط è propio di lui che guida e provoca al guerreggiare gente a cavallo, nè disconviene che da noi si traslati per *cavalier valoroso* o *zelante cavaliero*, posciachè l' uso di essa oriental voce, e sì della compagna *mogiàhed* مجاهد, nelle guerre di religione, nelle sagre guerre, ha sua migliore e più intesa forza.

Sul *mokaddam* مقدم dal Castiglione, primo illustrator di essa epigrafe, così letto *mokaddem* مقدم, *antecessore*, pochi egli avrà seguitatori di sua opinione: imperocchè se non si espressero mai gli orientali per *figliuolo dell' antecessore*, bene scorti che la voce *figliuolo* induce relazion necessaria coll' *antecessor padre*, sì ebbero il carico signorevole del *mokaddam*, di *colui che per onor, per comando, ricchezze*, o per tutt' altro, *in pace e in guerra a' suoi pari è anteposto da sopraccapo*. Nel vero la dignità di *mokaddam* quasi non dispaiasi dallo *emirato*, e di poco dalla *reale* dominazion si discosta; come per araba storia vi si certifica: وقالوا له يصلح ان تكون مقدما وملكا; *e gli dissero: ci è buono che tu sii principe e re* (1). Tuttavolta mi è in parere che il *mokaddam* abbiasi in eccellenza alcun che più nobile del *kaied* قايد, *condottiero, capitano* o *duce*; avvegnachè il *kaied*, propriamente *duce di esercito*, tale può essere senza nobiltà di lignaggio per sola virtù d' animo e di corpo; vice versa e' pare che nel *mokaddam*, oltre la gentilezza e signoria della schiatta, anco un più largo comandare in milizia e fuor di milizia si debba intendere (2).

Ecci altro nome di militar dignità e comando per entro alla epigrafe a cui il lodato interpetre non diede prezzo e, sorpassando egli in leggendo una lettera superiormente astallata ed altra volgendone verso parole che non poteano sostenerla, quell' esso nominamento si

(1) Joh. Humbert arab. analec. pag. 22.

(2) Nel tomo 93 della Biblioteca Italiana si è il Castiglioni per sè medesimo fatto sperto di dover riformare sua prima chiosa, siccom' e' fece.

occultò e l'epigrafico senso patì sconcezza. Imperocchè ne si fece parlare il sasso, che il principe illustre ed emiro campion di guerra fu ابو العز احد اجناد الثغر, *Abul-ez, uno delle milizie nella cilicia:* ma come puote attemperarsi a dettato che, di eccelso personaggio per nobili geste famoso, se ne faccia in fine un comunal' uom di milizia? A cansare lo inconvenente il chiosatore spiegò *uno de' capitani,* senza che questi *duci* nell' araba espressione si accolgano.

Volendo noi per altro sentiero procedere invitiamo i filologi ad accentrare la mente alla qualità delle linee che nella tavola, secondo lo innanti divolgato modello, intagliate furono. Osservate di sopra allo *éz* عز un trattino a cui il valore di *zain* è da dare, poi in secondo elemento vedete uno *elif* fuor di dubbio; ma ciò che ad esso conseguita è così disformato e diverso da quanto fa d' uopo all' acconciamento della parola, che dovetti determinar per puntini lo *ain* e il *be* raccozzanti lo *zdeb* زاعب al da sezzo, il quale spiccar fuori ne debbe a statuir la sintassi e il significato rettissimo nella sentenza. Adunque o sia che il marmo nell' originale abbia menda o sia veramente che il primo disegnatore non guardasse giusto al giro degli elementi e alla condizion loro, son di parere che null' altro vocabolo s' abbia qui a riconoscere tranne *zdeb* valente in chiarissime note *condottiero di via per isvariate regioni;* il quale orrevole carico per uom di milizia a *capitano* e a *duce* può riedere senza errore. Ove impertanto da noi si legga ابو العز زاعب اجناد الثغر *Abul-ez condottiero delle milizie in cilicia,* non si darà luogo all' aggiugnere voci, nè il guerresco titolo di *condottiero di esercito* ad *Abul-ez* od *Az-eddin* sarà scempio di merito. Se pognamo a raffronto il suddichiarato *mokaddam* con esso *zdeb,* ne sembrerà il primaio contenere alcun che di più nobile e dignitoso nelle militari comandamenta: tuttavia quando vogliate a quest' ultimo ancora concedere senno di *capitano* o *duce,* per mè ciò abbiatevi senza pena; dacchè una od altra voce alla bisogna degli arabi modi e alla dirittura del chiosar nostro non arroge minuzzoli.

Come il *thogar* ثغر, che vale comunalmente *luogo stretto da montagne* e *gole di monti,* ne additi la region di cilicia, paese di monti attorniato, ciò bene dallo innanti chiosatore si dice; il qual valentissimo non ponendo studio, forse per troppa noia che alla inchiesta venivane, in raffrontando feria, mese ed anno moslemico con la santa

êra nostra, non avvisò che il *tesdin* تسعين *novanta*, come in prima giunta a chiunque leggitore apparisce, è da leggere senza meno *sabdin* سبعين *settanta*. Imperocchè il vigesimoterzo giorno di rabia primo nell'anno 695 era la *feria quinta*, non certo *la seconda*, conforme a quanto ne assegna il marmo; per opposito nel 675, da noi accettato in leggenda, cade per punto a' 23 di quel mese la domenica sera della civile nostra giornata, con che s'inizia il civile giorno egirico di lunedì, che alla morte dell'eccelso capitano fu segno. Le quali poche osservazioni, senza dar peso ad altre lievissime ammendature, qui poste sono ad allargare e onorare le filologiche inchieste del sapiente uomo de' Castiglioni su questa sepolcral colonnetta dalle mantovane terre cavata.

Messinese colonna.

Alla mantovana colonna sopraspiegata sembra, in fatto di sentenze da noi biasimate, contrastare la messinese dal Gregorio data con suo dichiaramento alla luce; perciocchè, recandone con sua chiosa il quarto secolo dell' egira, darebbe altrui a pensare che i molti enconii di che la scritta trabonda, anco in antico usati fossero e per conseguente non aversi quelli a riprendere. Ma netto netto vi apro, o filologi, che niuno epitaffio fu tanto erronicamente spiegato dal Gregorio (1) quanto quest'esso le cui voci ebbero a mala pena per metà lor valore e, ciò che più al nostro scopo si accocca, per cinque secoli fecesi da ello disavvedutamente antecedere. E aveami già proposto di offrirne un migliore esemplare in utile dono agli studianti, se l'oro straniero non avesse prevaluto in messina all' amore dell' osservare accuratamente le patrie cose, nè lasciata si fossero i cittadini divegliere quella stela, sicchè ne resta anche occulto il luogo dov'essa al presente si astalli. Laonde forzato sono di trattarvene senza rappresentazione di novello disegno e invitarvi a porre occhio e studio su la cattiva tavola del Gregorio, nella quale se rincontrar non potete la sua falsata interpretazione, ho fiducia che non tarderete a riconoscere, tuttochè imperfettissimo sia l'intaglio, a verbo a verbo la maniera del leggerlo che vi dispiano:

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد. قل هو نبا عظيم انتم عنه معرضون. هذا
قبر القايد الاجل المقدس المرحوم امين الدين ابن القايد الاجل المقدس والمنير

(1) Rerum arabicarum ampla collect. pag. 143.

المعرور بحر الدين المرحوم. عفا الله عنه ليلة الخميس يوم العاشر لشعبان سنة ثلاث
وسبعين وثمان مائة. عفا الله عنه وغفر له ولمن دعا له بالمغفرة ولجميع المسلمين.
ولا حول ولا قوة الا بالله.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio sia „ propizio a Maometto. Di': questo è un grande annuncio da cui vi „ tenete voi lontani. Questo è il sepolcro del duce tranobile, trabeato, „ santo, di esequiata ricordazione Amin-eddin (*costante della fede*), „ figlinolo che fu del duce tranobile, santo, splendido, gioviale Bacher- „ eddin (*mar di fede*) di esequiata memoria. Ebbe Iddio pietà di lui „ nella feria quinta, giorno decimo di sciàban dell' anno 873 (gio- „ vedì 23 febbraio del nostro 1469). Che gli usi Iddio misericordia „ e perdoni lui e chi gl' implora indulgenza e tutti i moslemi. Non „ vi ha forza nè potenza se non in Dio.

Il quale ultimo dettato, a' maomettani famigliarissimo, bene sta in epitaffio di un prode guerriero ch' ogni suo valore della divina virtù dovea riconoscere. Tuttavia non sono in lor dimora le laudazioni alla sua prodezza e alla bontà del padre suo nel sepolcro segnate, siccome qui poco sopra esponemmo. Ma certo che l' error del ثلاث *trecento* per l' *ottocento* ثمان مائة che pure agli occhi di chiunque principiatore nel- l' arabo senza dubbiezza si affronta, errore in che il Gregorio chiosando ha offeso, è de' madornali. Or lasciando dall' un de' lati gli sviamenti del siciliano interprete che troppi sono a volerli tutti richiedere, sol vi ripeto che gli elogii scolpiti su la morta colonna scendono a' bassi tempi moslemici, in cui i maomettani, oltre allo abusar delle tombe e dell' urne innalzate da terra e sì degli eminenti sepolcri in pietra, o drizzate forme di lapidi a modo e foggia di magnifici avelli, anche il buon tenore delle mortuarie iscrizioni corruppero.

T A V O L A XXVIII.

Di Lucera

Siamo alla quinta lapida delle accennatevi con lettere di nischia fazione, invenuta nel suolo di Foggia in Capitanata, ed ora posantesi fra oggetti di antichità nel museo del Lombardi in Lucera, di quel gen-

tile e saputo Signore ch' ebbemi cortesemente inviato a roma, per lo mezzo del signore Sottointendente Bonghi a favorir gli scienziati e le scienze intesissimo, una copia in gesso diligentemente asseguita, perchè il mio nuovo disegno avesse il pregio della verità e perchè la forma del monumento nel suo giusto sembiante ad altrui si mostrasse. Il perchè rispondendo io alle generose loro sollecitudini darò agli orientalisti uomini in questa tavola non che la scritta pel suo terzo, conforme al fermato nostro tenore, già rappiccolita, ma sì la figura del sepolcral sasso ridotta alla sesta parte di sua natural condizione; ciò ch' è bastevole a manifestar con chiarezza la funerea pietra opistografa così ne' suoi lati intagliata che, senza essere di sepolto uomo una tomba, tutta la figurazion ce ne dona. E già sapendo voi per le antidette cose che vieti erano a' maomettani gli edificii sopra le sepolture, pensar dovete ch' elli per cosiffatta guisa la monumental lapida foggiassero a volere almeno simboleggiato quel tanto che in materiate forme i religiosi loro istituti condannano. Impertanto mi gode assai l' animo di potervi dare un' esempio apertissimo di ciò che, per altrui scombuiate figurazioni di monumenti somiglievoli a questo, potrebb' esservi tuttora oscurissimo.

Le poche e semplici parole statevi sculte levano meco alta la voce contra il riprovato costume negli indietro epitaffii di affastellare lodi su lodi alla celebrità del defunto negl' islamitici avelli. Non di volgar' uom qui si parla; è un capitano, è un duce di esercito che n' è sepolto: via tanto dell' estremo suo caso per questa brevissima narrazione il devoto pellegrin s' istruisce:

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على محمد واله وسلم. هاذا قبر يحيى البشاش. رحمه
الله توفي يوم السبت نصف النهار في خمس ايام من شهر المحرم من تاريخ سبعة
واربعين وسبعماية فرحم الله قاريه.

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso. Che Iddio sia
„ propizio a Maometto e alla sua famiglia degnandola de' suoi favori.
„ Questo è il sepolcro del duce Jachia Albosasso, che Iddio gli usi
„ misericordia. E' fece transito nel giorno di sabato sul mezzodì ne' cin-
„ que giorni del mese moharram dell' anno 749 (sabato 5 aprile 1348
„ della santa èra). Faccia anco Iddio misericordia al leggitore di questo.

Puot' esservi mai, periti filologi, una sepolcral dicitura più breve e semplicemente accozzata a testimoniarne di un capitano la morte?

Senza novero di avoli e arcavoli nemmen qui si conta del padre suo; se lasciate furono indietro le attestazioni di fede, non è mica negletta la ricordazion di Maometto in che ogni loro buona credenza si stipa. Il soprannome di lui, quel *bossass* البشاش ne reca di *allegria* e *giocondità* sentimento; e ammentaci ch' e' fosse da altri de' tempi suoi distinto e cognito per nomo di *lieto animo*, di *gioconda natura*, di *cuor leale ed aperto*: talchè il soprannome gli è un' elogio sul sasso nè altri convenenti a commendarlo bisognano.

I guidamenti letterali sono un pocolin trasandati, di non elegante scultura, anzi tengono alle affricane maniere che no, e di punti diacritici son disvestiti tututti. Così in questa, come nella terza delle veronesi, segnato è, per costume di bassa età musulmana, il *tarich* تاريخ, il vocabolo *data*, che in niuna delle antiche si osserva. All' ultima voce non credo possa meglio assettarsi che il nostro concetto, siccome quello che in poco ripete le distese norme di prece in fondo ad altri epitaffii aggiustate; e il *karih* قارى, *leggitore di questo*, vi torna in quel modo ne' versi per la tavola XIX arabicamente citati.

Sul raffrontamento delle date in questa leggiadra steletta niente si ha a penare nè travagliar lo intelletto sol che si legga settecento là dove il *novecento* per chiaro modo in prima veduta ne si affaccia a lettura. Imperciocchè nel 949 egirico a' cinque di *moharram* nomavasi il venerdì, non il sabato; ned ora si ponno così intendere i giorni come in altre circostanze li avemmo con giustizia osservati: attesochè narrasi in epitaffio che il duce al mezzodì trapassasse; e in quest' esso punto di giornata agli uni e agli altri era sabato. Adunque ammaestrati dalla ragion numerale che nel 749 il moharram con la terza feria si principiava, non si dubita che il sabato, nella pietra sì ben diffinito, a' cinque segnati giorni mensuali non si astallasse. E veramente quel nono secolo musulmano troppo giù verso noi si dibasserebbe; per converso il settimo dalla dominazion saracenica nelle italiche regioni meno discostasi e più al vero avvicinasi. Da ultimo non sarà vano accennarvi che si volle nel sasso specificare il punto del transito al mezzogiorno per accompagnar la memoria del capitano col fortunevole augurio della solare altitudine luminosissima verso il centro degli eterni splendori divini nell' altra vita.

TAVOLA XXIX.

Marsigliese ristaurata

Procede ultima fra le nischie quell' essa epigrafe a cui, per la età che ne porta, uno de' primi gradi si conveniva tra elle. Imperocchè vi è segnato il seccentesimo anno in punto, cioè soli anni sei appresso la vaticana delle diciotto scolpitevi generazioni. Ma reputato abbiamo per lo migliore qui stesso allogarla dove le molte particularità sue, assai meritevoli di appartata posta e di speziale ragionamento, ponno essere a più bell' agio considerate. Impertanto narrovi come il signor barone di Villeneuve, membro ordinario dell' asiatica società in parigi, uomo investigatore di ogni maniera di monumenti in fatto di arabica letteratura, avendo seco lui recato in roma un disegno della marsigliese lapida, siccom' egli se lo ebbe in parigi, mal contornato e più mal diffinito nella terminazione e partizione degli elementi, fu cortesissimo di farmene parte, perchè esso nell' ordine della mia orientale cerna si avesse novero. E già per la mala copia, avutasi da chi fu il primo a levarne disegno, tanto malagevole era e penoso il farne lettura che niun potè distinguere infino ad ora se onoraria, se mortuaria, se storica la iscrizione si fosse mai. Nondimeno il mio vecchio esercizio in cosiffatti convenenti mi fece ammaestrato ben tosto lei essere una funeral dicitura e altresì degna, per la rarità de' modi che recane, di onorar queste carte con que' rilievi che alla sua intelligenza necessarii essere giudichiamo.

Mi consigliai di guardare in prima la stessa misura del ricevuto disegno, disconoscendosi affatto quanto l'original grandeggiasse; percioechè in marsiglia e' più non si trova, ned uomo sa dove abbiasi avuto traslocamento in europa. La operazion più affinata si era di staccare le congiunte linee che star si doveano separate, e per converso unirne altre disgiunte, a fine di rallacciare o scozzar le parole che disnodate o male accozzate si presentavano. Al che posi pronta mano e inteso studio per modo che vennemi, senza crescimento nè scemamento di alfabetica forma, con pazienza asseguito il tanto che aveami innanzi proposto di dare altrui; ciò era di mettere quella stretta e intrigata

scrittura in sì largo splendore di verità che nium filologo ne stasse in pendente da poi. Or vi significo la testura del suo parlare, poscia dell' ordinamento letterale vi farò verbo:

هو الصمد المرق، هذا قبر متكبد سيد مرحوم مغفور المحتاج الى الله تعالى حبيب بن
يوسف بن عبد الله بن زيد ابن مدلى. المتوفا (المتوفى) في ذي الحجة ستمائة.

„ Egli è lo Eterno, il Risuscitatore. Questo è il sepolcro dell' il-
„ lustre Signore esequiato, propiziato, bisognoso dell'altissimo Iddio,
„ Habib figlinolo che fu di Giuseppe, figliuolo di Zeid, figliuol di
„ Mozalli, trapassato nel dulcheggia del 600 (in agosto del 1204
„ della redenzione).

Quanto brevi e semplici parole per entro a foltissimi groppi si assettano! Quanta non è la singolarità sua ne' fregi della epigrafica acconciatura e dello scritturale conducimento! Qui sopprimesi, giusta un posteriore costume tra mosulmani, la celebrata invocazione al nome del misericordiosissimo Iddio, e in quella vece si attesta la divina eternità e onnipotenza nel risuscitamento de' morti, sentenza in fuoreo sasso a buon senno intagliata. In somma dal volgarizzamento descrittovi tutta cernerete la diversità che tra questa e le preterite si frappone.

Dell' *esequiato, propiziato,* senza particella di unione, un secondo esempio tra le stele di londra qui poco innanzi ravviserete: il qual modo ne' bassi tempi moslemici non è de' rari.

Il *motakabbad* متكبد si è vocabolo de' poco usati, ma di bel suono e temperamento, ed accomunasi col *cavòd* כבוד, *gloria,* degli ebrei che ne fanno largo e fermo uso; e gli arabi nella quinta composizione del verbo, dandone in senso *culmine di splendore* pel sole arrivato al median punto del giornaliero arco su in cielo, insegnano che sì di *celsitudine* e sì di *maggiore splendidezza* unirgli possiamo un significamento. Nel *motavaffa* المتوفا, *trapassato,* scorgesi a volgare uso e profferimento lo *aleffe* per la debita *iota.* Se nella determinata espressione dell' essere l' uom trapassato in *dulcheggia,* arrogere tu volessi al mio volgarizzamento, ch' e' si dipartisse di qua al *principiar di dulcheggia* o *al suo novilunio,* per conseguitare le orme del cammino calcato altrove (Tav. XVI); puoi questo fare senza pentirtene: imperocchè al *dulcheggia* si può bene sottinder lo *sciahar* شهر, voce che non sì al *mese* come al suo *inizio* si riconduce.

Intorno allo elementale conserto d'alto in basso con elegante maniera osservato e operato, e sì degno della maestra man che il condusse, è da dire quel solo accennatovi nello indietro ragionamento, che le intrecciature delle parole poco a'sepolcri si affanno. Imperocchè la difficoltà del leggerle stoglie dal pellegrin devoto il talento del pregare pel seppellito; e di fatti in altre si veggono lisciameoti e ornati senza fine talvolta, ma imbrigamenti lineali, rintrecciate parole non mica. Certo che questa è preziosissima stela per tante proprietà in sè racchiuse che il più schifo guardator se ne piace. Nel vero le tramestate forme, guernite e accompagnate da' punti diacritici, si annodano con ricercato disegno, l'arte calligrafica vi è sapientemente fiorita, e tutto si accorda e attempera sì finemente ch'anco vaghezza donano all'occhio e assetto a' viluppi le tre divisioni del marmo informanti quadretti di venusto modello, chi nota come, per leggiadrissimi acconci e per variatissimi, nell'alta sieno le divine voci, nella mediana la narrazione e il nome del morto, nella bassa le memorie de' trapassati avoli, e sì l'anno e il mese in che l'uom fece transito. Il perchè avvisando noi come in ispagna s'intagliassero lapidi con isquisiti disegni e con semplici diciture, ancora quanti bravi maestri in iscritte vi fossero in onoranza, determinare possiam con giustizia essere stata scolpita la bella pietra in esse regioni dagli àrabi signoreggiate, e reputar che di quinci per alcun viaggiatore si trasportasse a marsiglia, d'onde uscita non lasciò tra noi di sua trasmigrazion più contezza: ciò che ne rende più lieti di averla riprodotta co'ristauri giovevoli ad essere così avvisata come dallo scalpello dello artefice fuori venne una volta e avere ottenuto che più sua memoria fra gli orientalisti non perdasi.

Stele del Museo britannico

Parte che intesi eravamo in mandare a stampe quest' opera, la cortesia del celebrato cavaliero spagnuolo Louis de Usoz y Rio ci fa giungere di londra in roma tre disegni di sepolcrali iscrizioni moslemiche in nischio carattere le quali è bene qui rammentare, tra perchè si accoppiano all'altre pur mo toccate, e perchè recano testi nuovi coranici, e novelle diciture che non erano punto da pretermettere. Due sono le stele, ma di tre defunti individui fanno memo-

ria; perciocchè la maggior lapida è opistografa, e davanti narra il trapasso di tale uomo quale al nominato di dietro non si raffronta. Parlando ora di questa significo a' filologi che la ultima linea, sendo consumata e stagliata, ci asconde la età sua, nè dalla postergatale dedurla possiamo; chè per mal caso il tempo del transito evvi taciuto. Ma nel vero la forma elementale de' caratteri e le norme del dire assai dibassandosi e a' veglianti costumi approcciandosi, ne danno argomento di essere state ambedue allo intorno del decimo quinto secolo nostro scolpite. Nella fronte della opistografa stela si tiene:

الملك لله الواحد القهار. لا اله الا الله محمد رسول الله. كل نفس ذايقة الموت قال النبى صلى الله عليه وسلم. كن فى الدنيا كانك غريب او كعابر سبيل وعد نفسك من اصحاب القبور وفا. انتقل من دار الفنا الى دار البقا العبد الفقير الى الله تعالى ابو الحسين على ابن عثمان ابن مفرج ابن اكرم ابن على المعروف بعبد لدين الله ورحمه الله.....

„ Il regno è di Dio l' unico, il trionfatore. Ogni anima è per „ gustare la morte: disse il profeta: che Dio gli sia benevolo e lo „ favori. Fa di esser nel mondo come tu fossi uno stranio ovvero „ un passaggero di via, e, osservando la fede, sequestra l' anima tua „ dagli associati a' sepolcri. Trapassò dalla magion dello sfacimento „ alla magione della perpetuità il servo, bisognoso dell'altissimo Iddio, Abul-hossein, Alì, figliuolo che fu di Osmanno, figliuolo di Mofrach, figliuolo di Akrà, figliuolo di Alì, sopracchiamato Abd-ledìn-„ allàh. E gli ebbe Iddio misericordia ..... „ Nè più innanzi ci è dato di leggere.

La quale scritta è attorniata in cornice da' versi 18 e 19 della terza coranica sura; il cui primo è un medesimo con l' occorsoci per giro di lapida nella epigrafe della Tavola X; e il secondo persevera a dichiarare per queste coraniche voci:

ان الدين عند الله الاسلام وما اختلف الذين اوتوا الكتاب الا من بعد ما جاءهم العلم بغيا بينهم ومن يكفر بايات الله فان الله سريع الحساب.

„ Certamente la religione appo Dio si è lo islamismo: nè furono „ contraddicenti coloro, a' quali il libro fu dato, se non quando venne „ ad essi la scienza; ciò fu per invidia tra loro. Ma chi negherà i „ segni di Dio, sì che Iddio sarà spigliato nel novero (di sue peccata).

Quanto è al dosso di questa medesima stela intendete che la leggenda per la cornice s' inizia, su che posa e distendesi il coranico verso 256 della sura seconda, già statovi nella dichiarazione della

Tavola XXV additato. Al quale pel campo della pietra conseguita l' altro coranico verso 257 con appressogli la funeral narrazione così:

لا اكراه في الدين قد تبين الرشد في الغي فمن يكفر بالطاغوت ويومن بالله فقد
استمسك بالعروة الوثقى لا انفصام لها والله سميع عليم. هذا قبر المرحوم على المعروف
بالمرحو انظام. غفر له الله الموفق المسلمين.

„ Non sia violenza in accettare la religione; dacchè apertamente
„ si distinse la retta istituzion dall' inganno. Chiunque negherà Taghut
„ (il demonio) e crederà in Dio, egli si terrà fermo ad un manico
„ saldissimo da non infragnere: e Dio è ascoltatore e sciente. Questo
„ si è il sepolcro dello esequiato Alì, soprannomato Morgiu-anzhàm
„ (amico dell' ordine). Che lo indulgi Iddio proteggitor de' moslemi.

Abbiatevi per questa lapida, o filologi, un' esempio di epigrafe in che il tempo del transito nè mica largamente è notato.

La seconda stela del britannico museo, minore dell' altra opistografa, nulla più dice che questo:

لا اله الا الله محمد رسول الله. المرحومة المغفورة خديجة بنت الحاج كبير ابو اكرم
سنة تسعة وتسعين ومائة والف. فاتحة سنة ١١٩٩.

„ Non v' è altro Dio che Iddio; Maometto è apostolo di Dio. La
„ esequiata, propiziata Chadige, figliuola del pellegrino Chebir Abu-
„ akrà. Al cominciar dell' anno 1199 (14 novembre 1784 cristiano).

Non si potrebbe, cred' io, una più corta iscrizione di morte acconciare; ma nel vero la sua parcità di parole si è d' assai riprovevole, chi guarda come in tutte le altre brevissime ecci almeno espresso il passaggio, il trapassamento di questa cadevole vita all' eterna. Di cosiffatte lapidi non volli tacervi il dettato, tuttochè sieno esse di rinnovata lettera e di poco anziane stagioni, perchè vedeste come i posteriori tempi variarono i travecchi modi sepolcrali, e ancora aveste sott' occhio le prove di quanto nell' andata marsigliese lapida dichiarai. Ne sono altre similemente foggiate in parigi, delle quali, siccome d' epigrafi non antiche, vana e soperchievole cosa sarebbe il parlare; tantomaggiormente che, appresso i molti e sì svariati esempi entro quest' opera manifestati, ogni uomo in avanti può farsi ragion d' interpretamenti a sua voglia e suo senno.

T A V O L A XXX.

Di Siviglia

Abbiamo nelle antecedenti dichiarazioni di stele altamente riprovato il tenore de' larghi titoli e delle addoppiate laudi al defunto uom di guerra tra' musulmani indiritte, per essere quelle al tutto fuori degli antichi modi nobilissimi di cosiffatta nazione che per religioso costume ogni maniera di lodi vieta ne' sassi che umane spoglie ricuoprono. Che direte ora che vi conduco a leggere una sepolcrale scritta così ampia di encomii che nulla più? Dovremo forse malmenare per verbo quest'essa ancora? Ma intendete 1. che qui trattasi di far' elogio ad un santo re, trionfatore di nostra fede, non mica secondo arabiche forme ed istituzioni, ma sì giusta le religiose nostre abitudini e convenienze: 2. che il reale encomio fu latinamente accozzato dagli ispanici maestri e se ne fece in castellana, in ebraica e in arabica favella traslatamento a celebrare per degno stile e per vario la magnanima gesta di re Fernando che, sbarrattati i nemici della cattolica chiesa, i saraceni usurpatori, si meritava gli onori per que' linguaggi, i cui parlatori avea con istraordinario valor combattuti e disfatti. Ragione come dovendosi in questo epitaffio considerare un latino concetto, non mica un' arabico senno, tutte lodi, con vaghezza di scrittura e sermone intracchiusevi, si hanno largamente ad accogliere. E affinchè testimoniar possiate quest' essa verità, offero a vostra lettura le quattro epigrafi che di qua e di là del maggiore altare nel cattedral tempio di siviglia su marmo finissimo in rilievati caratteri d' oro coperti già sculte si ammirano, e pel nostro intaglio ne avete chiara dimostrazione.

Porgendovi innanzi alle altre la scritta latina, per tali voci e per cosiffatta loro ortografia le virtuose e somme opere del santo re si commendano in quella:

„ Hic jacet illustrissimus rex Ferrandus Castelle et Toleti, legio-
„ nis Gallizie, Sibillie, Cordube, Murcie et Jaheni, qui totam Hispa-
„ niam conquisivit, fidelissimus, veracissimus, constantissimus, justis-
„ simus, strenuissimus, detentissimus, liberalissimus, pacientissimus,

„ piissimus, humillimns, in timore et servicio Dei efficacissimus, qui „ contrivit et exterminavit penitus hostium suorum proterviam, qui „ sublimavit et exaltavit omnes amicos suos, qui civitatem Hispalem, „ que caput est et metropolis tocius Hispanie, de manibus eripuit „ paganorum, et cultui restituit christiano; ubi solvens nature de- „ bitum ad Dominum transmigravit ultima die maii anno ab incar- „ natione Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo.

Di costa ad esso latino elogio stendesi la castigliana versione per queste vegnenti parole, le cui lettere come nel disegno nostro così nel marmo grandeggiano.

„ A qui yaze el Rey muy ondrado don Ferando Senor de Ca- „ stiella, e de Toledo, de Leon, de Gallizia, de Sevilla, de Cordova, „ de Murcia, et de Iahen, el que conquiso toda Espana, el mas leal, „ e el mas udadero, e el mas franc, e el mas esforcado, e el mas „ apuesto, e el mas granado, e el mas sofrido, e el mas omildoso, e „ el que mas temie a Díos, e el que mas le fazia servicio, e el que „ quebranto, e destruyo a todos suo enemigos, e el que alco, e on- „ dro a todos suo amicos, e conquiso la cibdat de Sevilla que es „ cabeca de toda Espana, e passos hi en el postremero dia de mayo „ en la Era de mil et CC et novaenta anuos.

Leggete ora il come dall' altro fianco dell' altare per ebraica favella quel medesimo brano traslatasi:

בזה המקום הוא קבר המלך הגדול דון פרננדו אדון קשתיליה וטליטלה וליון וגליסיה ואשביליה וקרטבה ומרסיה וגיאן רוחו נפשו בגן עדן אשר לכד כל ספרד הישר הצדיק המשכיל המגדול הגבור החסיד העני והירא מיי העובד אותו כל ימיו אשר שבר ואבד כל אויביו והרים וכבד כל אוהביו ולכד מדינת אשביליא אשר היא ראש כל ספרד ונפטר בה בליל יום ששי שנים ועשרים יום לחדש סיון שנת חמשת אלפים ושתים עשרה לבריאת עולם:

A cui per latin sermone sì diede il Bayer intendimento: „ In hoc „ loco sepultus est Rex magnus Dom Ferrando, Dominus Castela, et „ Toleitela, et Lion, et Galisia, et Isbilia, et Cortoba, et Mursia, et „ Gien: sit anima ejus in horto Heden: qui cepit totam Hispaniam, „ rectus, justus, solers, magnificus, fortis, misericors, humilis, et ti- „ mens a Deo, serviens ipsi omnibus diebus suis: qui confregit et de- „ levit omnes inimicos suos, et exaltavit, et glorificavit omnes amicos „ suos: et cepit civitatem Isbilia, quæ est caput totius Hispaniæ: et „ decessit in ea in nocte diei sextæ, et secunda et vigesima die mensis „ Sivan, anno quinquies millesimo et secundo decimo a creatione

,, mundi ,,. Nè su questa versione, a non rattenere i lettori dal correre pel nostro aringo, ci sostiam punto.

Da ultimo, fermando l'animo all'ornatissima iscrizione arabica, ponderate come l'arabo maestro bene voltasse nelle forme del suo favellare que' latini o castigliani modi che a verbo a verbo non eragli dato di ben traslatare. Ma innanzi voglio non avervi taciuto che il dottor Florez stampar fece in madrid nell'anno 1754 un libricciuolo distesamente parlante del sepolcro di san Ferdinando, delle quattro sculte iscrizioni in sua lode, e delle quistioni mosse intorno al diffinito giorno in che il santo re volò in cielo.

Occupandomi ora soltanto all'arabica scritta coll'interpretamento latino di Michele Casiri, da esso Florez già data in luce, vi attesto essere quella traslazione per molte e molte macchie gramaticali bruttata, l'oriental testo per non ben lette parole sconciato, e gl'intagli qua e là per mal disegno falsati. Il perchè sendo cotale iscrizion tamnrea all'arabica paleografia di grande lieva e meritevole di andare tra mani de' virtuosi filologi orientalisti; e d'altra parte avendo la opericciuola del Florez scarsissima stanza infra noi, mi ho proposto di farla con più corretto lavoro divolgata per forma che scorgasi star lei in rilievo (ciò che nella vecchia non si discerne) e si affisi congiuntamente da chiunque lettore la dirittura del suo contenuto, la quale in gran parte pel casiriano cimento fu torta.

هنا هو قبر الملك المعظم دون فرادنة صاحب قشتلة وطليطلة وليون وغليسية واشبيلية
وقرطبة ومرسية وجيان، رضى الله عنه الذى استملك جميع الاندلس. الاوفا الاصدق الاكرم
الاعدل الاشجع الاطوق الارحم الاحلم الاراف الاكثر تواضعا الابق لله والاكثر خدمه.
رحمه الله ليلة يوم الجمعة. احد اله ورفع واكرم جميع احبابه واستملك مدينة اشبيلية
التى هى راس جميع الاندلس. وتوفر نهاية الذى كسر واباد جميع الاجانب فى العشرون
من شهر ربيع الاول سنة خمسين وستماية للهجرة.

,, Qui sta sepolto l'eccelso re don Fernando, signor di castiglia,
,, toledo, lione, galizia, siviglia, cordova, murcia, jean (che Iddio sia
,, benigno verso di lui) il quale soggiogò tutta la spagna; uom lea-
,, lissimo, veracissimo, fermissimo, giustissimo, valorosissimo, potentis-
,, simo, liberalissimo, clementissimo, piissimo, devotissimo a Dio e
,, massimo in servirlo. Gli ebbe Iddio misericordia nella notte del
,, venerdì: egli magnificò la sua famiglia, innalzò e onorò tutti gli
,, amici suoi, e trasattossi la città di siviglia che è capitale di tutta

„ la spagna: e si onora la fine di lui, che ruppe e disperse tutte le
„ nemiche parti, a' 20 del mese rebia-primo dell'anno egirico 650.

Parlandovi in prima dell' opera certo è che le quattro iscrizioni, in quattro differenti linguaggi composte, tutte hanno in sè la convenienza delle date proprie a' parlatori di quelli, e tutt' esse, chi bene i tempi sa noverare, ad un sol punto di età si riuniscono. La ebrea conduce il 5012 della creazione del mondo, secondochè gli ebrei già contavano; l' araba dona il 650 della egira o maomettana fuga, conforme all' uso e alla misura del tempo fra' musulmani in allora; la castigliana offre il 1290 della èra ispanica, cioè dire anni trentotto al di sopra dell' anno di nostra redenzione 1252 dalla epigrafe latina determinato. E senza ch' io vi guidi pel noioso calle del novero a farvi capaci del come tutt' esse date si appuntino al 31 di maggio del 1252, in che alla eterna gloria il santo re trionfator de' nemici si trasvolò, abbiate per fermo che niuna delle tre epoche straniere disvia per momento dalla giustizia della nostra cristiana età, siccome il Florez con accurata operazione ci ha mostro: anzi la castigliana in questo addottrinaci che non di anni 39, giusta l' opinare di alcune dotte persone, ma sì di 38 recisamente alla nostra èra sormonta; imperocchè se dal 1290 via togli il 38, avrai giustamente il 1252 dalla iscrizione latina qui diffinito.

Poi mettendomi alla ragion de' vocaboli mi confido ch'ogni uomo, scontrantesi con la versione latina del Casiri sottoposta dal Florez all' arabico testo, misurerà di leggieri lo spazio larghissimo che la mia dall' altrui discosta e sequestra; nè sarà disvedente che l'arabica dicitura all' originale sermone latino per modo si accomoda che, senza verbalmente rappresentarlo, ei fa di una bella traslazion testimonio; traslazion di un' elogio disteso di sopra un marmo con caratteri di nobilissimi sembianti per attestare a' futuri secoli la grata venerazione della ispanica gente a quel sommo e santo re che dalla schiavitù barbarica con le armi potentissime di nostra religion l'affrancò.

Veramente l' epigrafiche voci son tutte di nobile e affinato uso arabico, si uniscono ad informar le sentenze con modi e nodi senza eccezion di gramatica, nè dimandano comenti di orientalisti uomini, sol che non faccia a taluno breve ombra il poco chiaro vocabolo di *andalusia* a tutta spagna assettato. Imperò vi accenno che mal

si apposero, allo arbitrar mio, quanti opinarono che da' *vandali*, tenitori un tempo di spagnuole provincie, *andlas* اندلس così dagli arabi si chiamasse la spagna, come ora da noi un suo vasto regno *andalusia* già si noma: imperocchè da' *vandali* sarebbesi anzi *vandalusia* che *andalusia* profferita. Laonde non amo dividermi da coloro che, fermi all' autorità del geografo da nubia, dicente al cominciare del quarto clima che: بلاد الاندلس المسماه باليونانية اشبانيا: *la andlas degli arabi si è la spagna* (ossia *hesperia*) *de' greci:* buon concetto si fecero che *andlas* fosse lo antico *handlas* حندلس il quale, procedutosi di *hendas* حندس, ne sonerebbe *region tenebrosa* od *esperia*; di maniera che *andlas* agli uni, *hesperia* agli altri, un medesimo tornerebbero, siccome parole determinanti insieme i confini di larga terra a rimpetto il tramontante sole adagiata. Nè per variata circostanza pur l'oceano dagli orientali geografi *mar tenebroso* البحر المظلم chiamavasi. Ed eccovi tratti fuor d' ogni dubbio sul perchè i musulmani in traslatando l'elogio di san Fernando per *andlas* o *andalusia* tutta quanta spagna significassero.

Mirate ancora con quanta bravura fu disegnata e asseguita sul marmo la scritta! Non troppo vane, non troppo piene le righe, d'ordine in ordine vanno ugualissime, fanno mostra per letterali addobbi di lor gaiezza, di loro squisita azzimatura, del temperato capriccio in maniera che nostra veduta giocondano e allegrano. Di quindici nodi di *lam-eliffi*, scolpiti per le nove linee della iscrizion tamurea, appena due ne inverrete che nel disegno s' agguaglino; anzi ciascuno con bell'arte di ornamenti s' informa. Le asticciuole hanno seco quella maggiore o minore altitudine che loro bisogna a figurare tale o tale altra lettera e senza confusione testificarnela. Vero è che a quando a quando son di soverchio alti li palicciuoli, ma questo ad error non si ascrive; dacchè mille e mille altri esempi notaste in andato facenti altrottale ad avere la parità degli assetti nella elementale disposizione onde or più or meno le pietre si ammodano. Nè per altra ragione, cred'io, nella ultima voce الهجرة *della egira* al codazzo della *re* sta congiunta e immedesimata la *he*, se non perchè tutt'essa parola informasse un venusto groppetto e sì dal primaio al sezzaio vocabolo nel tranobile marmo non fosse di eleganti fregi scarsezza. Laonde ci piace di averne fatta copia con purificarla nella leggenda,

forbirla nelle forme per nuovo intaglio e rammendarla ne' falli, di maniera che potrete in avanti con giustizia sentenziarla bellissima e potrete con verità leggerla agevolmente mercè delle cure che a' vostri vantaggi mettemmo in opera.

TAVOLE XXXI E XXXII.

Iscrizione del Seetzen

Posi ultimo alla mia cerna di arabiche cose un brano d'iscrizione copiato dal Seetzen nel jemen, a volere viemmeglio manifestata e sostenuta la prova di una treccheria letteraria, da cui lacciuoli niun de' filologi seppe a tutt' oggi francarsi. Per fermo s' io allogava essa epigrafe in capo all'altre, siccome il mal parere finora invalso ch' ella una fosse delle omirene, per sua antichità di caratteri soprastante alle cufiche, già richiedeva, avrei dovuto stendere più lungo sermone a farne altrui il mio giudicio evidente su quella; il qual moltiloquio volendo io avvedutamente cansare, ho lasciato alla fine dell' opera il muover verbo su la importante quistion sottilissima nella certitudine che, messi i leggitori per moltiplicati esempi in limpida chiarità di svariati monumenti appaiantisi a questo, di leggieri si ammanneranno a star fermi alla mia sentenza attestando meco la falsità del parere formatosi dallo allemanno dottore su la qualità e vecchitudine de' caratteri scarpellati nel marmo. Ma innanzi conoscete, o archeologi del magnanimo viaggiatore curiosissima storia.

Tanto buono studio di approdare alle scienze con novelle investigazioni di monumenti antichissimi adizzava l' animo del Seetzen che, dubitando esso non la difficoltà del viaggio per deserti ardentissimi e per poverissime e sterilissime regioni, casse di pane ed acqua, lui facesse con mal danno degli scienziati uomini a' travagli soccombere, volle innanzi alla ben conceputa impresa corroborar sua natura, esercitando la persona a sostenere fatiche di corpo intesissime e vincere la inclemenza e crudezza delle stagioni. Lascio ch' e' viaggiasse a piedi per tralunghi tratti de' nostri paesi e lascio ch' e' durasse a digiuno la forza e pena de' giornalieri bisogni del vivere, per

dir solo com' egli a nudo capo apparecchiavasi a patir nella state i cocentissimi raggi del sole e lo stroscio delle abbondevoli pioggie trarotte, non che nel verno a schernire e insultare a' venti impetuosi, nebbie, geli e gragnuole. Per tante prove durissime insaldatosi il corpo ad ogni mala vicissitudine e sconcezza di tempo, e' mosse magnanimamente per arabia dove, appena giunto, si pose spigliatamente a rovistar quelle terre in che immaginavasi di scoprir le iscrizioni degli antichi arabi avanti Maometto, di quegli alti popoli che da re Omirio, re imporporato, appellati poscia omireni, anche della omirena scrittura, tutta lor propia, lasciaronci, secondo narrar degli storici, nominamento. De' quali popoli e disconosciuti caratteri abbiamo per non breve dissertazione trattato (1).

Caso avvenne che il sagace viaggiator si abbattesse in Doffar, città capitale un tempo del jemen, e in Markat di quivi non lungi, ad alcune letterate pietre, cui non avendo virtù di leggere nè cernere almeno di che natura mai fossero gli elementi loro a non prenderli con altri disavvedutamente in iscambio, incontanente quelli giudicò omireni, se li copiò e, dopo molto viaggiare pel disastroso paese, posatosi in mocha, lì scrisse a' 14 di novembre del 1810 una lunga lettera allo addottrinato Hammer in vienna, narrando tutto glorioso la bella fortuna occorsagli di aver primo invenute le iscrizioni omirene cotanto inaddietro da' sommi filologi desiderate, e spiegando insieme come le lettere fossero sculte in incavo e come, straordinarie forme di calzari e vestimenta raffigurando, gli facessero sospettare con dritto senno essere giù calate nell' arabia da settentrional plaga, alla cui gente coprimenti di persona bisognano, mentre ad uomini d' infocato clima diservono (2). Il perchè lo Hammer orientalista di largo sapere, senza inchiedere sottilmente gli accolti disegni delle novelle iscrizioni, ad onorare e celebrar la scoperta del dottor Seetzen, tantosto divolgò quelle fra le *miniere d'oriente*, siccome iscrizioni omirene d'onde noi levammo le copie, nell'attual doppia tavola unite, a significare altrui il nostro divisamento sopr'esse, a fare intendere come all' animoso viaggiatore, innanzi di rafforzare suo corpo e adusare sue

(1) Dissertazione storico-critica su gli Omireni. Roma 1820.
(2) Vedi nelle *Miniere d' oriente* il Tom. II. car. 275.

membra ad abbattimenti perversi, era d'oopo esercitar mente ed occhio a penetrare nella verità per non cadere in vituperevole e vergognosa fallanza (let. A).

E veramente chi affisa le nere forme della seetziana pietra (let. A), vi scorge a stupore non che usatti, calzari, cappucci, parrucche, manti e mantellctti, ma sì elmi, spade, coltelle, draghignasse, scudi, bordoni e via via arnesi e vestiture di fredda nazione e di bellicosa non meno. Tuttavolta non piacendomi di fermar veduta giammai alla scorza, avezzo d'internar lo intelletto al midollo de' convenenti, studiando finemente al bianco siccome al nero delle figure, mi balzavano all'occhio oon mica dubbie forme discooosciute, ma conosciutissime e certe di un'alfabetico accozzamento. E a farmene più che mai cvidenza, variando il oero ncl bianco, e questo in quello, mi venne sì chiara la cosa com'ora il disegno iotagliato vi attesta (A, 2); ciò è dire la figurazione di uoa scrittura arabica all'altre somiglievole io tutto, che, per ornamenti trasmodati, da noi si addomandarono *tamuree:* nè a seotenziare tardai che il tedesco pellegrino aveasi preso il bianco pel nero e questo per quello goffissimameote. Aduoque raffermandomi nelle opinioni già divolgate per l'antidetto mio lavoro su la essenza delle omirene scritture, feci peosiero di ravviare il traviamento del Seetzen additando a' filologi il retto cammino d'onde e' si crano per altrui error dilungati. Per la qual cosa tornai a raccozzare il disegno del seetziaoo marmo per gli immaginati suoi elementi in incavo, a modo a modo conducendo fioissime linee sopra e sotto a quelli per la via iodicatami dalla sostaoza e natura delle cufiche lettere tamuree già suvvi un tempo informate; per la quale fortunata distinzion lineale veoendomi ionaote non sì lettere, come altresì parole, noo fummi gravissima pena il seguitare di qua e di là quel coocetto che alla spezzata pietra mancava, e ristaurare la rimasa parte per modo ch'ogni uomo nel filologico suo senno persuader si potesse che il doffarico moouumento del Seetzen non altro si era, fuorchè una guasta, consumata e vecchia iscrizion tamurea in rilievati elementi scolpita e rinserrante la usata forma religiosa da' maomettani per epitaffii opcrata (A, 3).

بسم الله الرحمن الرحيم. وصلى الله على نبيه محمد. كل نفس ذايقة الموت وانما توفون
اجور كم يوم ا . . . . .

„ In nome di Dio misericordevole e misericordioso; e sia Iddio pro-
„ pizio al suo profeta Maometto. Ogni anima è per gustare la morte,
„ e veramente saranno satisfatte le vostre mercedi nel giorno della....

Nè badate alla brutta configurazion letterale pel mio disegno fuor tratta; imperocchè è ben da credere che il Seetzen, avendo levato il bianco pel nero, travolgesse sconsigliata e capricciosamente le fogge alfabetiche, le quali ho voluto a bello studio con lo sconcio lor' abito rivestire, affinchè la evidenza del mio svelamento per ammigliorate e rammendate lettere a' savii archeologi non si abbuiasse. Forsechè non è condotta mia prova a darne certezza di fatto? Chi mai perito nell' arte del comentare esotici monumenti, con tanti esemplari sotto veduta quanti ne dispianammo in andato, chi mai schiferà di annodarsi meco a repugnare con forza coloro che ne si opponessero a tanto? Nondimeno volendo in moltiplicate dimostrazioni abbondare, mi son fatto animo di frugar nelle antiche iscrizioni arabiche per torre novello esempio del come potuto avesse di tanta altitudine l'allemanno dottore scoscendere, senza nè fior nè poco provarne dolore.

Unitevi meco, addottrinati filologi, a considerare un' istante le figurine associate sotto la lettera B, e ditemi di grazia se in prima giunta non sembrano esse ammodare una geroglifica o geratica scritta. Nel vero non vi mancano scettri a testa dell' upupa e dello sciacal, non si hanno qui a cercare fioretti del sagro loto, non l' ara con la fiammella, non la colomba nè il posante leon maestoso: sopracciò vi riconoscete altresì lo alato serpe reale, ancora il seduto uom mistagogo nelle forme appunto che la geratica segnatura ne fa presente. Per le quali cose tutte e' si pare che una sentenza, affermante la qualità dell' accennata scrittura egizia, non sarebbe da condannare. Pur vedete caso bellissimo! in quel pezzuolo suonano le arabe voci: كل نفس دايقة, *ogni anima è per gustare* (la morte); voci già concertate in vecchia sepolcral pietra di lettera tamurea. E a confermarvi nella giustizia del convenente, guidate, o virtuosi, sopra e sotto, piccioli solchi, abbandonate la vista del negro colore drizzando l'occhio sul bianco, e confesserete essere questa una parte della quarta linea intagliata nell' epitaffio di Aix in provenza (Tav. XXIV) e sì parlante come vi dissi. Il quale esempio lucidissimo volli porvi innante, perchè viemmeglio toccaste con mano come il Seetzen, degli esotici

favellari imperito, potesse offendere in quello error grossolano, copiando cioè una occulta epigrafe, a cui il tempo avea consumati e distrutti i poco profondi intagli che una da altra righe e lettere scceravano.

Per siffatti investigameoti annichilato il capo disegno del Seetzen, perchè il dottore intendeva alla gloria della invenzion de' caratteri omireni, vi farete buooa ragione, o archeologi, della falsità degli altri da lui copiati, che sono più del primo travolti, contraffatti, imbrigati, confusi. De' quali offerto abbiamo il men difettoso (N. 1) e, tuttoch' e' sia scorrettissimo, via tanto pone ad altrui non dubbiezza del suo bugiardo figuramento. Imperocchè per tale disegno, non dante co' neri tratti forme scritturali di nessun popolo, ne si certifica essere stato sculto esso marmo coo una delle conosciute iscrizioni arabiche, serratissime oell' accozzamento loro, quadrate nelle fogge, sceverate di spaziosi intervalli, e nella disposizione regolatissime. Di che due esempi ho porti per darvi a divedere come anco in queste, quand' occhio di perspicace filologo orientalista non vi si appunti, è tutta apparenza che le nere tracce assettioo un' ordine d' ionestata scrittura. Pure certissimo è che non per gl' incavi, ma sì per li rilievi sono sostanziati i letterali corpi delle due pietre, e nell' una è il maomettano brandello الله ولى التوفيقى (num. 2), *Dio protegge la mia fiducia,* nell' altra sta la musulmana professione لا اله الا الله محمد رسول الله صلى الله عليه (num. 3) co' felici augurii al profeta: *non v' è altro dio fuor d'Iddio, Maometto è apostolo di Dio; che Iddio gli sia propizio.* Della quale generazione di quadrate lettere avrete nella vegnente opera cufica taote e sì belle immagini che maraviglia e stupore, per lo iogegnoso aggiustamento, vi recheraooo. E ciò tutto oe fa strignere e anoodare il sermoo per chiusura che gli studiosi uomini, avendo per gli addietro monumenti addoppiati una certissima guida a scoprire le date o almeoo a non molto dilungarsi da elle, per la essenza de' foggiati caratteri, non potranno disconfessare, che le seetziane epigrafi più su non montioo del quinto secolo della egira: e certo che gli affronti bene appaiati vi testimoniano, o leggitori, le verità, e sì la raffermano e sì la disvelano ove mai dubbia o coperta vi fosse mai. Quell' epigrafi adunque che toccar doveano, secondo il seetziano parere i primi cristiani secoli e travalicarli ancora, mo per le nostre investigazioni si dibassarono sì fattamente

che appena testificare uom puote che nel duodecimo nostro secolo avessero lor nascimento.

Parmi essersi con evidenti prove dimostra, o scienziati filologi, la balordaggine e pecoraggine del Seetzen che, traveduto avendo ciò che affisava, ha spediti di arabia disegni falsissimi di non mai fatte iscrizioni sopra la terra dagli uomini, trascinando per cinque e più lustri, dacchè furono esse nelle *orientali miniere* dallo Hammer prodotte in luce, le più scaltre e dotte persone in inganno. Per la qual cosa invitiamo i prudenti viaggiatori a fare più conto dell'animo che del corpo, s' elli mai si propongono di viaggiar per deserti e scabrose provincie di perduti popoli antichi; e voglio dire che innanzi facciansi gruzzolo in mente dell' oro purissimo delle scienze, poi studino e si adoperino d' ingagliardire le membra a' travagli di periglioso cammino per arsure di campi e geli di montagne dallo esempio del Seetzen renduti in tanta cosa maestri, il quale, tuttochè niuna lasciata avesse malagevole impresa alla tralunga pazienza e a' tragrandi sforzi della persona, nondimeno vinto dalla spossatezza del disastroso discorrere per arabia, non tardò d' incurvar gli omeri al peso delle straordinarie fatiche e, fiaccato da morbo fierissimo, colà stesso miseramente morto cadde.

Stele del Molza e del Sarti

Innanzi di strignere conchiusione a quest' opera, torno a significarvi, cortesi archeologi orientalisti, ch' io, disponendomi a toccare cosiffatte materie, ebbi divisamento di fare soltanto una eletta delle sepolcrali iscrizioni arabiche, come a dire di quelle che inducevano considerazione per varietà di lettere, di sentenze, d' ordine lineale, di date, di monumentale fazione, di scoltura, di adornamenti. Per la qual cosa giudicai non essere al mio lavoro diffalta se per altrui cortesia non mi fu dato qui in roma di unire alle venutemi da stranieri paesi le stele di morte condotte di egitto in questa metropoli dal Guidi, il cui possedimento hanno gli archeologi orientalisti Emiliano Sarti e Andrea Molza, ambiduo professori delle dotte lingue in questo romano archiginnasio dov' io tra elli intendo all' ammaestramento dell' araba letteratura, e se le guardano in casa tanto studiosamente che, ascondendole alla veduta degli intelligenti uomini e sì de' giovani apprenditori, non danno per quelle utilità alla pubblica scienza nè al

comunale addottrinamento; il perchè i loro marmi funerei non gioveranno il pocolino, che appresso i nostri lavori valer potessero, se non quando per alcun' interprete avvenire alla universale ragion si commetteranno. Per rispetto al Sarti e' soltanto possiede una marmorea colonnetta, qua e là da popolano mal talento stagliata, con lettere in rilievo del tamureo abbellimento, non più antica dell' egirico sesto secolo, di che somiglievoli prove e copie in questa opera vi recammo. Ma in quanto alle altre del Molza intendete ch' io tutte l'ebbi tra mani, quando pel nostro reggimento, che acquistarle voleva, lor diedi secondo giustizia tal prezzo quale al venditore non satisfece; e imparate ch' esse non donano alcuna delle varietà che alla mia côlta io cercava, non per lo taglio delle pietre, non per la forma delle scritture nè per li coranici brani incavativi. Che se mai voleste sapere il novero, la qualità, le varie epoche, la misura di tutte quelle, ciò abbiatevi sigillatamente, giacchè portò caso che la presane memoria in allora fino al dì d' oggi da' miei cartabelli non trasvolasse.

NOVERO	EPOCHE DELLE LAPIDE PER ANNI RAGGUAGLIATI		MISURA ROMANA DI PALMI ED ONCIE PER	
	DELL' EGIRA	DI CRISTO	ALTEZZA	LARGHEZZA
1	351	962	1. 10	–. 11
2	356	967	3. 4	1. 7
3	357	968	2. 7	1. 6
4	358	968	2. 8	1. 8
5	385	995	2. —	–. 10
6	411	1020	2. 5	1. 8
7	412	1021	2. 4	1. 2
8	422	1031	2. 10	1. 9
9	422	1031	1. 8	1. 7
10	430	1039	2. —	1. 6
11	443	1051	2. 6	1. 4
12	504	1110	3. —	1. 2

Debbo dirvi che la nona e duodecima sono in marmo, le altre in pietra arenaria e nulla più, volendo con miglior convenente muovere i pochi passi che alla finita dell' opera mi rimangono.

Digressione sul carme del Tograi

Sentiva assai volte ripetermi alle orecchie da molti e molti in addietro: a che prode ti vai travagliando lo ingegno per decifcrare iscrizioni di barbara gente e da' nostri costumi, da' nostri religiosi e civili istituti sì largamente divisa? Leggano, or dirò, questi fogli e alle dimandite loro le convenevoli risposte nella qualità del trattato sì troveranno. Ma se mai mi prontassero sull' onesto guadagno che allo investigatore ne torni, soggiugnerei che nullo o scarso in quanto a moneta, ma largo d' assai per rispetto al contentamento di far camminare innanzi le scienze, e potere con indurate fatiche testimoniare altrui di non aver vivuta indarno mia vita. Chi non sa che in ogni tempo la cosa a' letterati uomini di fonde dottrine si fu un medesimo? Di fatti sempre mi si aggira per lo intelletto quel sublime carme del Tograi, splendidissimo poeta tra gli arabi, che rimprocciava la malizia del mondo con vibrati versi che assai da' filologi si studiarono e nelle scuole di orientalismo si studiano ancora. E avvegnachè i molti e lunghi comenti che ne fecero dotte persone, se bastano a far' intender le poetiche voci, non sono bastevoli a darne distinto il vario tessuto del carme, così per sopperire al difetto delle anziane chiose, mi ho proposto di partire esso carme a modo che non sì per nuovo mio volgarizzamento gli originali distici con apposito novero si contassero, come ancora si cernessero i sostanziali brani dell' argomento, si chiarisse chi parla e chi risponde, chi apre e chi serra l'eloquio altissimo di cotanto arabo verseggiatore; senza che per fermo nulla si torrebbe via di quelle oscurità che la mente ingombrano a' leggitori. Se dunque allegrai l' animo de' filologi con due caririani Consessi sul finire della prima parte, non darò loro, cred' io, men grato e soave piacere qui trascrivendo, alla mia maniera d' interpretare e chiosare, quel celebratissimo carme, che le angustie e i travagli de' letterati uomini va con dolor noverando, e questi con morali sentenze insiememente consola.

Prologo

„ 1. Magnanimità di un gran Savio mi ritenne dal commettere „ una folle opera; chè in difetto di tutte adornezze ebbi per ador- „ namento il voler' essere da più che gli altri.

„ 2. Or la mia gloria nel fine e la mia gloria in principio si è
„ una medesima; e il sole presso al meriggio non è altro da sè
„ stesso verso occidente.

Comincia l' argomento

„ 3. Che mi vale perchè io dimori più oltre in Zaura? Qui nè
„ mia magione ci è, nè mia camella, nè mio camello.

„ 4. Anzi lontano da' miei propinqui, senza cosa del mondo e
„ scompagnato da tutti, io ci sono a quella guisa che se una spada
„ giacesse fuori di sua vagina.

„ 5. Non ho manco un' amico, a cui nell' amaritudine mia mi
„ rammarichi; nè un compagno nè mica, col quale nella mia gioia
„ io mi confidi.

„ 6. Questa mia peregrinazione si è così dilungata che la mia
„ camella e la sella sua e l' acume delle asticciuole alle fibbie se
„ ne consumano.

„ 7. E il mio dimagrato camello cordogliasi della stanchezza, e
„ la mia giumenta viene di ciò medesimo ch' io soffero traendo guai;
„ e dalla gente ch' è meco ne sono assai biasimato.

„ 8. Sono venuto in cerca delle divizie, per potere, con lo spen-
„ dio di quelle, verso l' alta mia nobiltà sdebitarmi di quantunque
„ ella da mè richiede.

„ 9. Ma l' opera del tempo ha tutte falsate le mie speranze, e
„ mè astretto a dovermi in luogo d' acquisto, dopo il travaglio, ap-
„ pagare della tornata.

„ 10. Ventura fu che m' avvenni in uomo il quale era alto e bello
„ della persona, e diritto come l' asta ch' egli tra le gambe e lo staf-
„ file portava, a simiglianza del suo imbusto, nè non era egli un vile
„ nè un pusillanime.

„ 11. Anzi piacevole alle cose da scherzo e pesato nelle più gravi,
„ così temperando con la dolcezza del giuoco la fierezza del suo valore.

„ 12. Io non gli lasciai coperchiar gli occhi al viluppo del sonno,
„ quando la notte gli aggravava di quel velame le ciglia.

„ 13. Vero è che i compagni si dichinavano sopra le selle, se-
„ condo che ciascuno avea smaltito la violenza del preso cibo o ve-
„ ramente sonneggiava tuttora nel vino e nella ebreità.

Domanda che fa l'Autore all'Amico

„ 14. A questi dunque diss' io: ecco ad una grande impresa io
„ ti richieggo che tu m' aiti; ma fia egli che all' arduo punto non
„ mi porghi tu mano?

„ 15. Mentre che l' occhio della mia stella sopra mè vegghia,
„ vuoi tu, m' avendo in non cale, dormire?

„ 16. Non mi soccorrai dunque a questa vaghezza che mi strigne
„ e diletta? ben sai che un gran disìo tal fiata fa l'uomo intimido.

„ 17. A dir vero il mio talento si è d' andare di notte tempo
„ sopra i casali intorno del monte Edamo: se non che saettatori
„ della famiglia de' Toaliti contendono altrui che s' appressi.

„ 18. Costoro vi sono con le spade e con forbite lance a gua-
„ rentire le donzelle che ivi albergano, brune gl' inanellati capelli, e
„ vermiglie i drappi e le contigie.

„ 19. Vienne adunque con esso meco camminando sotto il velo
„ delle tenebre per luoghi sviati: chè lo spirito de' loro odori di-
„ rizzeranne alle loro tende.

„ 20. E sappi che colei, ch' io amo, si trova colà fra' miei ne-
„ mici, anzi leoni, che vi fanno guardia mai sempre, intorno all' abar-
„ rato ricetto, celati sotto un' alta e densa foresta.

„ 21. La fanciulla, per la qual noi andremo, fu allevata in ri-
„ posto luogo, ed ha lo sguardo de' vezzi e del riso, e le ciglia ne-
„ re, non però tinte.

„ 22. Oltre a ciò la sua favella è soave, e il ragionare nobile e
„ onesto, a lei, siccome alle gentili donne addiviene, nutricato dalla
„ modestia e dal viver sobrio.

„ 23. In tali pregii covasi quel fuoco d' amore che arde i cuori
„ ove gittasi, e di là creasi negli uomini il fuoco della carità ospi-
„ tale che nelle montuose contrade bisogna.

„ 24. Gl' innamorati di siffatte donzelle, se son poltroni, sì se ne
„ macerano, e fanno perire i loro animosi destrieri e camelli.

„ 25. Chi di costoro fosse mai percosso di verga, va e si medica
„ in casa sua con un sorso di beveraggio condito di vino e di mele.

„ 26. Ma io, se per grazia di fortuna mi abbatterò in acconcia
„ parte di quella valle, sentirò indi spirare lo alito salutevole che
„ di questa infermità mi guarisca.

„ 27. Nè schiferò l' ampia ferita che mi sarà fatta per lo moltiplicato saettamento de' be' grandi occhi saettatori.

„ 28. Nè non ridotterò le punte di quelli sguardi che a guisa di nude spade corruscano, ov' ella per lo fesso de' suoi veli e di sue cortine sogguatimi un poco.

„ 29. Nè mi spiccherò nè mica dalle sue damigelle, con le quali avrò di lei a parlare, malgrado ancora di que' leoni che in quel bosco m' agguatassero e m' investissero.

Risposta dell' Amico all' Autore

„ 30. Codesto amore della propria salvezza suole colui, che dall' alto ebbelo, deviare dal suo medesimo intendimento, e addomestica l' uom valoroso a pigrizia.

„ 31. Nella quale se tu ti divalli, ti metterà meglio o cavarti sotterra la tua spelonca o rizzarti una scala su per le nuvole e fuggire fuori del mondo.

„ 32. Allora abbandona l' erto cammino di nobiltà a chi altri ha coraggio di sormontarlo e tu, in luogo di quelli, contentati al gocciolo che da loro te ne ripiove.

„ 33. Questo aver cara la bassa sorte di vil condizione si è povertà di cuore, ma vera gloria è correre così di foga, come sanno esser veloci i camelli che tu addietro ti meni.

„ 34. Adunque ti gitta con questi animali nel cupo de' diserti, intantochè gli altri ardimentosi tuoi emuli spronano innanzi a redini abbandonate sopra le lor cavezzine.

„ 35. Ma ben ti dico che io con la Nobiltà ho avuto ragionamento, la quale mai in ciò che dice non mente; e da lei udii come vera fortitudine e senno si è lo andar visitando diversi paesi.

„ 36. Che se nella eccellenza di un' immoto soggiorno si trovasse il compimento de' desiderii, non partirebbesi mai il sole dalla casa di ariete.

„ 37. Io una volta chiamai a mè la Fortuna, se avessi gridato a tale che udienza dar mi volesse: ma la fortuna a mè sorda aveva a fare per gl' insensati.

„ 38. S' ella avesse posto ben mente al valor mio e alla viltà di quelli, forsechè a quelli addormentata ed a mè sarebbesi desta.

„ 39. Non però che la speranza di cose, alle quali io ho l'animo „ vôlto, ancor mi abbandoni. Deh! come angusta sarebbe la vita, se „ non ci fosse l'ampiezza della speranza!

„ 40. Non piacquemi punto la vita quando m'erano per soprav- „ venire i be' giorni; come dunque mi dee poter piacere al presente „ che son presti a dileguarmisi innanzi?

„ 41. Molto è pregiata l'anima mia dal mio intelletto che co- „ nosce quanto ella valga; e però l'ho guardata da tutta gente che „ di nessun conto sia nè di sè curi.

„ 42. Certo suole della sua lucentezza risplendere un brando; „ ma non che sia utile se nol balisce la mano del prode.

„ 43. Vero è che non avrei a mè desiderato un prolungamento „ di vita, se antiveduto avessi la signoria che a ribaldi uomini ed „ a travillani è toccata.

„ 44. Precorsi mi sono tali che, quando passo passo io cammina- „ va, mi venivano dopo le spalle.

„ 45. Ecco guiderdone servato a cui, nel morire de' suoi coeta- „ nei, si prese talento di sopravvivere.

„ 46. E però s'egli incontra che peggior di mè mi sopraggin- „ dichi, non mi fa maraviglia; io specchiomi in ciò che a saturno „ soggiace il sole.

„ 47. Sostien tu dunque i tuoi guai senza ricorrere a verun' ar- „ te, nè impazientemente portarti: chè il volger de' tempi farà ope- „ ra che più non ti sian' uopo invenzioni di scaltrimento.

„ 48. Il più pericoloso de' tuoi nemici si è quel prossimo di cui „ tu ti fidasti, onde col prossimo dei usare cautamente, e della sua „ conversazione assai stare a bada.

„ 49. E ammentati che quegli è uomo di secolo ed unico del „ secol suo, il quale non pon sua fidanza in nullo uomo del secolo.

„ 50. Sicchè quella buona e bella opinione, che tu hai del tem- „ po, non è altro che una tua poca fermezza: per conseguente mu- „ tala in male e di quel prendi guardia.

„ 51. Lealtà è sparita dal mondo, dislealtà regna e trionfa, e „ gran distanza s'è sbarrata dal dritto al fatto.

„ 52. E più ancora che la verità, da tè detta fra gli uomini, fia „ deturpata dalle loro menzogne; e come si può torta cosa consen- „ tir con diritta?

„ 53. Se gli uomini attengono mai ciò che promisero, di certo nol
„ fanno se non se per buona temenza no 'l ferro antivenga al rimprovero.

„ 54. O tu che appetisci il gorgo ultimo della vita, il quale è
„ tutto quanto una torbidezza; tu ne' tuoi primi anni hai logorato
„ quel pocolino di chiaro che per tè ci era.

„ 55. Perchè vuoi dirupare per entro il cupo suo pelago ed an-
„ dar navigando, se a tè ne bastano le stille pur d' uno assaggio?

„ 56. Reame senza paura è il contentarsi uomo del poco; nè
„ v' è mestier chi lo aiuti nè chi a schermo lo segua.

„ 57. T' imprometti stanza durabile in abituro nè sodo nè per-
„ manevole: ora udisti mai ricordare ombra che non trapassi?

Senso morale

„ 58. O tu che sei stato fatto avveduto e sai le arcane cose
„ che io t' ho conte, non ne far motto; perciocchè il silenzio scam-
„ pa altrui da caduta.

„ 59. Se tu bene il fatto comprendi, a quello sei tu medesimo
„ divisato: e fa ragione che tu non ti aggreggi a pastura con que' ca-
„ melli del cui governo non cale a persona.

Per cosifatti versi, colmi di alte verità con nobile sdegno manifestate, moveva il Tograi lamenti e querele su la iniquità de' suoi tempi che alla intera fede degli uomini, alla verace loro dottrina insultavano. E' chiamavasi Abu-ismail Al-hossein e denominavasi Tograi sol perchè fu egli valentissimo calligrafo e della cifra, detta dagli arabi *togra,* inventore. Narrano storici esser lui stato de' tali pel cui sublime sapere e le grandi virtù funesto sangue versarono. E nel vero, nato egli al quinto secolo egirico in Ispahan, suprema città della persia, esercitò il carico di vizire pel selgiukese Masudi in ninive; ma nata contesa d' armi tra Masudi e il fratel suo Mahmud, questi vinse, e imbaldanzito per la vittoria e lo imperio, invidioso della orrevole fama procacciatasi dal Tograi, già consigliero dello sconfitto fratello, arrappar lui fece e perdere miseramente per morte. Ma del tiranno vive la turpe e crudele memoria, mentrechè del sapientissimo poeta la eccelsa gloria trasvolando pe' secoli non ebbe mai fine; e nel vero, durando la civilità delle ottime lettere, il suo nome non sarà mai da quella discompagnato.

CONCHIUSIONE DELL' OPERA

Tempo ne giugne di sostar nostra andata dopo aver di molto già inteso il cammino per istranie regioni in leggendo, spiegando e illustrando iscrizioni di morte ad unire un' epigrafico acconcio orientale per addottrinamento di chi, nell' esotiche lingue adusatosi, brama e cerca mezzi che al suo migliore scopo dirittamente e quasi per mano lo conducano. E alla verità dire per questo primo lavoro, già tutto alla illustrazione di funeree leggende rivolto, avete ogni generazione di lettere antiche e sì di moderne raffazzonate su le pietre in varii tempi dagli arabi, con variato intendimento, con differenti scuole, con usi dispaiatissimi, di maniera che, passando dal terzo al decimo secolo dell' egira (ciò torna dal nono al decimo sesto secolo della êra nostra) non vi fallano per un solo epigrafico tenor documenti di pura lettera cufica, di lettera tamurea e sì di nischia, non vi rimangono a desiderare novelle fogge del marmo usate in oriente alla memoria de' trapassati, nè cercar dovete altrove svariate guise di coraniche sentenze nè di sepolcrali dettati ponderatissimi. Imperocchè tanto in incavo, quanto in rilievo presentansi al senno vostro tranobili sassi non sì di quadrata come di rotonda figura, ciò è dire di stele e di colonnette da essa gente scarpellate, ne leggeste alcune semplicissime, altre composte e ancora pienissime di morali al devoto e pio costume attagliati, altre in fine con alto accorgimento in metrico assetto di carmi scolpite e degne di stare a rincontro delle migliori che in nostra religione si onoraro. Di questa raccolta vi facemmo, valorosi filologi, prezioso un dono, per meglio apparecchiarvi all' ascolto di un' altra, più ampia di questa, la quale accumulando e in sè chiudendo monumenti storici d' ogni maniera sopra ogni genere di materia vergate, vi darà più giocondo intertenimento e più profittevole, aprendovi larghissima via alla lettura di scabrosissime epigrafi, e al facile disnodamento di viluppi intricatissimi che, se di molto e molto travagliata ebbero nostra mente in farli dispianati, dischiusi e dimostri, ci gode assai l' animo per avervi, del tanto che ci fu possibile, aiutato nell' accrescimento della orientale letteratura, già venuta a' dì nostri in sì alta estimazion fra' sapienti, quanta meritare se ne poteva il penetrevole studio, l' affocata intenzione

e lo esame profondo de' popoli antichi per investigamenti de' lor favellari da' filologi orientalisti adempiuto.

E tu, sozzo Antagirte che per pubblici fogli ruttando vai la bile che ti cuoce e lacera il petto contra i facitori e ricercatori delle orientali miniere, sol perchè disvali co' pigri passi a conseguitare il rapido loro discorrimento, nè puoi per difetto di vista guardare al sommo della montagna ov' elli si drizzano e intendono; sì ravvolgiti pure nel brago di tue vilezze, nè ti cimentare senz' arme di esotica dottrina con chi brandisce straniere lance potenti in farti giù boccon tramazzato: sicchè ne venga con tuo scorno discinta la larva che disnaturati il volto, e veduto venga a' sapienti e orrevoli uomini il vigliacco assalitore che sei, il qual con tranelli agognando procacciarti prodezze, trovasti alla fin fine il repugnante cavalliero che, tue occulte insidie scoperte, a nuda faccia, con appresentare alle virtuose persone lavori di cufica nota, affrontati, percuoteti, flagellati a punizion del tuo ardire e ad esempio de' miserabili ser' Appuntini che son tutta voce, tutta temerità, nulla scienza, che a sè medesimi solo nuocciono e dalla matta invidia loro disfatti sono (1).



FINE DELL' OPERA



(1) Antagirte, a cui indirizzate sono in risposta queste parole, è il nome sottosegnato a una diceria colma di false cose e di turpi contumelie contro l' Autore, stampata in roma nell' arcadico Giornale del 1838; Tom. LXXV, pag. 367 e seg.

INDICE

DE' CAPITOLI E DELLE TAVOLE

EDIZIONE DI SOLI CENTO ESEMPLARI





L U C C A

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

18.1

Edizione di soli 100 esemplari. Prezzo Franchi 65.

